



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale (ordinamento  
ex D.M. 270/2004)  
in Scienze dell'Antichità: Letterature, Storia  
e Archeologia

Tesi di Laurea

Antigono Gonata  
Il re filosofo che vinse i Galati

**Relatore**

Ch.ma Prof.ssa Claudia Antonetti

**Correlatore**

Ch.ma Prof.ssa Olga Tribulato

**Laureando**

Lisa Zanette

866026

**Anno Accademico**

2017 / 2018

---

In memoriam dilectissimi  
patris

---

## Indice

<b>Introduzione</b> .....	1
<b>I. Storia degli Studi</b> .....	4
<b>II. Il regno di Antigono Gonata: cenni storici</b> .....	9
II.1 Nascita e giovinezza di Antigono Gonata.....	10
II.2 I primi anni del regno di Antigono Gonata e lo scontro con Pirro.....	14
II.3 La Guerra Cremonidea, la battaglia di Cos e gli ultimi anni del regno di Antigono Gonata.....	17
<b>III. Il ritratto di Antigono Gonata: un percorso letterario</b> .....	22
III.1 Ieronimo di Cardia.....	23
III.1.1 L'autore e l'opera.....	23
III.1.2. Antigono Gonata in Ieronimo.....	26
III.2 Arato di Soli .....	29
III.2.1 L'autore e l'opera.....	29
III.2.2 Antigono Gonata e Arato di Soli.....	32
III.3 Polibio.....	37
III.3.1 L'autore e l'opera.....	37
III.3.2 Antigono Gonata in Polibio.....	40
III.4 Plutarco.....	45
III.4.1 L'autore e l'opera.....	45
III.4.2 Antigono Gonata in Plutarco.....	52
III.5 Polieno.....	71
III.5.1 L'autore e l'opera.....	71
III.5.2 Antigono Gonata in Polieno.....	74

III.6	Diogene Laerzio.....	81
III.6.1	L'autore e l'opera.....	81
III.6.2	Antigono Gonata in Diogene Laerzio.....	86
III.7	Giustino e la sua <i>Epitome</i> di Trogo.....	106
III.7.1	Gli autori e l'opera.....	106
III.7.2	Antigono Gonata in Trogo e in Giustino.....	110
III.8	Ateneo.....	127
III.8.1	L'autore e l'opera.....	127
III.8.2	Antigono Gonata in Ateneo.....	130
III.9	Eliano .....	140
III.9.1	L'autore e l'opera.....	140
III.9.2	Antigono Gonata in Claudio Eliano.....	144
<b>IV.</b>	<b>La fama di Antigono Gonata: una propaganda vincente.....</b>	<b>153</b>
IV.1	Il ritratto trasmesso dalle fonti.....	154
IV.2	Antigono Gonata: il primo re filosofo?.....	160
IV.3	Antigono Gonata: il salvatore della Grecia, devoto a Pan.....	171
	<b>Conclusioni.....</b>	<b>181</b>
	<b>Immagini.....</b>	<b>185</b>
	<b>Abbreviazioni.....</b>	<b>188</b>
	<b>Edizioni di riferimento.....</b>	<b>190</b>
	<b>Bibliografia.....</b>	<b>198</b>

## Introduzione

A uno sguardo d'insieme degli studi inerenti alla storia del regno di Macedonia, è evidente come la maggior parte di questi pongano particolare attenzione, da un lato, alle vicende di Filippo II (360-336 a.C.), Alessandro Magno (336-323 a.C.) e dei Diadochi, i generali di Alessandro che alla morte di quest'ultimo si contesero il suo impero<sup>1</sup>; dall'altro, per l'epoca ellenistica, in linea con gli studi su questa fase storica, sulle interazioni con Roma, che a partire dalla fine del III secolo a.C. intraprese la straordinaria ascesa nel panorama politico orientale<sup>2</sup>. Rimangono dunque non pienamente indagati i decenni centrali del III secolo a.C., che in tutte le opere di carattere storico e manualistico non trovano ampio spazio. Nello specifico, per ciò che concerne la Macedonia, gli anni successivi al 281 a.C., fino all'incontro con Roma, restano ancora parzialmente oscuri e i personaggi che in quella fase governarono il regno, Antigono Gonata e Antigono Dosone, sono ancora poco noti.

La nostra analisi si concentra sul primo di questi. Nipote di Antigono Monofalmo e figlio di Demetrio Poliorcete, Antigono compare nelle fonti, negli ultimi anni di governo del padre e alla morte di questo (283 a.C.) si ritrova in una situazione quasi disperata. Il dominio che il padre e il nonno avevano cercato di costruire, in contesa con gli altri Diadochi, si era dissolto<sup>3</sup> e Antigono, rimasto senza territori, era di fatto solo il capo di un esercito mercenario, alla ricerca di un *ubi consistam*. La parabola della famiglia che aveva in Antigono Monofalmo il proprio capostipite sembrava giunta al tramonto, ma un episodio ne cambiò il destino. Nel 277 a.C. Antigono Gonata intervenne in Macedonia, allora senza un re e in balia di bande di Celti che ne raziavano i territori; su di questi colse una straordinaria vittoria a Lisimachia, a seguito della quale fu riconosciuto come sovrano di Macedonia. La portata storica di quell'evento fu di certo straordinaria, in quanto Antigono, non solo passò in un attimo

---

<sup>1</sup> Su Alessandro Magno si vedano, HAMMOND 1980; GRAINGER 2007; BRIANT 2016. Sui Diadochi si vedano BURASELIS 1982 GRAINGER 1990; LANDUCCI GATTINONI 1992; LANDUCCI GATTINONI 2003a; HECKEL 2016. Sulla Macedonia si vedano HAMMOND, WALBANK 1988; LANE FOX 2011; HOWE, REAMES, BORZA 2018.

<sup>2</sup> Sull'ascesa di Roma si vedano MAGIE 1950; GRUEN 1984; SHERWIN, WHITE 1984; ECKSTEIN 2008; EVANS 2011.

<sup>3</sup> Su Antigono Monofalmo si vedano BILLOWS 1997; WHEATLEY 2001, 133-156; TRONCOSO 2016, 97-119. Su Demetrio Poliorcete vd. WYLIE 1993, 7-23; HESBERG 1999, 65-75; KRALLI 2000, 113-132; DIXON 2007, 151-178; SCUDERI 2014, 285-310; LANDUCCI GATTINONI 2015a, 37-55.

dall'essere l'ultimo esponente di una dinastia in rovina a colui che aveva portato la medesima sul trono macedone, ma anche perché i suoi successori rimasero al potere fino all'assorbimento della Macedonia all'interno dell'orbita romana.

Tuttavia, se si guardano le trattazioni moderne riguardo questo personaggio, si rimane sconcertati di fronte allo scarso valore attribuito alla sua impresa e al ridotto numero di pagine dedicate dalla critica al riassunto della sua vicenda storico-politica. L'origine di tale disinteresse sembra risiedere nella difficoltà di indagare questo periodo storico, dovuta alla scarsità delle fonti antiche relative. È noto infatti che manchiamo totalmente di una narrazione storiografica continua per il periodo compreso tra il 302 a.C., anno col quale si interrompe quanto sopravvissuto dell'opera di Diodoro Siculo<sup>4</sup>, e il 220 a.C., data dalla quale prendono avvio le *Storie* di Polibio<sup>5</sup>; per tali anni, disponiamo di poche e sparse informazioni, disperse nelle opere di vari autori dell'epoca imperiale, tra cui spiccano per rilevanza Livio, Giustino ed Appiano.

Non si può tuttavia non notare che la situazione delle fonti su Antigono Gonata sembra essere leggermente diversa da quella sugli altri personaggi attivi in questo arco di tempo perché, se da un lato scarseggiamo di notizie utili a ricostruire le vicende del suo regno, dall'altro abbondiamo di un rilevante numero di episodi aneddotici, conservati da alcuni autori tardo-ellenistici e di età imperiale. Sono episodi, questi, che, se poco apportano alla descrizione delle vicende di Antigono Gonata, molto ci dicono della sua personalità.

Tali brani non sono mai stati studiati in maniera sistematica ed è per cercare di colmare questa lacuna che ci siamo proposti di offrire il presente elaborato, con il quale ci siamo prefissati due obiettivi principali: comprendere quale immagine di Antigono ci sia restituita dalle fonti letterarie e ipotizzare come essa si sia formata. Per fare ciò, nella nostra indagine abbiamo individuato tutti i passi che potevano essere di nostro interesse all'interno della letteratura greca e latina, li abbiamo studiati partendo dal testo e ne abbiamo proposto un'interpretazione di taglio storiografico, in parte, per avere un'idea della loro quantità ed estensione, in altra parte, per cercare di ricostruire le linee della tradizione quale ci è conservata dalle fonti letterarie stesse.

Prima, però, di giungere a quello che è il cuore della nostra analisi, si è reputato opportuno premettere due capitoli di carattere generale: il primo, relativo alla storia

---

<sup>4</sup> LANDUCCI GATTINONI 2010, 11-14.

<sup>5</sup> Vd. *infra*, 38-39.

degli studi, mette in luce quanto sinora indagato dagli studiosi su Antigono Gonata; il secondo, consistente in una serie di cenni storici, enuclea i punti cardine della biografia di questo sovrano poco noto.

Segue, dunque, il già accennato studio delle fonti letterarie che comprendono lo storico Ieronimo di Cardia, il poeta Arato di Soli, lo storiografo Polibio, il poligrafo Plutarco, l'erudito Polieno, il biografo Diogene Laerzio, i sofisti Eliano e Ateneo. Per ciascuno di essi si fa un preliminare e sintetico inquadramento biografico, poi, si analizzano i brani relativi ad Antigono, proponendone una rilettura che tenga conto dell'autore, del contesto in cui quest'ultimo opera e del suo rapporto con la tradizione a lui precedente.

Nel capitolo finale, dunque, si offrono dapprima alcune riflessioni sul quadro d'insieme degli elementi risultati dalla disamina dei testimoni letterari, quindi si approfondiscono i tratti peculiari emersi da quest'ultimi circa l'immagine del Gonata; infine, li si mettono in relazione alle poche attestazioni epigrafiche, numismatiche e archeologiche, in quanto testimonianze contemporanee al sovrano, utili a comprendere da dove sia nata e come si sia sviluppata l'immagine trasmessa per via letteraria di Antigono Gonata.

## **I. Storia degli studi**



Le prime trattazioni di taglio scientifico su Antigono II Gonata, il terzo esponente della dinastia degli Antigonidi, che governò la Macedonia dal 277 al 239 a.C., si trovano nelle sintesi otto-novecentesche sulla storia greca. Primo in ordine di tempo è il monumentale lavoro di J. G. Droysen, *Geschichte des Hellenismus*, che per primo diede il nome di Ellenismo al periodo storico compreso tra la morte di Alessandro Magno (323 a.C.) e la battaglia di Azio (31 a.C.)<sup>6</sup>. In seguito, comparvero gli studi di B. Niese, dedicati alla storia politica dell'età ellenistica<sup>7</sup>, e quelli di J. Beloch, interessati soprattutto agli aspetti sociali ed economici dello periodo ellenistico<sup>8</sup>. Negli stessi anni, si assistette alla pubblicazione dei primi volumi della *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, nei quali fu riservata ad Antigono II una breve voce di quattro paragrafi, di cui i primi tre concernenti la narrazione storica delle vicende che videro coinvolto il sovrano antigonide e l'ultimo dedicato all'esposizione sintetica della *communis opinio* dell'epoca sulle politiche culturali e sulla concezione del potere di questo re<sup>9</sup>.

Non passarono molti anni prima che fosse pubblicato l'*Antigonos Gonatas*<sup>10</sup> di W. W. Tarn<sup>11</sup>, una monografia che rimane tuttora punto di riferimento imprescindibile per chi si interessi del re antigonide, nella quale si proponeva una sistematizzazione delle conoscenze sulla figura di Antigono Gonata e sul contesto storico in cui egli operò<sup>12</sup>; alla ricostruzione storica si aggiungeva poi un acuto esame delle politiche culturali e in particolare del legame del sovrano con la scuola stoica<sup>13</sup>.

---

<sup>6</sup> DROYSEN 1877.

<sup>7</sup> NIESE 1893.

<sup>8</sup> BELOCH 1927.

<sup>9</sup> KAERST *RE* I, 2 (1894), s.v. *Antigonos* (4), cc. 2413-2417.

<sup>10</sup> TARN 1913. Per alcune positive recensioni sull'opera di Tarn, vd. e.g. GOLIGHER 1913, 433-438; FERGUSON 1914, 323-325.

<sup>11</sup> Ellenista prolifico, si interessò anche della civiltà ellenistica in generale (TARN 1927) e della figura di Alessandro Magno (TARN 1948). Per la biografia e per la bibliografia completa dello studioso, vd. ADCOCK 1959.

<sup>12</sup> L'intento di Tarn infatti fu anche quello di colmare il vuoto descrittivo della storia greco-macedone tra il 294 e il 220 a.C. A conferma di quanto affermato, vd. i capitoli dedicati alle vicende risalenti a Demetrio I Poliorcete, padre di Antigono Gonata (TARN 1913, 37-109), e quelli circa i fatti seriori al Gonata (TARN 1913, 392-409).

<sup>13</sup> TARN 1913, 4; 29; 36 e 223-256.

Nei decenni successivi si assistette al venir meno dell'interesse per il periodo ellenistico, che si tradusse in una diminuzione degli studi, ma non in una loro completa scomparsa. I contributi di questi anni su Antigono II si inserirono nel solco delle due linee di ricerca tracciate dal Tarn: da un lato la ricostruzione storico-politica<sup>14</sup> e dall'altro le scelte *lato sensu* culturali e propagandistiche<sup>15</sup>. A questi filoni di indagine si aggiunse un terzo, che mostrava un certo interesse per le fonti dirette, come le monete e le (poche) epigrafi legate ad Antigono<sup>16</sup>.

In questo clima di limitato interesse per l'Ellenismo ed in particolare per il III secolo a.C., si ebbero trattazioni globali sul regno di Antigono Gonata in opere di taglio generale, come l'*Histoire Politique* di E. Will<sup>17</sup>, e in testi dedicati alla monarchia macedone: in ordine cronologico, vale la pena menzionare il volume di K. Buraselis, in cui l'esperienza del Gonata è inserita all'interno di una più ampia analisi della politica macedone nell'Egeo e in Asia Minore durante l'età dei Diadochi e la prima metà del III secolo a.C.<sup>18</sup>, e la *History of Macedonia* di N. Hammond e F. Walbank<sup>19</sup>, in tre volumi, che delinea la storia della Macedonia dalle origini alla sua definitiva sconfitta da parte dei Romani (168 a.C.). Questo testo, come gran parte dei contributi precedenti, si occupò delle vicende di Antigono II, concentrandosi soprattutto sugli aspetti militari<sup>20</sup>,

---

<sup>14</sup> e.g. W. Fellmann si limitò a definire la situazione degli studi sul Gonata (vd. FELLMANN 1930. Per una recensione del lavoro compiuto da Fellmann, vd. TARN 1931, 198), e in maniera simile anche E. Manni (vd. MANNI 1956, 249-273). M. Chambers, invece, fece una revisione dei primi anni di reggenza di Antigono II (vd. CHAMBERS 1954, 385-394)

<sup>15</sup> E.g. vd. BROWN 1979, 299-307, per le ipotesi etimologiche dell'appellativo 'Gonata'; BARIGAZZI 1974, 221-246; VOLKMANN 1956, 52-61; GRILLI 1963, 287-301; VOLKMANN 1967, 155-161, per il legame tra Antigono e la scuola stoica.

<sup>16</sup> Vd. HEICHELHEIM 1943, 332-333. Questo stesso interesse si ripresentò quarant'anni più tardi: vd. MATHISEN 1981, 79-124; LAUBSCHER 1985, 333-353 e CHANIOTIS 1988, 91, 171, 301 (cfr. *IG* II/III<sup>3</sup> I, 1034 = *IG* II<sup>2</sup> 677 = *Syll<sup>3</sup>* 401), quest'ultimo soprattutto per l'interessante scoperta della redazione di un'opera storica di Eraclito di Atene su Antigono Gonata.

<sup>17</sup> WILL 1979. Quella del 1979 è la seconda edizione dell'*Histoire Politique*, per la prima volta pubblicata nel 1966. Per le recensioni sui suoi volumi, vd. LIEBMANN-FRANKFORT 1968, 346-347, per il primo tomo, e PÉDECH 1968, 481-483, per il secondo.

<sup>18</sup> BURASELIS 1982; l'opera di Buraselis è stata considerata una guida alla lettura del Tarn, piuttosto che un contributo foriero di nuove informazioni sulla figura di Antigono Gonata. Per una recensione dell'opera di Buraselis, vd. FRASER 1984, 259-261.

<sup>19</sup> HAMMOND, WALBANK 1988.

<sup>20</sup> [HAMMOND], WALBANK 1988, 201-329.

ma offrendo anche *excursus* su alcune questioni cronologiche,<sup>21</sup> e sulle politiche culturali di Antigono, con particolare riferimento al suo rapporto con il filosofo stoico Zenone di Cizio<sup>22</sup>.

Negli anni Novanta del secolo scorso, si registrò un risveglio dell'interesse per la storia dei Diadochi e degli Epigoni<sup>23</sup> e, all'interno di questo, anche una certa attenzione per Antigono Gonata. È, infatti, a questo periodo che risale la riflessione della studiosa italiana S. Cioccolo, che analizzò l'ἥθος di Antigono, a partire dai riferimenti di Plutarco e da quelli di altre fonti aneddotiche<sup>24</sup>. A conclusione del suo articolo, la studiosa asserì l'esistenza di due filoni storiografici su Antigono II: da una parte, quello a lui favorevole, che probabilmente risale ad una letteratura di corte, promotrice della propaganda antigonide<sup>25</sup>, e dall'altra quello che registra le voci dei detrattori di questo sovrano<sup>26</sup>.

Sulla scia di questa rifioritura degli studi ellenistici<sup>27</sup>, alla fine degli anni Novanta, uscì il contributo di J. J. Gabbert che, a coronamento di una serie di studi sulla Macedonia antigonide e su Antigono Gonata<sup>28</sup>, pubblicò *Antigonus II Gonatas. A Political Biography*<sup>29</sup>, con l'intento di restituire in maniera essenziale ed efficace la biografia politica del sovrano; nonostante l'ambizioso e lodevole obiettivo, l'opera si è concentrata sulla ricostruzione evenemenziale e ha mostrato alcuni limiti, che lasciano spazio a ulteriori indagini<sup>30</sup>.

---

<sup>21</sup> In particolar modo alla cronologia degli anni 281-276 in cui la Macedonia non ebbe delle reggenze stabili (vd. [HAMMOND], WALBANK 1988, 580-583.), e a quelle sulla datazione delle battaglie di Cos (255 a.C.) e di Andros (245 a.C.) che videro entrambe la vittoria della flotta antigonide su quella tolemaica (vd. [HAMMOND], WALBANK 1988, 587-600).

<sup>22</sup> *P.Herc.* 155 fr. 8.5 e 339 c. 5. Cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 584-586.

<sup>23</sup> CANFORA 1995.

<sup>24</sup> CIOCCOLO 1990, 135-190.

<sup>25</sup> CIOCCOLO 1990, 189.

<sup>26</sup> CIOCCOLO 1990, 188-189.

<sup>27</sup> Sull'Ellenismo, in ambito epigrafico, ad esempio, si tenga presente il lavoro di P. Theocaris e M. V. Chatzopoulos (THEOCARIS, CHATZOPOULOS 1997). Per un altro riferimento sul rapporto tra Antigono e la scuola stoica, invece, vd. WEBER 1995, 283-316.

<sup>28</sup> GABBERT 1982; ID. 1987; ID. 1988.

<sup>29</sup> GABBERT 1997.

<sup>30</sup> Per una panoramica della struttura e dei limiti dell'opera di J. J. Gabbert, vd. REGER 1998.

Nell'ultimo ventennio, si è infine assistito al riaffiorare di tematiche che già avevano destato l'interesse degli studiosi, come la monetazione<sup>31</sup>, l'iconografia propagandistica<sup>32</sup> e i ritrovamenti epigrafici concernenti Antigono II<sup>33</sup>. In particolare, tra le indagini condotte sulla figura del βασιλεύς ellenistico e sulla corte ellenistica in generale<sup>34</sup>, sono emersi i più recenti studi di F. Landucci dedicati al ruolo del culto della dinastia antigonide e all'immagine del Gonata quale sovrano-filosofo<sup>35</sup>. La studiosa italiana, ampiamente dedita all'Ellenismo<sup>36</sup>, è riuscita a presentare sia un nuovo punto di vista sulla corte antigonide a Pella, per di più alla luce delle ultime scoperte archeologiche<sup>37</sup>, sia una prospettiva più realistica sull'immagine di Antigono Gonata, quale sovrano fatto di vizi e di virtù<sup>38</sup>.

---

<sup>31</sup> PANAGOPOULOU 2000; HOLT 2012.

<sup>32</sup> BARRE 2013, 125-145; VOUTIRAS 2018, 397-409.

<sup>33</sup> ZANNIS 2003, 213-225; KUZMIN 2015, 73-85.

<sup>34</sup> BILDE 1996; VIRGILIO 2003a, 303-330; VIRGILIO 2003b; MUCCIOLI 2013; PASCHIDIS 2013, 283-298; STROOTMAN 2014.

<sup>35</sup> LANDUCCI GATTINONI 2016, 39-60; LANDUCCI GATTINONI c.d.s. Cfr. con la rappresentazione dei caratteri dinastici propri della famiglia antigonide, esaminata in WEBER 1995, 283-316.

<sup>36</sup> Senza elencare l'intera e lunga bibliografia della studiosa, oltre a quelli citati già nelle note precedenti, seguono i riferimenti più utili al presente saggio: LANDUCCI GATTINONI 2008; LANDUCCI GATTINONI 2010; LANDUCCI GATTINONI 2014a.

<sup>37</sup> LANDUCCI GATTINONI 2013, 71.

<sup>38</sup> LANDUCCI GATTINONI 2013, 80-82.

## **II. Il regno di Antigono Gonata: alcuni cenni storici**

## II.1 Nascita e giovinezza di Antigono Gonata

Chiunque si accosti allo studio delle vicende di Antigono II Gonata noterà subito quanto lacunosa sia la tradizione storiografica a lui relativa. Le maggiori incertezze riguardano soprattutto i primi anni della sua vita, dalla nascita sino all'ingresso ufficiale sulla scena politica dopo la morte del padre Demetrio Poliorcete (284/3 a.C.), per i quali non si dispone di fonti contemporanee al sovrano bensì posteriori, di età ellenistico-romana e perlopiù di carattere erudito.

Per indicare gli estremi cronologici della vita di Antigono, gli studiosi fanno riferimento alla testimonianza di Polibio che colloca la morte del sovrano nel periodo immediatamente precedente alla Guerra Demetriaca (239-233 a.C.)<sup>39</sup>. Tale notizia sembra trovare conferma in Eusebio e nello Pseudo-Luciano, i quali riferiscono che Antigono morì il primo anno della CXXXV Olimpiade (240/39 a.C.)<sup>40</sup>, ad un'età di circa ottant'anni<sup>41</sup>. Sulla base di queste informazioni, è stato dunque indicato il 239 a.C. come anno della morte di Antigono, dal quale si è dedotto che quello di nascita potrebbe aggirarsi attorno al 319 a.C., ossia un anno dopo il matrimonio dei suoi genitori, Demetrio e Fila<sup>42</sup>. Insieme a quest'ultima Antigono avrebbe trascorso la propria infanzia, forse in Cilicia, dove Fila doveva trovarsi, se è vera la testimonianza di Diodoro riguardo l'invio di una nave cilicia, carica di vettovaglie e di abiti, da parte della donna al marito Demetrio, che in quel tempo stava assediando la città di Rodi (304 a. C.)<sup>43</sup>. Dei primi anni di vita di Antigono non si sa nient'altro. Lo ritroviamo nelle

---

<sup>39</sup> Si tratta di una guerra che fu condotta dal figlio di Antigono, Demetrio II, il quale detenne il potere macedone per soli dieci anni sino, alla prima spedizione romana in Illiria (229 a.C.). Plb. II, 44, 2; cfr. WILL 1979, 343-349.

<sup>40</sup> Eus. *Chron.* I, 237, 16 Schöne.

<sup>41</sup> [Luc.] *Macrob.* 11. Secondo Eusebio invece Antigono sarebbe morto all'età di ottantatre anni, dopo aver regnato per quarantatre anni (vd. Eus. *Chron.* I, 237, 16 Schöne), sicché la data di nascita dovrebbe essere collocata intorno al 323 a. C. ma considerato che a quella data i suoi genitori non erano ancora sposati, gli studiosi ritengono più verosimile che Antigono sia nato almeno tre anni più tardi. Cfr. VANZINI 2010, 96-97.

<sup>42</sup> D. S. XX, 59, 3; cfr. Plu. *Dem.* XIV, 1-4. Cfr. VANZINI 2010, 97 e 103. Sulla controversa questione sul numero di matrimoni contratti da Fila vd. LANDUCCI GATTINONI 2003, 66-69; VANZINI 2010, 102 n. 367 con bibliografia precedente. Sulla figura di Fila vd. CARNEY, 2000 165-169; HECKEL 2006, 207-208. Sulle principesse e regine ellenistiche vd. OGDEN 1999.

<sup>43</sup> D. S. XX, 93, 4. Anche Plutarco attesta l'invio di questa nave a Demetrio da parte di Fila, ma non specifica che fosse salpata dalla Cilicia, pertanto la sua testimonianza non risulta utile a

fonti una decina di anni dopo: all'incirca nel periodo in cui il padre Demetrio venne proclamato re di Macedonia (294 a.C.), egli, allora venticinquenne, era infatti attivo tra le file dell'esercito macedone<sup>44</sup>. Il suo contributo nell'esercito sembra essere stato di grande importanza in diverse occasioni, tra cui spiccano per rilevanza la repressione della seconda rivolta beotica insorta contro Demetrio, in quel momento occupato a combattere Lisimaco di Tracia (292/1 a.C.)<sup>45</sup>, il successivo assedio di Tebe (291 a.C. ca.)<sup>46</sup>, infine la difesa dall'attacco ai domini antigonidi, in Grecia, perpetrato dai coalizzati Seleuco Nicatore, Tolemeo *Soter* e Lisimaco di Tracia (289 a.C.)<sup>47</sup>. Per il periodo successivo, si ignora dove Antigono si trovasse, quando Demetrio fu preso prigioniero da Seleuco I (289/8 a.C.) e in seguito morì (283 a.C.), ma è probabile che egli fosse in Grecia, forse a Demetriade, impegnato a gestire e a mantenere i possedimenti del padre<sup>48</sup>. Solo la testimonianza di Esichio attesta a tale periodo un presunto "accordo segreto", sui termini del quale non si ha alcuna informazione precisa, che sarebbe stato stipulato tra Antigono e Pirro (285 a.C.)<sup>49</sup>, re d'Epiro, che allora si contendeva il dominio della Macedonia con Lisimaco<sup>50</sup>. Dopo la morte di Lisimaco nella battaglia di Curupedio (281 a. C.) i suoi possedimenti, Macedonia inclusa, erano passati nelle mani di Seleuco, il quale morì dopo soli sei mesi per mano di Tolemeo Cerauno, che divenne quindi il nuovo re di Macedonia<sup>51</sup>. Le fonti antiche riferiscono che Antigono si fece avanti contro il Cerauno, forse intravedendo la possibilità di

---

confermare la presenza di Fila in Asia, dopo il matrimonio con Demetrio. cfr. Plu. *Dem.* XXII, 1; VANZINI 2010, 103-104.

<sup>44</sup> Plu. *Dem.*, XXXVII, 4 in cui Antigono è definito *μειράκτων*. Sulle implicazioni di questo termine nella prosa di Plutarco, vd. CIOCCOLO 1990, 147-148.

<sup>45</sup> Plu. *Dem.*, XXXIX, 6-7.

<sup>46</sup> Plu. *Dem.* XL, 1-2.

<sup>47</sup> Plu. *Dem.* XLVI, 1-4.

<sup>48</sup> La presenza di Antigono a Demetriade sembra essere documentata da un'iscrizione di Iolco (*SEG* LXIII 399), ritrovata nel 1915 ad Agio Onoufrios ma oggi perduta, che reca testimonianza di due decreti votati dagli abitanti di Iolco in onore di Antigono Gonata, tra il 277 ed il 239 a.C. vd.; cfr. ARVANITOPOULOS 1915, 131-200; STÄHLIN, MEYER, HEIDNER 1934, 183; MEYER 1936, 367-376.

<sup>49</sup> Hsch. s.v. *δύνασαι σιωπᾶν*; cfr. VANZINI 2010, 119-120.

<sup>50</sup> Iust. XVI, 3, 1.

<sup>51</sup> Memnon. *BNJ* 434 FF 1, 8, 3; cfr. WILL 1979, 103. Sulla sconfitta di Seleuco cfr. anche Iust. XVII, 2, 4-5 e Trog. *Procl.* XVII. Su Tolemeo Cerauno vd. HEINEN 1972; HAMMOND 1988b, 405-413; ARSLAN, ÖZEN 2000, 59-66; SPICKERMANN 2010, 345-366; JUHEL 2015, 77-105.

recuperare il regno di suo padre. Contando su una flotta e su qualche base in Grecia<sup>52</sup>, Antigono si scontrò con Tolemeo<sup>53</sup> ma fu presto costretto a ritirarsi in Beozia, sconfitto dalla superiorità bellica del nemico, il quale a quel punto poté ritenersi ufficialmente il re della Macedonia (281 a.C.)<sup>54</sup>.

Da tale instabilità in area macedone, trassero vantaggio, da un lato, Sparta, guidata dal re Areo I, che dichiarò guerra agli Etoli, allora alleati di Antigono, nutrendo la speranza di recuperare una posizione di primo piano sulla scena politica greca del III secolo a.C. ma uscendone deluso a causa della sconfitta subita dalla Lega Etolica<sup>55</sup>; dall'altro lato, le πόλεις assoggettate al potere antigonide si ribellarono e le città achee (come Dimae, Patrae, Tritaea e Pharae) che riuscirono a liberarsi del potere macedone si unirono ridando vita alla Lega Achea (280 a.C.)<sup>56</sup>. Si delineò quindi una situazione molto difficile per Antigono che, pur avendo vinto contro gli Spartani grazie alla resistenza degli Etoli, poté soltanto continuare ad avere un saldo controllo delle sole piazzeforti in suo possesso in Grecia (quali Demetriade, Calcide, Eubea e Corinto)<sup>57</sup>.

Attorno a quegli anni, si aggiunse un altro fattore di disordine: la migrazione dei Celti<sup>58</sup> che, scendendo dai Balcani, arrivarono in Grecia nel 280 a.C.<sup>59</sup> Un gruppo di questi Celti, guidato da Bolgio, mosse verso la Macedonia e uccise Tolemeo Cerauno<sup>60</sup>,

---

<sup>52</sup> Come Demetriade (per cui vd. n. 48) e forse Calcide, Corinto e Eubea. Cfr. Plb. XVIII, 11, 5; Str. IX, 4, 15.

<sup>53</sup> Iust. XXIV, 1, 8.

<sup>54</sup> Memnon. *BNJ* 434, FF 1, 8, 4-6. Sulle ipotesi circa il luogo della battaglia tra Antigono ed il Cerauno vd. HEINEN 1972, 65.

<sup>55</sup> Gli Spartani avevano usato un pretesto per muovere guerra agli Etoli, ossia la presunta occupazione di questi delle terre sacre di Cirra. Tuttavia, la critica sembra essere unanime nel ritenere che la dichiarazione di guerra spartana contro gli Etoli fosse un atto volto a indebolire ulteriormente il potere del Gonata. Iust. XXIV, 1, 2-4; cfr. KRALLI 2017, 115-121.

<sup>56</sup> Plb. II, 41, 11-12. Gli studiosi hanno inoltre ipotizzato che negli stessi anni si fossero rese indipendenti dal giogo macedone anche la Beozia e Megara, stando a quanto detto da Pausania circa i contingenti forniti da queste per contrastare l'avanzata dei Celti, nel 279 a.C.

<sup>57</sup> Non è possibile sapere dove risiedesse di preciso Antigono, durante quegli anni, ma è plausibile che fosse in una delle città da lui controllate. Vd. VANZINI 2010, 129-130.

<sup>58</sup> D.S. XXII, 3-4; 9; Iust. XXIV, 4-8; Paus. I, 4; 16, 2; X, 19, 5-2.

<sup>59</sup> Sul problema dell'invasione celtica vd. NACHTERGAEL 1975; RANKIN 1987; S. MITCHELL 1994; SCHOLTEN 2000; STROOTMAN 2005, 101-139.

<sup>60</sup> Il capo di questi Galati è chiamato Belgio da Giustino (Iust. XXIV, 5, 1). Sulla morte del Cerauno vd. Memnon. *BNJ* 434 F 1, 8, 8; Paus. X, 19, 7; Iust. XXIV, 5, 6.



dando avvio ad un concitato periodo di ‘anarchia’<sup>61</sup> nel regno macedone, durante il quale si succedettero al trono: Meleagro, fratello del Cerauno, che governò per due mesi; un certo Antipatro detto “Etesia” che fu re per soli quarantacinque giorni; infine, il generale Sostene il quale, scacciato l’Etesia, riuscì a guidare l’esercito macedone per due anni, senza mai accettare il titolo di re e soprattutto riuscendo a tenere lontano i Galati dalla Macedonia, fino alla sua morte per mano del comandante galata Brenno<sup>62</sup>. La situazione sembrò precipitare alla morte di Sostene, ma fu presto recuperata da Antigono che dalla zona degli Stretti, dove allora probabilmente si trovava<sup>63</sup>, attaccò i Galati nei pressi di Lisimachia (277 a.C.) e qui colse una straordinaria vittoria<sup>64</sup>. La vittoria di Lisimachia ebbe una grande eco, tanto da valere al Gonata, non solo la pace con i Galati e con i popoli vicini<sup>65</sup>, ma anche -e soprattutto- la possibilità di avanzare delle pretese sulla corona di Macedonia<sup>66</sup>. Arruolati dunque i Galati come mercenari

---

<sup>61</sup> Eus. *Chron.*, I, 235-236, 14 Schöne; cfr. D.S. XXII, 4.

<sup>62</sup> Iust. XXIV, 5, 12-14 e 6, 2-3. Sul periodo dell’anarchia e sulle ipotesi degli studiosi sulle ragioni del rifiuto del titolo di re da parte di Sostene, vd. BELOCH 1925, IV.1, 560; BENGTON, 1937, 383; WILL 1979, 107; BURASELIS 1982, 112; [HAMMOND], WALBANK 1988, 253-254.

<sup>63</sup> Vd. [HAMMOND], WALBANK 1988, 256.

<sup>64</sup> D. L. II, 141; cfr. Iust. XXV, 1, 2-7. Sulla questione relativa al sito della battaglia, sembra abbastanza sicuro si tratti di Lisimachia, sia per le attestazioni monetali che recherebbero il monogramma di Antigono (ΑΓ) e le sigle βασι(λεὺς) Λυσιμαχέων (vd. HEICHELHEIM 1943, 332-333), sia per l’apparente conferma data da Giustino con la vaga menzione del *litus* (una zona vicino al mare) in cui avrebbero avuto luogo gli scontri (Iust. XXV, 2, 6; cfr. VANZINI 2010, 151-154). Quanto al contingente dei barbari vinti da Antigono a Lisimachia, esso sarebbe stato lo stesso lasciato da Brenno a difesa delle frontiere settentrionali della Grecia (Iust. XXV, 1, 1-2, cfr. Memnon. *BNJ* 434 F 8, 11; Paus. I, 4, 4; X, 19-23; Plb. IV, 46; D. S. XXII, 9, 1-5; Iust. XXIV, 7- 8, 2-10; cfr. D. S. XXII, 3-4 e 9, 5).

<sup>65</sup> Iust. XXV, 7.

<sup>66</sup> La battaglia è testimoniata anche da due frammenti papiracei ercolanensi, provenienti dall’opera *Sugli Stoici* di Filodemo di Gadara, che riportano la polemica di Apollodoro di Atene sulla durata della vita dello stoico Zenone. Nel tentativo del cronografo di ricavare dall’epistolario tra Antigono e Zenone, tramandato anche da Diogene Laerzio (D. L. VII, 6-9), l’età effettiva in cui lo Stoico sarebbe morto, Filodemo menziona velocemente alcuni fatti relativi ad Antigono, compresi tra il 280 ed il 277 a.C., tra i quali anche la sua vittoria sui Celti (Phld., *Sto.* = *PHerc* 155 fr. 8+ *PHerc* 339 c. V, ll. 6-7; cfr. MAYER 1912, 225-232; VANZINI 2010, 148-153). Quanto alla datazione della battaglia di Lisimachia, essa non è definita con certezza: la maggior parte degli studiosi la colloca intorno al 277 a.C. (TARN 1913, 163; [HAMMOND], WALBANK 1988, 256; GABBERT 1997, 27), ma una minoranza propone di anticiparla al 278/7 a.C. (NACHTERGAEL 1975, 175) o di postdararla al 276 a.C. (STROOTMAN 2005, 112-113).

entro il suo esercito<sup>67</sup>, Antigono sconfisse ed allontanò definitivamente dalla Macedonia Antipatro Etesia, che sembra nel frattempo avesse riacquisito una certa influenza sulla Macedonia<sup>68</sup>, scalzò il tiranno di Cassandrea, Apollodoro<sup>69</sup>, e, eliminato ogni ostacolo alla propria ascesa, divenne ufficialmente il sovrano di Macedonia (276 a.C.).<sup>70</sup>

## II. 2 I primi anni del regno di Antigono Gonata e lo scontro con Pirro

Circa i primi anni del regno di Antigono Gonata<sup>71</sup>, uno dei pochi dati su cui gli studiosi concordano riguarda il matrimonio con la figlia di Antioco I, Fila<sup>72</sup>, che sarebbe stato contratto a suggello di un'alleanza con il re seleucide, appena dopo la salita al trono di Antigono<sup>73</sup>. Da quest'unione Antigono ebbe un erede di nome Demetrio (futuro Demetrio II, detto l'Etolico<sup>74</sup>), mentre da un'etera ebbe il figlio illegittimo, Alcioneo<sup>75</sup>.

L'evento più eclatante del primo periodo di reggenza del Gonata fu lo scontro con Pirro che, rientrando in Epiro dalla fallita spedizione in Italia, si era mosso in direzione della Macedonia (275 a.C.)<sup>76</sup>. Dopo il primo scontro, Antigono, sconfitto e abbandonato dal proprio esercito<sup>77</sup>, fu costretto a fuggire e a trovare rifugio, forse a Tessalonica,

---

<sup>67</sup> Da Polieno si sa che i Galati mercenari ammontassero a circa novemila e che erano stati posti sotto la guida di un tale Ciderio. (Polyaen. IV, 6, 17).

<sup>68</sup> Polyaen. IV, 6, 17.

<sup>69</sup> Polyaen. IV, 6, 18; cfr. Trog. *Prol.* XXV. Sulla tirannia di Apollodoro a Cassandrea vd. D.S. XXII, 5, 1-2; Polyaen. VI, 7, 1-2; cfr. Paus. IV, 5, 4-5.

<sup>70</sup> Eus. *Chron.* I, 237, 9-17 Schöne; cfr. VANZINI 2010, 159-162.

<sup>71</sup> Vd. CHAMBERS 1954, 385-394.

<sup>72</sup> Presumibilmente nata tra il 300 a.C. e il 294 a.C., Fila avrebbe avuto tra i diciotto ed i ventiquattro anni quando sposò Antigono. Vd. HOFFMANN *RE* XIX, 1 (1938), s.v. *Phila* (3), c. 2088; GABBERT 1997, 28; cfr. CARNEY 2000, 182-183.

<sup>73</sup> *Vita Arati I*, 10; *Vita Arati IV*, 5 e 8; cfr. *Suda* A 3745 Adler, s.v. Ἀρατος Vd. TARN 1913, 168; [HAMMOND], WALBANK 1988, 251; WILL 1979, 109; GABBERT 1997, 28.

<sup>74</sup> Su Demetrio l'Etolico, vd. WILL 1979, 343-354; [HAMMOND], WALBANK 1988, 317-336.

<sup>75</sup> Plu. *Pyrrh.* XXIV; Plu. *Mor.* 119 C-D; cfr. D. L. IV, 41, VII, 36; Ath. XIII, 578a.

<sup>76</sup> Sulle ragioni di questo attacco le fonti antiche non sembrano concordi: secondo Plutarco, Pirro sarebbe stato spinto dalla penuria di risorse, insufficienti a mantenere il proprio esercito (Plu. *Pyrrh.* XXVI, 2-3), mentre, per Giustino, Pausania e Polieno, il re d'Epiro avrebbe mosso contro Antigono Gonata in risposta al rifiuto di questo di fornirgli delle truppe ausiliarie durante la sua impresa in Italia (Iust. XXV, 3, 1-2; Paus. I, 13, 1-2; Polyaen. VI, 6, 1); cfr. LÉVÊQUE 1957, 527; VANZINI 2010, 171-173.

<sup>77</sup> Plu. *Pyrrh.* XXVI, 3-5 per la narrazione dettagliata dello scontro; cfr. Iust. XXV, 3, 5-6; Paus. I, 13, 1. Solo Pausania racconta che per celebrare il proprio trionfo, Pirro dedicò due *ex-voto*: le armi dei Galati ad Atena Itonia e gli scudi della falange macedone allo Zeus del santuario di

riuscendo a mantenere un certo controllo solo sulle coste della Macedonia<sup>78</sup>; ben presto però, quando Pirro, alienatosi le simpatie dell'esercito macedone per aver permesso ai soldati epiroti di saccheggiare le sacre tombe degli Argeadi<sup>79</sup>, si allontanò dalla Macedonia per invadere il Peloponneso<sup>80</sup>, chiamato in aiuto dal pretendente al trono di Sparta, Cleonimo<sup>81</sup>, Antigono ebbe la possibilità di riprendere i territori macedoni sottrattigli (273/2 a.C.)<sup>82</sup> e, alla notizia dei primi scontri di Pirro con Sparta<sup>83</sup>, inviò lo stratega focese Aminia a combattere contro l'Epirota, per evitare che quest'ultimo si impadronisse della città e con essa della possibilità di volgersi nuovamente contro la Macedonia<sup>84</sup>. Subito dopo, dunque, si scontrò con Pirro ad Argo<sup>85</sup> e lì riuscì ad avere la meglio su di lui<sup>86</sup>.

---

Dodona (Paus. I, 13, 2; cfr. BEARZOT 1992, 128-136). Sulle ipotesi circa il luogo in cui Antigono sarebbe stato sconfitto vd. LÉVÊQUE 1981, 562; [HAMMOND], WALBANK 1988, 261.

<sup>78</sup> Plu. *Pyrrh.* XXVI, 5; cfr. Iust. XXV, 3, 7.

<sup>79</sup> Plu. *Pyrrh.* XXVI, 6-7; cfr. D. S. XXII, 11, 1.

<sup>80</sup> Secondo la critica, la mancata menzione del *Chronicon* di Eusebio al periodo di reggenza di Pirro in Macedonia e in Tessaglia sarebbe una dimostrazione del fatto che Pirro non intendesse detronizzare il Gonata ma volesse soltanto vendicarsi, per il mancato aiuto nel momento della spedizione in Italia, e altresì fare bottino per mantenere il proprio esercito. Vd. VANZINI 2010, 178.

<sup>81</sup> Cleonimo era il figlio di Cleomene II e fratello del delfino Acrotato. Alla morte del padre Cleomene, Cleonimo iniziò a contendersi il trono con il nipote Areo, figlio di Acrotato (morto ancor prima di Cleomene). Plu. *Pyrrh.* XXVI, 7-8; cfr. Paus. I, 13, 4-5.

<sup>82</sup> WILL 1979, 214.

<sup>83</sup> Plu. *Pyrrh.* XXVII-XXIX, 3-6; cfr. Iust. XXV, 4, 7; Polyæn. VIII, 49.

<sup>84</sup> Plu. *Pyrrh.* XXIX, 6; cfr. Paus. I, 13, 7; cfr. KRALLI 2017, 121-122. Aminia, "capo dei pirati" secondo Polieno, aveva già aiutato Antigono nel conquistare Cassandrea (Polyæn. IV, 6, 18) Su tale personaggio storico, vd. WILAMOWITZ 1881, 213 n. 35; TARN 1913, 272 n. 38; BENGTONSON 1944, 350.

<sup>85</sup> Stando a Plutarco, Pirro era giunto ad Argo, chiamato da Aristeia, aspirante governatore della città, contro il rivale Aristippo che era appoggiato dal Gonata (Plu. *Pyrrh.* XXX, 1; cfr. Polyæn. VIII, 68). Le altre fonti tuttavia si limitano a dire che Antigono fu raggiunto da Pirro ad Argo, prima che di potersi muovere in direzione della Laconia (Paus. I, 13, 7; cfr. Iust. XXV, 5, 1).

<sup>86</sup> Le fonti tramandano versioni diverse della morte di Pirro: da una parte, Strabone e Giustino tramandano che l'Epirota non fosse riuscito a penetrare ad Argo, prima di incontrare la morte (Str. VIII, 6, 18; Iust. XXV, 5); dall'altra, Plutarco, Pausania e Polieno sostengono il contrario (Plu. *Pyrrh.*, XXXI-XXXIV; Paus. I, 13, 7-9; Polyæn., VIII, 68). Non solo ma le testimonianze divergono anche sul modo in cui Pirro sarebbe stato ucciso: secondo Plutarco una vecchia avrebbe lasciato cadere sulla testa del condottiero una tegola che lo avrebbe fatto cadere da cavallo e (Plu. *Pyrrh.* XXXIV), secondo Pausania e Polieno la tegola lo avrebbe ucciso sul colpo (Paus. I, 13, 7; Polyæn. VIII, 68); infine stando a Giustino l'oggetto che avrebbe fatto

A quel punto, il Gonata poté preoccuparsi di consolidare i propri domini, tentando di reprimere le insurrezioni delle città greche, che avevano cercato di approfittare dei disordini seguiti alla morte di Pirro per recuperare la propria indipendenza<sup>87</sup>. Intraprese dunque una politica in parte volta a sostenere i governi oligarchici e tirannici a lui favorevoli<sup>88</sup>, come nel caso della breve tirannide filomacedone di Aristotimo di Elide<sup>89</sup>, del governo filoantigonide di Aristodemo a Megalopoli<sup>90</sup>, di quello dei ‘tiranni di Argo’<sup>91</sup> e della tirannide di Abantida a Sicione<sup>92</sup>, in altra parte assegnando l’amministrazione delle πόλεις ai propri φίλοι, come accadde con la città di Corinto, affidata al fratellastro Cratero<sup>93</sup>.

---

perdere i sensi a Pirro sarebbe stato un masso (Iust. XXV, 5, 1) Sulla data precisa in cui morì Pirro vd. TARN 1913, 260 n. 7; LÉVÊQUE 1957, 632-633.

<sup>87</sup> Iust. XXVI, 1, 1-4. Sulla situazione in Grecia, nel periodo seguente alla morte di Pirro vd. FELLMANN, 1930, 47-62; WILL 1979, 216-219; J. BRISCOE 1978, 148-151; [HAMMOND], WALBANK 1988, 267-276; GABBERT 1997, 33-44; KRALLI 2017, 127-128.

<sup>88</sup> WILL 1979, 216-217; [HAMMOND], WALBANK 1988, 271-274.

<sup>89</sup> Secondo le fonti, la tirannide di Elide sarebbe sorta dalla situazione di incertezza creatasi dopo la morte di Pirro, forse con l’aiuto dello stesso Antigono. Tuttavia essa durò pochi mesi, perché un certo Ellanico (o Cilone) sarebbe insorto contro Aristotimo e lo avrebbe ucciso, prima che Cratero avesse potuto fare qualcosa in suo aiuto. Iust. XXVI, 1-4; Paus. V, 5, 1; cfr. Plu. *Mor.* 253 B.

<sup>90</sup> Plu. *Agis*, III, 5; Paus. VIII, 27, 11

<sup>91</sup> La critica ipotizza che il primo di suddetti tiranni sia stato quell’Aristippo, in soccorso del quale Antigono si era scontrato con Pirro (Plu. *Arat.*, XXV-XXIX; XXXV; XLIX-XLV; Plb. II, 44, 6; 59-60). Vd. TOMLINSON 1972, 154-155; cfr. BELOCH, 579, n. 3; VANZINI 2010, 193-198.

<sup>92</sup> Non è chiaro se Abantida sia stato posto o semplicemente supportato da Antigono, tuttavia si sa dalle fonti antiche che costui fosse subentrato al governo di Clinia, padre di Arato, che dalla morte del collega Timoclidia governava da solo la città. (Plu. *Arat.*, II, 1-2). Differisce la versione offerta di Pausania il quale menziona un certo Eutidemo al fianco di Timoclidia e racconta che in seguito furono entrambi espulsi da coloro che misero al potere Clinia (Paus. II, 8, 2).

<sup>93</sup> La città di Corinto, definita -insieme a Demetriade e a Calcide- uno dei “ceppi della Grecia”, rimase sotto l’influenza antigonide fino all’epoca di Filippo V (Plb. XVIII, 11, 5; Str. IX, 4, 15; Liv. XXXII, 37, 3). Quanto a Cratero, costui era nato dalle precedenti nozze di Fila con il celebre Cratero, alleato di Eumene di Cardia, ed era noto per il profondo amore fraterno che lo legava ad Antigono (Plu. *Mor.* 486 A). Di Cratero non si sa nulla più di questo e di quanto non sia legato alle seriori vicende del figlio Alessandro. Interessante altresì il dibattito sull’attribuzione allo stesso Cratero di una ventina di frammenti di un catalogo, in nove libri, sui decreti ateniesi di V secolo a.C., intitolato *Συναγωγή ψηφισμάτων ο Περί ψηφισμάτων* (Plu. *Arist.* XXVI, 1-4 = Krateros, *FGrH* 342 T 2.); intorno al quale si rimanda a VANZINI 2010, 188-191. Sulla sua gestione del potere a Corinto, gli studiosi si sono poste diverse domande:

In tale panorama gradualmente sempre più favorevole ad Antigono, ambigua parve essere la sua posizione nei confronti degli Etoi i quali, dopo la vittoria di Delfi sui Galati (279 a.C.), avevano accresciuto tanto la loro influenza politica da costituire un possibile ostacolo all'espansione macedone in Grecia; contro di essi, tuttavia, Antigono non ebbe il tempo di entrare in aperto conflitto, a causa dell'inizio della Guerra Cremonidea<sup>94</sup>.

### **II. 3 La Guerra Cremonidea, la battaglia di Cos e gli ultimi anni del regno di Antigono Gonata**

La Guerra Cremonidea, così chiamata dal nome dell'Ateniese che ne propose il decreto (Cremonide appunto)<sup>95</sup>, vide contrapporsi al Gonata un'alleanza del re d'Egitto, Tolemeo II Filadelfo, Atene, Sparta ed altre città greche (perlopiù peloponnesiache), ufficialmente uniti in nome della κοινή ἐλευθερία<sup>96</sup> ma in realtà ciascuno presente per ragioni diverse e con fini precisi distinti: l'Egitto si impegnava nella guerra per contrastare l'egemonia macedone che, notevolmente espansasi dalla morte di Pirro, stava minacciando i domini tolemaici sul mare Egeo<sup>97</sup>; Atene dal canto suo si muoveva

---

primo, con quale titolo governasse la città; secondo, quando avrebbe ottenuto il governo di Corinto; terzo, quali città rientrassero all'interno della sua sfera di influenza; a riguardo vd. soprattutto [HAMMOND], WALBANK 1988, 270; cfr. VANZINI 2010, 187-188.

<sup>94</sup> [HAMMOND], WALBANK 1988, 275-276; cfr. VANZINI 2010, 199-202.

<sup>95</sup> Il testo cosiddetto "Decreto di Cremonide" (*IG II<sup>3</sup> I, 912 = IG II<sup>2</sup> 686+687 = Syll<sup>3</sup>. 434/435*), proposto da Cremonide, intorno al 266/5 a.C. Per un commento dettagliato all'iscrizione di Callia vd. SHEAR 1978; cfr. SARTORI 1963, 117-15; OLIVER 2007, 127-131; VANZINI 2010, 204-206; PASCHIDIS 2008, 162-170; OSBORNE 2012, 163-165. Su Cremonide e sull'aggettivo 'cremonidea' di matrice filo ateniese vd. PRANDI 1989, 24-29. Sullo *status quaestionis* relativo alla datazione del Decreto, vd. VANZINI 2010, 46-54. Sulla Guerra Cremonidea vd.; WILL 1979, 219-233; [HAMMOND], WALBANK 1988, 280-289; HABICHT 2003, 52-55.

<sup>96</sup> Secondo un antico motivo, molto caro alle città greche, Atene e Sparta si sarebbero scontrate con Antigono Gonata, che non è mai nominato direttamente, per combattere *coloro che agiscono ingiustamente e tradiscono la città* (πρός τε νῦν ἡδίκηκότας καὶ παρεσπονδηκότας τῆς πόλεις); vd. *IG II<sup>3</sup> I, 912*, ll. 32-33; cfr. VANZINI 2010, 47; cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 277.

<sup>97</sup> La critica ritiene, infatti, verosimile che questo periodo risalgano i preparativi di Antigono per l'allestimento di una flotta che sarebbe stata quanto mai pericolosa per i Tolemei (cfr. Paus. I, 1, 1), dati i recenti patti di intesa tra Antigonidi e Seleucidi (vd. WILL 1979, 219-221; [HAMMOND], WALBANK 1988, 277).

contro la Macedonia per riconquistare il Pireo; infine Sparta aveva preso parte all'evento per cercare ancora una volta di riconfermare il proprio potere sul Peloponneso<sup>98</sup>. Nonostante l'incertezza delle fonti sull'esatta successione cronologica degli eventi<sup>99</sup>, è noto che, dopo le prime fallimentari mosse del re spartano sull'Istmo di Corinto<sup>100</sup> e forse dopo aver domato una non facilmente contestualizzabile ribellione di mercenari galati a Megara<sup>101</sup>, Antigono riuscì a vincere Sparta nei pressi di Corinto (265 a.C.)<sup>102</sup> e a evitare che Sparta e Atene riuscissero a unire le proprie forze militari per muovere un attacco frontale supportato dai rinforzi di Tolemeo Filadelfo<sup>103</sup>. Mentre Antigono assediava Atene<sup>104</sup>, a nord intanto si era profilata un'altra minaccia: l'attacco di Alessandro II, re dell'Epiro, che stava avanzando contro Antigono per vendicare la morte del padre e, fors'anche, per conquistare la Macedonia<sup>105</sup>. Stando alle fonti, dopo un primo scontro fallimentare che costrinse il Gonata a ritirarsi, grazie all'intervento del figlio, Demetrio, Antigono riuscì ad espellere Alessandro dalla Macedonia<sup>106</sup> e poté, in seguito, stipulare una pace con Atene, imponendo una guarnigione macedone sulla collina delle *Musae* (262/1 a.C. ca)<sup>107</sup>. Una volta sistemate le questioni in Grecia, Antigono avrebbe allora rivolto le proprie attenzioni al panorama dell'Egeo, molto probabilmente meditando un'espansione marittima a danno di Tolemeo Filadelfo: sembra così che, parallelamente alla seconda guerra di Siria, si sia svolta in quegli anni

<sup>98</sup> Vd. [HAMMOND], WALBANK 1988, 272-278.

<sup>99</sup> Iust. XXVI, 2, 1-8; Paus. III, 6, 4-6; D. S. XX, 29; cfr. Plu. *Agis* III, 7.

<sup>100</sup> Plu. *Agis* III, 7.

<sup>101</sup> Polyæn. IV, 6, 3; Ael. *NA* II, 14; XVI, 36

<sup>102</sup> Trog. *Prol.* XXVI; cfr. Plu. *Agis* III, 4. Evidenza di tale pressione esercitata da parte di Antigono sulla città emergerebbe da alcune iscrizioni ateniesi dell'epoca. Vd. *IG* II/III<sup>2</sup> 665 (= *Syll.*<sup>3</sup> 385); *IG* II/III<sup>2</sup> 666-667 (= *Syll.*<sup>3</sup> 386-387); cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 284-285.

<sup>103</sup> Nonostante Tolemeo paia il patrocinatore dell'impresa, il suo contributo in essa non risulta essere rilevante: sembra infatti che Tolemeo si fosse limitato a inviare il proprio ammiraglio Patroclo vicino a Capo Sunio, agli esordi della Guerra (268/7 a.C.). Paus. I, 1, 1; III, 6, 4; Str. IX, 21 cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 283.

<sup>104</sup> Paus. III, 6, 6; cfr. Polyæn. IV, 6, 20.

<sup>105</sup> Iust. XXVI, 2, 9 – 3, 1.

<sup>106</sup> Secondo Giustino, Alessandro si sarebbe rifugiato dunque in Acarnania. Iust. XXVI, 2, 9.

<sup>107</sup> Le fonti antiche tramandano che Atene, ridotta alla fame, fu costretta a venire a patti con Antigono Gonata (Polyæn. IV, 6, 20; cfr. Paus. III, 6, 6; Phld. *St. c.* III = Apollod. *FGrH* 244 F 4). Sugli interventi di Antigono nel sistema della città attica, vd. [HAMMOND], WALBANK 1988, 286-287.

l'assai controversa battaglia di Cos<sup>108</sup>, a proposito della quale l'unico elemento sicuro è l'esito degli scontri, culminati con la vittoria di Antigono su Tolemeo<sup>109</sup>, a seguito della quale il sovrano antigonide dedicò una trireme ad Apollo presso il santuario di Delo<sup>110</sup>.

Se non è possibile definire con esattezza le conseguenze di questo scontro, e quindi determinare in che misura si ampliò l'influenza macedone sull'Egeo<sup>111</sup>, si può osservare che negli anni successivi alla battaglia di Cos si assistette ad un ridimensionamento del potere di Antigono nel Peloponneso<sup>112</sup>. Infatti, benché Antigono potesse vantare un certo controllo sulla Grecia Centrale, grazie al controllo delle città di Corinto, Elide e Sicione, proprio in quest'ultima si originarono i disordini che gli arrecarono importanti perdite territoriali, per mano di una nuova figura particolarmente carismatica: il ventenne Arato, figlio di Clinia<sup>113</sup>, Sicionio che si era posto a capo di un gruppo di concittadini esiliati e di altri fuggitivi antimacedoni<sup>114</sup>. Pur scorgendo la grave minaccia alla propria autorità costituita da Arato<sup>115</sup>, Antigono non riuscì ad evitare che il giovane

---

<sup>108</sup> Plu. *Mor.* 545 B; cfr. Plu. *Mor.* 183 C; D. L. IV, 39; Ath. V, 209e. Quello tra il 262 ed il 255 a.C. è secondo la critica il più probabile per collocare la battaglia di Cos. Sulla questione vd. POZZI 1912; BIKERMAN 1938, 369-383; MOMIGLIANO 1950, 107-118; BURASELIS 1982, 159; [HAMMOND], WALBANK 1988, 595-599; GABBERT 1998, 53.

<sup>109</sup> Plutarco riporta un aneddoto relativo ad Antigono, che avrebbero avuto luogo durante una non ben precisata battaglia navale, nella quale il re avrebbe contato di una flotta nettamente inferiore rispetto a quella egizia. Plu. *Mor.* 545 B.

<sup>110</sup> Paus. I, 29, 1; cfr. Ath. V, 209e. Cfr. TARN 1910, 202-221; WILL 1979, 233; BURASELIS 1982, 143; [HAMMOND], WALBANK 1988, 290-294. Sull'uso propagandistico delle feste sacre antigonidi a Delo contro i Tolemei, vd. CHAMPION 2007, 72-78. Sulla Lega dei Nesioti in generale vd. TARN 1913, 466-472; più di recente MEADOWS 2013a, 19-38; MARCHESINI 2017; CONSTANTAKOPOULOU 2017.

<sup>111</sup> La critica ritiene che tale difficoltà si debba, in parte, alla riconquista tolemaica del 250 a.C. ca. del dominio sull'Egeo, che cancellò la maggioranza delle conquiste di Antigono, in parte, alla perdita del controllo di quest'ultimo su Calcide e Corinto. Vd. BURASELIS 1982, 165-167; [HAMMOND], WALBANK 1988, 295.

<sup>112</sup> Vd. [HAMMOND], WALBANK 1988, 292-295.

<sup>113</sup> Si tratta dello stesso Clinia, governatore di Corinto, assassinato nel 264 a.C. dall'antigonide Abantida. Quest'ultimo, dopo aver regnato per circa vent'anni, era stato a sua volta ucciso da un certo Aristotele e da un Dinia -quest'ultimo forse da identificare con l'omonimo storico menzionato da Plutarco (Plu. *Arat.* III, 4 = Deinias of Argos *BNJ* 306 T 1)-, nel 252 a.C. La città di Sicione allora aveva conosciuto il governo di una tirannide di brevissima durata (pochi mesi) retta da un uomo di nome Nicocle (Plu. *Arat.* IX, 1). Cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 298).

<sup>114</sup> Plu. *Arat.* V-IX; cfr. Plb. II, 43, 3.

<sup>115</sup> Plu. *Arat.* IX, 5.

Sicionio si legasse alla Lega Achea<sup>116</sup> e lo attaccasse assediando la città di Corinto<sup>117</sup>, allora governata dal figlio di Cratero (nipote del Gonata), Alessandro. La situazione si fece critica per Antigono perché, dopo essere stato privato di Megalopoli<sup>118</sup>, dovette affrontare l'insurrezione di Alessandro (252 a.C.), forse spinto alla ribellione dall'avanza di Arato<sup>119</sup>, e dunque intervenire per riconquistare la città, giungendo dal Pireo con un contingente ateniese<sup>120</sup> e senza, tuttavia, ottenere un nulla di fatto<sup>121</sup>. All'improvvisa morte di Alessandro<sup>122</sup>, Antigono poté in seguito intervenire a Corinto, chiedendo in sposa la vedova Nicea per suo figlio Demetrio II e, come raccontano le fonti antiche, riuscendo a impadronirsi dell'Acrocorinto durante la festa di nozze (248/7 a.C.)<sup>123</sup>; in seguito a tale evento, pose uno dei suoi più noti φίλοι, Perseo di Cizio, allievo di Zenone e importante intellettuale della sua corte, a capo di una guarnigione

---

<sup>116</sup> Plb. II, 43, 3; Plu. *Arat.* IX, 6. La Lega Achea comprendeva le città situate lungo la costa meridionale del Golfo di Corinto ed era stata particolarmente attiva tra il VI ed il V secolo a.C. ma sulla sua attività tra la metà del IV secolo e sino al 281 a.C. sembra che essa avesse cessato di esistere (Plb. II, 40, 5). In questa data, grazie all'unione delle città achee di Dime, Patre, Tritea e Fere la Lega si riformò, intenzionata a difendere la libertà delle città greche da ogni forma di dominazione monarchica o tirannica. L'ingresso di Sicionio al suo interno ne accentuò lo spirito antimacedone e ne descrisse il raggio di azione nel nord del Peloponneso Cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 299-300; KRALLI 2017, 147-204.

<sup>117</sup> Sembra che Arato si sia recato in Egitto a riscuotere un sussidio di centocinquanta talenti. Plu. *Arat.* XII, 4.

<sup>118</sup> Vd. WILL 1979, 330-331; cfr. KRALLI 2017, 156-160.

<sup>119</sup> Plu. *Arat.* XVIII, 2; Trog. *Prol.* XXVI.

<sup>120</sup> Attestazione di questi eventi si ha in un decreto onorario ateniese votato per il generale macedone del Pireo, Eraclito di Athmonon (*IG II<sup>2</sup> 1225 = Syll.<sup>3</sup> 454*), affinché difendesse Salamina dagli attacchi dei pirati assoldati da parte di Alessandro. Cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 302.

<sup>121</sup> Sembra infatti che, ad un certo punto dei combattimenti, gli alleati di Antigono, Atene ed Argo, abbiano stretto una pace separata con Alessandro. Ciò sarebbe testimoniato da un'iscrizione onoraria ateniese che elogia Aristomaco di Argo per aver insistito a includere Atene nella stipula della pace con Alessandro. Suddetta tregua sarebbe stata comprata con un'indennità di cinquanta talenti, elargiti da Aristomaco (vd. *ISE I 23 = IG II<sup>2</sup> 774*). In queste trattazioni non è possibile evincere dalle fonti quanto Antigono fosse coinvolto, tuttavia la critica ritiene difficile credere che Argo ed Atene abbiano potuto agire in questo modo, senza un qualche assenso da parte di Antigono, per questa ragione crede preferibile pensare che anche tra Antigono e la Lega Achea si giunse ad uno stadio di pace formale. Cfr. VANZINI 2010, 197.

<sup>122</sup> Plutarco riporta un'antica versione che pretendeva che Alessandro fosse stato avvelenato da Antigono. Plu. *Arat.* XVII, 2.

<sup>123</sup> Plu. *Arat.* XVII, 2-7; Polyen. IV, 6, 1.



macedone a presidio della città<sup>124</sup>. Nonostante la riconquista di Corinto, Antigono non fu in grado di avanzare ulteriormente, perché negli stessi anni egli venne coinvolto nella cosiddetta Guerra Laodicea, un conflitto combattuto dal re di Siria Seleuco II e il re d'Egitto Tolemeo III Evergete, in cui Antigono, schierato con il primo, riuscì a vincere l'Evergete, in una non ben chiara battaglia avvenuta nei pressi di Andros<sup>125</sup>.

Di fronte alla crescente influenza della Lega Etolica che da poco aveva sventato l'aggressione di Arato, ormai capo della Lega Achea che aveva cercato di attaccarla con l'aiuto della Beozia<sup>126</sup>, Antigono, privato da quest'ultimo della città di Corinto (243 a.C.)<sup>127</sup>, decise di rinforzare i propri legami con gli Epiroti e con gli Etoli, i quali, da poco alleati tra loro<sup>128</sup>, sembravano costituire una certa minaccia anche per le città soggette al suo potere (soprattutto Megalopoli e Argo)<sup>129</sup>. A questo punto, però, non si conserva più alcuna notizia a relativa ad Antigono, in quanto le fonti antiche, di cui disponiamo, sembrano preferir concentrarsi sulle vittorie riportate da Arato contro gli Etoli<sup>130</sup> e sui falliti attacchi di quest'ultimo ad Atene e al Pireo<sup>131</sup>, e non a un vecchio re macedone, non più capace di reagire alle novità politiche della Grecia<sup>132</sup>.

---

<sup>124</sup> Plu. *Arat.* XVIII, 1. Su Perseo vd. *infra* 33, 96-97; 131-133; 138; 148; 166-169.

<sup>125</sup> Vd. [HAMMOND], WALBANK 1988, 306). In seguito a questa vittoria pare che Antigono abbia istituito a Delo due feste sacre, i *Soteria* e i *Paneaia*. Sull'episodio celebrato da queste feste, vd. CHAMPION 2007, 72-88; cfr. TARN 1913, 378; WILL 1979, 323; BURASELIS 1982, 141-144; [HAMMOND], WALBANK 1988, 307 e 592-594. Sulla controversa battaglia di Andros, vd. POZZI 1912; BURASELIS 1982, 172-173; [HAMMOND], WALBANK 1988, 587-595.

<sup>126</sup> Plb. XX, 4, 4-5; Plu. *Arat.* XVI, 1. In quale misura gli Etoli avessero invaso la Beozia, per aiutare Antigono non è noto. cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 304.

<sup>127</sup> Plu. *Arat.* XVIII, 1-2; Paus. II, 8, 4; Polyæn. VI, 5; cfr. Ael. *VH* III, 17; cfr. Phld., *Stoic.* (= *PHerc* 1018 c.XV, II.1-8); Paus. VII, 8, 3. Sulla questione della condotta di Perseo durante l'attacco di Arato a Corinto. Vd. *infra*, 131-133.

<sup>128</sup> Plb. II, 43, 10; 45, 1; IX, 34, 6; 38, 9; Iust. XXVI, 3, 1; XXVIII, 1, 1; cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 311.

<sup>129</sup> Ad Argo v'era infatti la tirannide di Aristomaco, mentre a Megalopoli era stato posto un certo Lidiade in circostanze non del tutto chiare. Paus. VIII, 10, 5; cfr. Plb. IV, 77, 9-10; Paus. V, 6, 1.

<sup>130</sup> Plu. *Arat.* XIII-XV, 5; cfr. Plu. *Agis.* XIV. Sulle vittorie di Arato nel 240 a.C. vd. Plb. IV, 34, 9; IX, 34, 9; Plu. *Cleom.* XVIII, 3.

<sup>131</sup> Plu. *Arat.* XXXIII, 2-6.

<sup>132</sup> [HAMMOND], WALBANK 1988, 313.

### **III. Il ritratto di Antigono Gonata: un percorso letterario**

### III.1 Ieronimo di Cardia

#### III.1.1 L'autore e l'opera

L'introduzione alla biografia e all'opera di Ieronimo di Cardia (nel Chersoneso tracio), che fu uomo politico e storico<sup>133</sup>, non può oggi prescindere dalle recenti acquisizioni, fatte a seguito della scoperta del papiro di Ossirinco, *POxy LXXI 4808*, redatto da un anonimo tra il I e l'inizio del III secolo d.C., che conserva quanto sopravvive di un elenco di storiografi ellenistici<sup>134</sup>. L'impatto di questa scoperta si riscontra fin dalla definizione della data di nascita di Ieronimo, che la critica aveva posto attorno al 350 a.C.<sup>135</sup>, ma che oggi abbassa al 347 a.C.<sup>136</sup>; a questa conclusione gli studiosi sono giunti, considerando la notizia dell'anonimo di un contatto diretto di Ieronimo, all'età di venticinque anni, con Alessandro Magno<sup>137</sup>. Le prime testimonianze letterarie riguardo alla sua attività politica, invece, menzionano la partecipazione ad una missione diplomatica per conto del conterraneo Eumene presso Antipatro (320 a.C.)<sup>138</sup>. Dopo la morte di Eumene nella battaglia della Gabiena (316 a.C.), Ieronimo fu fatto prigioniero da Antigono Monoftalmo<sup>139</sup> e, da questa data, il Cardiano legò il proprio destino a quello della famiglia antigonide, al servizio della quale, a quanto possiamo vedere dalle fonti, rimase a lungo. Durante gli anni di Demetrio Poliorcete, figlio del

---

<sup>133</sup> *Suda* I 201 Adler, s.v. Ἱερώνυμος Καρδιανός = Hieronym. Hist. *FGrH* 154 T 1.

<sup>134</sup> Il papiro in questione è *POxy LXXI 4808*, rinvenuto nel 2007 (per la prima pubblicazione del papiro, vd. BERESFORD, PARSONS, POBJOY 2007, 27-36): un testo di circa quaranta righe, redatte da un Anonimo. Degli storici elencati (e.g. Carete, Clitarco, Polibio, Ieronimo etc.), l'Anonimo ripercorre brevemente la biografia e esprime altresì dei giudizi stilistico-storiografici. Vd. MOGGI [CAPASSO, LANDUCCI GATTINONI, PRANDI] 2013, 66-104, per l'edizione del papiro e per un'analisi dettagliata.

<sup>135</sup> JACOBY *RE* VIII (1913), s.v. *Hieronimos*; HORNBLLOWER 1981, 6-7.

<sup>136</sup> Vd. [MOGGI, CAPASSO], LANDUCCI GATTINONI 2013, 89-90.

<sup>137</sup> Nel papiro *POxy LXXI 4808*, dopo un giudizio storiografico fatto dall'Anonimo sulla prosa di Ieronimo, si ripercorre la storia della carriera di questi, dove non si nominano soltanto Eumene e gli Antigonidi, ma anche e *in primis* Alessandro. Sulla base di questa citazione, è stato ipotizzato un collegamento diretto di Ieronimo con il sovrano macedone, sino all'età di venticinque anni, come indicato dalla sicura integrazione del papiro a c. II ll. 5/6. Vd. [MOGGI, CAPASSO] LANDUCCI GATTINONI, PRANDI 2013, 90.

<sup>138</sup> D. S. XVIII, 50, 4 = Hieronym. Hist. *FGrH* 154 T 4. Non esistono infatti testimonianze letterarie che si riferiscano ad un periodo precedente a quello della sua missione diplomatica presso Antipatro.

<sup>139</sup> D. S. XIX 44, 3 = Hieronym. Hist. *FGrH* 154 T 5.

Monoftalmo, lo troviamo attivamente coinvolto nella vita politica dei domini antigonidi, con l'incarico di amministratore di Tebe, a partire dal 292/1 a.C.<sup>140</sup> Non abbiamo successive informazioni biografiche né sappiamo quando Ieronimo morì. A questo proposito, dobbiamo limitarci a riscontrare che la data della sua scomparsa è necessariamente successiva all'evento più tardo menzionato nei diciannove frammenti superstiti della sua opera storica. Tale evento è sempre stato considerato la morte di Pirro<sup>141</sup>, quindi, si è sempre ritenuto che l'opera di Ieronimo si concludesse dopo il 272 a.C.<sup>142</sup>. In tempi recenti, tuttavia, A. Primo ha individuato nei frustuli conservati un riferimento alla morte di Mitridate *Ktistes*, ed ha di conseguenza dedotto che l'opera dovesse estendersi almeno fino al 266 a.C.<sup>143</sup>

Il titolo dell'opera di Ieronimo è perduto ed essa è convenzionalmente chiamata *Storia dei Diadochi e degli Epigoni*<sup>144</sup>, espressione che offre un'idea complessiva dell'arco cronologico di cui lo storico trattava e a cui le fonti fanno riferimento in modi diversi: Dionigi di Alicarnasso parla di "(storia) sulle imprese degli epigoni" (ἡ περὶ τῶν ἐπιγόνων πραγματεία)<sup>145</sup>; Diodoro Siculo di "storie dei diadochi" (τῶν διαδόχων ἱστορία)<sup>146</sup>; Flavio Giuseppe di "storia dei diadochi" (τῶν διαδόχων ἱστορίαν)<sup>147</sup>; la *Suda* di "avvenimenti successivi ad Alessandro" (τὰ ἐπ'Ἀλεξάνδρῳ πραχθέντα)<sup>148</sup>.

---

<sup>140</sup> Plu. *Dem.* XXIX, 4 = Hieronym. Hist. *FGrH* 154 T 8.

<sup>141</sup> Paus. I, 13, 7 = Hieronm. Hist. *FGrH* 154 F 15.

<sup>142</sup> Vd. JACOBY *RE* VIII (1913), s.v. *Hieronimos*, c. 1543; HORNBLLOWER 1981, 103; ANSON 2015, 11.

<sup>143</sup> [Luc.] *Macr.* 13 = Hieronym. Hist. *FGrH* 154 F 7. Cfr. VON GUTSCHMID 1894, 529-30 n.1; PRIMO 2008, 535 e n.11. L'ipotesi che Ieronimo sia vissuto tanto a lungo da registrare anche la morte del re Mitridate I sembra avvalorata dalla notizia del *POxy* LXXI 4808, c. II, ll. 14/15 dove si attesta un'età superiore ai novant'anni, il che, nota la data di nascita di Ieronimo (347 a.C.), porta sia a indicare il 257 come *terminus post quem* per la morte dello storico sia a prolungare l'estensione della sua opera sino al decennio successivo alla morte del re d'Epiro. Vd. [MOGGI, CAPASSO] LANDUCCI GATTINONI, PRANDI 2013, 91.

<sup>144</sup> La critica moderna è concorde su questo titolo convenzionale, a partire da quello noto dell'opera di Nimfide (*scil.* Περὶ Ἀλεξάνδρου καὶ τῶν Διαδόχων καὶ Ἐπιγόνων), storico contemporaneo ma più giovane di Ieronimo che verosimilmente dovette essersi ispirato all'influente opera di Ieronimo. A riguardo, vd. HORNBLLOWER 1981, 76-80; MEISTER *BNP* IX (2006), s.v. *Nymphis*; Nymphis *BNJ* 432 (2010); cfr. MÜNZER *RE* XVIII, 2 (1937), s. v. *Nymphis*, cc. 1608-1623.

<sup>145</sup> D. H. I, 6, 1.

<sup>146</sup> D. S. XVIII, 42, 1.

<sup>147</sup> J. *Ap.* I, 213.

<sup>148</sup> *Suda* I 201 Adler, s.v. Ἱερώνυμος Καρδιανός = Hieronym. Hist. *FGrH* 154 T 1.

Queste fonti ci suggeriscono che l'opera di Ieronimo iniziasse con gli eventi immediatamente successivi la morte di Alessandro nel 323 a.C.<sup>149</sup> ma non contengono un altrettanto chiaro riferimento cronologico circa il termine di essa, il quale, come già detto, doveva essere successivo al 272 o anche al 266 a.C.

---

<sup>149</sup> App. *Mith.* 8 = Hieronym. Hist. *FGrH* 154 F 3.

### III.1.2 Antigono Gonata in Ieronimo

Dei diciannove frammenti sopravvissuti tre contengono il nome di Antigono Gonata. Uno è di carattere storico-eventuale e riguarda la conquista di Atene da parte di Antigono (263 a.C.)<sup>150</sup>, gli altri due, entrambi conservati da Pausania nel primo libro della *Periegesi*, testimoniano l'atteggiamento di Ieronimo nei confronti del sovrano<sup>151</sup>. Il primo di questi passi, si trova nella digressione storica su alcuni eventi che videro protagonista uno dei Diadochi, Lisimaco di Tracia. A proposito di quest'ultimo, il Periegeta ne ricorda il saccheggio delle tombe reali epirote da parte del sovrano di Tracia, durante la guerra contro il re di Epiro, Pirro (285-284 a.C.):

τὰ δὲ ἐντεῦθεν ἐμοί ἐστιν οὐ πιστά, Ἰερώνυμος δὲ ἔγραψε Καρδιανὸς  
Λυσίμαχον τὰς θήκας τῶν νεκρῶν ἀνελόντα τὰ ὀστᾶ ἐκρίψαι. ὁ δὲ  
Ἰερώνυμος οὗτος ἔχει μὲν καὶ ἄλλως δόξαν πρὸς ἀπέχθειαν γράψαι τῶν  
βασιλέων πλὴν Ἀντιγόνου, τούτῳ δὲ οὐ δικαίως χαρίζεσθαι [...]<sup>152</sup>

*Quel che poi sarebbe seguito, non mi riesce credibile, ma Ieronimo di Cardia scrive che Lisimaco rompe le urne dei re e ne sparse le ossa. D'altra parte questo Ieronimo ha la fama di aver scritto con avversione verso i re ad eccezione di Antigono, e di essere ingiustamente parziale nei riguardi di questo [...].*

In queste righe Pausania allude alla tendenziosità di Ieronimo a favore di un Antigono che, in mancanza di specificazioni, potrebbe essere identificato o con il Monoftalmo o con il Gonata<sup>153</sup>. Che sia il secondo, però, emerge chiaramente dal secondo passo che troviamo poco più avanti: il cenno ad una statua di Pirro ad Atene offre a Pausania l'occasione di raccontare in sintesi la vita del re epirota, che si conclude

---

<sup>150</sup> Phld. *Sto.* VI = Hieronym. Hist. *FGrH* 154 F 19. Cfr. HORNBLLOWER 1981, 251-254.

<sup>151</sup> Paus. I, 9, 8 = Hieronym. Hist. *FGrH* 154 F 9 e Paus. I, 13, 7 = Hieronym. Hist. *FGrH* 154 F 15. Cfr. HORNBLLOWER 1981, 246-247.

<sup>152</sup> Paus. I, 9, 8 = Hieronym. Hist. *FGrH* 154 F 9.

<sup>153</sup> Per le argomentazioni a favore della tesi che si tratti di Antigono Gonata, vd. JACOBY, *RE* VIII, 2 (1913), s.v. *Hieronimos* cc.1542-1544; NACTHERGAEL 1975, 59; HORNBLLOWER 1981, 233; *contra* MUSTI 1982, 296.

con la battaglia di Argo contro Antigono II Gonata (272 a.C.)<sup>154</sup>. A proposito della morte di Pirro, Pausania, senza riportarla, allude a una versione di Ieronimo diversa da quella più nota, che voleva Pirro ucciso da una tegola<sup>155</sup>, e più favorevole ad Antigono Gonata:

.... διάφορα δὲ ὅμως ἐστὶ καὶ ταῦτα ὧν Ἰερώνυμος ὁ Καρδιανὸς ἔγραψεν· ἀνδρὶ γὰρ βασιλεῖ συνόντα ἀνάγκη πᾶσα ἐς χάριν συγγράφειν. εἰ δὲ καὶ Φίλιστος αἰτίαν δικαίαν εἴληφεν, ἐπελπίζων τὴν ἐν Συρακούσαις κάθοδον, ἀποκρύψασθαι τῶν Διονυσίου τὰ ἀνοσιώτατα, ἧ που πολλή γε Ἰερωνύμοι συγγνώμη τὰ ἐς ἡδονὴν Ἀντιγόνου γράφειν<sup>156</sup>.

... *Tuttavia è differente quanto scritto da Ieronimo di Cardia: v'è assoluta necessità di scrivere in modo favorevole per un uomo che si trovi al fianco di un sovrano. Se Filisto è stato giustificato nel nascondere gli atti più scellerati di Dionisio, sperando nel suo ritorno a Siracusa, di certo a Ieronimo si può perdonare per aver scritto nell'intento di compiacere Antigono.*

Qui, Pausania sembra giustificare la partigianeria della versione di Ieronimo, dichiarando che fosse tipico degli storici di corte scrivere a favore del proprio committente, affermazione questa che ci invita a concludere che Antigono Gonata fosse il patrono della *Storia*. Alla luce di questo, l'Antigono menzionato nel primo passo è assai probabilmente Antigono II, cosicché si conferma la permanenza di Ieronimo al servizio degli Antigonidi, anche dopo la morte di Demetrio Poliorcete.

L'atteggiamento critico di Pausania circa Ieronimo è molto probabilmente mutuato dalla fonte cui il Periegeta aveva attinto, la quale pare essere stata un testo di matrice democratica filoateniese e, pertanto, spiccatamente ostile alla politica degli Antigonidi<sup>157</sup>.

---

<sup>154</sup> Paus. I, 11-13.

<sup>155</sup> Paus. I, 13,8; Plu. *Pyrrh.*, XXXIV, 2-4.

<sup>156</sup> Paus. I, 13, 9 = Hieronym. Hist. *FGrH* 154 F 15.

<sup>157</sup> BEARZOT 1992, 42-44 e 142-147. Sulla partigianeria dello storico cardiano in generale, vd. LANDUCCI GATTINONI 1982, 13-26; CIOCCOLO 1990, 140-142; PANICHI 2001, 155-166; LANDUCCI GATTINONI 2013, 73, n.26.

Un giudizio simile alla valutazione di Pausania (o della sua fonte), ma più lieve, circa la partigianeria di Ieronimo<sup>158</sup>, si intravede nelle parole dell'anonimo del già citato papiro di Ossirinco, che riscontra, sì, un certo favore di Ieronimo per Antigono ma che non ritiene che questo infici l'attendibilità della testimonianza dello storiografo. Di quest'ultimo, anzi, l'anonimo apprezza soprattutto la partecipazione diretta a molti degli eventi narrati entro la *Storia* -“particolare questo tenuto in grande considerazione dall'Anonimo, evidentemente come garanzia della capacità dello storico di riportare e di analizzare le vicende a lui contemporanee senza essere ingannato da tradizioni intermedie di dubbia attendibilità”<sup>159</sup>- e molto probabilmente anche le caratteristiche stilistico-compositive dell'opera<sup>160</sup>, trovando che Ieronimo non fosse da meno rispetto a “nessuno degli altri storici”<sup>161</sup>.

---

<sup>158</sup> Sembra infatti possibile ipotizzare un generale giudizio dell'Anonimo sulla partigianeria di Ieronimo, per la consonanza lessicale tra il testo di Pausania e quello del papiro. Vd. LANDUCCI GATTINONI 2013, 88.

<sup>159</sup> LANDUCCI GATTINONI 2013, 88. La grande quantità di autori seriori, che attinsero all'opera di Ieronimo, potrebbe essere una riprova della considerazione del suo contributo, il quale doveva essere parso quanto mai prezioso, sia per la familiarità di Ieronimo con gli esponenti Antigonidi tale da far supporre un facile accesso dello storico agli archivi di Pella, sia per la sua testimonianza diretta degli avvenimenti (HORNBLLOWER 1981, p. 1; ROISMAN 2012, 10).

<sup>160</sup> La lacunosità del testo ha permesso alla critica soltanto di *presumere* l'apprezzamento da parte dell'anonimo dello stile della *Storia* di Ieronimo. Vd. *POxy* LXXI 4808, c. I, ll.28-30. Cfr., 88-89.

<sup>161</sup> *POxy* LXXI 4808, c. I, ll. 34-35. Cfr [MOGGI, CAPASSO], LANDUCCI GATTINONI, PRANDI 2013, 89-90.



## III.2 Arato di Soli

### III.2.1 L'autore e l'opera

Le poche notizie biografiche che abbiamo su Arato, poeta nativo di Soli in Cilicia e attivo nei primi decenni del III secolo a.C., dipendono per lo più da una tradizione tardo-antica, abbastanza unanime, costituita dal lessico della *Suda*<sup>162</sup> e da quattro scritti anonimi, noti come *Vitae Arati*. Quest'ultimi sono quattro biografie contenute in manoscritti che trasmettono commenti, scoli o edizioni dell'opera di Arato<sup>163</sup>, molto probabilmente dipendenti da una fonte comune identificabile con uno scritto anteposto all'edizione di Arato dal grammatico alessandrino di età augustea Teone, figlio di Artemidoro<sup>164</sup>. Esse ci danno informazioni sui familiari di Arato<sup>165</sup>, sulla sua città natale, Soli<sup>166</sup>, sulla sua formazione stoica ad Atene<sup>167</sup> e sul suo rapporto con altri

---

<sup>162</sup> *Suda* A 3745 Adler, s.v. Ἄρατος. Sull'importanza della *Suda* a livello storico e storiografico, vd. ZECCHINI 1999; GIANGIULIO 1999, 89-99; LANDUCCI GATTINONI 1999, 101-112.

<sup>163</sup> Nello specifico la *Vita I* si trova in due gruppi di manoscritti (il primo costituito dal ms. *Laur.* XXVIII 44 e dal ms. *Butl.* add. 11886, il secondo dal *Vat. gr.* 191. Cfr. J. MARTIN 1956, 130-132; ID. 1974, XXV); la *Vita II* precede l'edizione di Arato, senza scoli né glosse, nel ms. *Matr.* 4691, e precede gli scoli ai *Phainomena* nel ms. *Paris. suppl. gr.* 652 (cfr. rispettivamente J. MARTIN 1998, XV, CLVIII e CLXIV); la *Vita III* compare all'interno della cosiddetta *edizione Φ* di Arato, ossia un'edizione illustrata dei *Phainomena* risalente al III secolo, riportata da alcuni manoscritti greci (i.e. *Edimb. Adv. Ms.* 18.7. 15; *Salmant.* 233; *Scoliar.* Σ III 3; *Vat. gr.* 1087. Cfr. J. MARTIN 1956, 35-126; ID. 1998, CXXVII-CXXX); e, infine, la *Vita IV* testimoniata da diciotto manoscritti di un'unica edizione interamente conservata derivante dal ms. *Marc.* 476 (per la sigla e la descrizione dei manoscritti. vd. J. MARTIN 1956, 158-162 e ID. 1998, XIX n.22). A questi testimoni greci devono essere aggiunti anche quelli raggruppati sotto la dicitura di *Aratus Latinus*, ovvero la traduzione latina di VI/VII secolo dei *Phainomena* di Arato: per la citazione dettagliata dei mss. in questione vd. J. MARTIN 1956, 42-50. Sulla tradizione manoscritta di Arato, vd. anche J. MARTIN 1998, CXXVI-CLXXVIII.

<sup>164</sup> Il nome di Teone di Alessandria quale autore dell'edizione alessandrina di Arato, fonte comune di tutte quelle successive, compare nel ms. *Ambr.* C 263 inf. contenente il testo di Arato molto probabilmente curato da Demetrio Triclinio (vd. J. MARTIN 1998, CLIII e n.50; J. MARTIN 1956, 129-218, in particolare 194-195; ID. 1998, XI). Su Teone Alessandrino, vd. WENDEL, *RE VA* (1934), s.v. Θεών, cc.2054-2059; BERTRAND 1957, 239; MERRO 2015, 3-24. Cfr. KNAACK *RE II*, 1 (1892), s. v. *Aratos* (6), cc. 391-399; FANTUZZI *BNP I* (2002), s.v. *Aratus* (4) che non esclude che la fonte possa essere invece Boeto di Sidone, in merito al quale vd. MARTIN 1956, 18-22.

<sup>165</sup> *Vita I*, 1-3; *Vita II* 1-2; *Vita III*, 1-3; *Vita IV*, 1 e 7.

<sup>166</sup> *Vita I*, 6.

<sup>167</sup> *Vita IV*, 8.

intellettuali contemporanei -tra i quali Menecrate di Efeso, Menedemo, Timone, Callimaco e Nicandro di Colofone<sup>168</sup>-, e sulla sua attività presso la corte di Antigono Gonata<sup>169</sup>.

Delle opere letterarie di Arato, invece, troviamo notizia in un lungo e dettagliato elenco all'interno della voce della *Suda*<sup>170</sup>; di queste tuttavia non sono sopravvissuti che i *Phainomena*, un poema didascalico di 1154 esametri, diviso in due parti -i *Phainomena*, che concernono “i fenomeni” nel cielo (vv. 1-732), e i *Diosemeia*, che trattano dei “segni” meteorologici (vv. 733-1154). Tramandatoci da una cinquantina di manoscritti e da alcuni papiri<sup>171</sup>, il poema non solo avrebbe goduto di una notevole fama

---

<sup>168</sup> *Vita I*, 15; *Vita II*, 4; *Vita III*, 5; *Vita IV*, 6. Sui contatti di Arato con altri intellettuali vd. anche *Suda* A 3745 Adler, s.v. Ἄρατος: qui, Arato discepolo di Menecrate di Efeso, di Timone e Menedemo ma Martin argomenta che questi possano essere stati soltanto degli intellettuali con i quali Arato si sia confrontato ed abbia scambiato opinioni letterarie (vd. J. MARTIN 1998, XXIII-XXV). Per un rapido ritratto del filosofo Menecrate, che probabilmente fu insegnante di Arato, vd. J. MARTIN 1998, XXV; per i frammenti di Menecrate, vd. *SH* 542-550. Per l'aneddoto in cui Arato e Timone discutono sui testi omerici vd. D. L. IX, 113; per i frammenti di Timone, *SH* 775-848 e DI MARCO 1989. Su Menedemo vd. D. L. II, 133 e sul rapporto di questi con Antigono Gonata vd. D.L. II, 141 e *ibid.*, 128, cfr. GIANNANTONI 1990, t. III n. 12. Per le citazioni della relazione tra Arato e Callimaco vd. *Vita I*, 5; *Vita III*, 12 e *Vita IV*, 16; sulla complessa questione della contemporaneità dei due poeti, vd. J. MARTIN 1998, XXVIII-XXI; NEGRI 2002, 495-498. Per i riferimenti delle *Vitae* a Nicandro di Colofone, vd. *Vita I*, 19-21; *Vita II*, 6; *Vita IV*, 10-12 e sulla vita, le opere e i frammenti di Nicandro vd. GOW, SCHOLFIELD 2014.

<sup>169</sup> *Vita I*, 9-13; *Vita III*, 4; *Vita IV*, 5 e 8; cfr. Paus. I, 2, 3. Un altro testimone, Diogene Laerzio (D. L. VII, 167), sostiene che presso la corte antigonide il poeta passò il resto della sua vita, a fianco di altri importanti autori e filosofi ma, grazie alle *Vitae* sappiamo che il poeta non rimase continuativamente presso Antigono, come Diogene lascerebbe intendere: sembra infatti che Arato interrompe il proprio soggiorno almeno in un'occasione per servire presso Antioco I, ad Antiochia, dove si sarebbe dedicato alla revisione del testo dell'*Iliade* (*Vita I*, 18; *Vita III*, 9); e la notizia sembra verosimile, dato che, come altri poeti ellenistici, è probabile che Arato si spostasse e viaggiasse frequentemente. A tal proposito vd. J. MARTIN 1998, XXXIX.

<sup>170</sup> La *Suda* attribuisce ad Arato la composizione di opere delle quali ci è rimasto solo il titolo: *Inno a Pan*, *Spondophoroi*, *Paignia*, *Astrologia kai Astrothesia*, *Synthesis Pharmakon*, *Theriakon Epitedeia*, *Anthropogonia*, *Epithytikon*, *A Teopropro*, *Ad Antigono*, *Ethopoiiai*, *Epistole*, *Epigrammi*, *A Phila*, *Anatomen*, *a Pausania il Macedone*, *Il Lamento di Cleombroto*, un'edizione dell'*Odissea* e delle lettere in prosa. (*Suda* A 3745 Adler, s.v. Ἄρατος). Sulle opere perdute di Arato vd. DI GREGORIO 2015, 37-66; DI GREGORIO 2016, 97-123.

<sup>171</sup> Per tutti i dettagli sulla storia della trasmissione del testo arateo, vd. J. MARTIN 1998, CCXXVI-CCXXXV.

nell'antichità e nei secoli a venire<sup>172</sup>, ma, secondo le *Vitae*, sarebbe stato commissionato dallo stesso Antigono<sup>173</sup>. È su quest'ultima testimonianza che ora concentreremo la nostra attenzione.

---

<sup>172</sup> Sulla delicatezza (λεπτότης) dello stile di Arato vd. Leon. *Anth. Pal.* IX, 25; Call., *Anth. Pal.* IX, 507; cfr. CAMPBELL, RAYAN 2017, pp. 301-303). Il poema arateo di ispirazione stoica (vd. J. MARTIN 1998, XLIX-L) ebbe notevole fortuna tanto da diventare un testo di uso scolastico (a riprova del vivo studio del quale, il papiro *PHamb* II 121 riporta i versi 480-494, testimoniando la precoce opera di antologizzazione dei *Phainomena* ad uso scolastico; vd. VOLK 2010, 197) e da essere ampiamente commentato sin dall'antichità. Infatti, dell'opera di Arato si interessarono e astronomi e grammatici, che ne generarono una certa quantità di commentari (vd. MAASS 1898, 80). Tra questi, si ricordano quello di Attalo di Rodi (cfr. Hipparch. II, 2, 22), di Boeto di Sidone (*Vita Arati* II, 9. Cfr. J. MARTIN 1956, 18-22), di Ipparco di Nicea (*Vita Arati*, II 10; *Vita Arati* III, 11) e di Teone di Alessandria (vd. J. MARTIN 1956, 196-199). Non solo, ma nei secoli successivi, i *Phainomena* influenzarono alcuni scrittori di poemi e manuali astronomici (vd. FANTUZZI *BNP* I (2002), s.v. *Aratus* (4); GEE 2013, 4-22), Plutarco che ne fece altresì un commentario (vd. VOLPE CACCIATORE 2015, 87-97) e poeti come Virgilio, Ovidio e Lucrezio (vd. rispettivamente PELLACANI 2014, 457-466 e CASTELLETI, SIEGENTHALER 2016, 133-150; BERTI 2016, 241-272; GEE 2013, 82-110); l'opera fu, inoltre, tradotta da Marco Tullio Cicerone (vd. PELLACANI 2015), da Giulio Cesare Germanico (vd. J. MARTIN 1956, 38-41) e da Postumio Rufo Festo Avieno (vd. J. MARTIN 1956, 25 e 91-94). Sulle ragioni di tanto grande fortuna del poema di Arato, vd. J. MARTIN 1956, 12-34; VANIN 2013, 37; GEE 2013, 5-7 e 16-17.

<sup>173</sup> *Vita* I, 11-13; cfr. *infra*, 33-34.

### III.2.2 Antigono Gonata e Arato di Soli

Poiché da quanto ci è sopravvissuto delle opere di Arato non sembra possibile trarre diretti riferimenti ad Antigono Gonata, segue qui l'analisi soprattutto delle fonti biografiche che, trattando dei rapporti tra Arato ed Antigono, contengono le sole menzioni di quest'ultimo.

La data dell'arrivo di Arato a Pella non è nota, e le fonti antiche si mostrano vaghe a riguardo. La *Suda* si limita a dire che il poeta fu attivo alla corte di Antigono, dove: “sia visse con lui (*scil.* Antigono) sia morì”<sup>174</sup>; la *Vita IV*<sup>175</sup>, invece, riferisce che il poeta lasciò Atene con il filosofo Perseo per andare in Macedonia, in occasione delle nozze di Antigono con Fila, figlia di Seleuco I. In quest'ultima testimonianza, è evidente il tentativo di instaurare una connessione, se non altro temporale, tra l'arrivo del poeta alla corte di Antigono ed il matrimonio di questo, il quale non può essere collocato con sicurezza, ma che la critica comunemente connette con la pace stipulata tra Antigono e Antioco I, nei primissimi anni del regno del Gonata, tra il 279 ed il 276 a.C.<sup>176</sup>. Pur nell'impossibilità di stabilire l'esatto momento in cui Arato giunse a Pella, è ragionevole pensare che ciò avvenne al più presto nel 276 a.C., quando Antigono Gonata si insediò sul trono macedone ed Arato era già un poeta affermato<sup>177</sup>. Circa la notizia della *Vita IV*, secondo cui Arato si sarebbe mosso con Perseo verso la Macedonia di Antigono, essa viene in genere respinta dalla critica che, basandosi su una solida tradizione che attesta la presenza di Perseo presso Antigono<sup>178</sup> come pedagogo del figlio Alcioneo sin dal 285 a.C.<sup>179</sup> e quindi in contrasto con l'opinione diffusa

---

<sup>174</sup> “[...] καὶ συνῶκει τε αὐτῷ καὶ παρ' αὐτῷ ἐτελεύτησε” (*Suda* A 3745 Adler s.v. Ἀρατος).

<sup>175</sup> *Vita IV*, 8.

<sup>176</sup> La notizia di questo matrimonio è attestata soltanto da *Vita I*, 10; *Vita IV*, 5 e 8 e *Suda* A 3745 Adler s.v. Ἀρατος e, nonostante le incertezze sulla datazione e sulle circostanze, la critica moderna ha indicato un periodo compreso tra il 279 ed il 276 a.C. per la celebrazione delle nozze tra Antigono e Fila, in concomitanza dell'accordo di pace tra Antioco I e Antigono (vd. Iust. XXV, 1, 1), in seguito ad una guerra tra i due, di cui siamo informati solo dallo storico Memnone (Memnon. *BNJ* 434 F 1, 6). Cfr. WILL 1979, 109-110; J. MARTIN 1998, XXXVII-XXXVIII.

<sup>177</sup> Le fonti collocano il *floruit* di Arato nella centoventicinquesima Olimpiade (*scil.* 280-276 a.C.); cfr. *Vita I*, 14.

<sup>178</sup> D. L. IV, 47 e 143; VII, 6; *ibid.*, 9; *ibid.*, 28.

<sup>179</sup> D. L. VII, 36. Se, come attesta Plutarco (Plu. *Pyrrh.* XXXIV), Alcioneo era al fianco del padre nella battaglia di Argo (272 a.C.), all'epoca doveva avere circa vent'anni e, perciò, si

secondo la quale Arato sarebbe giunto da Antigono all'epoca del suo matrimonio con Fila<sup>180</sup>.

Del rapporto tra il poeta e il sovrano abbiamo testimonianza nella *Vita I*:

Ἦν δὲ φιλόλογος γενόμενος, καὶ περὶ ποιητικὴν ἐσπουδακῶς περὶ πολλοῦ ἐποίησατο πολλοὺς μὲν καὶ ἄλλους τῶν πεπαιδευμένων ἔχειν παρ' αὐτῷ καὶ δὴ καὶ τὸν Ἄρατον· ὅς παρὰ τῷ βασιλεῖ γενόμενος καὶ εὐδοκίμησας ἔν τε τῇ ἄλλῃ πολυμαθείᾳ καὶ <τῇ> ποιητικῇ προετράπη ὑπ' αὐτοῦ τὰ *Φαινόμενα* γράψαι, τοῦ βασιλέως Εὐδόξου ἐπιγραφόμενον βιβλίον *Κάτοπτρον* δόντος αὐτῷ καὶ ἀξιώσαντος τὰ ἐν αὐτῷ καταλογάδην λεχθέντα περὶ τῶν φαινομένων μέτρῳ ἐντεῖναι καὶ ἅμα εἰπόντος ὡς· «Εὐδοξότερον ποιεῖς τὸν Εὐδοκὸν ἐντεῖνας τὰ παρ' αὐτῷ κείμενα μέτρῳ»<sup>181</sup>.

*(Antigono) era un letterato, ed essendo appassionato di poesia ci teneva molto ad avere presso di lui in gran numero uomini acculturati tra i quali anche Arato; che accolto alla corte del re, acquisì grande fama per il suo sapere e soprattutto per le sue doti poetiche e fu invitato da Antigono a scrivere i Phainomena, dopo avergli dato l'opera di Eudosso intitolata Katoptron e dopo avergli domandato di mettere in versi quanto era scritto in prosa sui fenomeni celesti, allo stesso tempo dicendogli: «Mettendo in versi il suo testo renderai più chiaro Eudosso».*

L'immagine di Antigono che emerge da questo brano è non solo quella di un mecenate ma anche di un sovrano acculturato. Stando a quanto leggiamo, il re avrebbe richiesto ad Arato la composizione dei *Phainomena*, dei quali avrebbe fornito anche il

---

potrebbe porre la sua data di nascita verso il 292 a.C. e credere che Perseo sia giunto alla corte antigonide verso il 285 a.C. Cfr. J. MARTIN 1998, XXXIII-XXXIV. Per Perseo, vd. ARNIM, *SVF I*, 435-462; DEICHGRÄBER, *RE XIX* (1937), s.v. *Persaios*, cc. 926-931; INWOOD *BNP IX* (2000), s.v. *Persaeus* (2); BOLLANSÉE 2000, 15-28.

<sup>180</sup> Secondo Martin, il soggiorno di Arato in Siria, testimoniato dalle *Vitae* non sarebbe avvenuto dopo il primo arrivo del poeta a Pella, ma prima di arrivare a Pella forse al seguito della futura sposa di Antigono, proprio nel 276 a.C (vd. J. MARTIN 1956, 174-175; ID. 1998, XXII-XXXVII e n.88 e XXXVIII; *contra* vd. KNAACK *RE II*, 1 (1895), s.v. *Aratos*, cc. 392-393).

<sup>181</sup> *Vita I*, 11-13.

materiale per la loro composizione, ossia i manuali (oggi perduti) del matematico ed astronomo Eudosso, che, come sappiamo dalle fonti, erano anch'essi intitolati *Phainomena*<sup>182</sup>.

Sulla perizia di Antigono in ambito culturale non sembra però che la tradizione fosse univoca, infatti, pochi capitoli più avanti, l'autore della *Vita I* si impegna a smentire una notizia maliziosa, che metteva in dubbio la perizia di Antigono in ambito filosofico<sup>183</sup>:

Οἱ δὲ λέγοντες Νίκανδρον τὸν Κολοφώνιον μετὰ Ἀράτου Ἀντιγόνῳ συγκεχρονικέναι, καὶ Ἄρατον μὴ εἶναι ἐπιστήμονα τῶν οὐρανίων μήτε Νίκανδρον τῶν ἰατρικῶν (λέγουσι γὰρ ὡς ἄρα ὁ Ἀντίγονος Ἀράτῳ μὲν ὄντι ἰατρῷ ἐπέταξε τὰ Φαινόμενα γράψαι, Νικάνδρῳ δὲ ἀστρολόγῳ ὑπαρχοντι τὰ Θηριακὰ καὶ τὰ Ἀλεξιφάρμακα, ὅθεν καὶ ἑκάτερο αὐτῶν ἐσφάλθαι κατολισθαίνοντα ἐπὶ τὰ ἰδιατῆς τέχνης) ψεύδονται. Ἀγνοοῦσι γὰρ ὡς οὐ συνήκμασε τῷ Ἀράτῳ Νίκανδρος, ἀλλ'ἔστιν αὐτοῦ πολὺ νεώτερος. Ἀντίγονος γάρ, ὃ συνεγένετο Ἄρατος, κατὰ τὸν πρῶτον καὶ δεῦτερον γέγονε Πτολεμαῖον, Νίκανδρος δὲ κατὰ τὸν πέμπτον<sup>184</sup>.

*Coloro che dicono che Nicandro di Colofone era, insieme ad Arato, contemporaneo di Antigono, e che Arato non sapeva di astronomia tanto quanto Nicandro di medicina (dicono infatti che Antigono avesse commissionato i Phainomena ad Arato, che era un medico, e i Theriaka e gli Alexipharmaka a Nicandro, che era un astronomo; tanto che ne furono danneggiati l'uno e l'altro, incorrendo nelle difficoltà proprie della materia), essi si sbagliano. Ignorano infatti che l'akme di Nicandro non coincide con quella di*

---

<sup>182</sup> L'opera di Eudosso non è sopravvissuta ma ne abbiamo testimonianza dalle *Vitae* (i.e. *Vita III*, 10-11) e da Ipparco (Hipparch. I, 2,1), autore di un commentario alle opere sia di Eudosso sia di Arato (su Ipparco, vd. J. MARTIN 1956, 171-173 e TAUB 2010, 121 n. 3 e 126-127). Il passo della *Vita I* offre anche spunto sul problema -troppo lungo e complesso per essere spiegato esaustivamente in questa sede-, del complesso rapporto di dipendenza dell'opera aratea da quella di Eudosso, (cfr. *Vita Arati I* 12-13 e 15; *Vita Arati III*, 10-11; *Anonymus II*, 3 -sigla con cui Maass si riferisce all'edizione dell'*Aratus Latinus*, vd MAASS 1898, 99-306, in partic. 144-145). Sull'altamente probabile dipendenza dell'opera di Arato da quella di Eudosso vd. MARTIN 1956, 133-139 e 170-173, TAUB 2010, 119-137. Su Eudosso di Cnido e sulle sue opere, vd. LASSERRE 1966; BAKER 1973, 237-281; MAULA 1974.

<sup>183</sup> Cfr. *Vita II*, 6; *Vita IV*, 10-12 e 17.

<sup>184</sup> *Vita I*, 19-21.

*Arato: Nicandro è ben più recente di Arato. Antigono, presso cui visse Arato, si colloca nel periodo di Tolemeo I e Tolemeo II, ma Nicandro sotto Tolemeo V.*

Le origini della notizia sulla commissione ‘invertita’ di due opere ad Arato e a Nicandro di Colofone non sono note<sup>185</sup>, ma l’autore della *Vita I* sembra essere consapevole dell’infondatezza dell’informazione, dal momento che la respinge, osservando la seriorità di Nicandro rispetto ad Arato<sup>186</sup>.

Poiché i *Phainomena* furono composti su commissione di Antigono, la critica ha cercato in questi un riferimento anche implicito di Arato al committente, dovendo però riscontrare la totale assenza di qualunque menzione diretta a questo. Gli studiosi hanno allora avanzato l’ipotesi che le uniche allusioni al sovrano possano risiedere in pochi versi del proemio dell’opera (vv. 1-18)<sup>187</sup>. Qui, infatti, la critica ha voluto vedere l’implicito elogio di Antigono da parte di Arato all’interno dell’inno dedicato a Zeus, il poeta canta sia il potere regolatore del padre degli dei che si serve degli astri per inviare agli uomini dei segni utili alla conduzione delle loro attività quotidiane, sia la rettitudine con cui egli governa il Cosmo, incarnando in questo modo il paradigma cui tutti gli uomini dovrebbero fare riferimento per reggere un buon governo<sup>188</sup>.

È molto probabile che i *Phainomena* non siano stati la sola opera presentata al re da Arato: le *Vitae* menzionano un *Inno a Pan*<sup>189</sup>, che il poeta avrebbe recitato in occasione delle nozze di Antigono e Fila. Di esso, purtroppo, non ci è pervenuto nulla<sup>190</sup>, come

---

<sup>185</sup> Cfr. anche Cic. *Orat.* I, 69, per l’infondatezza della notizia riportata dalle *Vitae*.

<sup>186</sup> Arrovellandosi sulle origini di questa notizia, la critica ha ipotizzato che essa possa essere un *topos* letterario escogitato per mettere in luce la rispettiva bravura dei due poeti nel trattare brillantemente in versi materie scientifiche, di cui non erano affatto esperti. Sulla maliziosa diceria che Antigono avesse commissionato a Arato un’opera astronomica e a Nicandro di Colofone un’opera dal contenuto medico (cfr. *Vita III*, 11 e *Vita IV*, 10) vd. J. MARTIN 1956, 167-172 e ID. 1998, XLVI-XVII e LXXXVI-CII.

<sup>187</sup> ROSTROPOWICZ 1996, 65-73.

<sup>188</sup> Arat. 1-18; cfr. POHLENZ 1978, 337; STROOTMAN 2010, 42. Per una puntuale analisi dell’inno proemiale a Zeus, vd. CUSSET 2011; RYAN 2016, 152 n. 5; GIGANTE LANZARA 2018, VIII-IX e XIII-XIV.

<sup>189</sup> *Vita I*, 23; *Vita III*, 5.

<sup>190</sup> *Vita Arati IV*, 8. cfr. USENER 1913, III, 405; J. MARTIN 1998, XXXVII-XXXVIII; BARBANTANI 2001, 70. Un ritrovamento dell’*Inno a Pan* era stato ipotizzato da A. Barigazzi, che presumeva di leggere nelle quindici righe del frammento papiraceo SH 958 = PHamb 312 inv. 381, di provenienza ignota e databile circa al III a.C., un lacunoso brano di un poema

d'altro canto non ci è giunto niente del resto della produzione di Arato, la quale doveva includere anche opere encomiastiche come i testi *Ad Antigono* e *A Fila*<sup>191</sup>.

---

elegiaco dedicato alla campagna di Antigono contro i Galati. Questa teoria fu smentita dalla puntuale analisi della studiosa Barbantani (vd. BARBANTANI 2001, 116-179), che preferì identificare il papiro con il tentativo di un anonimo di emulare le elegie storiche tipiche del V secolo a.C., riconducendolo al contesto culturale tolemaico. Per l'edizione del papiro, vd. BARIGAZZI 1974, 235-236 e BARBANTANI 2001, 227-232, per il confronto con le edizioni precedenti.

<sup>191</sup> Sulla modalità encomiastica di Arato non sembra illuminarci neanche la testimonianza della *Suda*, che cita soltanto la realizzazione da parte di Arato di alcuni testi elogiativi (*Suda* A 3745 Adler, s.v. Ἄρατος). Per una prima interpretazione della voce della *Suda* in merito, vd. MAASS 1892, 247.



### III.3 Polibio

#### III.3.1 L'autore e l'opera

La maggior parte di quanto è noto della biografia di Polibio, vissuto tra la fine del III secolo a.C. e la seconda metà di quello successivo, deriva dai riferimenti autobiografici contenuti in ciò che sopravvive della sua opera<sup>192</sup>. Lo storico originario di Megalopoli dedicò i primi trent'anni della sua vita alla carriera politico-militare all'interno della Lega Achea<sup>193</sup>, che culminò con l'incarico di ambasciatore per la missione diplomatica presso Tolemeo V Epifane nel 181/0 a.C.<sup>194</sup> e la nomina a ipparco l'anno seguente<sup>195</sup>. Deportato a Roma, in seguito alla Terza Guerra Macedonica (171-168 a.C.)<sup>196</sup>, Polibio entrò in contatto con l'*élite* romana<sup>197</sup>, diventando mentore ed amico di P. Cornelio Scipione l'Emiliano, grazie all'intercessione del quale egli poté rientrare in Grecia, nel 150 a.C. ca<sup>198</sup>. Dopo esser stato molto probabilmente al fianco dello stesso Scipione nella distruzione di Cartagine (146 a.C.)<sup>199</sup>, Polibio fece diversi viaggi difficilmente databili in Gallia, Spagna e in Africa<sup>200</sup> e in seguito ricevette l'incarico di garantire l'applicazione delle disposizioni legislative romane in Grecia, un compito per il quale fu

---

<sup>192</sup> Non essendoci precisazioni di Polibio sui propri estremi biografici e poiché la critica non da molta attendibilità allo Pseudo-Luciano che ricorda la morte di Polibio a seguito di una caduta da cavallo, all'età di ottantadue anni ([Luc.] *Macr.* 225, 22), si cerca di datare la nascita e la morte dello storico a partire dal riferimento più recente che lo stesso Polibio fa all'interno delle sue *Storie*, ovvero la misura dell'estensione della strada romana, la *Via Domitia*, ultimata nel 118 a.C. (Plb. III, 39, 8): ne conseguirebbe l'ipotesi che Polibio sia nato attorno al 200 a.C. e morto poco dopo il 118 a.C. Vd. WALBANK 1957, 1 n.1.

<sup>193</sup> Il padre di Polibio, Licorta, era stato stratega della Lega Achea nel 185/4 a.C. (Plb. II, 40, 2; cfr WALBANK 1957, 1 n. 2). Inoltre, l'interesse di Polibio per l'arte militare sembra provata dalla composizione di un *Taktika*, opera perduta di cui abbiamo testimonianza da Polibio e da poche altre fonti antiche (Plb. IX, 20, 4; Arr. *Tact.* I; Ael. *Tact.* I, 3, 4; 19,10). Sulla presunta predilezione dello storico per le materie politico-militari, a discapito di quelle letterarie e filosofiche, vd. WALBANK 1957, 2 e nn. 6, 7, 8. Sul genere letterario relativo l'arte militare vd. *infra*, n. 391.

<sup>194</sup> Plb. XXIV, 6, 5.

<sup>195</sup> Plb. XXVIII, 6, 9.

<sup>196</sup> Plb. XXX, 13, 32 1-12; Paus. VII, 10, 11; T. L. XIV, 31, 9.

<sup>197</sup> Plb. XXI, 23; D.S. XXI, 26, 5; Plu. *Mor.* 659 F; [Plu.] *Mor.* 119 F.

<sup>198</sup> Plb. XXXV, 6; Paus. VII, 10, 12. Polibio aveva provato già a rientrare in Grecia nel 164 (Plb. XXX, 32), nel 159 (Plb. XXXII, 3, 14-17), nel 155 (Plb. XXXIII 1, 3-8, 3) e nel 153 (Plb. XXXIII, 14).

<sup>199</sup> Plb. XXXVIII, 19-22.

<sup>200</sup> Plb. XXXVIII, 9-18; XXXIX, 1-6 e 8; Paus. VII, 14-16.

poi insignito di vari onori<sup>201</sup>. Si hanno meno notizie sugli ultimi anni della sua vita che la critica, stando alle informazioni date dallo storico, ipotizza abbia passato a Roma, con viaggi occasionali di studio e di ricerca per la stesura delle *Storie*<sup>202</sup>.

Delle *Storie*, costituite da quaranta libri, soltanto i primi cinque si sono conservati integralmente e una buona parte del VI si sono conservati, mentre gli altri<sup>203</sup> sono sopravvissuti giusto in alcuni frammenti traditi dagli *excerpta antiqua* (dei libri dal VII al XVII)<sup>204</sup> e dagli *excerpta historica*<sup>205</sup>, ed esse sono l'opera storiografica per la quale Polibio è maggiormente noto<sup>206</sup>. Le *Storie* di Polibio raccontano gli avvenimenti di gran parte del mondo allora conosciuto, in un arco cronologico compreso tra il 220 ed il 146 a.C.<sup>207</sup>, in cui lo storico si propone di descrivere contemporaneamente l'ascesa storico-

---

<sup>201</sup> Per i riconoscimenti e gli onori tributati a Polibio per i suoi incarichi, vd. Plb. XXXIX, 3, 11; vd. i passi di Pausania in cui si fa riferimento ad una statua a Pallantion raffigurante Polibio (Paus. VIII, 8, 9, cfr. IG II, 304), alcuni ritratti in basso rilievo a Mantinea e a Tegea (Paus. VIII, 30, 8), un altro a Megalopoli (Paus. VIII, 37, 2, cfr. IG II, 537) ed un altro ancora nei pressi del santuario di Despoina d'Akakesion (Paus. VIII, 44, 5; 48, 8), e vd. anche le iscrizioni epigrafiche IG V 2, 304 e Syll.<sup>3</sup> 686 per la base di una statua ad Olimpia. Cfr. PÉDECH 1969, XII n. 1.

<sup>202</sup> Plb. XXI, 38, 7; XXIV, 14, 6; XV, 15, 8.

<sup>203</sup> Si eccettuano il XVII ed il XL libro che sono andati completamente perduti.

<sup>204</sup> Il manoscritto *Urbinas gr.* 102 contiene la serie prima e più ricca degli *Excerpta Antiqua* dei libri VI-XVIII (vd. PÉDECH 1969, LII-LVI).

<sup>205</sup> Meglio noti come *Excerpta Costantiniana*, si tratta di tutti quegli escerpi di X secolo d.C., contenuti all'interno dell'antologia sugli storici greci redatta per volere dell'imperatore bizantino Costantino VII. In particolare, essi costituiscono una risorsa primaria per i passi di Polibio circa le ambascerie del X libro (contenuti nella sezione *De Legationibus* soprattutto nel manoscritto *Scorialensis* R III 21, cfr. PÉDECH 1969, LVIII-LIX); per il passo XV, 25, 3-37 tramandato nella sezione *De insidiis* soltanto nel ms. *Scorialensis* Ω I 11; per altri due loci del *Paris. suppl. gr.* 607 (i.e. VIII, 3-7, 6 e XXI, 27-28) conservati nella sezione *De Strategematis*; per altri estratti dei libri II-XXXIX che sono nel manoscritto *Turonensis* 980 nella sezione *De Virtutibus et vitiis* ed infine per quelli presenti nel *Vat.gr.* 73 che nella raccolta *De Sententiis* dal I al XXXIX libro. Per una disamina dettagliata sui manoscritti recanti gli *excerpta costantiniana*, vd. PÉDECH 1969, LVI-LXII. Per un recentissimo contributo sugli *Excerpta Constantini* vd. NÉMETH 2018.

<sup>206</sup> Polibio scrisse anche qualche opuscolo, cui accenna lui stesso nelle *Storie*: un *Elogio di Filopemene* (Plb. X, 21, 5) e un trattato di *Taktika* (vd. *supra*, n. 193). Si hanno notizie anche di una monografia sulla guerra di Numanzia (Cic. *Fam.* V, 12, 2) e del lavoro *Sull'abitabilità dei paesi a sud dell'equatore* (Gemin. XVI, 32). Per una veloce disamina dei testi, vd. PÉDECH 1969, XII-XIV e WALBANK 1957, I-II.

<sup>207</sup> Dopo l'iniziale proposito di indagare gli avvenimenti storici fino alla Battaglia di Pidna (168 a.C.), Polibio decide di prolungare l'intervallo cronologico investigato sino alla distruzione di Corinto (146 a.C.). Plb. III, 1-5; cfr. DE GIORGI 2013, 21-28.

politica di Roma e il declino della Grecia<sup>208</sup>, concentrando l'attenzione del lettore sull'atteggiamento dei Romani, in quanto conquistatori del Mondo, verso i vinti<sup>209</sup>. La narrazione polibiana, in questo modo, dà l'impressione di dipanarsi entro due sole dimensioni, quella greca 'poleica' e dei κοινά e quella romana, ma la critica, oggi, nota la presenza anche di un terzo protagonista dell'opera<sup>210</sup>: i regni ellenistici<sup>211</sup>.

---

<sup>208</sup> DE GIORGI 2013, 11.

<sup>209</sup> Questa finalità narrativa è esplicitata da Polibio nel secondo dei due proemi dell'opera (Plb. III, 1-5), dove -a differenza del primo proemio (Plb. I, 1-5)-, Polibio mostra di non limitarsi a indicare la materia di interesse delle *Storie* ma sottolinea anche il mutamento del proprio atteggiamento nei confronti dell'opera stessa, sottolineando la necessità di evidenziare la condotta dei Romani, per avere una visione più globale della storia di Roma e che non fosse limitata ai soli successi dell'*Urbs* (cfr. DE GIORGI 2013, 21-28). Il primo proemio, invece, precede la cosiddetta προκατασκευή (cfr. Plb. I, 3, 10; 13, 1; 13,7-8; II, 14, 1; 16, 14; 37, 2-3; 71, 7; IV, 1 9; V 111, 10), ovvero due libri di introduzione pensati per istruire il lettore sugli eventi precedenti al 220 a.C. (data da cui prende avvio la narrazione polibiana, come sopra detto, e ultimo argomento delle *Storie* di Timeo. In merito, vd. ROVERI 1964, 35), e funge da dichiarazione programmatica delle *Storie*, riportando anche il giudizio di Polibio sull'utilità della propria opera: lo storico ritiene che il lettore potrebbe trovarla interessante, non tanto per l'erudizione teorica che ne potrebbe dedurre dalla sua consultazione, ma piuttosto per l'esposizione della conquista romana dell'ecumene secondo una prospettiva universale (vd. Plb. IV, 2-3; VIII, 2, 11; XXIX, 12, 5; cfr. DE GIORGI 2013, 19). Per una puntuale analisi degli argomenti trattati dai proemi vd. DE GIORGI 2013, 17-24.

<sup>210</sup> DE GIORGI 2013, 28.

<sup>211</sup> I regni ellenistici greco-orientali non sono uno dei *focus* della narrazione polibiana, tanto è che nella dimensione 'greca' Polibio espone i fatti, secondo una prospettiva tendenzialmente antimacedone e che svaluta continuamente i sovrani ellenistici, al negativo giudizio dei quali contribuirebbe anche la prospettiva romano-centrica di Polibio. Vd. LANDUCCI GATTINONI 2010, 12; cfr. VIRGILIO 2008, 243-245.

### III.3.2 Antigono Gonata in Polibio

È nella descrizione dei rapporti tra il regno di Macedonia e la Lega Achea<sup>212</sup>, che si trovano le “poche e concise”<sup>213</sup> menzioni di Antigono Gonata<sup>214</sup>, il regno del quale evidentemente non rientra all’interno dell’arco cronologico descritto dalle *Storie*.

Il primo cenno al Gonata si trova nel II libro, in cui Polibio, dopo aver narrato le vicende dei Romani in Gallia Cisalpina, l’invasione dei Celti in Italia (225-221 a.C.)<sup>215</sup> e gli avvenimenti spagnoli precedenti all’avvento di Annibale (221 a.C.)<sup>216</sup>, sposta l’attenzione sull’area greca<sup>217</sup> e espone l’evoluzione storico-politica della Lega Achea nel III a.C.<sup>218</sup> Nella premessa storica che descrive la graduale ricomposizione della Lega, negli anni 284-280 a.C., lo storico parla del rapporto tra questa e il potere macedone nei seguenti termini:

κατὰ δὲ τοὺς ὑστέρους μὲν τῶν κατ’Ἀλέξανδρον καιρῶν, προτέρους δὲ τῆς ἄρτι ῥηθείσης ὀλυμπιάδος, εἰς τοιαύτην διαφορὰν καὶ καχεξίαν ἐνέπεσον, καὶ μάλιστα διὰ τῶν ἐκ Μακεδονίας βασιλέων, ἐν ἧ συνέβη πάσας τὰς πόλεις χωρισθείσας ἀφ’ αὐτῶν ἐναντίως τὸ συμφέρον ἄγειν ἀλλήλαις. ἐξ οὗ συνέπεσε τὰς μὲν ἐμφρούρους αὐτῶν γενέσθαι διὰ τε Δημητρίου καὶ Κασσάνδρου καὶ μετὰ ταῦτα δι’ Ἀντιγόνου τοῦ Γονατᾶ, τὰς δὲ καὶ τυραννεῖσθαι· πλείστους γὰρ δὴ μονάρχους οὗτος ἐμφυτεῦσαι δοκεῖ τοῖς Ἑλλησι<sup>219</sup>.

---

<sup>212</sup> Plb. II, 37-54.

<sup>213</sup> LANDUCCI GATTINONI c.d.s., 3.

<sup>214</sup> Polibio non si interessa di parlare direttamente di Antigono Gonata e le menzioni del sovrano, numericamente parlando, non sono più di sei (Plb. II, 41, 2; II, 43, 9; II, 45, 2; IX, 29, 5-6 e *ib.* 38, 9; XX, 6, 8).

<sup>215</sup> Plb. II, 14-35.

<sup>216</sup> Plb. II, 1; 13 e 36.

<sup>217</sup> A questa precede una breve nota introduttiva, in cui si accenna alla Guerra degli Alleati (220/19 a.C.) tra la Lega Etolica e la Lega Achea, alleata a Filippo V, re di Macedonia (221-179 a.C.; su Filippo V vd. WALBANK 1940; D’AGOSTINI 2011, 99-121).

<sup>218</sup> All’esposizione delle vicende che coinvolsero la Lega Achea, Polibio dedicherà i capitoli 37-70 del II libro, facendo veloci riferimenti alle origini della Lega, sorta indicativamente tra il VI ed il V secolo a.C. Sui problemi di datazione della nascita della Lega Achea, vd. RIZAKIS 2015, 120-122.

<sup>219</sup> Plb. II, 41, 10; cfr. Plb. II, 42, 3 e 43, 8.

*Gli anni successivi ad Alessandro, nei primi della Centoventiquattresima Olimpiade caddero in tale discordia e malessere, soprattutto a causa dei re macedoni, che tutte le città erano separate tra loro, non seguivano che i propri interessi, e si fronteggiavano le une le altre. Perciò alcune ricevettero delle guarnigioni imposte da Demetrio, Cassandro e da Antigono Gonata, le altre dovettero accettare dei tiranni: e si sa che è stato soprattutto quest'ultimo (scil. Antigono) a impiantare la tirannia.*

In questo passo Polibio sembra attribuire la responsabilità dello stato di discordia delle città della Lega, tra il 284 ed il 280 a.C., alla Macedonia: per lo storico, infatti, la causa del dissidio greco sarebbe la politica macedone, definita tirannica (τυραννεῖσθαι) nei confronti delle πόλεις greche, costrette ad accettare l'imposizione di guarnigioni e di tiranni da parte della Macedonia. In questo discorso favorevole alle città achee e avverso al regno macedone, Polibio inserisce un giudizio spietato anche nei riguardi di Antigono Gonata, che è ritenuto dallo storico uno dei principali rappresentanti della politica dispotica del regno antigonide.

Tale condanna di Polibio per la condotta macedone è ancora più evidente in un altro passaggio, che si trova nel IX libro<sup>220</sup>: qui, Polibio riferisce il discorso dell'ambasciatore etolo Clenea, inviato a Sparta per convincerne il re ad unirsi ai Romani e alla Lega Etolica, in vista dello scontro con uno degli avversari più pericolosi, a quel tempo, per i Romani: Filippo V di Macedonia (211/0 a.C.)<sup>221</sup>. In simile occasione, lo storico fa pronunciare a Clenea le seguenti parole:

---

<sup>220</sup> Come già accennato, il IX libro ci è pervenuto soltanto grazie a degli *excerpta antiqua*; la narrazione al suo interno, quindi, non è continua ma è divisa in sezioni: rassegne storiche (IX, 1-2), marcia di Annibale su Roma (IX, 10, 2-13), l'arte del comando (IX, 12-20); le vicende di Agrigento (IX 26 a-27); i discorsi degli ambasciatori a Sparta (IX, 28-39); la prontezza d'invio di truppe ausiliarie (IX, 40, 2-3); l'assedio di Filippo ad Echino (IX, 41); la descrizione dell'Eufrate (IX, 43). In quella relativa alle ambascerie e alle azioni diplomatiche si trova il passo qui analizzato. Per una dettagliata esposizione della struttura del IX libro, vd. WALBANK 1967, 8-16.

<sup>221</sup> Si tratta dell'autunno del 211 a.C., quando il *consul designatus* M. Valerio Levino convinse lo stratega della Lega Achea, Scopas, a unirsi ai Romani per contrastare l'egemonia dilagante della Macedonia di Filippo V. L'alleanza tra i due incluse, in seguito, anche gli Elei, il re Attalo di Pergamo e gli Spartani. Cfr. T. L. XXXVI, 24.

τά γε μὴν Κασσάνδρῳ καὶ Δημητρίῳ πεπραγμένα, σὺν δὲ τούτοις Ἀντιγόνῳ τῷ Γονατᾷ, τίς οὐκ οἶδε; διὰ γὰρ τὸ προσφάτως αὐτὰ γεγονέναι τελέως ἐναργῆ συμβαίνει τὴν γνῶσιν αὐτῶν ὑπάρχειν. ὧν οἱ μὲν φρουρὰς εἰσάγοντες εἰς τὰς πόλεις, οἱ δὲ τυράννους ἐμφυτεύοντες οὐδεμίαν πόλιν ἄμοιρον ἐποίησαν τοῦ τῆς δουλείας ὀνόματος<sup>222</sup>.

*Chi non conosce quanto fatto da Cassandro e da Demetrio, e con loro, poi, da Antigono Gonata? Infatti, essendo questi degli avvenimenti recenti, la conoscenza di quelli rimane ancora vivida. Alcuni di loro introducendo delle guarnigioni nelle città, altri installando dei tiranni fecero in modo che nessuna città potesse sottrarsi al marchio della schiavitù.*

Polibio ancora una volta non si perita di definire oppressiva e foriera di “schiavitù” (δουλεία) la monarchia macedone e, benché il suo fine sia di screditare Filippo V – essendo Polibio fortemente ostile soprattutto alla politica degli ultimi due re di Macedonia, Filippo V e Perseo-<sup>223</sup>, puntualizza aspramente la meschinità di governo dei regnanti precedenti, includendo anche Antigono Gonata.

Il palese biasimo di Polibio viene confermato, poi, dal suo elogio di una delle massime figure della Lega Achea: Arato di Sicione<sup>224</sup>; figlio del magistrato di Sicione, Cleinia<sup>225</sup>, e *leader* della Lega Achea dal 250 a.C.<sup>226</sup>, Arato era per Polibio la migliore incarnazione dello spirito antimacedone della Lega<sup>227</sup>. Costui, infatti, si era incaricato di liberare le πόλεις greche dal giogo della Macedonia<sup>228</sup>, trasformando “una quasi insignificante alleanza basata sul legame etnico a un corpo federale potenzialmente capace di estendersi ampiamente nella Grecia meridionale, e forse anche in quella

---

<sup>222</sup> Plb. IX, 29, 5-6.

<sup>223</sup> LANDUCCI GATTINONI 2010, 12.

<sup>224</sup> Su Arato di Sicione, vd. PORTER 1930 e il tuttora fondamentale contributo di WALBANK 1933. Sull’atteggiamento di Polibio nei confronti di Arato e sull’utilizzazione da parte dello storico delle *Memorie* di Arato medesimo (sulle quali vd. CUNIBERTI 2013, 305-333), vd. ORSI 1987, 57-68; EAD. 1991; HAEGEMANS, KOSMETATOU 2005, 123-139; MEADOWS 2013b, 91-116.

<sup>225</sup> Paus. II, 8, 2; cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 274.

<sup>226</sup> Plu. *Arat.* II, 2 – IX; cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 297-298

<sup>227</sup> Sul rapporto di Polibio con Arato vd. MEADOWS 2013b, 91-116.

<sup>228</sup> Plb. II, 43,9; Plu. *Arat.* XI-XXIII.

centrale”<sup>229</sup>, e, nel perseguimento di questo fine, Arato era stato costretto ad intraprendere una serie di scontri diretti contro Antigono Gonata<sup>230</sup>, che terminarono con l’assedio e con la liberazione di Corinto dalle guarnigioni macedoni (245-243 a.C.)<sup>231</sup>.

In questo modo Antigono Gonata è annoverato da Polibio tra i sovrani che più di tutti, per il mantenimento del controllo macedone sulla Grecia<sup>232</sup>, si è servito dell’installazione di guarnigioni e/o di tiranni<sup>233</sup>. Tradizionalmente, infatti, l’imposizione di una guarnigione straniera da parte di un sovrano era avvertita come una grossa limitazione all’ἐλευθερία della città e, anche se oggi sembra che questo sistema non fosse sempre e solo uno strumento vessatorio attuato dai re ellenistici per assoggettare le πόλεις greche<sup>234</sup>, anche Polibio avvertiva oppressivi i presidi macedoni

---

<sup>229</sup> [HAMMOND], WALBANK 1988, 299.

<sup>230</sup> Sullo scontro tra Arato ed Antigono Gonata, vd. PORTER 1930, 293-311; WALBANK 1933, 29-69; [HAMMOND], WALBANK 1988, 307-310.

<sup>231</sup> Plu. *Arat* XVIII, 2-XXIV, 1. Per le vicende ed il contesto storico precedenti a questo evento, vd. [HAMMOND], WALBANK 1988, 296-308.

<sup>232</sup> In effetti, benché non sia sicuro l’impiego immediato esclusivo di tiranni da parte di Antigono nei primissimi anni del suo regno (vd. [HAMMOND], WALBANK 1988, 274 n. 5), sappiamo che egli si servì del proprio lealissimo fratellastro, Cratero, per governare Corinto (la fedeltà di Cratero è elogiata da Plutarco in Plu. *Mor.* 486 A. Su Cratero vd anche TARN 1913, 195; FELLMANN 1930, 50-51; SCHOCH, *RE* XI (1922) s.v. *Krateros* cc. 1621-1622; BENGSTON 1944, 131 e ID.1952, 347-352; [HAMMOND], WALBANK 1988, 270 n. 2), di un certo Aristotimo per l’Elide (. *Iust.* XXVI, 1, 4; su Aristotimo cfr. Paus. V, 5, 1; Plu. *Mor.* 249 F; 250 F; 251 B; 253 B. Cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 272 e n. 3), di Aristodemo per Megalopoli (Paus. VIII, 27, 11; cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 272-273.), di Aristomaco per Argo (Plu. II, 59, 5; cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 273) e di Cleone per la città di Sicione (Plu. *Arat.* II, 1).

<sup>233</sup> Si ricorda che Cassandro aveva posto delle guarnigioni a Dyme, Patrae, Egio e Bura e Demetrio a Tebe, Atene, Pireo, Munichia. D. S. XIX, 66, 3-6.

<sup>234</sup> Per una dettagliata disamina sull’utilizzo delle guarnigioni in età ellenistica e sul loro rapporto con le libertà delle πόλεις, vd. WALLACE 2011, 17-223, secondo cui, nel IV secolo a.C., sarebbero esistiti almeno due tipi di guarnigione: da un lato, il presidio militare straniero (*phroura*) che nuoceva alla libertà della πόλις e, dall’altro, il manipolo, pur sempre estraneo, usato a favore e in difesa della città (*phylake*). Esempi storici di guarnigioni impiegate dai sovrani per la difesa delle πόλεις minacciate da altri avversari sarebbero diversi e tra questi S. Wallace ricorda anche la promulgazione dell’editto di *aphrouresia* da parte di Antigono Monoftalmo nel 315 a.C., a Tiro, che prometteva l’eliminazione delle *phourai* straniere dalle πόλεις ma non delle *phylakai* utili al mantenimento dell’incolumità delle città medesime (vd. WALLACE 2011, 84 e nn. 18 e 19): l’adozione delle *phylakai*, dunque, non sembra contraddire la condizione di *aphrouresia* proclamata dall’editto di Tiro, in quanto queste erano

nelle città achee: così lo storico, nella strenua e continua difesa degli interessi della Lega Achea, usa termini particolarmente duri nei confronti del Gonata<sup>235</sup>, che dopotutto non aveva mai adottato una propaganda ‘liberistica’ simile a quella del nonno Antigono Monoftalmo<sup>236</sup>. Tale ferocia di Polibio verso Antigono Gonata, allora, si potrà giustificare sia con il personale favoritismo nei confronti di Arato di Sicione e, più in generale, per la Lega Achea, sia con la generale opinione negativa che Polibio aveva per i regni ellenistici (che riteneva realtà storico-politiche dissolute, “frutti dell'egemonia culturale greca e il concime dell'egemonia politica romana”<sup>237</sup>).

A queste considerazioni si potrebbero aggiungere altre due verosimili spiegazioni del biasimo polibiano verso la Macedonia antigonide: *in primis*, Polibio potrebbe averlo in parte mutuato dalle proprie fonti -come ad esempio Timeo<sup>238</sup>, probabile testo di riferimento per le sezioni che evidenziano l’azione democratica e pacificatrice della Lega Achea<sup>239</sup>, e le cronache annalistiche locali che senz’altro non vedevano di buon occhio l’espansione del regno macedone<sup>240</sup>-, *in secundis*, esso molto probabilmente dipende proprio dalla prospettiva dello storiografo stesso, che non solo conosceva le mire espansionistiche e le aspirazioni egemoniche degli Antigonidi<sup>241</sup> ma che anche -e soprattutto- della Lega Achea era stato una personalità di spicco, un suo fervente sostenitore nell’operazione di affrancamento delle πόλεις greche.

---

ufficialmente impiegate dai re ellenistici appunto con la funzione prima di difendere la città (vd. WALLACE 2011, 85). Sulle difficoltà nell’individuare una netta distinzione tra *phroura* e *phylake*, vd. WALLACE 2011, 88. Sull’importanza dell’ἐλευθερία e dell’αὐτονομία poleiche tra il V ed il IV secolo a.C., vd. WALLACE 2011, 18-44.

<sup>235</sup>Plb. II, 43, 9; cfr. HAMMOND, WALBANK 1988, 298-300.

<sup>236</sup>Sul valore principalmente propagandistico della politica liberistica di Antigono Monoftalmo e del figlio Demetrio vd. PAGANONI 2018, 181-182.

<sup>237</sup>DE GIORGI 2013, 31.

<sup>238</sup>Su Timeo, vd. Timae. *FGrH* 566; sul rapporto di Polibio con Timeo, quale fonte delle *Storie*, vd. BARON 2013, 58-88.

<sup>239</sup>Plb. II, 41, 6.

<sup>240</sup>PÉDECH 1970, 20.

<sup>241</sup>PAGANONI 2018, 182.



## III.4 Plutarco

### III. 4.1 L'autore e l'opera

Quanto conosciamo della biografia di Plutarco dipende principalmente dalle informazioni che l'autore dissemina nelle proprie opere a questo proposito<sup>242</sup> e, grazie alle quali, la critica colloca la sua data di nascita intorno al 40/5 d.C. e quella di morte al 119 d.C.<sup>243</sup>, nella città di Cheronea in Beozia<sup>244</sup>. Provenendo da una delle famiglie più facoltose della città<sup>245</sup>, Plutarco ebbe la possibilità di viaggiare molto (in Grecia, in Egitto, in Italia, soggiornando più volte a Roma, e forse in Asia Minore<sup>246</sup>) e poté ricevere un'ottima educazione. Introdotto agli insegnamenti platonici -in particolar modo l'etica-<sup>247</sup> dal filosofo Ammonio<sup>248</sup>, Plutarco venne in contatto anche con altre

---

<sup>242</sup> Sulla sua vita di Plutarco, infatti, non sono numerose né le notizie presentate nella brevissima voce della *Suda* (che si limita a indicare la prolifica attività letteraria e la provenienza dell'autore. *Suda* II 1793 Adler, s.v. Πλούταρχος) né le informazioni ricavabili dagli scrittori seriori (e.g. Eusebio che ci dà notizia dell'incarico di amministrare la Grecia assegnatogli dall'imperatore Adriano; vd. Eus. *Chron.* II 164 Schöne (120 d.C.) = Georg. Sync. 426. 15-16 Mosshammer. La notizia riportata da Eusebio sarebbe attestata anche nell'iscrizione *CIG* 1713 = *Syll.*<sup>3</sup> 842 ma, ciononostante, poco attendibile, secondo gli studiosi, a causa dell'età avanzata di Plutarco. Resterebbe comunque "riprova del prestigio e dell'autorevolezza che Plutarco aveva acquisito presso i contemporanei". Vd. PISANI 2017, XIV. Per la biografia e per l'opera di Eusebio, vd. MOSSHAMMER 1979; JOHNSON, SCHOTT 2013).

<sup>243</sup> Il *terminus ante quem* è il 50 d.C., perché Plutarco afferma di aver frequentato le lezioni del filosofo Ammonio (Plu. *Mor.* 385 B) quando Nerone si trovava in Grecia (66/7 d.C.): supposto che non avesse superato i venti anni, la data di nascita di Plutarco potrebbe essere datata ad un anno non di molto precedente al 50 d.C. Il *terminus post quem*, invece, non andrebbe oltre il 120 d.C. (vd. ZIEGLER 1965, 12), come il *Chronicon* di S. Girolamo pare confermare, ricordando Plutarco vivo nell'anno 2135 ab Abr. (*scil.* 119 d.C.). Vd. BARIGAZZI 1992, 9; cfr. JONES 1971, 13 e 135; PELLING *BNP* X (2007), s.v. *Plutarchus* (2); cfr. ZIEGLER *RE* XXI, 1 (1951), s.v. *Plutarchos* (2), 636-962.

<sup>244</sup> JONES 1971, 13 e 135.

<sup>245</sup> Si tratta di un'ipotesi che gli studiosi non sono ancora riusciti a confermare scientificamente. Vd. BARIGAZZI 1992, 9-10 per la descrizione della famiglia d'origine di Plutarco.

<sup>246</sup> Sembra che Plutarco sia stato a Roma tra il 75 ed il 90 d.C., in qualità di ambasciatore presso il proconsole romano (Plu. *Mor.* 816 D), ma che non vi abbia risieduto per lunghi periodi. Vd. BARIGAZZI 1992, 14; PISANI 2017, XII.

<sup>247</sup> Su Plutarco ed il platonismo, vd. l'abbondante bibliografia indicata in SCUDERI 2014, 288 n. 15.

<sup>248</sup> Plu. *Mor.* 85 B. Su Ammonio quale maestro di Plutarco, vd. JONES 1967, 205-213; WHITTAKER 1969, 185-192.

scuole filosofiche, come quella stoica e quella peripatetica<sup>249</sup> da cui sarebbe derivato l'interesse, rispettivamente, per la retorica e per le discipline scientifiche<sup>250</sup>. Secondo la convinzione di tradurre nella prassi didattica o politica quanto appreso teoricamente<sup>251</sup>, Plutarco ricoprì diverse cariche pubbliche<sup>252</sup>, operando come ambasciatore nella città di Roma<sup>253</sup>, come telearco e arconte eponimo a Cheronea<sup>254</sup>, come sacerdote di Apollo a Delfi<sup>255</sup> -dove fu anche onorato con l'erezione di una statua da parte degli Anfizioni per il restauro del tempio di Apollo<sup>256</sup>-, ed è presumibile sia stato anche beotarca (una delle più antiche e prestigiose magistrature beotiche)<sup>257</sup>. Sia l'intensa attività politica sia quella didattica consentirono a Plutarco di essere in contatto con molti esponenti dell'*élite* greco-romana, a noi noti grazie alle menzioni presenti nella sua opera, di parte della quale sono anche i dedicatari<sup>258</sup>.

---

<sup>249</sup> È noto che Plutarco non avesse particolari propensioni per lo stoicismo né alcuna simpatia per l'epicureismo, mentre avesse attinto notevolmente dalla filosofia peripatetica, soprattutto per ciò che concerne le scienze naturali e l'etica. A riguardo vd. FLACELIÈRE 1964, 5; BARIGAZZI 1992, 13-14; PISANI 2017, XVIII-XIX. Sull'approccio di Plutarco allo stoicismo, vd. soprattutto BABUT 1969.

<sup>250</sup> BARIGAZZI 1992, 13-14.

<sup>251</sup> La critica è concorde nel dire che Plutarco intendesse la filosofia non come mero esercizio teoretico ma quale norma da tradursi nell'agire, vd. BARIGAZZI 1992, 13-14; PISANI 2017, XVIII-XIX.

<sup>252</sup> Non sarebbe vera, invece, la notizia tradata dalla *Suda*, che ci informa dell'assegnazione degli *ornamenta consularia* da parte dell'imperatore Traiano e dell'obbligo dei magistrati illirici di interpellare Plutarco prima di qualunque decisione, perché dal punto di vista giuridico istituzionale l'Acaia entrò a far parte della "diocesi illirica" romana soltanto sotto l'impero di Diocleziano. Vd. FLACELIÈRE 1964, IX; cfr. JONES 1971, 28-30.

<sup>253</sup> Plu. *Mor.* 811 B-C.

<sup>254</sup> Vd. rispettivamente Plu. *Mor.* 811 B-C; *Mor.* 642 F e 693 E-694 A.

<sup>255</sup> Plu. *Mor.* 785 C.

<sup>256</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 829 A: è questa l'iscrizione epigrafica che, recando la stringa onomastica latina, ci testimonia inoltre l'ottenimento da parte di Plutarco della cittadinanza romana. L'onore gli fu concesso dall'amico console L. Mestrio Floro, del quale sappiamo che prestò servizio come ufficiale sotto Otone (Plu. *Oth.* IV), come console durante l'impero di Vespasiano e come proconsole in Asia, nel 88 d.C., sotto Domiziano, prima di ritirarsi a vita privata (vd. PUECH 1992, 4860). Ai lavori di restauro del tempio, commissionati a Plutarco dall'imperatore, fa riferimento lo stesso autore in Plu. *Mor.* 409 B-C.

<sup>257</sup> PISANI 2017, XIII.

<sup>258</sup> Tra i personaggi romani si ricordano: il già citato L. Mestrio Floro (vd. *supra*, n. 256); Q. Sosio Senecione, il console (99 e 107 d.C.) al quale Plutarco indirizza le *Vite Parallele* (benché non ci sia pervenuta la dedica vera e propria, è probabile che essa si trovasse all'inizio della purtroppo perduta *Vita di Epaminonda* e che spiegasse le ragioni sia della dedica sia della scelta

Per quanto riguarda la produzione letteraria che, come testimoniato dalla *Suda*<sup>259</sup>, è costituita da un incalcolabile numero di lavori e che a ragione è stata considerata un buon esempio di raccolta dei “frutti più maturi della civiltà ellenica”<sup>260</sup>, essa sin dal XIV-XV secolo è divisa in due grandi sezioni<sup>261</sup>: le *Vite Parallele* e i *Moralia*<sup>262</sup>.

Organizzate in ventiquattro libri<sup>263</sup>, le *Vite* si compongono di cinquanta biografie di uomini illustri greci e romani (eccezion fatta per il persiano Artaserse), che per la maggior parte si dispongono ‘a coppie’, ossia sono costruite *parallelamente*, in modo da mettere a confronto due personaggi storici (uno greco –generalmente anteriore- e uno romano) che abbiano delle somiglianze caratteriali o biografiche<sup>264</sup>. Tra queste si annoverano anche quattro biografie ‘singole’ (*Artaserse*, *Arato*, *Galba* e *Otone*), le quali probabilmente rientravano in un sistema compositivo più complesso, purtroppo non sopravvissuto sino a noi<sup>265</sup>. Più precisamente, nei libri del tipo ‘a coppie’, Plutarco

---

degli *homines illustres* trattati nelle *Vite Parallele*. Su questo argomento, vd. MANFREDINI 2003, 6; GEIGER 1981, 85-104.), le *Quaestiones Conviviales* e il *De Profectu in Virtute* (per una veloce rassegna sulla vita di Senecione, vd. PISANI 2017, XII N. 5). Sulle amicizie romane di Plutarco, vd. BARIGAZZI 1992, 16-17. Ma ancora di più Plutarco ebbe relazioni con contemporanei greci, come Policrate di Samo, figlio dello statista Arato di Sicione, probabilmente coinvolto anche nel già menzionato restauro del tempio di Delfi (Plu. *Mor.* 409 B). Per la lista dei nomi citati da Plutarco quali suoi intimi, vd. BARIGAZZI 1992, 17-18; sull’elitarietà delle sue amicizie, vd. PUECH 1992.

<sup>259</sup> La voce della *Suda* si conclude con ἔγραψε δὲ πολλά (*scrisse molto*), facendo riferimento alla varietà e alla grande quantità di scritti di Plutarco. *Suda* Π 1793 Adler, s.v. Πλούταρχος.

<sup>260</sup> PISANI 2017, XIX.

<sup>261</sup> PISANI 2017, XIV. Sulla fortuna di Plutarco, vd. SCUDERI 2014, 287 n. 12 e PISANI 2017, XXX-XXIV.

<sup>262</sup> Sulle ragioni che hanno portato alla bipartizione del materiale plutarcheo, vd. GEIGER 2008, 7-11; sulla trasmissione delle *Vite* vd. JUNEUX 1964, XXXII-LIV; BARIGAZZI 1992, 57-66; su quella dei *Moralia*, vd. IRIGOIN 1969, CCXXVII-CCCII.

<sup>263</sup> Le *Vite* ci sono pervenute in due diverse recensioni, una bipartita e una tripartita: esse si differenziano in modo significativo per la diversa successione delle biografie (vd. PISANI 2017), XV. Non è noto in quale periodo preciso Plutarco abbia composto le *Vite*, ma è stato ipotizzato che la maggior parte possa essere stata scritta durante il regno di Traiano (98-117 d.C.), data la forte aspirazione dell’imperatore di fondere la grecità con la romanità, vd. BARIGAZZI 1992, 30. Per uno studio generale sulle *Vite*, non potendo citare gli innumerevoli contributi a riguardo, vd. BARIGAZZI 1992, 27-31; SCARDIGLI 1995; DESIDERI 2017 e PISANI 2017, XV-XVI.

<sup>264</sup> Un libro presenta una doppia coppia, che contrappone i re spartani Agide IV e Cleomene III ai fratelli Tiberio e Gaio Gracco.

<sup>265</sup> Le cinquanta *Vite*, che possediamo, sono solo una parte di quelle che Plutarco sembra aver redatto: infatti, il *Catalogo di Lampria*, lista databile al III o IV secolo d.C., contenuta

espone le vite dei protagonisti, dedicando maggiore attenzione all'analisi del loro atteggiamento morale che giudica implicitamente, all'interno della narrazione, e esplicitamente in un confronto posto a conclusione delle biografie (σύγκρισις)<sup>266</sup>. Nel fare ciò, il biografo invita il lettore a concentrarsi sui passaggi più utili a delineare la natura (φύσις), e non la vicenda storica, dei personaggi che analizza<sup>267</sup>, facendo sì che Le *Vite*, in tal modo, non abbiano la pretesa di essere un'esposizione cronologica della vicenda biografica di un personaggio storico ma, secondo finalità prettamente etico-didascaliche e con l'obiettivo di presentare il risvolto morale delle azioni dei personaggi<sup>268</sup>, offrano piuttosto dei paradigmi morali -da seguire o da evitare<sup>269</sup>-

---

all'interno del manoscritto *Par. gr.* 1678 ad apertura delle *Vite Parallele*, elenca tutte le opere attribuite al biografo e menziona altre *Vite*, purtroppo perdute, come la coppia *Epaminonda-Scipione l'Africano* o come quelle dedicate agli imperatori romani *Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone e Vitellio*, che fanno ipotizzare un programma complesso entro cui si potrebbero collocare anche le biografie di *Otone e di Galba*. Per quanto riguarda la paternità del *Catalogo*, l'attribuzione a Lampria è fatta dalla *Suda* (*Suda* Π 1793 Adler, s.v. Πλούταρχος), ma la notizia sembra inattendibile, sia per la mancanza di altre fonti che testimonino l'esistenza di questo Lampria, presunto figlio di Plutarco –non altrimenti conosciuto-, sia per la trascuratezza con cui l'elenco è stato redatto. Circa i contenuti del *Catalogo*, esso riporta duecentoventisette opere plutarchee in duecentosettantotto libri, delle quali cui solo ottantatré si sono conservate (in ottantasette libri) e centoquarantaquattro (in centonovantuno libri) sono andate perdute, ma la lista manca di riportare diciotto scritti conservati e quindici opere delle quali possediamo alcuni frammenti di varia estensione, in più annovera dei testi che si sono rivelati apocrifi. Per la lista completa delle opere segnalate dal *Catalogo*, vd. BARIGAZZI 1992, 22-27. Sul *Catalogo* di Lampria vd. anche IRIGOIN 1987, CCCIII-CCCXVIII; BARIGAZZI 1992, 21-27; LAMBERTON 2001; GEIGER 2008, 6; DUFF 2010, 207-223; PISANI 2017, XIV-XV.

<sup>266</sup> Per una buona spiegazione della σύγκρισις, vd. PELLING 2002, 349-363.

<sup>267</sup> Si tratterebbe dell'"elemento caratteriologico" delle *Vite Parallele*, ossia dello studio del carattere del personaggio per il quale è importante illustrare, tra le altre cose, l'educazione ricevuta dal protagonista in giovane età, spesso a discapito di molti e importanti fatti storici, e indulgendo sugli aneddoti e sulle sentenze che richiamano maggiormente all'aspetto morale. Vd. BARIGAZZI 1992, 29.

<sup>268</sup> A conferma della maggiore considerazione che Plutarco aveva per i 'piccoli fatti', leggiamo nella *Vita di Alessandro*: οὔτε ταῖς ἐπιφανεστάταις πράξεσι πάντως ἔνεστι δὴλωσις ἀρετῆς ἢ κακίας, ἀλλὰ πρᾶγμα βραχὺ πολλάκις καὶ ῥῆμα καὶ παιδιὰ τις ἔμφασιν ἤθους ἐποίησε μᾶλλον ἢ μάχαι μυριόνεκροι καὶ παρατάξεις αἱ μέγιστα καὶ πολιορκίαι πόλεων; *Non sempre una virtù o un vizio sono evidenti nelle più note gesta, ma spesso un piccolo fatto e detto e una qualche battuta danno l'immagine del carattere più delle battaglie con innumerevoli morti e i più grandi eserciti e gli assedi delle città*" (Plu. *Alex.* I, 2). Cfr. MONACO 2013, 8 e PISANI 2017, XV. Su Plutarco quale 'moralista non stigmatizzatore', invece, vd. NOKOLAIDIS 2008, XIII-XIV.

<sup>269</sup> MONACO 2013, 10. Tra le *Vite*, infatti, si contano anche quelle "deterrenti", ovvero le biografie di uomini poco virtuosi, di cui sono espone le condotte tanto deplorabili da

soprattutto a chi è chiamato a operare nell'ambito pubblico <sup>270</sup>. Pur non essendo un'esposizione prettamente storiografica, la componente storica è innegabile e, d'altro canto, inevitabile, se si considera che, per la realizzazione delle *Vite*, Plutarco si basò appunto su fonti storiche<sup>271</sup> che o conosciamo, perché nominate dall'autore stesso<sup>272</sup>, o perché relativamente facili a distinguersi: spesso, dall'analisi risulta che le fonti sono in netto contrasto tra loro, come accade nella *Vita di Demetrio* in cui, da un lato, si riconosce l'influenza di Ieronimo di Cardia che -come è stato già evidenziato<sup>273</sup>- restituisce un quadro positivo degli Antigonidi, dall'altro però, si distinguono anche fonti avverse a questa famiglia, come Duride di Samo<sup>274</sup>, o di tendenza democratica - spesso ateniesi-, del calibro di Diilo<sup>275</sup>, Democare<sup>276</sup> e Filocoro<sup>277</sup>. In casi come questo, l'apparente inconciliabilità delle testimonianze è superata da Plutarco, tramite la selezione delle informazioni storiche in base alle proprie esigenze etico-retoriche<sup>278</sup> e

---

dissuadere il lettore dall'adottare simili comportamenti viziosi. Per maggiori approfondimenti sull'argomento, vd. USSEL 1973, 135; ANDREI 1989,39-42 e i riferimenti bibliografici di SCUDERI 2014, 286 n. 5 e 287 n. 10.

<sup>270</sup> Secondo Plutarco, gli esempi passati di virtù, individuabili nelle vicende di alcuni dei personaggi di cui si interessava, potevano essere proficuamente applicabili anche ai suoi tempi. Vd. MONACO 2013, 13; PISANI 2017, XV.

<sup>271</sup> L'esposizione 'storiografica' plutarchea è definita da parte di D. Timpe "originale", in quanto si realizza tramite l'esposizione biografica degli *homines illustri* scelti da Plutarco. Vd. TIMPE 2017,185-190.

<sup>272</sup> Ad esempio, per la stesura della *Vita di Arato*, Plutarco in diversi luoghi dice di essersi servito delle *Memorie* di Arato di Soli, dell'opera di Polibio e di quella di Filarco (Plu. *Arat.* III, 3 e 11; XXXII, 5; XXXIII, 3; XXVIII, 6); nella *Vita di Pirro* cita Ieronimo di Cardia, per dare alcune informazioni particolareggiate sul numero delle truppe epirote o su quello dei morti in battaglia (Plu. *Pyrrh.* XVII, 7; XXI, 12; XXVII, 8). Sulla questione delle fonti di Plutarco, vd. STADTER 1965; RUSSELL 1973, 42-62; MANFREDINI, ORSI, ANTELAMI 1987, IX-XV; BARIGAZZI 1992, 31; TIMPE 2017, 177-179. Cfr. anche MONACO 2013, 9 sull'incertezza degli studiosi nel definire chiaramente il rapporto di Plutarco con le proprie fonti.

<sup>273</sup> Vd. *supra*, 24-28.

<sup>274</sup> Duris of Samos. *BNJ* 76. Cfr. ANDREI 1989, 43-44 e 46-48; CIOCCOLO 1990, 156-157; MONACO 2013, 8-10.

<sup>275</sup> Su Diilo e sulla sua opera non si sa pressoché nulla, a causa dell'assenza quasi totale di notizie e di frammenti vd. Diyll. *FGrH* 73. Cfr. ANDREI 1989, 44 e n. 27.

<sup>276</sup> Democh. *FGrH* 75. Cfr. ANDREI 1989, 44 e nn. 28-29.

<sup>277</sup> Philoch. *FGrH* 328. Cfr. ANDREI 1989, 44-45 e nn. 30-31; COSTA 2007.

<sup>278</sup> Sulle fonti consultate da Plutarco, per la composizione della *Vita di Demetrio*, vd. ANDREI 1989, 42-49.

grazie al collegamento tematico dei vari aneddoti, che consentono di ottenere un ritratto coerente ed omogeneo dei protagonisti<sup>279</sup>.

Differentemente impostati dalle *Vite*, i *Moralia*<sup>280</sup> sono una vasta collezione di opuscoli di vario genere (pedagogico, politico, critico-filosofico, scientifico -soprattutto di storia naturale- e religioso, critico letterario, poetico e retorico e pochi scritti miscelanei di carattere conviviale, ma per la gran parte di argomento morale<sup>281</sup>, ragion per la quale il filologo bizantino Massimo Planude ha attribuito il titolo *Ethika*<sup>282</sup> all'intera opera), raccolta in età bizantina, e si inseriscono pienamente nella concezione plutarchea della filosofia quale strumento didascalico essenziale per la migliore condotta di vita<sup>283</sup>. In tale opera miscelanea di taglio morale, sono presenti anche alcuni episodi di natura aneddótica di diversi personaggi storici i quali, benché -come vedremo- in numero minore rispetto a quelli che si trovano nelle *Vite*<sup>284</sup>, si concentrano soprattutto in due sezioni, negli *Apophthegmata Laconica*<sup>285</sup> e nei *Regum et*

---

<sup>279</sup> A riguardo delle tecniche compositive di Plutarco, vd. PELLING 1980, 127-139 e ID 2002, 91-115; STADTER 2014, 665-686 e bibliografia precedente.

<sup>280</sup> Per l'edizione tutt'oggi di riferimento vd. BERNARDAKIS 1896. Per una buona introduzione generale sull'opera, vd. PISANI 2017, XI-XXXIV. Sulla tradizione manoscritta, dal IX secolo al XIX secolo, vd. IRIGOIN 1987 CCXXXIX-CCCII.

<sup>281</sup> I testi prettamente etici sono ventuno. Per il loro elenco, vd. PISANI 2017, XVI.

<sup>282</sup> Il titolo *Moralia* (Ἠθικά) fu attribuito da parte dello studioso bizantino Massimo Planude (su cui vd. WENDEL *RE* XX,2 (1950), s.v. *Planudes*, cc. 2202-2253; FORMENTIN 1982, 87-96; ROSSI 2008, 235-243; PONTANI 2015, 297-455), che nel XIII secolo si dedicò alla creazione di una raccolta manoscritta della maggior parte del patrimonio letterario antico. Vd. GEIGER 2008, 7 nn. 4 e 5. Nella sterminata bibliografia su Massimo Planude, si indicano, in questa sede, i contributi che si occupano principalmente del suo rapporto con il testo plutarco: WAGEHAUPT 1914, 244-252; STADTER 1973, 137-162; WILSON 1975, 95-97; GARZYA 1987, 39-54; BEVEGNI 1994, 71-84; MANFREDINI 1994, 123-125; FRAZIER 2005, 77-93; BIANCONI 2011, 113-13.

<sup>283</sup> PISANI 2017, XVIII-XIX.

<sup>284</sup> La presenza degli stessi aneddoti sia nelle *Vite* sia nei *Moralia*, in una "cross-pollination of ideas and anecdotes" (MONACO 2013, 10), ha fatto ipotizzare l'utilizzo dello stesso tipo di materiale letterario per la realizzazione di entrambe le opere, la qual cosa secondo gli studiosi, confermerebbe l'unitarietà del *corpus* plutarco. A riguardo, vd. PELLING 2002 e NIKOLAIDIS 2008, XIII-XVIII).

<sup>285</sup> LELLI 2017a, 2575-2576.

*imperatorum apophthegmata*<sup>286</sup>. È da quest'ultima parte, dedicata alle sentenze famose di condottieri e di sovrani del passato<sup>287</sup>, che inizieremo la nostra analisi.

---

<sup>286</sup> Cfr. LELLI 2017b, 2560-2567.

<sup>287</sup> Gli *Ἀποφθέγματα ἡγεμονικὰ, στρατηγικὰ, τυραμνικὰ* (*Deti di re, di generali e di tiranni*), forse riconducibili al genere dei βασιλέων ἀποφθέγματα καὶ ἡγεμονικά, secondo alcuni studiosi, potrebbero essere degli appunti di Plutarco poi non rimaneggiati dall'autore (SANTANIELLO 1995, 7-26; DEL CORNO 1996); secondo altri, potrebbero non appartenere nemmeno a Plutarco e, ciononostante, essere rilevanti, in quanto l'attribuzione della tradizione di questi opuscoli e di altri simili a Plutarco renderebbe evidente l'interesse dell'autore per gli aneddoti e per la paremiografia, di cui Plutarco pare apprezzasse principalmente: le παροιμῖαι vere e proprie (ossia materiale puramente proverbiale) e gli ἀποφθέγματα più o meno contestualizzati all'interno di un aneddoto, generalmente attribuiti a personaggi politicamente di rilievo. Vd. LELLI 2017b, 2561-2563

### III.4.2 Antigono Gonata in Plutarco

Tra i “piuttosto sporadici aneddoti su Antigono Gonata”<sup>288</sup>, nei *Moralia*, il passo più esteso si trova all’interno degli appena citati *Regum et imperatorum apophthegmata*, alla voce Ἀντίγονος ὁ δεύτερος:

Ἀντίγονος ὁ δεύτερος, Δημητρίου τοῦ πατρὸς ἀλόντος καὶ πέμψαντός τινα τῶν φίλων κελεύοντα μὴ προσέχειν, ἄν τι γράφη βιασθεὶς ὑπὸ Σελεύκου, μηδὲ παραχωρεῖν τῶν πόλεων, αὐτὸς ἔγραψε πρὸς Σέλευκον ἐξιστάμενος αὐτῷ τῆς ἀρχῆς ἀπάσης καὶ παραδιδούς ὄμηρον ἑαυτὸν ἐπὶ τῷ τὸν πατέρα Δημήτριον ἀπολυθῆναι. Μέλλων δὲ ναυμαχεῖν πρὸς τοὺς Πτολεμαίου στρατηγούς, εἰπόντος τοῦ κυβερνήτου πολὺ πλείονας εἶναι τὰς τῶν πολεμίων ναῦς, ‘ἐμὲ δέ’ ἔφη ‘αὐτὸν παρόντα πρὸς πόσας ἀντιτάττεις;’ Ὑποχωρῶν δὲ ποτε τοῖς πολεμίοις ἐπερχομένοις οὐκ ἔφη φεύγειν, ἀλλὰ διώκειν τὸ συμφέρον ὀπίσω κείμενον. Ἐπεὶ δὲ νεανίσκος ἀνδρείου πατρός, αὐτὸς δὲ μὴ πάνυ δοκῶν ἀγαθὸς εἶναι στρατιώτης ἡξίου τὰς τοῦ πατρὸς λαμβάνειν ἀποφοράς, ‘ἀλλ’ ἐγὼ’ εἶπεν ‘ὦ μειράκιον, ἀνδραγαθίας οὐ πατραγαθίας μισθοὺς καὶ δωρεὰς δίδωμι.’ Ζήνωνος δὲ τοῦ Κιτιέως ἀποθανόντος, ὃν μάλιστα τῶν φιλοσόφων ἐθαύμασεν, ἔλεγε τὸ θέατρον αὐτοῦ τῶν πράξεων ἀνηρῆσθαι<sup>289</sup>.

*Antigono II, quando il padre Demetrio era stato catturato e gli aveva inviato uno dei philoi a dire di non cedere a consegnare città, qualora egli fosse stato costretto a mandargli una lettera su costrizione di Seleuco, scrisse di suo pugno a Seleuco, promettendogli tutto il potere e consegnandosi come ostaggio, per riscattare il padre Demetrio. Prossimo ad affrontare i generali di Tolemeo in una battaglia navale, poiché uno dei suoi piloti affermava che il numero dei nemici era superiore, disse: “E per quanti vale la mia persona?”. Una volta, mentre si ritirava dai nemici che gli andavano contro disse che non fuggiva, ma rincorreva l’utile che gli stava davanti. Poiché un*

<sup>288</sup> LANDUCCI GATTINONI c.d.s., 4.

<sup>289</sup> Plu. *Mor.* 183 C-D. Per la spiegazione di questo brano, vd. LELLI 2017b, 2570. Gli altri passi dei *Moralia* sono: Plu. *Mor.* 233 E; 486 A; 545 B; 562 F; 668 D e 676 D; 754B, ma a parte quello qui sopra riportato e quello in testo più avanti, non ne saranno analizzati altri, in quanto ripetizioni o non importanti ai fini del nostro discorso. Per una più attenta analisi dei passi, vd. CIOCCOLO 1990, 135-190.



*giovanetto, di padre virtuoso, che tuttavia non appariva virtuoso, cercava di avere il ruolo che aveva il padre, disse “Caro giovane, io ripago la nobiltà d’animo, non la nobiltà dei padri”. Morto Zenone di Cizio, che egli aveva ammirato più degli altri filosofi, diceva che era scomparso il teatro delle sue gesta.*

Tralasciando momentaneamente il primo aneddoto su cui torneremo più avanti, ci soffermiamo su quelli successivi, di cui è riconoscibile la struttura ‘aneddoto + ἀπόφθεγμα’ tipica di una forma paremiografica antica detta χρεία, ossia “sentenza memorabile riguardo a un personaggio”<sup>290</sup>, in cui l’ἀπόφθεγμα (la sentenza propriamente detta) si inserisce all’interno di una brevissima narrazione che lo contestualizza e lo spiega. Simile modalità narrativa, particolarmente apprezzata da Plutarco per spiegare il senso e la ragione dell’analisi dei suoi personaggi storici<sup>291</sup>, la troviamo impiegata anche per la descrizione dell’atteggiamento di Antigono, durante una battaglia navale contro Tolemeo II<sup>292</sup>: in quest’occasione, davanti alla superiorità numerica delle navi nemiche, il re macedone pare abbia risposto al monito dei compagni chiedendo loro “per quante navi” credessero valesse la sua sola persona. Ad una prima lettura, la risposta del re potrebbe risultare arrogante e suggerire una profonda fiducia dello stesso nelle proprie abilità strategiche, evidentemente repute sufficienti a sopperire alla penuria della propria flotta. Ciononostante, la spiegazione del passo, riportato in termini pressoché identici nella sezione dei *Moralia* intitolata *De laude ipsius*<sup>293</sup>, ci aiuta a capire come quanto detto da Antigono “non è da demagoghi o

---

<sup>290</sup> LELLI 2017b, 2564.

<sup>291</sup> Sulla χρεία in Plutarco, vd. LELLI 2017b, 2562-2567.

<sup>292</sup> Come precisato in Plu. *Mor.* 545 B, lo scontro in questione coincide con la battaglia di Cos, sulla quale molte sono le incertezze cronologiche nel datarla al 261 o al 258 a.C. A riguardo vd. POZZI 1912; TARN 1913, 353 n.29, 378, 461-466; BIKERMAN 1938, 369-383; PEREMANS 1939, 401-207; MOMIGLIANO, FRASER 1950, 107-118; WILL 1979, 224-226; [HAMMOND], WALBANK 1988, 290-295.

<sup>293</sup> La sezione *De laude ipsius* consisterebbe in una lettera inviata da Plutarco al senatore romano G. Giulio Euricle Ercolano Lucio Vibullio Pio (su cui vd. PISANI 2017b, 2685 n.1) sulla umana debolezza di parlare di sé stessi, incuranti del fastidio o dell’invidia che si possono suscitare negli altri: l’elogio di sé, tuttavia, sembra essere ammissibile in alcune situazioni, come in difesa dagli attacchi politici avversari, o se fatto col fine ultimo del bene comune. Per un buon e recente commento alla sezione, (vd. PISANI 2017b, 2684-287). In questa parte dei *Moralia*, l’episodio è narrato come segue: καὶ Ἀντίγονος ὁ δεύτερος τᾶλλα μὲν ἦν ἄτυφος καὶ μέτριος, ἐν δὲ τῇ περὶ Κῶ ναυμαχίᾳ τῶν φίλων τινὸς εἰπόντος ‘οὐχ ὄρθς, ὅσω πλείους εἰσὶν αἱ

sofisti, e neppure di gente in cerca d'applausi o sciocchi di lingua, ma proprio di un uomo che dà agli amici il suo valore e il suo sapere come garanzia per avere coraggio: nei momenti critici sono decisive per la salvezza la stima e la fiducia riposte in un uomo che possiede l'esperienza e le doti di un capo<sup>294</sup>.

Più ironica e, forse, meno onorevole appare l'immagine di Antigono, nella *χρεία* immediatamente seguente, nella quale il re, in ritirata, afferma di non fuggire i nemici ma di seguire quanto gli sia più utile in quel momento, ed evidentemente coincidente con la propria salvezza<sup>295</sup>. L'episodio non è contestualizzabile ma da una veloce disamina del lessico si noterà viepiù quanto poco edificante sia l'atteggiamento di Antigono: *συμφέρον* è un termine di grande portata, nell'etica stoica, che connota l'utile, il vantaggio e il fattore contribuente all'attribuzione di un valore (*ἄξια*) ad ogni aspetto o avvenimento della vita<sup>296</sup>. Sebbene, nel nostro caso, sia difficile dire che la testimonianza di Plutarco si rifaccia propriamente al significato stoico di *συμφέρον*, non è completamente inverosimile pensare che l'autore abbia usato tale vocabolo, fortemente connotato, come contrappunto ironico verso la propaganda antigonide sull'educazione e sull'ispirazione stoiche di Antigono<sup>297</sup>.

Al contrario, nell'episodio successivo sembra essere presente una certa approvazione dell'atteggiamento di Antigono, il quale dà prova del proprio senso di giustizia,

---

πολέμιαι νῆες; ἔμὲ δὲ γ' αὐτόν' εἶπε ἑπὶ πρὸς πόσας ἀντιτάττετε; (E Antigono II, che di solito era modesto e misurato, nella battaglia navale di Cos, a un amico che gli diceva: «Non vedi quanto più numerose sono le navi nemiche?» replicò: «E me, per quanti navi mi contate?»). Plu. Mor. 545 B.

<sup>294</sup> Plu. Mor. 545 C-D. (La traduzione è liberamente tratta da LELLI, PISANI 2017, 1031).

<sup>295</sup> L'aneddoto è riportato in maniera simile anche da Stobeeo: Ἀντίγονος ὑποχωρῶν ποτε τοῖς πολεμίοις ἐπερχομένοις, οὐκ ἔφη φεύγειν, ἀλλὰ διώκειν τὸ συμφέρον ὀπίσω κείμενον. Stob. IV, 13, 44.

<sup>296</sup> Si ricorda che, nel relativismo etico degli Stoici, niente aveva *ἄξια* in sé ma quest'ultimo gli derivava dall'utilità che un oggetto/accaduto poteva ricoprire in determinate circostanze per l'interessato. Vd. LAURAND 2005, 15-17. In *primis*, *συμφέρον* ha un significato in ambito cosmologico ed indica la ricomposizione di qualcosa che in origine era separato (vd. CHANG 2013, 10). Tuttavia, come visto sopra, esso costituisce anche una categoria etica importante, non soltanto nello Stoicismo ma anche in autori precedenti come Platone e Aristotele (Pl. R. 342e, 344c e ID. Lg. IX, 875a; X, 903 b-d; cfr. Arist. Pol. 1278b 30 – 1284a 3), con la quale si intende il 'utile' come sinolo di vantaggio privato e pubblico. Vd. CHANG 2013, 10-13 e 135-137.

<sup>297</sup> È bene non dimenticare, però, che Plutarco deve riportare questa *χρεία* a partir da una fonte a noi ignota e di probabile tradizione satirica, un genere letterario che sappiamo non risparmiò neanche i re ellenistici. Vd. LELLI 2017b, 2565-2566; MUCCIOLI 2018.

rifiutando di concedere la carica prestigiosa di funzionario di corte ad un giovane che pare pretenderla, solo in quanto figlio di un funzionario benemerito. Il valore di questo aneddoto per la caratterizzazione dell'ἤθος di Antigono si comprende, forse meglio, alla luce della sua presenza anche in un altro opuscolo dei *Moralia*, il *De vitioso pudore*<sup>298</sup>: sezione riservata all'analisi e al rimedio della *δυσσοπία*, cioè l'eccesso di riguardo verso il prossimo che impedisce di opporre resistenza alle richieste altrui, anche se sconvenienti<sup>299</sup>. Tenendo conto dunque del tema di quest'ultima sezione, la risposta del re sembra suggerire un atteggiamento obiettivo, ben lontano dalla *δυσσοπία*, e nel quale possiamo forse scorgere un implicito rimando all'etica stoica dell'equanimità.

In fine, il lungo passo dei *Moralia* si chiude con le parole che Antigono avrebbe pronunciato dopo la scomparsa del filosofo Zenone di Cizio<sup>300</sup>. L'episodio in analisi è l'unico riferimento di Plutarco al rapporto tra i due e appare di difficile interpretazione per la dichiarazione del re di aver perso il "teatro" delle proprie gesta con la morte di Zenone<sup>301</sup>. Il significato di quest'espressione sarà forse più comprensibile alla luce di alcune fonti. Nella VII lettera delle *Epistulae Morales* di Seneca, leggiamo l'invito del filosofo al discepolo Lucilio a non mescolarsi con le folle (Sen. *Ep.* VII, 1-5), se è desideroso di accrescere la propria saggezza, e l'esortazione a una vita ritirata, in compagnia di pochi e selezionati *pares* (Sen. *Ep.* VII, 10-11): raccomandazioni tra le quali il filosofo inserisce un *dictum* epicureo che ci aiuta a chiarire il significato di 'θέατρον' nel testo: "Egregie hoc tertium Epicurus, cum uni ex consortibus studiorum suorum sciberet: «Haec,» inquit, «ego non multis, sed tibi; satis enim magnum alter alteri theatrum sumus»" ("Il terzo detto -notevolmente espresso- è di Epicuro, scritto ad un suo collega di studi: «Questo» disse «l'ho scritto non per i molti, bensì per te; infatti

---

<sup>298</sup> Plu. *Mor.* 534 C. Qui Plutarco riporta solo il nome Ἀντίγονος, a differenza di quanto fatto in altri passi in cui specifica con l'indicazione ὁ δεύτερος (Plu. *Mor.* 183 C; 545 B): sulla base di raffronti interni all'opera plutarchea e a partire da considerazioni cronologiche, la critica tuttavia è sicura nel riconoscere il Gonata sia in Plu. *Mor.* 534 C, sia in Plu. *Mor.* 562 F, anche se non precisato dall'autore. Vd. KLAER, VERNIÈRE 1974, 181 n.3.

<sup>299</sup> Il *De vitioso pudore* è l'unico opuscolo antico, a noi noto, che si occupi della *δυσσοπία* ma è probabile che derivi dalla riflessione stoica, come Plutarco lascerebbe intendere (Plu. *Mor.* 529 D). Per una buona introduzione e spiegazione all'opuscolo in questione vd. PISANI 2017c, 2680-2681.

<sup>300</sup> Data le difficoltà sulla cronologia di Zenone di Cizio, anche la data di morte non è stata precisata dalla critica. Vd. ISNARDI PARENTE 1999, 9 e n. 1; INWOOD 2003, 9-13.

<sup>301</sup> Il passo di Plutarco è presente anche nel VII libro di Diogene, in termini simili. D. L. VII, 15.

l'uno per l'altro siamo un teatro sufficientemente ampio»<sup>302</sup>). Nella sentenza, il filosofo greco sostiene che anche una sola persona, ritenuta degna di stima, possa essere un più che valido *theatrum* (che intendiamo nel senso di 'pubblico') di varie condivisioni intellettuali. È noto, infatti, che il greco 'θέατρον' indicava non solo né primariamente il luogo delle rappresentazioni drammatiche, ma era usato altresì per indicarne gli spettatori (οἱ θεαταί)<sup>303</sup>: cosicché quando Antigono afferma di aver perso il teatro delle proprie gesta con la morte di Zenone, è probabile intenda di aver perduto colui con il quale condivideva le proprie opinioni. Senza credere che Antigono confidasse ogni timore o incertezza personale al filosofo, l'espressione del re sembrerebbe rivelare un aspetto importante per il suo ritratto: lo stretto rapporto che lo legava allo stoico Zenone, legame di cui troveremo conferma nella corrispondenza epistolare tra i due, riportata da Diogene Laerzio<sup>304</sup>.

Se il lungo passo 'centone' dei *Moralia*, appena analizzato è il più esteso dell'intero *corpus* plutarco, la parte più consistente degli altri ἀποφθέγματα e degli episodi inerenti al sovrano deriva dalle *Vite Parallele*<sup>305</sup> e, in particolare, dalla *Vita di Demetrio* (suo padre), dalla biografia di Pirro (suo primo ed acerrimo nemico) e da quella di Arato (l'avversario degli ultimi anni). Tramite queste tre figure importanti della vita di Antigono Gonata, Plutarco cerca di restituirci un ritratto del re macedone, colto nell'evoluzione del suo carattere.

Nella *Vita di Demetrio*, Plutarco accenna agli anni dell'adolescenza di Antigono, evidenziando *in primis* il rapporto col padre<sup>306</sup>. Tralascieremo gli episodi di carattere puramente evenemenziale per concentrarci sulla descrizione di Antigono al fianco di

---

<sup>302</sup> Sen. *Ep.* VII, 11 (= fr. 208 Usener). Sulla portata filosofica delle *Epistulae Morales* di Seneca, vd. SHÖNEGG 1999; SCHAFER 2014, 281-296; sulla posizione di Seneca all'interno della filosofia stoica, vd. HADOT 2014, 181-195; LAARMANN 2015, 53-71; sul suo rapporto con Epicuro, vd. SCHIESARO 2015, 239-251. Per un'immagine analoga sul teatro, cfr. Plu. *Mor.* 178 A; Cic. *Brut.* II, 6.

<sup>303</sup> Cfr. Hdt. VI, 21; Ar. *Eq.* 233; Pl. *Smp.* 194b; *CAF* 349; Lib. *Ep.* 722, 4.

<sup>304</sup> A riguardo vd. *infra*, 95-99.

<sup>305</sup> A riguardo e sul rapporto tra gli aneddoti dei *Moralia* con quelli delle *Vite*, vd. STADTER 2014, 665-686.

<sup>306</sup> Il primo riferimento di Plutarco ad Antigono lo definisce μετράκιον, ossia fanciullo, termine che la critica interpreta improprio, per indicare l'effettiva età di Antigono (allora venticinquenne), ma che fu probabilmente usato dal biografo per sottolineare la tardiva affermazione di Antigono in campo militare, rispetto a Pirro. Vd. CIOCCOLO 1990, 146-148.

Demetrio, durante l'assedio della città di Tebe (291 a.C.), occasione in cui si sarebbe verificato il seguente drammatico dialogo tra padre e figlio<sup>307</sup>:

τῶν δὲ Βοιωτῶν ἔρρωμένως ἀμυνομένων, καὶ τοῦ Δημητρίου πολλάκις φιλονικίας ἔνεκα μᾶλλον ἢ χρείας μάχεσθαι καὶ κινδυνεύειν τοὺς στρατιώτας ἀναγκάζοντος, ὁρῶν ὁ Ἀντίγονος πίπτοντας οὐκ ὀλίγους καὶ περιπαθῶν “τί ὦ πάτερ” ἔφη “παραναλισκομένους οὐκ ἀναγκαίως τούτους περιορῶμεν;”. ὁ δὲ παροξυνθεὶς “σὺ δέ” ἔφη “τί δυσχεραίνεις; ἢ διάμετρον ὀφείλεις τοῖς ἀποθνήσκουσιν;”<sup>308</sup>

*Poiché i Beoti si difendevano con forza, e Demetrio più per amor di contesa che per vantaggio, spesso incitava i soldati a combattere e a sfidare il pericolo, Antigono vedendo che non pochi erano morti disse fortemente turbato: “Perché, o padre, lasciamo morire inutilmente costoro?”. Ma quello esasperato rispose: “Tu invece perché te ne affliggi? Forse devi una ragione a quelli che muoiono?”.*

Nello scontro verbale, incapace di concepire l'ingente spreco di vite fatto da Demetrio solo per la conquista di una città e soprattutto per il personale amor di contesa, Antigono sembra mostrare al lettore una particolare *humanitas* nei confronti dei propri soldati. *Humanitas*, questa, che è forse ricollegabile al valore etico della φιλανθρωπία stoica, quale comprensione e senso di vicinanza verso i propri simili<sup>309</sup>.

Un altro aspetto della sensibilità d'animo di Antigono sembra tornare anche verso la fine della *Vita di Demetrio*, dove Plutarco descrive il declino del Poliorcete per mano di

---

<sup>307</sup> Plu. *Dem.* XXXIX, 7. L'episodio si colloca tra la descrizione della prima impresa vittoriosa che Plutarco attribuisce ad Antigono, ossia la soppressione della seconda insurrezione beotica contro Demetrio (291 a.C.), e il veloce accenno del passaggio di gestione della situazione in Grecia da Demetrio ad Antigono, in seguito all'attacco di Lisimaco, Seleuco e Tolemeo in Asia, nel 289 a.C. (Plu. *Dem.* XLIV, 4).

<sup>308</sup> Plu. *Dem.* XL, 3-5.

<sup>309</sup> Per il concetto di *humanitas*. HEINEMANN *RE* Suppl. V (1931), s.v. *Humanitas*, cc. 282-310; PURPURA 2009, 2; RISSER 2016, 65-77; Per quello di φιλανθρωπία stoica vd. soprattutto MORANA 1999, 67-89; ELIOPOULOS 2016, 169-177.

Pirro, in Grecia,<sup>310</sup> e la sua definitiva sconfitta da parte di Seleuco I, in Asia (285 a.C.)<sup>311</sup>:

Ὁ δὲ Δημήτριος ἐν τῇ τοιαύτῃ τύχῃ γεγονώς, ἐπέστειλε τοῖς περὶ τὸν υἱὸν καὶ τοῖς περὶ Ἀθήνας καὶ Κόρινθον ἡγεμόσι καὶ φίλοις, μήτε γράμμασιν αὐτοῦ μήτε σφραγίδι πιστεύειν, ἀλλ' ὥσπερ τεθνηκός Ἀντιγόνῳ τὰς πόλεις καὶ τὰ λοιπὰ πράγματα διαφυλάττειν. Ἀντίγονος δὲ τὴν τοῦ πατρὸς σύλληψιν πυθόμενος, καὶ βαρέως ἐνεγκὼν καὶ πενθίμην ἀναλαβὼν ἐσθῆτα πρὸς τε τοὺς ἄλλους βασιλεῖς ἔγραψε καὶ πρὸς αὐτὸν Σέλευκον, δεόμενος καὶ πᾶν ὃ τι λοιπὸν ἦν αὐτοῖς παραδιδούς, καὶ πρὸ παντὸς ὁμηρεύειν ἔτοιμος ὢν αὐτὸς ὑπὲρ τοῦ πατρός.<sup>312</sup>

*Ma Demetrio trovandosi in tale stato, ordinò ai seguaci del figlio e a quanti governavano Atene e Corinto e ai philoi, di non prestar fede alle sue lettere né al suo sigillo, ma dandolo per morto di vegliare sulle città e sul resto dei suoi domini per conto di Antigono. Antigono d'altra parte venuto a sapere della cattura del padre, assai afflitto e vestendo i panni del lutto scrisse agli altri re e allo stesso Seleuco, assicurando che avrebbe dato tutto ciò che era rimasto loro, e soprattutto che lui stesso fosse pronto a diventare ostaggio al posto del padre.*

Dai toni di nuovo fortemente patetici, il brano questa volta fa emergere Antigono nei panni del figlio premuroso nei confronti del padre ma anche tanto affezionato a quest'ultimo da offrirsi di prenderne il posto in prigionia: una tanto accorata *pietas* che ci porta a evincere e l'attaccamento di Antigono verso Demetrio e soprattutto una delle prime manifestazioni del coraggio e della risolutezza di Antigono già segnalataci nei *Moralia*.

E tale forma di *pietas* filiale si conferma, poco più avanti, nella descrizione delle esequie regali di Demetrio:

---

<sup>310</sup> Plu. *Dem.* XLIII, 1 e XLIV, 5-10.

<sup>311</sup> Plu. *Dem.* XLVI, 4-50, 7.

<sup>312</sup> Plu. *Dem.* LI, 1-2. Cfr. Plu. *Mor.* 183 C.

ὁ δὲ τῶν τότε αὐλητῶν ἔλλογιμώτατος Ξενόφαντος ἐγγὺς καθεζόμενος προσηύλει τῶν μελῶν τὸ ἱερώτατον· καὶ πρὸς τοῦτο τῆς εἰρεσίας ἀναφερομένης μετὰ ῥυθμοῦ τινος, ἀπῆντα ψόφος ὥσπερ ἐν κοπετῶ ταῖς τῶν αὐλημάτων περιόδοις. τὸν δὲ πλεῖστον οἶκτον καὶ ὀλοφυρμὸν αὐτὸς Ἀντίγονος τοῖς ἠθροισμένοις ἐπὶ τὴν θάλασσαν ὀφθεῖς ταπεινὸς καὶ δεδακρυμένος παρέσχεν<sup>313</sup>.

*E il più famoso flautista del momento, Senofanto, sedeva accanto, suonando la più solenne delle melodie. E a questa si accordava il ritmo dei vogatori e il batter dei remi corrispondeva alle cadenze musicali del flauto, come i colpi sul petto nelle lamentazioni. Ma ciò che suscitò più pietà e compianto tra quanti si erano raggruppati sulla riva era lo stesso Antigono, prostrato e in preda alle lacrime.*

Antigono, nello ieratico cerimoniale funebre, non cela il dolore che lo affligge per la morte del padre, ma anzi, quasi incurante del giudizio altrui si mostra a tutti distrutto *ad litteram* dal dolore e “in preda alle lacrime”, atteggiamento che, nonostante fosse considerato poco virile dai Greci, in Plutarco non sembra avere questa accezione<sup>314</sup>.

---

<sup>313</sup> Plu. *Dem.* LIII, 5-6.

<sup>314</sup> L'interpretazione del pianto ha subito una notevole trasformazione nel corso della letteratura greca antica. Quale sollievo dall'affanno e onore dovuto ai morti, pare che esso fosse accettato largamente dalle comunità arcaiche, come è evidente dai “weeping (homeric) heroes” dei poemi omerici che non si peritano di mostrare le proprie emozioni in pubblico (Hom. *Od.* IV, 194-197; cfr. *Il.* IV, 102). A proposito, si ricordano le celeberrime lacrime di Achille presso la madre Teti, dopo essere stato privato da Agamennone della sua parte di bottino (Hom. *Il.* I, 348-357), e quelle del medesimo eroe per la perdita del compagno Patroclo (Hom. *Il.* XVI, 7-12. Per altri esempi di ‘pianto eroico’ vd. FÖLLINGER 2009, 20-25). Nella letteratura arcaica e specialmente in Omero, piangere era un'espressione che accomunava uomini e donne e che non pregiudicava la virilità dei primi (e.g. Hom. *Il.* XXII, 77-90 in cui è descritto il pianto di Priamo e di Ecuba, nei momenti appena precedenti al duello tra Ettore ed Achille. Cfr. FÖLLINGER 2009, 25-26); in seguito, invece il pianto di un uomo (άνήρ) fu sentito come un segno di debolezza: constatabile già negli autori tragici di età classica (Soph. *Trach.* 1071-1075; Eur. *Her.* 1354-1356 che considerava inappropriato per un uomo esternare manifestamente il dolore personale tramite le lacrime), ma soprattutto in Platone che considerava il pianto assolutamente incompatibile con la virilità (Pl. *Phd.* 117c5-d1; *R.* III, 388a5-e1; cfr. Zoilus *FGrH* 71 F11; X, 605d7-10), in cui ingiunge l'eliminazione dei poemi omerici dall'itinerario pedagogico per l'espressione di indecorosa fragilità degli eroi (e degli dei), biasimando anche Achille e la condotta di Priamo: “Πάλιν δὴ Ὀμήρου τε δεησόμεθα καὶ τῶν ἄλλων ποιητῶν μὴ ποιεῖν Ἀχιλλέα θεᾶς παῖδα ἄλλοτ' ἐπὶ πλευρᾶς κατακείμενον, ἄλλοτε δ' αὐτε ὕπτιον, ἄλλοτε δὲ πρηνηῖ, [...], μηδὲ ἄλλα κλαίοντά τε καὶ ὀδυρόμενον ὅσα καὶ οἷα ἐκεῖνος ἐποίησεν, μηδὲ Πρίαμον ἐγγὺς

Tanto esplicita manifestazione di dolore è forse però giustificabile, se si considera l'importanza che aveva la cura delle esequie del re da parte del figlio: per essere riconosciuto come legittimo successore dai *Πρῶτοι Μακεδόνων* (nobili macedoni dal forte potere decisionale), la prassi macedone voleva che il futuro erede al trono si fosse curato personalmente della cerimonia funebre del sovrano defunto<sup>315</sup>. Alla luce di questo, non sarà inverosimile scorgere in tale atteggiamento del Gonata, non solo il rispetto di una tradizione macedone necessaria al suo accesso al soglio regale, ma fors'anche una certa perspicacia nello sfruttare l'occasione per segnare il proprio ingresso ufficiale sulla scena politica, autocelebrandosi come figlio pietoso<sup>316</sup>.

Umanità, pietà e devozione al padre sono qualità che caratterizzano il giovane Antigono e che sembrano confermarsi nella sua indole 'filosofica', in età più avanzata. Di questa natura caratteriale più matura abbiamo testimonianza principalmente nella *Vita di Pirro*, dove Plutarco, nel delineare la parabola dell'esperienza del re d'Epiro, fa riferimento anche agli scontri avvenuti tra questo ed il Gonata. In tali occasioni, Plutarco registra alcuni *dicta* di Antigono, sia accennandovi sia riportandoli *verbatim*<sup>317</sup>. Ne troviamo un esempio, nel capitolo dedicato alla descrizione della battaglia di Argo

---

θεῶν γεγονότα λιτανεύοντά [...]. εἰ γάρ, ὦ φίλε Ἀδείμαντε, τὰ τοιαῦτα ἡμῖν οἱ νέοι σπουδῆ ἀκούοιεν, καὶ μὴ καταγελῶεν ὡς ἀνάξιως λεγομένων, σχολῆ ἂν ἑαυτὸν γέ τις ἄνθρωπον ὄντα ἀνάξιον ἠγήσαιτο τούτων καὶ ἐπιπλήξειεν, εἰ καὶ ἐπίοι αὐτῷ τι τοιοῦτον ἢ λέγειν ἢ ποιεῖν, ἀλλ' οὐδὲν αἰσχυνόμενος οὐδὲ καρτερῶν πολλοὺς ἐπὶ μικροῖσιν παθήμασιν θρήνους ἂν ἄδοι καὶ ὄδυρμούς·” (*Ancora, pregheremo Omero e gli altri poeti di non rappresentare Achille or giacente sul fianco, ora supino, ora bocconi* (Hom. *Il.* XXIV, 10-12) [...] *e di non fare altri pianti e lamenti quanti e quali il poeta ci ha rappresentato; né raffigurare Priamo, nato vicino agli dei, a supplicare* [...]. *Giacché se i nostri giovani, caro Adimanto, dovessero udire sul serio simili cose, e non deriderle come indegne, difficilmente uno potrebbe ritenere sé stesso, uomo com'è, indegno di tali atti, e rimproverarsene quando gli occorra dire o fare alcunché di simile, ma anzi senza vergogna e pazienza alcuna andrebbe per piccoli dolori intonando una quantità di pianti e di lamenti* [...]. Traduzione liberamente tratta da ADORNO, GABRIELI 1994, 82-83). Similmente, anche il poeta Archiloco, invitando un non meglio noto Pericle a non indugiare in lamenti femminili (*γυνακεῖον πένθος*), per la morte in mare di un concittadino, manifestava un certo biasimo per le manifestazioni palesi di dolore da parte di un *ἄνθρωπος* (Archil. fr. 13 West; cfr. FÖLLINGER 2009, 33-34. Su Archiloco, vd. CRUSIUS *RE* II, 2 (1895), s. v. *Archilochos* (2), cc. 487-507; BOWIE *BNP* I (2002), s.v. *Archilochus*).

<sup>315</sup> Vd. *infra*, 174 e n. 827.

<sup>316</sup> Cfr. VANZINI 2010, 110-112.

<sup>317</sup> Quello che segue nel testo è un *dictum* di Antigono riportato sotto forma di discorso indiretto, ma nella *Vita di Pirro* se ne contano alcuni citati in forma di discorso diretto: Plu. *Pyrrh.* VIII, 4; XXVI, 2.



(273-272 a.C.), in cui Plutarco colloca la risposta di Antigono all'araldo di Pirro, che lo sfidava a duello per stabilire la vittoria della guerra:

ὁ δ' ἀπεκρίνατο τὴν μὲν αὐτοῦ στρατηγίαν οὐχ ὄπλων μᾶλλον ἢ καιρῶν εἶναι, τῷ δὲ Πύρρῳ πολλὰς ὁδοὺς ἀνεφεγέσθαι πρὸς θάνατον, εἰ ζῆν μὴ σχολάζει<sup>318</sup>.

*(Antigono) rispose che la propria strategia non si basava sulle armi più che sulle circostanze, e che a Pirro molte strade erano aperte verso la morte, se non desiderava più vivere.*

Le parole di Antigono, che hanno l'apparenza di ironizzare sull'irruenza d'agire di Pirro, mostrano ancora una volta una relativa sicurezza di sé del re macedone e annoverano l'uso di un sostantivo particolarmente significativo come καιρός. Stoicamente interpretabile come 'insieme di opportunità' e di tutto ciò che non dipende dal soggetto ma che ne determina l'azione<sup>319</sup>, esso ci aiuta a cogliere una particolare sfumatura di quanto detto da Antigono, il quale sembrerebbe opporre alla nota abilità bellica di Pirro<sup>320</sup> la propria capacità di sfruttare le occasioni, senza lasciarsi guidare passivamente né dalle emozioni né dalla sorte, vincendo in questo modo anche la presunta supremazia delle armi<sup>321</sup>.

Al contrario, che Pirro si lasci trascinare dalle occasioni della Τύχη è uno dei temi principali della *Vita* a lui dedicata<sup>322</sup>: nella narrazione del suo ritorno in Grecia dalla fallimentare spedizione in Italia (275 a.C.) e dell'inizio degli scontri tra Antigono e Pirro, Plutarco riporta anche che:

---

<sup>318</sup> Plu. *Pyrrh.* XXXI, 4; cfr. CIOCCOLO 1990, 174-175.

<sup>319</sup> Καιρός può essere reso anche con "occasione", parte fondamentale secondo gli Stoici per la costituzione del concetto di 'circostanze', a sua volta una delle due condizioni fondamentali che concorrono alla definizione del valore (ἄξια) di un oggetto o di un evento, in correlazione con la sua utilità. Gli Stoici, infatti, credevano che gli enti non avessero un valore in sé ma che questo derivasse dal grado di utilità attribuito loro dal fruitore e dal contesto (*alias* circostanze) in cui si configuravano. A riguardo, vd. LAURAND 2005, 15-17.

<sup>320</sup> Plu. *Pyrrh.* VIII, 2-4.

<sup>321</sup> Vd. CIOCCOLO 1990, 174-176; SCARDIGLI 343 n.330.

<sup>322</sup> Cfr. Plu. *Pyrrh.* XXVI, 7. Vd. CIOCCOLO 1990, 168-174; TIMPE 2017, 191-193; SCARDIGLI 2017, 321 n.271 e 343 n. 330.

ὁ Ἀντίγονος κυβευτῆ πολλὰ βάλλοντι καὶ καλά, χρῆσθαι δ' οὐκ ἐπισταμένῳ τοῖς πεσοῦσι.<sup>323</sup>

*Antigono era solito paragonarlo ad un giocatore di dadi che fa molti buoni tiri, ma che non sa sfrutterli al meglio.*

Se, dunque, Pirro è rimproverato (o forse canzonato) per l'incapacità di gestire le proprie fortune ("i tiri che una volta fatti non sa come utilizzare"), allo stesso tempo, Antigono implicitamente emergerebbe ancora una volta come un sovrano assennato e paziente<sup>324</sup>.

Tanto onesto, da ammettere anche la superiorità dei propri nemici, appare nella risposta dello stesso alla domanda su:

[...] τίς ἄριστος τῶν στρατηγῶν, φάναι «Πύρρος, ἂν γηράση» [...]<sup>325</sup>.

[...] *chi fosse il miglior stratega, disse: «Pirro, se mai invecchi» [...].*

Quest'ultime due sentenze di Antigono possono suonare pungenti ma non v'è da stupirsi per questo, perché dopotutto esse sono la registrazione del giudizio di Plutarco, vero "cittadino dell'età traiana –colto, ostile ai monarchi e alla demagogia-[...]"<sup>326</sup>. Ad ogni modo, soprattutto nell'ultima risposta del Gonata è interessante notare come essa riesca sia ad esprimere la consapevolezza del re macedone della superiorità del nemico in ambito bellico-strategico, sia a mostrare l'assenza di ogni tipo di remora da parte di Antigono di ammettere suddetta superiorità.

Onestà e saggezza, simili a quelle del saggio stoico<sup>327</sup>, sono particolari del carattere di Antigono sublimati ulteriormente negli ultimi capitoli della *Vita di Pirro*. Alla morte del re epirota, nella battaglia di Argo (272 a.C.), il figlio di Antigono, Alcioneo,

---

<sup>323</sup> Plu. *Pyrrh.* XXVI, 2.

<sup>324</sup> Cfr. Plu. *Mor.* 545 B.

<sup>325</sup> Plu. *Pyrrh.* VIII, 4; cfr. CIOCCOLO 1990, 162-163.

<sup>326</sup> TIMPE 2017, 193.

<sup>327</sup> Sulla figura del 'saggio stoico', vd. LAURAND 2005, 79-80; HOLOWCHAK 2008, 19-71; BROUWER 2014, 7-50.

credendo di fare cosa gradita, recupera la testa mozzata di Pirro e la getta ai piedi del padre:

Ἦδη δὲ σύνδηλον ἦν τὸ γεγονὸς πλείοσι, καὶ προσδραμῶν ὁ Ἀλκυονεὺς ἤτησε τὴν κεφαλὴν ὡς κατανοήσων. λαβὼν δ' ἀφίππευσε πρὸς τὸν πατέρα καὶ καθεζομένῳ μετὰ τῶν φίλων προσέβαλε. θεασάμενος δὲ καὶ γνούς ὁ Ἀντίγονος, τὸν μὲν υἱὸν ἀπήλασε, τῇ βακτηρίᾳ παίων καὶ καλῶν ἐναγῆ καὶ βάρβαρον, αὐτὸς δὲ τὴν χλαμύδα προθέμενος τοῖς ὄμμασιν ἐδάκρυσεν, Ἀντιγόνου τοῦ πάππου μνησθεὶς καὶ Δημητρίου τοῦ πατρός, οἰκείων παραδειγμάτων εἰς τύχης μεταβολήν. τὴν μὲν οὖν κεφαλὴν καὶ τὸ σῶμα τοῦ Πύρρου κοσμήσας ἔκαυσεν· ἐπεὶ δ' ὁ Ἀλκυονεὺς τῷ Ἐλένῳ περιτυχῶν, ταπεινῶ καὶ χλαμύδιον λιτὸν ἀμπεχομένῳ, φιλανθρώπως ἐνέτυχε καὶ τῷ πατρὶ προσήγαγεν, ἰδὼν ὁ Ἀντίγονος “βελτίονα μὲν” εἶπεν “ὦ παῖ ταῦτα τῶν προτέρων, ἀλλ' οὐδὲ νῦν ὀρθῶς τῷ μὴ περιελεῖν τὴν ἐσθῆτα ταύτην, ἢ μᾶλλον ἡμᾶς καταισχύνει τοὺς κρατεῖν δοκοῦντας”. ἐκ τούτου φιλοφρονησάμενος καὶ κοσμήσας τὸν Ἐλενον ἀπέστειλεν εἰς Ἥπειρον, καὶ τοῖς φίλοις τοῦ Πύρρου πράως ἐνετύγχανε, τοῦ στρατοπέδου καὶ τῆς δυνάμεως πάσης κύριος γενόμενος<sup>328</sup>.

*Ormai la notizia dell'accaduto era dappertutto, e sopraggiunto Alcioneo richiese la testa per vederla. Ma dopo averla presa si precipitò dal padre e la gettò davanti ai suoi piedi mentre sedeva con i suoi philoi. Antigono vedendola e avendola riconosciuta, scacciò il figlio, percuotendolo col bastone e chiamandolo sacrilego e barbaro, dunque coprendosi gli occhi col mantello pianse, ricordandosi del nonno Antigono e del padre Demetrio esempi vicini della mutevolezza della sorte. Fece quindi adornare e bruciare la testa e il corpo di Pirro; quando Alcioneo dopo aver trovato Eleno profondamente addolorato, e avvolto in una mantellina misera, lo soccorse amorevolmente e lo portò da suo padre, Antigono vedendolo disse: “Hai agito meglio di prima, o figliolo, ma neanche ora hai agito rettamente, perché non gli hai tolto questa veste, che fa onta a noi, che siamo ritenuti i vincitori, più che a lui, che è il vinto”. In seguito, dopo aver*

---

<sup>328</sup> Plu. *Pyrrh.* XXXIV, 7-10.

*mostrato segni d'affetto ad Eleno ed onori, lo rimandò in Epiro, e trattò con mitezza gli amici di Pirro, quando si impossessò dell'accampamento e dell'intero esercito nemico.*

Qui, la palese riprovazione di Antigono per l'atteggiamento del figlio, "sacrilego e barbaro"<sup>329</sup>, si affianca alla constatazione del re che la rovina del proprio avversario non sia che il riflesso della mutevolezza della sorte di cui è vittima l'Uomo<sup>330</sup>, e per questa ragione piange in una "pubblica, appena velata di pudore, manifestazione di umanità e saggezza"<sup>331</sup>. Non solo, ma l'episodio riportato da Plutarco sembra mettere di nuovo in risalto l'*humanitas* del Gonata, che in questa occasione concede benevolo tutti gli onori funebri dovuti al nemico e mostra particolare riguardo per la famiglia e per gli amici di quest'ultimo (" [...] dopo aver mostrato segni di affetto a Eleno ed onori, lo rimandò in Epiro, e trattò con mitezza gli amici di Pirro"). D'altro canto, nell'aneddoto è possibile distinguere anche una certa severità etica di Antigono, quando quest'ultimo, di fronte allo sforzo di Alcioneo di riparare al vilipendio del cadavere di Pirro, nota un'altra falla nel comportamento del figlio, il quale non avrebbe trattato del tutto dignitosamente Eleno, lasciato "avvolto in una misera mantellina".

---

<sup>329</sup> Oltre a Pirro, in seguito al saccheggio del *Persephoneion* di Locri Epizefiri. (Plu. *Pyrrh.* XXI,12; Paus. I, XII, 3; D. H. XX, 9-10; App. *Sam.* XII, 1-2; Liv. XXIX, 8 e 18, 3-7) altri personaggi sono definiti da Plutarco "sacrileghi": nella formula 'ἐναγῆ καὶ ...+ ἐπίθετο' ritroviamo questo aggettivo anche nella *Vita di Tiberio Gracco*, entro la descrizione dell'astio del popolo romano contro Nasica -il presunto responsabile della morte di Tiberio Gracco (133 a.C.): οὐ γὰρ ἀπεκρύπτοντο κατὰ τὰς ἀπαντήσεις οἱ ἄνθρωποι τὴν δυσμένειαν, ἀλλ' ἐξηγριαίνοντο καὶ κατεβόων ὅπου προστύχοιεν, ἐναγῆ καὶ τύραννον (*Non nascondevano appunto la loro avversione gli uomini che lo incontravano per strada, ma adirati e vociandogli contro, lo definivano tiranno maledetto*; Plu. *TG* XXI, 5). Non solo ma anche in un paragrafo del *De Iside et Osiride*, all'interno della descrizione dei rituali dedicati a Tifone (demone egizio) che prevedevano il sacrificio di buoi rossi e di asini della stessa livrea, in quanto reincarnazioni di uomini empì ed ingiusti: διὸ καὶ τῶν Περσικῶν βασιλέων ἐχθραίνοντες μάλιστα τὸν Ὀχον ὡς ἐναγῆ καὶ μισρόν, ὄνον ἐπωνόμασαν. ("Per questa ragione avevano odiato Ochos più di tutti gli altri re persiani, in quanto maledetto ed empio e gli attribuirono il soprannome di 'asino'"; Plu. *Mor.* 363 C). Vd. LELLI 2017c, 2630-2633.

<sup>330</sup> Sull'importanza della Τύχη nelle *Vite Parallele*, vd. PÉREZ JIMÉNEZ 1973, 101-110; MESTRE, GOMEZ 2005, 295-305.

<sup>331</sup> AMBAGLIO 1985, 363. Vd. anche ID, 368 e 370 sul pianto e sulla ritualità dei gesti di Antigono Gonata in quest'occasione.

L'inflessibilità, qui suggerita, è forse comprovata da un altro brano dei *Moralia*, che troviamo all'interno della *Consolazione ad Apollonio*<sup>332</sup>. Qui, entro la sezione dedicata agli esempi di uomini che hanno affrontato la perdita del figlio “con coraggio, magnanimità e serenità” (εὐγενῶς καὶ μεγαλοφρόνως [...] πράως)<sup>333</sup>, Plutarco descrive la reazione di Antigono alla notizia della morte di Alcioneo:

Ἀντίγονον δὲ τὸν βασιλέα πυθόμενον τὴν Ἀλκυονέως τοῦ υἱοῦ τελευτὴν ἐν παρατάξει. γενομένην μεγαλοφρόνως τε πρὸς τοὺς ἀπαγγείλαντας αὐτῷ τὴν συμφορὰν ἀπιδεῖν καὶ μικρὸν ἐπισχόντα καὶ κατηφιάσαντα προσειπεῖν “ὦ Ἀλκυονεῦ, ὄψιτερον μετήλλαξας τὸν βίον, οὕτως ἀφειδῶς ἐξορμῶν πρὸς τοὺς πολεμίους καὶ οὔτε τῆς σαυτοῦ σωτηρίας οὔτε τῶν ἐμῶν παραινέσεων φροντίζων”.<sup>334</sup>

*Il re Antigono, dopo aver saputo che il figlio Alcioneo era morto al posto di combattimento, dopo aver guardato intrepidamente i messaggeri che venivano ad annunciargli la disgrazia e dopo essere rimasto per un momento fermo e cogli occhi bassi, disse “O Alcioneo, sei morto piuttosto tardi, visto come ti scagliavi temerario contro i nemici, senza badare alla tua salvezza né alle mie raccomandazioni”.*<sup>335</sup>

Quest'ultimo aneddoto aggiunge al ritratto di Antigono l'immagine di un re che non apprende con stupore la scomparsa del suo primogenito, ma che con notevoli lucidità e freddezza, si limita ad esprimere una velata amarezza (“senza badare alla tua salvezza né alle mie raccomandazioni”), quasi come se avesse previsto che Alcioneo sarebbe perito di lì a poco (“sei morto piuttosto tardi, visto come ti scagliavi”).

Tale temperamento equilibrato, fondato prettamente sull'assennatezza, di Antigono, sembra però contrapporsi a una descrizione alquanto differente dell'Antigonide, che si legge nella *Vita di Arato*. In quest'ultima biografia, le menzioni di Plutarco ad Antigono Gonata si limitano principalmente ai due capitoli relativi al contrasto tra il *leader* della

---

<sup>332</sup> La *Consolatio ad Apollonium* si configura come una raccolta di *topoi* filosofici volti a persuadere il lettore della vanità del dolore. Vd. BERGERARD 2017, 2540-2541.

<sup>333</sup> Plu. *Mor.* 118 E. cfr. Ael. *VH* III, 5.

<sup>334</sup> Plu. *Mor.* 119 C-D. cfr. Plu. *Mor.* 118 D.

<sup>335</sup> Si ripropone in questa sede, la traduzione di PISANI 2017, 217.

Lega Achea e il Gonata (245-243 a.C.)<sup>336</sup>, nella contesa per la città di Corinto<sup>337</sup>. Proprio in occasione della temporanea riconquista macedone dell'Acrocorinto, della reazione di Antigono Plutarco dice che:

οὕτω δὲ τοῦ τόπου κρατήσας, οὐ κατέσχευεν αὐτόν, ἀλλ' ἔπινε παίζων ὑπὸ χαρᾶς ἐν τοῖς στενωποῖς, καὶ δι' ἀγορᾶς αὐλητρίδας ἔχων καὶ στεφάνους περικείμενος, ἀνὴρ γέρων καὶ τηλικαύταις πραγμάτων μεταβολαῖς κεχρημένος, ἐκώμαζε δεξιούμενος καὶ προσαγορεύων τοὺς ἀπαντῶντας. οὕτως ἄρα καὶ λύπης καὶ φόβου μᾶλλον ἐξίστησι καὶ σάλον παρέχει τῇ ψυχῇ τὸ χαίρειν ἄνευ λογισμοῦ παραγινόμενον.<sup>338</sup>

*Così padrone del luogo, non riuscì a trattenersi dalla gioia, ma beveva esultando per le strade, accompagnato per la piazza da alcune suonatrici di flauto e vestendosi di corone, vecchio e così esperto dei rivolgimenti della fortuna, salutava e stringeva le mani a chiunque incontrasse. Così dunque la gioia giunta inaspettatamente è più grande e di un dolore e di una paura e procura sconvolgimento all'animo.*

A differenza di quanto visto sinora, Antigono in questo passo è rappresentato in atteggiamenti smodati, mentre beve e balla in maniera sconveniente (ad un re), dopo la conquista dell'Acrocorinto. Ciò, che è apparso contraddittorio col ritratto di Antigono analizzato fino a questo punto, aveva inizialmente indotto una parte degli studiosi a intravedere nelle parole di Plutarco un improvviso mutamento d'opinione di quest'ultimo sul conto di Antigono Gonata, dato l'evidente biasimo della sua descrizione. A sua volta, tali toni di rimprovero da parte Plutarco erano stati giustificati con una verosimile aderenza di quest'ultimo al punto di vista della fonte di riferimento, che, per la notevole ostilità espressa nei confronti dell'Antigonide, era stata riconosciuta

---

<sup>336</sup> Plu. *Arat.* XVI e XVII.

<sup>337</sup> Polieno riporta l'aneddoto, dicendo che il Gonata fosse riuscito ad impadronirsi dell'Acrocorinto con uno stratagemma, ossia dando una grande festa per il matrimonio di Nicea (moglie del defunto Alessandro, figlio del fratellastro Cratero. Sulla ribellione di Alessandro di Corinto vd. [HAMMOND], WALBANK 1988, 302-306 di Corinto) e il figlio di Antigono, Demetrio (l'Etolico), col solo intento di distrarre le guardie della sorveglianza dell'Acrocorinto vd. Polyaen. IV, 6, 1; cfr. MANFREDINI, ORSI, ANTELAMI 1987, 207.

<sup>338</sup> Plu. *Arat.* XVII, 6-7.

nelle *Memorie* di Arato<sup>339</sup>. Tuttavia, è forse possibile riconsiderare l'episodio alla luce dell'intera biografia plutarca: altrove, l'autore dice che Arato, quale capo della Lega Achea, conduceva la propria politica contro ogni forma di potere monarchico, "mosso da un odio feroce"<sup>340</sup> nei confronti di tutti i re e i tiranni che soggiogavano le città greche. Tenendo conto di ciò, allora, nell'episodio Antigono apparirebbe come un'incarnazione del potere tirannico avverso ad Arato, dal momento che egli non solo era il re della Macedonia, rivale politica della Lega Achea, ma stava anche minacciando di riconquista Corinto<sup>341</sup>, una delle città più importanti della Grecia<sup>342</sup>. Inoltre, secondo la critica odierna, che ha recentemente fatto una rilettura generale delle *Vite*<sup>343</sup>, giacché sembra che Plutarco avesse l'abitudine di adattare i personaggi storici 'minori' (ossia non protagonisti delle sue biografie) alle varie situazioni, a seconda delle esigenze moralistiche imposte dalla narrazione, senza fare attenzione a restituire dei ritratti coerenti, sarebbe plausibile che anche Antigono Gonata sia stato oggetto di questo 'accomodamento narrativo'<sup>344</sup> e per tale ragione, dalla lettura di tutti i passi delle *Vite* che lo riguardano, non ne emergerebbe un ritratto omogeneo.

Ora, questo velocissimo accenno alle probabili fonti usate da Plutarco per la *Vita di Arato*, porta a domandarsi quali siano state quelle usate per la composizione della *Vita di Demetrio*. In quest'ultima, Plutarco descrive Antigono continuamente teso a prendere le distanze dal padre (famoso soprattutto per i propri atteggiamenti smodati e dissoluti<sup>345</sup>) e dalla sua smisurata bramosia di conquista e di potere<sup>346</sup>, ma

---

<sup>339</sup> CIOCCOLO 1990, 184-188.

<sup>340</sup> MANFREDINI, ORSI, ANTELAMI 1987, XVI. Cfr. Plu. *Arat.* III, 1.

<sup>341</sup> Plu. *Arat.* XVI, 2. Dopotutto, in nessuna opera Plutarco si esprime in termini positivi a riguardo della monarchia, e Antigono Gonata restava comunque un re. Sull'opinione di Plutarco circa la monarchia e le altre forme di governo, vd. Plu. *Mor.* 826 A-827 C. Per Polibio che per Antigono Gonata riserva toni simili cfr. *supra*, 40-44; MANFREDINI, ORSI, ANTELAMI 1987, XI-XII, XIX-XXV e *ib.* n. 1; CIOCCOLO 1990, 166.

<sup>342</sup> Vd. *supra*, n. 93.

<sup>343</sup> MONACO 2013.

<sup>344</sup> Si è notato, infatti, che Plutarco tende a interpretare un personaggio storico, ora sotto un punto di vista ora sotto un altro, perseguendo esclusivamente dei fini moralistici. Vd. MONACO 2013, 9.

<sup>345</sup> A riguardo, vd. MASTROCINQUE 1979, 263-273.

<sup>346</sup> CIOCCOLO 1990, 151. Cfr. Plu. *Mor.* 562 F, in cui si allude al fatto che, benché nato da un uomo 'malvagio' (come Demetrio), Antigono si sia dimostrato figlio d'onore, che questo non ha subito nessuna punizione degli dei per la condotta del padre: οὐ γὰρ Ἀντίγονος γε διὰ

contemporaneamente ne riporta la particolare devozione filiale (come si è visto sia in occasione della cattura sia in quella dei funerali del padre)<sup>347</sup>: aspetto, quest'ultimo che induce a respingere l'ipotesi di un rifiuto *tout court* della figura paterna da parte di Antigono. Al contrario, quest'ultimo sembra ereditarne alcuni tratti positivi, tra i quali l'ὁμόνοια: virtù per Plutarco esclusiva della famiglia antigonide -ma della quale cercavano di fregiarsi tutte le famiglie regali ellenistiche, essendo uno dei temi tipici dell'ideologia dinastica del tempo- che consisteva principalmente nell'amore, nella fiducia e nella comunione di intenti tra padre e figlio<sup>348</sup>. L'enfasi posta su tale particolare valore si potrebbe far derivare dalla fonte di riferimento di Plutarco, verosimilmente voce di uno degli autori della corte di Antigono Gonata ma ciononostante, a nostro avviso, non identificabile con certezza con Ieronimo di Cardia<sup>349</sup>. Ancora dalla lettura dei brani della *Vita di Demetrio* si è riscontrato un altro aspetto virtuoso del carattere di Antigono: l'*humanitas*, qualità che non sembra essere dovuta tanto a un manifesto ideologico del 'buon *basileus*', quanto alla tradizionalmente nota ispirazione stoica della sua istruzione<sup>350</sup>. Come sopra accennato, tra le varie accezioni del termine '*humanitas*' ne esiste una collegata al concetto di φιλανθρωπία, quale valore morale fondamentale dell'etica stoica, non interpretabile come amore passionale per la natura umana, ma al contrario come tensione virtuosa e cura razionale del saggio (stoico) verso i propri simili, ai quali ha l'imperativo di offrire il proprio servizio (intellettuale) per lo sviluppo ed il miglioramento del genere umano, secondo la ragione divina che presiede alla sistematizzazione logico-razionale del mondo (detta Λόγος)<sup>351</sup>. Ancora alla filosofia stoica pare poter ascrivere l'equanimità di giudizio di

---

Δημήτριον οὐδὲ τῶν προτέρων Φυλεὺς δι' Ἀυγέαν οὐδὲ Νέστωρ διὰ Νηλέα δίκας ἔδωκεν (ἐκ κακῶν μὲν γὰρ ἀγαθοὶ δ' ἦσαν) (*Di fatti non ebbero punizione Antigono per Demetrio, né tra i più antichi Fileo per Augia, né Nestore per Neleo: infatti erano buoni nati da malvagi*), vd. PISANI, LELLI 2017, 1061.

<sup>347</sup> L'aneddoto in cui è descritto il pianto di Antigono per la morte del padre può essere giustificato dal fine dell'episodio stesso, ossia l'evidenziazione dell'attaccamento di Antigono a Demetrio. Vd. BRUNT 2013, 108-150 e 275-304; cfr. *supra*, 59-60.

<sup>348</sup> Plu. *Dem* III, 1-4: l'affermazione di Plutarco è esagerata, perché anche la famiglia degli Attalidi vantava forme di ὁμόνοια familiare, che erano divulgate pubblicamente a scopo propagandistico; cfr. ANDREI 1989, 126 e nn. 16-17; 218 e n. 256; CIOCCOLO 1990, 139 n. 11.

<sup>349</sup> CIOCCOLO 1990, 153 e 156-157.

<sup>350</sup> Per il ruolo dello stoicismo nel carattere di Antigono, vd. *infra*, 160-171.

<sup>351</sup> Vd. LAURAND 2005, 13-17.



Antigono nella valutazione dei meriti dei propri sudditi (incontrata nel passo ‘centone’ dei *Moralia*) -che fa riferimento all’invito stoico a seguire la virtù - e, infine, la ferma lucidità con la quale Antigono reagisce alla morte del figlio, nella *Consolazione ad Apollonio*, e che non solo conferma il principio stoico di allontanamento del dolore tramite la razionalizzazione degli eventi ma suggerisce anche un modesto grado di consapevolezza e di comprensione dell’accaduto, in quanto conforme alle previsioni<sup>352</sup>. Per quanto concerne la *Vita di Pirro*, le fonti da cui Plutarco potrebbe aver desunto le informazioni sfuggono<sup>353</sup>: ancora una volta, si potrebbe pensare a Ieronimo di Cardia, che è verosimile abbia influenzato sia la descrizione di Antigono, fermo nel rigettare il furore guerriero anche di Pirro<sup>354</sup>, sia l’immagine sfavorevole di quest’ultimo, quale avversario del proprio benefattore<sup>355</sup>. Considerando, però, che per la stesura della *Vita di Pirro* devono essere state influenti anche fonti ostili al sovrano antigonide<sup>356</sup>, potrebbero aver giocato un ruolo importante sia il giudizio sia le considerazioni moralistiche di Plutarco<sup>357</sup>, soprattutto alla luce del tono “polemico basilare della sua (*scil.* di Plutarco) critica alla *πλεονεξία*”<sup>358</sup>, tema quest’ultimo riconducibile all’intento educativo di Plutarco cui si accennava sopra. Constatiamo questa didascalicità, quando notiamo che, annoverando Pirro tra quei condottieri che sono descritti nelle *Vite* tramite il confronto per analogia o contrasto con altri personaggi storici importanti, Plutarco descrive il re d’Epiro attraverso il paragone con Alessandro Magno<sup>359</sup>, Demetrio<sup>360</sup> ed

<sup>352</sup> HOLOWCHAK 2008, 19-71. Sulla giustificazione e sulla conseguente accettazione delle sventure come fatti previsti e necessari alla realizzazione del principio cosmico del Λόγος vd. BENATOUIL 2002, 297-331; LAURAND 2005, 13-17; HOLOWCHAK 2008, 122-192.

<sup>353</sup> TIMPE 2017, 176 e n. 155.

<sup>354</sup> SCARDIGLI 2017, 342-343 n.330.

<sup>355</sup> Vd. SCARDIGLI 2017, 321 n. 271 e vd. *supra*, 24-28., per Antigono Gonata quale mecenate di Ieronimo di Cardia.

<sup>356</sup> E.g. Duride di Samo e Filarco. Vd. TIMPE 2017, 178 e n.163.

<sup>357</sup> TIMPE 2017, 190.

<sup>358</sup> CIOCCOLO 1990, 160. La *πλεονεξία* era un aspetto che Plutarco aveva già criticato nella *Vita di Demetrio* (e.g. Plu. *Dem.* XXXIX, 7) e che nella *Vita di Pirro* esplicitamente definisce “malattia connaturata” (Plu. *Pyrrh.* VII, 3) si può intendere come ‘irruenza d’agire’, ‘bramosia/ingordigia di potere’, che si contrappone velatamente ma in modo indiscutibile a virtù quali la compostezza, la discrezione e la costanza di intenti. Per altri luoghi in cui emerge questo aspetto, vd. Plu. *Pyrrh.* VI-VII, 3; cfr. Plu. *Pyrrh.* XII, 3. Sulla *πλεονεξία* di Demetrio, vd. ANDREI 1989, 72-73; su quella di Pirro, vd. LÉVÊQUE 1957, 661 e n. 3; FLACELIÈRE 1971, 15-16; TIMPE 2017, 192-193.

<sup>359</sup> Plu. *Pyrrh.* III, 6; VII, 7; VIII, 2.

infine anche con Antigono Gonata, per mezzo del quale cerca di dissuadere il lettore dall'adottare gli eccessi comportamentali dell'Epirota, per preferire la condotta più morigerata del re macedone<sup>361</sup>.

Per quanto concerne i pochi e rapidi accenni ad Antigono Gonata nella *Vita di Arato*, la poca verosimiglianza dell'ipotesi che pretende di giustificare la severità di giudizio di Plutarco verso Antigono con la dipendenza della narrazione plutarca dalle *Memorie di Arato* o con una estemporanea antipatia dell'autore verso il sovrano, ci si è detti più propensi a pensare che il biografo non si curi della coerenza dell'immagine del Gonata, tendendo piuttosto a mettere in luce gli aspetti che in quella situazione sono più utili alla sua narrazione, considerato poi che Antigono è un personaggio minore al quale Plutarco non dedica precipuamente una *Vita* intera.

In questo modo, non ha forse senso cercare di desumere un ritratto completo e compatto di Antigono dagli innumerevoli aneddoti di Plutarco, sia perché quest'ultimo si è servito di tradizioni differenti per la composizione del proprio lavoro<sup>362</sup> sia perché, in fin dei conti, non era nelle sue intenzioni restituirci un'immagine omogenea di Antigono Gonata.

---

<sup>360</sup> Plu. *Pyrrh.* XI, 9-14.

<sup>361</sup> TIMPE 2017, 170-176.

<sup>362</sup> CIOCCOLO 1990, 184-190; *contra* LANDUCCI GATTINONI c.d.s., 8.

## III.5 Polieno

### III.5.1 Autore e l'opera

Le notizie in possesso su Polieno sono scarse e per la gran parte ricavabili dal *Proemio* e dai frammenti dell'unica sua opera sopravvissuta, gli *Stratagemmi*, e dalla voce della *Suda*<sup>363</sup>. Dai primi si viene a sapere che Polieno nacque attorno al 100 d.C, da una famiglia di origine macedone di ceto medio-alto (forse già dotata della cittadinanza romana)<sup>364</sup>, probabilmente in Bitinia<sup>365</sup>, e che si trasferì a Roma per esercitare la propria professione di avvocato<sup>366</sup>, arrivando ad intraprendere anche alcuni viaggi in Macedonia, Egitto e, forse, Atene<sup>367</sup>; dalla seconda, invece, si è messi a parte delle opere letterarie del retore macedone, tra cui gli *Stratagemmi*, i perduti *Taktika* e l'altrettanto scomparso discorso intitolato *Perì Thebon*<sup>368</sup>.

Per quanto concerne gli *Stratagemmi*<sup>369</sup>, si tratta di una raccolta di novecento astuzie di guerra, giunta mutila e suddivisa in otto libri che ripercorrono la storia greco-romana dall'epoca mitica di Eracle e di Dioniso sino agli inizi dell'impero romano<sup>370</sup>. Verosimilmente redatta a partire dal 160 d.C.<sup>371</sup>, l'opera nasce come dedica ai due imperatori antonini Marco Aurelio e Lucio Vero, in occasione di una guerra partica scoppiata intorno alla fine del 161 d.C.<sup>372</sup>, con l'intento di offrire esempi utili di comportamento strategico e militare ai due *principes* romani e, seguendo una tendenza

---

<sup>363</sup> *Suda* II 1956 Adler, s.v. Πολύαινος.

<sup>364</sup> Polyæn. *Pro.* I, 1-2; cfr. BIANCO 1997, 5 n. 1; SCHETTINO 1998, 21-25.

<sup>365</sup> Dove il nome Polieno era particolarmente diffuso. Vd. BIANCO 1997, 5 n. 1.

<sup>366</sup> Polyæn. *Proem.* II, 1.

<sup>367</sup> Polyæn. *FGrH* 639 FF 4-6; *FGrH* 639 FF 1-3; *FGrH* 639 F 1.

<sup>368</sup> *Suda* II 1956 Adler, s.v. Πολύαινος; cfr. SCHETTINO 1998, 25-31.

<sup>369</sup> La critica ha avanzato l'ipotesi che l'opera avesse originariamente un titolo diverso, rispetto allo *Stratagemmata* tramandato dai manoscritti, e più probabilmente coincidente con *Strategika*: infatti, l'assoluto silenzio di Polieno sull'omonimo *Stratagemmata* di Sesto Giulio Frontino, di meno di un secolo precedente (Veg. *Epit.* I, 8; II, 3), ha portato gli studiosi a ritenere che egli abbia deliberatamente deciso di non farvi riferimento e di impostare il proprio lavoro da un punto di vista più teorico ed universale rispetto a quanto fatto dal suo predecessore Frontino; cfr. BIANCO 1997, 6 e nn. 4-5; SCHETTINO 1998, 35-38 e 68-72.

<sup>370</sup> BIANCO 1997, 6; CHIOSSONE 2012, 8 e 11.

<sup>371</sup> Sulle questioni relative alla datazione vd. BIANCO 1997, 6; SCHETTINO 1998, 33-35.

<sup>372</sup> La guerra, sorta dalla reazione romana all'invasione partica dell'Armenia, durò fino al 166 d.C., quando Lucio Vero ne celebrò il trionfo. Dio. Cass. LXXI-LXXII. Cfr. BIANCO 1997, 5 e n. 2.

tipica della Seconda Sofistica<sup>373</sup>, si concentra sul passato del mondo ellenico riservando poco spazio a Roma e ai suoi personaggi storici, ai quali dedica soltanto la prima parte dell'VIII libro<sup>374</sup>. La presenza di diversi errori e negligenze e il generale disordine nella descrizione degli eventi fatta dagli *Stratagemmi* hanno suggerito alla critica una certa fretta di composizione<sup>375</sup>, da una parte, e la congerie delle fonti consultate da Polieno, dall'altra; tuttavia, pur non essendo possibile individuare tutte le opere note a Polieno, gli studiosi sono riusciti a riconoscere gli echi di molti storici antichi (e.g. Erodoto, Tucidide, Senofonte, Eforo, Teopompo, Timeo, Duride di Samo, Ieronimo di Cardia, Filarco), di antologie strategematiche e di altri autori -come Plutarco- che talora sarebbero stati copiati per intero, talaltra parafrasati, senza grande interesse per i dettagli cronologici<sup>376</sup>. Pertanto, le varie figure storiche, generalmente poco illustri o addirittura note solo grazie alla testimonianza di Polieno<sup>377</sup>, si susseguono nell'opera, perlopiù per accostamento di idee o per tipo di stratagemmi, senza seguire lo svolgersi cronologico degli eventi e spesso confondendo i personaggi omonimi<sup>378</sup>. Secondo la critica tuttavia, queste imprecisioni concorderebbero con il proposito dell'autore di redigere non un'opera storiografica, cronologicamente ordinata e coerente, ma un catalogo di successi militari ottenuti tramite l'intelligenza, delineando un modello di comandante ideale che potesse essere seguito dai *principes* dedicatari<sup>379</sup>. Dopo un discreto successo immediato, la fama degli *Stratagemmi* si oscurò fino all'età bizantina, nella quale le

---

<sup>373</sup> La Seconda Sofistica fu un movimento letterario e culturale, sorto all'inizio del III secolo d.C., che celebrava la grandezza della Grecia classica, di cui adottava lingua, stile e contenuti arcaistici. Vd. BOWIE 1974, 166-209; ID. 1989, 209-258; BURASELIS 1995, 121-140; più specificatamente sull'uso della Seconda Sofistica da parte di Polieno, vd. PRETZLER 2010, 85-107.

<sup>374</sup> BIANCO 1997, 7-8.

<sup>375</sup> Da cui si escludono il libro IV (dedicato ai Macedoni) e il libro VII (dedicato ai barbari, nello specifico Persiani e Traci), per i quali si è ipotizzata una stesura precedente a quella degli altri, per la particolare cura e organizzazione degli argomenti; in merito vd. BIANCO 1997, 6-7 e n. 6. Sulla suddivisione sugli argomenti specifici di ciascun libro vd. *Ib.* 7-8.

<sup>376</sup> Sarebbe questa la ragione per cui l'opera di Polieno presenterebbe tante inesattezze storiche e apparente assenza di rigore espositivo (vd. BIANCO 1997, 8-10; SCHETTINO 1998, 38-44). Sulla *Quellenforschung* di Polieno vd. R. J. PHILLIPS 1972, 297-298; BIANCO 1997, 8-9 e n. 13; SCHETTINO 1998, 129-190; BIANCO 2010, 69 e n. 1.

<sup>377</sup> BIANCO 1997, 9-10.

<sup>378</sup> BIANCO 1997, 10 e nn. 19-22.

<sup>379</sup> BIANCO 1997, 10-11.

guerre continue comportarono un rinnovato interesse, tale da promuoverne la trascrizione nei numerosi manoscritti che ce li hanno trasmessi<sup>380</sup>.

---

<sup>380</sup> Tra i più importanti adattamenti si ricordano gli *Excerpta* del IX secolo, in cui furono raccolti trecentosessantacinque stratagemmi, e gli *Stratagemmi dell'imperatore Leone* del (X secolo), ventisette capitoli di stratagemmi attribuiti falsamente all'imperatore Leone VI, ordinati per argomento e spesso riassunti, integrandoli con episodi derivanti dalle opere di altri ignoti autori bizantini. Vd. BIANCO 1997, 11 e n. 31. Sulla fortuna di Polieno vd. *Ib.*, 11-14.

### III.5.2 Antigono Gonata in Polieno

I riferimenti di Polieno ad Antigono Gonata non sono molti e si concentrano principalmente nel IV e nel VI libro, rispettivamente dedicati all'esposizione degli stratagemmi militari dei Macedoni e alla descrizione degli stratagemmi di vari altri popoli<sup>381</sup>.

Poiché nel VI libro Antigono è citato solo indirettamente in aneddoti di cui non è il vero protagonista<sup>382</sup>, gli episodi su cui ci si concentrerà sono quelli contenuti nel IV libro, interamente dedicato alla storia dei Macedoni (in particolare al periodo compreso tra Filippo II e Perseo V) e scritto dall'autore "con maggiore piacere degli altri", in quanto avrebbe trattato "del valore dei nostri (*scil.* di Polieno) antenati, che regnarono sulla Macedonia"<sup>383</sup>. In quest'ultimo, alla voce 'Antigono', si raccolgono una ventina di aneddoti in cui Polieno mescola episodi inerenti ad Antigono Gonata ma anche al suo omonimo predecessore Monofthalmo, senza una netta distinzione tra i due omonimi<sup>384</sup>.

Tuttavia l'episodio, che apre la sezione poliana dedicata ad 'Antigono', concerne il Gonata e lo coglie durante l'assedio di Corinto, nella sua contesa con Arato (245-243 a.C.):

Ἀντίγονος ἐκράτησε Κορίνθου τοιῶδε στρατηγήματι. Ἀλέξανδρος ὁ κατέχων Ἀκροκόρινθον ἐτελεύτησεν· ἦν αὐτῷ γυνὴ Νίκαια ἡλικίας ἄλις ἔχουσα. ταύτην Ἀντίγονος τῷ υἱῷ Δημητρίῳ μνηστεύεται· ἡ δὲ ἀσμένῃ μειρακίῳ καὶ βασιλεῖ πρὸς γάμον αὐτὴν ἐπέδωκεν. ἦν θυσία μεγαλοπρεπής· πανήγυρις Ἑλληνική· Ἀμοιβεὺς κιθαρωδεῖν ἔμελλε· πολλὴ σπουδὴ περὶ τὴν θεάν ἦν· τὴν Νίκαιαν αὐτὴν ἐν φορείῳ βασιλικῶς

<sup>381</sup> Il libro VI contiene anche stratagemmi di personaggi cartaginesi (VI, 38 e 40-43) e di altri tiranni (VI, 47 e 49-51); a riguardo vd. BIANCO 1997, 7; SCHETTINO 1998, 41.

<sup>382</sup> Antigono compare, prima, sotto la voce 'Arato', dove si descrive la liberazione di Corinto dal presidio macedone (Polyaen. VI, 5), successivamente, alla voce 'Pirro', in cui, si menziona la richiesta di aiuto fatta al Gonata da parte di Pirro, durante la sua spedizione militare in Italia (Polyaen. VI, 6).

<sup>383</sup> Polyaen. *Pro IV*, 1: τοῦτο μὲν δὴ καὶ ἡδίων τῶν ἄλλων συγγράμας, ἐν ᾧ καταμάθοιτε ἂν τὰς ἀρετὰς τῶν ἡμετέρων προγόνων, οἱ τῆς Μακεδονίας ἐβασίλευσαν; (*D'altro canto ho scritto con maggiore piacere degli altri questo libro in cui potrete venire a conoscenza delle gesta dei nostri antenati, che regnarono sulla Macedonia*).

<sup>384</sup> Polyaen. VI, 6. Quattordici sono relativi al Monofthalmo (IV, 6, 4-16 e 19) e sei al Gonata (IV, 6, 1-3; 17-18 e 20). Cfr. SCHETTINO 1998, 229 e nn. 38-40.

κεκοσμημένῳ, τρυφῶσαν καὶ θρυπτομένην, δορυφόροι παρέπεμπον. ἐς δὲ τὸ θέατρον ἐσιούσης, μακρὰν χαίρειν τῷ κιθαρωδῷ καὶ τῷ γάμῳ φράσας Ἀντίγονος ὤρμησεν ἐπὶ τὸν Ἀκροκόρινθον καὶ τῶν φυλάκων περὶ τὴν πανήγυριν ἀσχολουμένων καὶ θεὰν κατειληφῶτων ῥαδίως κατέσχε τὸ χωρίον καὶ τῆς Κορίνθου πάσης ἐκράτησε στρατηγήματι τῷ γάμῳ χρησάμενος<sup>385</sup>.

*Antigono si impadronì di Corinto grazie al seguente stratagemma. Alessandro che occupava l'Acrocorinto morì, lasciando una moglie, Nicea, di età abbastanza avanzata. Antigono chiese la mano di questa per il figlio Demetrio: ella fu contenta di darsi in sposa ad un giovane re. Era un'occasione adatta a una festa sacra e ad un'assemblea generale dei Greci: Amoibeo stava per cantare e grande era l'attenzione per lo spettacolo, mentre i dorifori accompagnavano su una lettiga regalmente adornata la stessa Nicea, che si dava delle arie e faceva la ritrosa. Una volta giunta (Nicea) al teatro, Antigono, dopo averle detto di dilettersi a lungo con il citaredo e con la festa organizzata per il matrimonio, si diresse all'Acrocorinto e, mentre le guardie erano occupate a sorvegliare la festa e intente ad ammirare lo spettacolo, facilmente occupò il forte e si impadronì dell'intera Corinto, servendosi dello stratagemma delle nozze<sup>386</sup>.*

Nel noto episodio della presa dell'Acrocorinto da parte di Antigono Gonata<sup>387</sup>, Polieno sembra aggiungere qualche informazione inedita alla vicenda<sup>388</sup>: espone, infatti, come il re sarebbe riuscito a conquistare l'acropoli di Corinto, distraendo il nemico con l'indizione di una festa per le nozze tra suo figlio Demetrio e Nicea, vedova dell'appena deceduto Alessandro, tiranno di Corinto e nipote del Gonata<sup>389</sup>. Il racconto, che riesce a sottolineare l'abilità di Antigono di sfruttare il proprio ingegno per vincere il nemico, sembrerebbe concordare con la notizia data dalla *Vita di Pirro* plutarchea, nella quale si metteva in luce la forte fiducia del Macedone di poter ottenere grandi

---

<sup>385</sup> Polyæn. IV, 6, 1.

<sup>386</sup> Traduzione liberamente tratta da BIANCO 1997, 129-130.

<sup>387</sup> L'accaduto è noto anche grazie alla *Vita di Arato* di Plutarco, dove quest'ultimo si preoccupa di evidenziare l'atteggiamento smodato del Macedone di fronte al suo momentaneo successo. Plu. *Arat.* XVII, 23-24; cfr. *supra*, 66-67.

<sup>388</sup> La riconquista di Corinto da parte di Antigono è tramandata anche da Plutarco, che tuttavia non racconta così dettagliatamente lo stratagemma attuato dal Macedone. Plu. *Arat.* XVII, 2-7.

<sup>389</sup> Vd. *supra*, 20.

vittorie non tanto da un uso sapiente delle tattiche militari quanto dalla capacità di saper sfruttare il momento opportuno (καιρός)<sup>390</sup>. Questo parallelo può essere spiegato in due modi: da un lato, si potrebbe pensare che Polieno e Plutarco abbiano attinto alla stessa fonte (che restituiva un'immagine positiva di Antigono, stratega astuto e riflessivo); dall'altro, che entrambi gli autori si siano ispirati ad un *topos* letterario, in cui è evidenziata la maggiore efficacia dell'impiego dell'intelligenza rispetto all'uso delle armi, per il conseguimento di una vittoria in battaglia. Essendo difficile confermare la prima ipotesi, la seconda appare più verosimile, ancor più se si considera il genere cui appartiene l'opera di Polieno: gli *stratagemata*, esito letterario di un secolare interesse per l'arte militare, il cui fine principale era mettere in luce la superiorità dell'intelligenza umana sulla forza fisica, offrendo una serie di esempi pratici in cui la sagacia umana si sarebbe mostrata più efficace delle tecniche militari<sup>391</sup>. Così, nel brano sopra riportato anche Antigono ottiene la vittoria evitando lo scontro diretto e cogliendo di sorpresa il nemico<sup>392</sup>.

A quello appena riportato seguono due paragrafi che, per il carattere puramente anedddotico e per la difficile (se non impossibile) datazione, saranno brevemente riassunti: in uno Polieno fa riferimento all'accortezza di Antigono nell'annotarsi i nomi

---

<sup>390</sup> Plu. *Pyrrh.* XXXI, 4.

<sup>391</sup> La critica ha constatato come sin dal IV secolo a.C. l'interesse per l'arte della guerra avesse provocato la nascita di un genere a sé stante ed autonomo sull'argomento militare, di cui non è sopravvissuto nessun esempio ma è soltanto testimoniato da autori di II secolo d. C. come Eliano Tattico ed Arriano, autori di altrettanto perduti *Taktikà*, e da una fonte del VI secolo d.C. che nomina alcuni autori antichi di *res militares* (Johannes Lidus, *De Magistr.* I, 47; cfr. SCHETTINO 1998, 45-47). Dagli studi a riguardo, sembra che nel III-II secolo a.C. il genere abbia conosciuto un primo periodo di fioritura, come confermato dalla notizia dell'esistenza dei perduti *Taktikà* di Evangelo, degli *Strategikà* di Demetrio Falereo e dei *Taktikà* di Pirro (Plu. *Phil.* IV, 4-5; cfr. Ael. *Tact.* I, 2 e Arr. *Tact.* I, 1; Cic. *Fam.* IX, 25, 1) e da Polibio (Polyb. IX, 20, 4; cfr. Ael. *Tact.* I, 3-4; XIX, 10; Arr. *Tact.* I, 1; cfr. SCHETTINO 1998, 49 e n. 21.). In seguito nel I a.C., il genere sarebbe proseguito tramite le opere di autori interessati all'aspetto prettamente teorico dell'arte bellica, quali Posidonio e il suo scolaro Asclepiodoto (Ael. *Tact.* F 80; Arr. F 81, Eldestein-Kidd 1972, I), sfociando infine in un vero e proprio germogliare di manuali di tattica, nel I-II secolo d.C. (e.g. lo *Strategikos* di Onasandro, l'opera sulle macchine da guerra di Apollodoro e i già citati *Taktikà* di Eliano Tattico e Arriano). A riguardo vd. SCHETTINO 1998, 49-50 e riferimenti alle nn. 23-28; sulla nascita del termine *stratagemata* in ambiente letterario e sul valore didascalico degli *stratagemata* vd. SCHETTINO 1998, 51-58.

<sup>392</sup> Evitare lo scontro diretto è solo uno dei due tipi di stratagemmi che secondo Polieno un comandante avrebbe potuto attuare: il secondo infatti sarebbe consistito nel creare le condizioni utili a precostituire il risultato della battaglia. A riguardo vd. SCHETTINO 1998, 73.



degli ambasciatori giunti al suo cospetto, per stupire gli stessi, ricordandosi il loro nome alle ambascerie successive<sup>393</sup>; nell'altro, l'autore descrive l'episodio alquanto curioso dell'uso di alcuni maiali infuocati da parte dei Megaresi assediati dal Gonata (270 a.C.), per spaventare gli elefanti dell'esercito nemico<sup>394</sup>.

Pochi capitoli più avanti, si trova invece la menzione di un altro stratagemma, attuato dal Gonata poco tempo dopo la battaglia di Lisimachia (278 a.C.)<sup>395</sup>:

Ἀντίγονος μισθοφόρους ἐμισθώσατο Γαλάτας, ὧν Κιδήριος ἦρχε, συνθέμενος [ἐνὶ] ἐκάστῳ δώσειν χρυσοῦν Μακεδονικόν, ὄμηρα δὸς τοῦ μισθοῦ ἄνδρας καὶ παῖδας τῶν εὐγενῶν. ἡ μάχη πρὸς Ἀντίπατρον ἐγένετο· ἐπεὶ δὲ ἐγένετο, οἱ Γαλάται τὸν μισθὸν ἀπήτουν. Ἀντίγονος ἐκάστῳ θυρεαφόρῳ τὸν μισθὸν ἀπεδίδου. οἱ Γαλάται καὶ τοῖς ἀόπλοις καὶ ταῖς γυναῖξι καὶ τοῖς παισὶν ἀπήτουν· τοῦτο γὰρ εἶναι τῶν Γαλατῶν ἐνὶ ἐκάστῳ. ἦν οὖν, εἰ μὲν οἱ μάχιμοι λαμβάνοιεν, τριάκοντα τάλαντα· εἰ δὲ μετὰ τῶν ἀπομάχων, ἑκατόν. ἀφίσταται δὴ τὸ Γαλατικόν καὶ τοὺς ὀμήρους ἀποκτενεῖν ἠπειλεῖ. Ἀντίγονος δεῖσας περὶ τοῖς ὀμηρεύουσι πρεσβευτὴν ἔπεμψεν, ὅσα αἰτοῦσι δώσειν ὑπισχνούμενος, εἰ πέμψειαν τοὺς ληψομένους τὸ χρυσίον. οἱ δὲ περιχαρεῖς τῷ πλήθει τῶν χρημάτων τοὺς ἀρίστους Γαλατῶν οἷα δὴ χρυσοφόρους ἔπεμψαν. Ἀντίγονος κατασχὼν τοὺς ἦκοντας οὐκ ἄλλως ἔφη τοῖς Γαλάταις τοὺς ἄνδρας ἀποδώσειν, εἰ μὴ τοὺς αὐτοῦ ἀπολάβοι πάλιν. οἱ Γαλάται σπουδάζοντες ἀνασώσασθαι τοὺς αὐτῶν, ἀποδόντες τοὺς ὀμήρους τότε τοὺς ἰδίους ἀπολαμβάνουσι καὶ σὺν αὐτοῖς τὰ τριάκοντα τάλαντα<sup>396</sup>.

*Antigono assoldò dei mercenari galati, dei quali Ciderio era il capo, accordando che avrebbe dato a ciascuno di loro una moneta d'oro macedone e dando loro uomini e*

<sup>393</sup> Polyæn. IV, 6, 2.

<sup>394</sup> L'accaduto avrebbe poi indotto Antigono ad allevare i propri elefanti a fianco di alcuni maiali, affinché non ne fossero più spaventati. Cfr. Ael. NA XI, 14; XVI, 36.

<sup>395</sup> Un'altra notizia, attestata da Polieno, seriore a Lisimachia, riguarda l'assedio di Cassandra (antica Potidea in Calcidica), narrato nel paragrafo immediatamente successivo: in tale occasione, il Gonata insieme a uno dei suoi alleati, Aminia, capo dei pirati, tende una trappola all'esercito nemico e libera la città dalla tirannide di Apollodoro (278 a.C. Polyæn. IV, 6, 18; cfr. Polyæn. VI, 7; D. S. XIX, 52, 2; XII, 5).

<sup>396</sup> Polyæn. IV, 6, 17.

*fanciulli di nobile lignaggio come ostaggi in garanzia del pagamento. Aveva avuto luogo la battaglia contro Antipatro, quando i Galati chiesero il pagamento. Antigono pagò ciascun uomo armato di scudo, ma i Galati pretesero il soldo anche per gli uomini senz'armi, le donne e i bambini, giacché –a loro dire- questo significava “a ciascuno dei Galati”. La cifra sarebbe stata dunque di trenta talenti, se avessero ricevuto la paga solo i combattenti, ma sarebbe stata di cento se si fossero aggiunti anche i non combattenti. Poiché allora i Galati si ritirarono, minacciando di uccidere gli ostaggi, Antigono temendo per la loro sorte, mandò un ambasciatore a promettere che avrebbe dato loro ciò che chiedevano, se avessero inviato uomini per ritirare l'oro. I Galati, lieti di poter incassare una così grande somma di denaro, mandarono a ritirarla i loro uomini migliori, ma Antigono li fece prigionieri e disse ai Galati che li avrebbe restituiti solo quando avesse avuto indietro i suoi uomini. I Galati, affrettandosi a salvare i propri uomini, gli rimandarono gli ostaggi e riebbero i loro, insieme ai trenta talenti<sup>397</sup>.*

Tale testimonianza di Polieno risulta particolarmente preziosa, essendo la sola a fare riferimento alla battaglia di Antigono, aiutato da novemila mercenari galati, contro Antipatro il quale in questo contesto storico non può che essere l'Antipatro Etesia che aveva retto il regno macedone per soltanto quarantacinque giorni, durante l'agitato periodo dell' “anarchia”<sup>398</sup> macedone (279 a.C.)<sup>399</sup>. Data la singolarità dell'impiego da parte di Antigono degli stessi soldati barbari che aveva vinto nella battaglia di Lisimachia, la critica ha fatto delle ipotesi sulle ragioni più plausibili di una simile condotta: da un alto, il desiderio di prevenire nuove incursioni galatiche, dall'altro, la necessità di reclutare delle truppe per la (ri)conquista del potere in Macedonia<sup>400</sup>. La notizia di Polieno è però vieppiù interessante per l'immagine che di Antigono Gonata restituisce: stratega astuto che ovvia alle minacce dei Galati, sovrano preoccupato dell'incolumità degli ostaggi dati loro in pegno (“temendo per la loro sorte”) che emerge ancor più positivamente grazie alla descrizione dell'ingordigia dei barbari (uno

---

<sup>397</sup> È riproposta in questa sede la traduzione, variamente modificata, di BIANCO 1997, 135.

<sup>398</sup> Eus. *Chron.* I, 235-236, 14.

<sup>399</sup> Su Etesia vd. *supra*, 13-14; cfr. VANZINI 2010, 144-145, 158-159.

<sup>400</sup> TARN 1913, 170-171; GABBERT 1997, 127.

dei motivi principali dell'antica retorica antibarbarica<sup>401</sup>) e re equo che retribuisce i mercenari galati, nonostante il loro tentativo di ingannarlo.

Infine, l'ultimo richiamo al Gonata, che altresì chiude la voce 'Antigono' degli *Stratagemmi*, descrive la presa di Atene da parte di quest'ultimo, alla fine della Guerra Cremonidea (262/1 a.C.):

Ἀντίγονος τὰς Ἀθήνας βουλόμενος λαβεῖν εἰρήνην ἐσπέισατο τῷ τοῦ φθινοπώρου καιρῷ. Ἀθηναῖοι τὸν σῖτον κατασπεύραντες ὀλίγον ἐφύλαξαν τὸν ἀποχρήσοντα μέχρι τῆς τῶν καρπῶν ἀκμῆς. ἐπεὶ δὲ ἤκμαζον οἱ καρποὶ, Ἀντίγονος μετὰ τοῦ στρατεύματος ἐς τὴν Ἀττικὴν ἐνέβαλεν. οἱ δὲ τοῦ σίτου τὸν μὲν καταναλωκότες, τὸν δὲ κωλυόμενοι θερίζειν Ἀντίγονον εἴσω τοῦ ἄστεος ἐξεδέξαντο καὶ ὑπήκουσαν ἅπασιν αὐτοῦ τοῖς προστάγμασιν<sup>402</sup>.

*Antigono, che voleva conquistare Atene, stipulò una pace in autunno. Gli Ateniesi, dopo aver seminato il grano, ne conservarono una scorta sufficiente fino alla mietitura; ma quando il grano fu maturo, Antigono invase l'Attica con il suo esercito. Allora gli Ateniesi, che avevano esaurito il grano dell'anno precedente e non potevano mietere il nuovo, accolsero Antigono in città e si sottomisero a tutti i suoi ordini<sup>403</sup>.*

In questo caso, Antigono non sembra escogitare un vero e proprio stratagemma ma piuttosto aspettare il momento opportuno (καιρός), per riuscire a conquistare la città, ossia quando gli Ateniesi vinti dalla fame sono costretti a cedere. Se qui Polieno sembra sottolineare l'inevitabilità della sottomissione ateniese ad Antigono<sup>404</sup>, di altro avviso pare essere Pausania, altra fonte per questi eventi, che invece pone l'accento sulla lunga resistenza degli Ateniesi, prima della loro venuta a patti col Macedone<sup>405</sup>. La differenza tra le due testimonianze potrebbe essere giustificata dalla diversità dei punti di vista

---

<sup>401</sup> Sin dai tempi di Erodoto i barbari erano detti selvaggi, incolti e ingordi di ricchezze (e. g. Hdt. II, 57). Sulla concezione dei barbari nell'antichità, vd. HALL 1989; GEORGES 1994; STROOTMAN 2005, 101-141; MITCHELL 2007; PAPADODIMA 2013.

<sup>402</sup> Polyæn. IV, 6, 20.

<sup>403</sup> È riproposta in questa sede la traduzione di BIANCO 1997, 136.

<sup>404</sup> Vd. CIOCCOLO 1990, 135-140; cfr. SCHETTINO 1998, 232 e n. 53.

<sup>405</sup> Paus. III, 6, 4-6; cfr. Front. III 4, 2. Cfr. BEARZOT 1992, 81-84, 136-146, 216-217.

adottati dai due autori: Pausania concentrato sulla Grecia e sulla libertà poleica contrapposta al potere monarchico, Polieno al contrario interessato alla monarchia macedone. Dopotutto l'interesse di Polieno per gli Antigonidi sembra essere effettivo, dato l'ampio spazio dedicato negli *Stratagemmi* ai predecessori di Antigono Gonata, ossia l'omonimo Monoftalmo e Demetrio Poliorcete<sup>406</sup>. Sicché sembrerebbe lecito interpretare gli episodi riferiti al Gonata quale espressione di un punto di vista filoantigonide. L'ipotesi appare verosimile, se si osserva che del Monoftalmo e del Poliorcete Polieno menziona gli eventi più importanti, per descrivere l'ascesa del potere degli Antigonidi: del primo racconta con una certa cura la significativa vittoria su Eumene di Cardia (Gabiene, 316 a.C.), evento storico che aveva procurato ad Antigono la supremazia in Asia<sup>407</sup>; del secondo mette in evidenza la politica intrapresa nei confronti delle πόλεις, specie di Atene, ricordando la liberazione della città da parte di Demetrio Falereo, prima (307 a.C.)<sup>408</sup>, e dal tiranno Lacare, poi (301 a.C.)<sup>409</sup>, coniugando così la propaganda filoantigonide con la "visione atenocentrica, in cui tuttavia il patrimonio culturale e politico della *polis* non è più in grado di difendersi, ma può vivere solo grazie all'intervento macedone, protettore della Grecità"<sup>410</sup>.

La citazione della vittoria del Gonata su Antipatro, allora, potrebbe rientrare in suddetta intenzione dell'autore di rimarcare il valore degli "antenati che regnarono sulla Macedonia", evidenziando forse l'atto ri-fondativo perpetrato da parte di quel potere antigonide in Macedonia che sarebbe durato sino alla conquista romana<sup>411</sup>. Infatti, considerando e l'affermazione di Polieno, all'inizio del IV libro, secondo la quale egli avrebbe tratto particolare piacere nel trattare della Macedonia<sup>412</sup>, e l'allusione del proemio iniziale all'uso di diverse opere storiche per la composizione dei suoi *Stratagemmi*<sup>413</sup>, si potrebbe davvero ritenere che egli conservi notizia delle voci filoantigonidi. Sicché, dall'opera di Polieno sarebbe possibile ricavare un'immagine di Antigono tendenzialmente positiva, ma non per questo un ritratto coerente.

---

<sup>406</sup> Polyæn. IV, 6, 4-14 e 19; Polyæn. IV, 7.

<sup>407</sup> Polyæn. IV, 6, 13; cfr. SCHETTINO 1998, 232.

<sup>408</sup> Polyæn. IV, 7, 6.

<sup>409</sup> Polyæn. IV, 7, 5.

<sup>410</sup> SCHETTINO 1998, 231.

<sup>411</sup> SCHETTINO 1998, 232 e n. 53.

<sup>412</sup> Polyæn. IV, *Pro.*, 1.

<sup>413</sup> Polyæn. I, *Pro.*, 2; cfr. SCHETTINO 1998, 131.

## III.6 Diogene Laerzio

### III.6.1 L'autore e l'opera

Di Diogene Laerzio, l'autore che ci ha trasmesso il maggior numero di dettagli sulle vite dei filosofi antichi, gli studiosi non sanno pressoché nulla, a cominciare dal nome e dalle origini, che sono tutt'oggi argomento di vivaci dibattiti<sup>414</sup>. Pur essendo oscuri gli estremi cronologici della sua biografia, la critica ha creduto di poterli collocare nella prima metà del III secolo d.C., grazie ad alcune informazioni, fornite dallo stesso autore<sup>415</sup>, che costituiscono gli unici dati capaci di fornire qualche indicazione sulla vita e sugli interessi di Diogene, per la filosofia di cui sembra avesse soltanto una conoscenza indiretta<sup>416</sup>, per l'aneddotica, la biografia<sup>417</sup> e, infine, anche per la poesia.

---

<sup>414</sup> Sin dall'epoca bizantina si è cercato di ricavare dal nome dell'autore alcune informazioni sulle sue origini, senza giungere ad una reale conclusione: Stefano di Bisanzio è una delle prime fonti a riportarci due versioni del nome di Diogene Laerzio: Διογένης δ'ὁ Λαερτιεύς (St. Byz. 659, 7 s.v. Χολλεῖδαι) e Λαέρτιος Διογένης (St. Byz. 239, 14 s.v. Δρυῖδαι). Da queste due versioni derivano altrettante interpretazioni del nome dell'autore: la prima secondo la quale Diogene sarebbe stato originario della città di Cilicia *Laerté* (Stb. *Chr.* XIV, 5, 3, s.v. Λαέρτης, cfr. FABRICIUS, HARLES 1796, V, 564; HÜBNER 1830, I, 147; MASSON 1995, 225-230) e la seconda per cui il nome si riferirebbe all'espressione omerica al vocativo διογενὲς Λαερτιάδη (il figlio di Laerte di stirpe divina), che nei poemi omerici, è usata per indicare Ulisse (WILAMOWITZ 1880, 142-164); entrambe le interpretazioni sembrano accettabili a D. T. Runia, vd. RUNIA *RE* III (1997), cc. 601-603, s.v. *Diogenes Laertios*. Cfr. BALAUDÉ, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCY 1999, 11-13 e RAMELLI 2005, XXXVII-XXXVIII.

<sup>415</sup> Ad esempio, Diogene non menziona nessun appartenente alla scuola dei neoplatonici né dei neopitagorici e, tra i personaggi più tardi che nomina, si trovano al più Sesto Empirico (D. L. IX, 87, 116) e Teodosio lo Scettico (D. L. IX, 70). Su Sesto Empirico vd. ARNIM *RE* II A, 2 (1923), s. v. *Sextus* (4), cc. 2057-2061; FREDE *BNP* XIII (2008), s.v. *Sextus* (1.2); SVARVARSSON 2014, 581-595. Per una rivalutazione dell'opera e degli estremi cronologici relativi a Sesto Empirico, vd. JOUANNA 2009, 359-390; per la contestualizzazione del contributo di Sesto Empirico allo Scetticismo della Seconda Sofistica, vd. BETT 2017, 551-562); su Teodosio lo Scettico vd. FRITZ *RE* V A,2 (1934), s. v. *Theodosios* (3), cc. 1929-1930; FREDE *BNP* XIV (2009), s.v. *Theodosius* (1.2); vd. anche CATAPANO 2018, 172 n. 5 e bibliografia precedente indicata. Per l'ultima edizione delle *Sferiche* di Teodosio, vd. VER ECKE 1959).

<sup>416</sup> GIGANTE 1987, X-XI; BALAUDÉ, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCY 1999, 13-14; RAMELLI 2005, XXXIX.

<sup>417</sup> L'opera di Diogene Laerzio è stata riconosciuta dalla critica come “una delle raccolte più imponenti di apoftegmi, massime e aforismi. [...] la raccolta più significativa riguardo alla saggezza e alla filosofia morale dei Greci” (REALE 2005, XI). Sulla base di

A tal proposito, “dato assolutamente certo”<sup>418</sup> della produzione laerziana è una raccolta di epigrammi di metro vario<sup>419</sup>, intitolata *Pammetros*<sup>420</sup>: pubblicata prima delle sue più famose *Vite dei filosofi*, stando all’autore<sup>421</sup>, doveva essere costituita da due libri, non sopravvissuti integralmente sino a noi, e comprendere composizioni epigrammatiche di cui se ne legge una cinquantina di esempi sia nelle *Vite* sia nel VII libro dell’*Antologia Palatina*<sup>422</sup>.

Nonostante questa produzione in versi, la fama di Diogene Laerzio resta legata alle *Vite dei filosofi*, opera il cui titolo non fu attribuito dall’autore ma è derivato dai codici principali che hanno trasmesso l’opera in età bizantina<sup>423</sup>. Dedicate ad un’ignota

---

quest’interpretazione, la critica è più propensa a credere che Diogene Laerzio non fosse un filosofo ma piuttosto un appassionato di filosofia e soprattutto un erudito attratto dalle vite dei filosofi (BARNES 1986, 386 n.4; GIGANTE 1987, XV). Per i riferimenti agli studiosi convinti dell’appartenenza di Diogene ad una scuola filosofica, vd. GIGANTE 1987, XII-XV; cfr. RAMELLI 2005, XXXIX-XLI; sull’ipotesi delle ragioni che potrebbero spiegare l’interesse di Diogene Laerzio alla vita dei filosofi e non alle questioni puramente speculative, vd. REALE 2005, X-XI.

<sup>418</sup> GIGANTE 1987, XI; cfr. D. L. I, 39 e 63.

<sup>419</sup> Sull’analisi metri, vd. KOLÁR 1955, 190-195; GIGANTE 1984, 245-248.

<sup>420</sup> All’interno delle *Vite*, cita una cinquantina di epigrammi. Su ‘Diogene-poeta’ vd. KOLÁR 1955, 190-195; MEJER 1978, 46-50; GIGANTE 1987, XI-XII; REALE 2005, XXVII-XXVIII.

<sup>421</sup> D. L. I, 39: τῷ πρώτῳ τῶν Ἐπιγραμμάτων ἢ Παμμέτρῳ ; (*quello nel primo Pammetros degli Epigrammi*).

<sup>422</sup> Da sempre ritenuto di scarso valore, oggi, il *Pammetros* è apprezzato sia in quanto dimostrazione della modesta abilità versificatoria di Diogene e della sua buona competenza in ambito metrico e lessicale (RAMELLI 2005, XLII) sia per l’omogeneità tematica dell’opera con le *Vite*, visti l’interesse per la vita e per gli scritti dei filosofi e la presenza del giudizio di Diogene sulla condotta di questi (BALAUDÉ, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCY 1999, 16-17). Sull’importanza degli *Epigrammi* per il contenuto biografico e dossografico vd. GIGANTE 1986, 32-43; cfr. RAMELLI 2005, XLII-XLIII.

<sup>423</sup> I codici più autorevoli, che ci tramandano anche la suddivisione delle *Vite* in dieci libri, sono tre ma nessuno di essi reca traccia del titolo originale. Il manoscritto *Neapolitanus Bourbonicus* III B 29 del XII secolo, in apertura al X libro, f. 246r, riporta: Λαερτίου Διογένους φιλοσοφῶν βίων καὶ δογμάτων συναγωγῆς τῶν εἰς τὸν Ἐπίκουρον (*Della raccolta di vite e dottrine dei filosofi in dieci libri di Diogene Laerzio Epicuro*); il *Parisinus Graecus* 1759 P, della fine del XIII e gemello di B, all’inizio (f. 2r): Λαερτίου Διογένους βίοι καὶ γνῶμαι τῶν ἐν φιλοσοφίᾳ εὐδοκιμησάντων καὶ τῶν ἐκάστη αἰρέσει ἀρεσκόντων (*Di Diogene Laerzio, delle vite e delle opinioni di quanti hanno goduto di buona fama in filosofia e <raccolta> dei placita di ciascun indirizzo filosofico*); e similmente a quest’ultimo ma con un’importante informazione aggiuntiva sulla suddivisione dell’opera, il manoscritto *Laurentianus* 69, 13 F, del XII secolo, in apertura (f. 2r.), scrive: Λαερτίου Διογένους βίων καὶ γνῶμῶν τῶν φιλοσοφίᾳ εὐδοκιμησάντων καὶ τῶν

destinataria<sup>424</sup>, le *Vite* sono costituite da dieci libri, che analizzano circa ottantatre personaggi, suddivisi per scuole filosofiche delle quali Diogene riporta sempre le biografie dei fondatori e degli scolarchi principali; proprio per questa precisa scansione delle *Vite*, alla critica è sembrato di riconoscere uno dei tratti tipici di due generi letterari, le *Διαδοχαί* (*Successioni dei filosofi*) e i *Περὶ αἱρέσεων* (*Sulle scuole filosofiche*), opere ellenistiche che offrivano sia esposizioni sintetiche delle vite dei filosofi sia la successione dei capi delle scuole e le influenze reciproche tra queste<sup>425</sup>. A questi possibili modelli di riferimento di Diogene, si aggiunge quello della biografia/dossografia di tradizione peripatetica<sup>426</sup> che contribuì alla schematicità dell'impostazione delle *Vite*<sup>427</sup>.

---

ἐκάστη αἰρέσει αἰρεσάντων εἶν εἰς δέκατὸ πρῶτον (*Di Diogene Laerzio, delle vite e delle opinioni di quanti hanno goduto di buona fama in filosofia, e dei placita di ciascun indirizzo filosofico, in dieci libri, il libro primo*). Vd. BALAUDÉ, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCY 1999, 17; RAMELLI 2005, XLIII-XLIV. Sulla tradizione manoscritta di Diogene Laerzio, vd. soprattutto GIGANTE 1986, 9-14; DORANDI 2013, 1-44.

<sup>424</sup> Mancando una vera e propria dedica, solo dai riferimenti interni al testo si evince che Diogene si rivolga ad una donna ammiratrice di Platone (D. L. III, 47; X, 29). Sulle supposizioni circa l'identità della donna, vd. DELATTE 1988, 8 n.3 e riferimenti bibliografici in RAMELLI 2005, XLV n. 21.

<sup>425</sup>Le *Successioni* e *Sulle scuole filosofiche* (anche chiamate *Sulle dottrine* o *Sulle correnti*) erano dei generi letterari, tipici dell'età ellenistica, che si occupavano delle vite dei filosofi sotto diversi punti di vista. Le prime si interessavano della derivazione di una scuola filosofica da un'altra, delle influenze reciproche tra queste e concernevano principalmente la biografia dei filosofi e l'esposizione delle loro dottrine; ne conosciamo i nomi di alcuni autori: Sozione, Sosicrate, Alessandro Polistore, Antistene di Rodi e Nicia di Nicea (a riguardo dei quali vd. GIANNATTASIO ANDRIA 1989), Eratostene di Cirene (su cui vd. KNAACK *RE* VI, 1 (1907), s. v. *Eratosthenes* (4), cc. 358-389; ZAMINER, TOSI *BNP* V (2004), s.v. *Eratosthenes* (2)) e Ippoboto (su cui *ARNIM RE* VIII, 2 (1913), s. v. *Hippobotos*, cc. 1722-1723; RUNIA *BNP* IV (2005), s.v. *Hippobotus* e Panezio (vd. POHLENZ *RE* XVIII, 3 (1983), s. v. *Panaetios* (5), cc. 418-440; INWOOD *BNP* X (2007), s.v. *Panaetius* (4)). Le seconde riguardavano la vita e la produzione dei filosofi, e tra gli autori di queste sembra si possano annoverare anche le fonti di Diogene Laerzio, come Ermippo di Smirna (su cui vd. HEIBGES *RE* VIII, 1 (1912), s. v. *Hermippos* (6), cc. 845-852; MONTANARI *BNP* IV (2005), s.v. *Hermippus* (2)), Satyros (vd. D. L. VII, 40 e 53; vd. KIND *RE* II A, 1 (1921), s. v. *Satyros* (16), 228-235; ARRIGHETTI *BNP* XIII (2008) s.v. *Satyros* (7) ) e Diocle di Magnesia (per il quale vd. MARTINI *RE* V (1903), s. v. *Diokles* (50), cc. 798-801; RUNIA *BNP* IV (2004), s.v. *Diocles* (9)). Per maggiori approfondimenti sui due generi letterari, vd. BALAUDÉ, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCY 1999, 18-19 en. 2).

<sup>426</sup>Di questa sinteticità Diogene è debitore alla biografia peripatetica; sul genere biografico greco e su quello aristotelico, vd. ARRIGHETTI 2003, 19-44. Sulla biografia filosofica di

Secondo i gusti dell'autore, le *Vite* si concentrano sui filosofi più antichi, a scapito di quelli a lui contemporanei<sup>428</sup>, di cui Diogene espone le biografie servendosi di aneddoti, inserti poetici<sup>429</sup>, apoftegmi<sup>430</sup>, liste di opere filosofiche e dossografie (quest'ultime, solo nel caso dei fondatori delle scuole)<sup>431</sup>, ma anche di citazioni, lettere e decreti, che gli studiosi hanno giudicato esito di un accumulo del vasto materiale consultato da Diogene e prova della sua capacità di collazionare informazioni di diversa origine<sup>432</sup>. Per quanto riguarda, infine, la forma stilistica delle *Vite*, Diogene Laerzio non sembra curarsene troppo: l'opera appare disomogenea, come evidente dalla compresenza di biografie brevissime con altre estese quanto un libro<sup>433</sup>, ma questo non sembra aver

---

Diogene Laerzio, vd. GIGANTE 1986, 15-20; sulla biografia antica in generale vd. HAAKE 2013, 84 e nn. 39-41. BALAUDÉ, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCYS 1999, 18.

<sup>427</sup>Lo scopo di Diogene non sarebbe stato quello di scrivere una storia della filosofia ma di mettere in relazione il materiale biografico con quello dossografico, vd. GIGANTE 1987, XI; RUNIA 1988, 241.

<sup>428</sup> BALAUDÉ, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCYS 1999, 14-15. Vd. anche RAMELLI 2005, XLVII-XLIX per l'estensione dell'intervallo temporale considerato da Diogene per ciascuna scuola filosofica.

<sup>429</sup> Sulla credibilità delle informazioni offerte da Diogene, vd. BALAUDÉ, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCYS 1999, 19 n. 4.

<sup>430</sup> Sull'originalità dell'opera laerziana, nell'utilizzazione dei *dicta* (χρῆται) dei filosofi, vd. BALAUDÉ, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCYS 1999, 24-25 e *ib.* n. 1.

<sup>431</sup> Per una dettagliata analisi della struttura delle *Vite*, vd. GIGANTE 1986, 45-102; REALE 2005, XII-XXVII; RAMELLI 2005, LVII-CXXV.

<sup>432</sup>RAMELLI 2005, XLVI; fonti che, a causa del loro genere composito, non possono essere definite con precisione; infatti, anche nei casi in cui Diogene Laerzio cita la propria fonte, non è possibile sapere se egli abbia trattato le informazioni da una consultazione diretta della stessa o per mezzo di intermediari e compendi. Vd. BALAUDÉ, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCYS 1999, 23-24 e *ib.* nn.1-3. Sulla questione delle fonti, vd. RAMELLI 2005, LIV-LVI; cfr. DORANDI 2013, 48-49. Sul valore d'uso dei documenti all'interno delle biografie ellenistiche, specificatamente, nella prosa laerziana, vd. HAAKE 2013, 79-124.

<sup>433</sup>Tra le biografie più lunghe delle *Vite* si annoverano il III libro, dedicato a Platone, e il X, a Epicuro: per simile disomogeneità e per alcune incongruenze interne all'opera, la critica ne denuncia la mancata revisione finale da parte di Diogene (vd. RAMELLI 2005, XLVIII-L). Un altro limite della prosa laerziana consisterebbe nell'interesse esclusivo alle opere scritte, senza un vero e proprio approfondimento dei principi fondanti e delle teorie filosofiche ad esse sottostanti, ma questo è un difetto imputabile a tutto il genere della dossografia (REALE 2005, IX). Per le ipotesi sul *modus operandi* di Diogene, vd. BALAUDÉ, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCYS 1999, 20-21.



inficiato la piacevolezza della sua lettura, vista la notevole fortuna che le *Vite* ebbero sino all'età moderna<sup>434</sup>.

---

<sup>434</sup> L'opera di Diogene Laerzio fu fonte di ispirazione sin dal IV secolo d.C., come rivela l'opera di Sopatro di Apamea, che nella propria opera si servì dei libri I, V, IX e X delle *Vite*. Anche in età bizantina, i dotti parvero farvi riferimento, come mostra Fozio nella *Biblioteca* (Phot. *codex* 161, 104a, 2-3), e in età moderna Montaigne, che nei suoi *Essais* lo cita innumerevoli volte. Su Sopatro di Apamea vd. SEECK *RE* III A, 1 (1927) s. v. *Sopatros*, cc. 1006-1007; HIDBER *BNP* XIII (2008), s.v. *Sopater* (2); CHIARADONNA 2017, 1-17. Sulla fortuna delle *Vite*, vd. BALAUDÉ, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCY 1999, 25; RAMELLI 2005, CXXVI-CXXXIII.

### III.6.2 Antigono Gonata in Diogene Laerzio

Proprio grazie alle *Vite* laerziane si conoscono i nomi dei filosofi che furono in contatto con Antigono Gonata. Ad essi Diogene Laerzio riserva una ventina di menzioni disseminate tra i libri II, IV, VII e IX, rispettivamente dedicati alla trattazione della Scuola Ionica e dei Socratici, degli Accademici, degli Stoici e, infine, degli Scettici<sup>435</sup>.

La prima menzione del Gonata, qui analizzata, compare in riferimento ad Eufanto di Olinto, allievo della Scuola megarica di Ebulide di Mileto<sup>436</sup>, collocabile tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. Egli, secondo Diogene Laerzio, sarebbe stato un filosofo, tragediografo e storiografo<sup>437</sup>, ma:

καὶ Ἀντιγόνου τοῦ βασιλέως διδάσκαλος, πρὸς ὃν καὶ λόγον  
γέγραφε Περὶ βασιλείας σφόδρα εὐδοκιμοῦντα.<sup>438</sup>

*Anche maestro del re Antigono, per il quale scrisse anche un Peri Basileias (Sulla Monarchia) che gode di grandissima fama.*

Appurato che l'Antigono di cui Diogene parla sia il Gonata<sup>439</sup> e che il *floruit* di Eufanto si aggiri attorno al 320 a.C. - anni attorno ai quali dovrebbe collocarsi anche la data di

---

<sup>435</sup> Per la spiegazione dettagliata dei libri, vd. RAMELLI 2005, LVII-CXXV.

<sup>436</sup> D. L. II, 110. Su Ebulide di Mileto, vd. DÖRING, *GGPh*<sup>2</sup> II/1, 17 s.v. *Euboulids*, e bibliografia annessa.

<sup>437</sup> Eufanto di Olinto, sarebbe nato prima del 348 a.C., in quanto se egli è detto *Olynthius*, allora è molto probabile che sia nato prima della distruzione della città da parte di Filippo II. Se così fosse, Eufanto sarebbe anche contemporaneo di Ieronimo di Cardia, con il quale potrebbe aver costituito l'*entourage* di Antigono Gonata, promuovendo la tradizione storiografica filoantigonide. A riguardo, vd. PRIMO 2008, 536. Su Eufanto di Olinto, vd. NATORP *RE* VI, 1 (1907), s. v. *Euphantos*, c. 1166; ZIMMERMANN *BNP* V (2004), s.v. *Euphantus*; WILLIAMS *BNJ* 74 (2012) s.v. *Euphantos of Olynthos*, in particolare *BNJ* 74 T 1. Sull'ipotesi di una tradizione filoantigonide che accomuna Eufanto di Olinto a Ieronimo di Cardia, vd. PRIMO 2008, 533-539.

<sup>438</sup> D. L. II, 110; cfr. VIRGILIO 2003b, 312-313; RAMELLI 2005, 1353.

<sup>439</sup> L'Antigono del passo non potrebbe essere Antigono III Dosone, come ipotizzato da Kosmetatou, in quanto Eufanto di Olinto, a quel tempo (229-221 a.C. ca.), sarebbe stato troppo vecchio per insegnare vd. WILLIAMS *BNJ* 74 (2012) s.v. *Euphantos of Olynthos*; contra MÜLLER *FGrH* III, 20; KOSMETATOU 2000, 37-38 n. 10

nascita del Gonata<sup>440</sup> - la notizia, che Eufanto di Olinto sia stato διδάσκαλος di Antigono, può essere ritenuta verosimile<sup>441</sup>. D'altro canto, il riferimento del brano all'“ottima fama” goduta dal suo *Perì Basileias* potrebbe indurre a formulare alcune ipotesi sul rapporto tra il filosofo ed Antigono Gonata: da un lato, considerando gli anni dell'ἄκμή di Eufanto e la giovane età di Antigono a quel tempo, si potrebbe ritenere che il filosofo abbia scritto l'opera su commissione del padre del giovane principe, Demetrio Poliorcete, allora re di Macedonia (294-286 a.C.), e che l'abbia realizzata con il proposito di trasmettere ad Antigono precisi principi filosofici, utili alla sua formazione quale principe cadetto; dall'altro, ipotizzando, invece, che Eufanto sia rimasto alle dipendenze della corte antigonide dal periodo di reggenza del Poliorcete ai primi anni di quello di Antigono Gonata (276 a.C.), il filosofo avrebbe redatto il *Perì Basileias* per quest'ultimo (πρὸς ὄν) e con ciò Antigono non ne sarebbe stato solo il destinatario ma ragionevolmente anche il promotore. Quest'ultima interpretazione può essere indagata ulteriormente facendo le seguenti osservazioni: pur non essendo sopravvissuto sino ai giorni nostri, a giudicare dal titolo, lo scritto di Eufanto sembra essere un tipo di composizione riconducibile al genere di opere trattatistiche filosofiche che in età ellenistica cercarono di esporre norme e principi ideali più convenienti all'erezione di una βασιλεία illuminata<sup>442</sup>. Questo genere di letteratura, sorto nel IV a.C. ca. sulla scia delle riflessioni platoniche sull'ἄνθρωπος βασιλικός e sviluppato soprattutto dalla scuola aristotelica, aveva avuto come principale ambiente di circolazione la corte macedone<sup>443</sup>, ma successivamente si era diffuso presso le corti ellenistiche, dove la

<sup>440</sup> Certa la data di morte, attorno al 240/39 a.C, le fonti antiche attestano che avesse ottanta o ottantatré anni, quando morì ([Lucian], *Macr.* 11; Eus. I, 237 Schöne). Vd. TARN 1913, 15 e n. 2.; GABBERT 1997, 1; cfr. *supra*, 10.

<sup>441</sup> Per una buona disamina dell'evoluzione del ruolo dell'intellettuale nella politica greca, dalla πόλις alla βασιλεία ellenistica, vd. VATAI 2014, 99-129 in particolare 112-129.

<sup>442</sup> Sui trattati *Perì Basileias* vd. VIRGILIO 2003b, 47-65 e 78-79; MURRAY 2007, 13-28; DE GIORGI 2014, 32-33 e n.47.

<sup>443</sup> Tra i primi ad aver composto dei *Perì Basileias* si annoverano Aristotele (Ath. XIV, 67, 652f; cfr. VIRGILIO 2003b, 48 n. 111) e Teofrasto (D. H. V, 73, 2; D. L. V, 47 e 49; Ath. IV, 25, 144b = Sosibio *FGrH* 595 T 3; *POxy* XIII 1611, fr. 1, ll. 39-45). Tuttavia l'analisi della *Ciropedia* di Senofonte e dei discorsi di Isocrate sulla regalità (e.g. *Filippo*, *A Nicocle*) hanno indotto la critica a ritenere che la concentrazione di interesse sulla figura del 're' sia dovuta allo scopo dell'Accademia di “procurarsi un patronato influente presso la corte macedone” (BERTELLI 2002, 27). Altri autori di *Perì Basileias*, di cui abbiamo notizia, furono: Stratone di

redazione dei *Peri Basileias* (da parte dei filosofi alle dipendenze di un re) testimoniò e la crescente importanza istituzionale del ‘filosofo’, in qualità di consigliere di corte<sup>444</sup>, e la “politica di promozione culturale [...] patrocinata dai re ellenistici” che rispondeva “alle esigenze del *basileus* di rendere il suo potere accettabile a tutti, Greci e non-Greci”<sup>445</sup>. A questa si aggiunge la seconda osservazione, che sorge dalla notizia della composizione di un’opera storiografica da parte di Eufanto, opera, secondo Diogene, dedicata al proprio tempo (ἱστορίας γεγραφὸς τὰς κατὰ τοὺς χρόνους τοὺς ἑαυτοῦ<sup>446</sup>) e che la critica ha ipotizzato essere di tendenza filoantigonide<sup>447</sup>. A questo farebbe pensare uno dei due soli frammenti sopravvissuti delle *Storie* di Eufanto<sup>448</sup>, ossia la menzione di un aduttore attivo alla corte tolemaica, Callicrate, identificato dagli studiosi con l’ammiraglio inviato a Cipro da Tolemeo I nel 310 a. C.<sup>449</sup>. Da tale notizia la critica ha dedotto l’interesse di Eufanto per il tema dell’adulazione e, dunque, la verosimile influenza dello stretto legame tra Antigono e Eufanto nelle *Storie* di quest’ultimo, così confermando l’attitudine mecenatistica del primo<sup>450</sup>.

La prossimità di Antigono ai filosofi è confermata in uno dei paragrafi dedicati a Menedemo di Eretria<sup>451</sup>, filosofo di cui il Gonata si diceva discepolo<sup>452</sup>. Costui, che aveva fama di essere un severissimo censore<sup>453</sup>, si dice che un giorno si fosse sentito chiedere da Antigono:

---

Lampsaco, maestro di Tolemeo II Filadelfo (D. L. V, 58-59) e Eraclide di Eraclea Pontica (D. L. V, 87); cfr. BERTELLI 2002, 17-61; VIRGILIO 2003b, 47-50; MURRAY 2007, 15-19.

<sup>444</sup> VIRGILIO 2003b, 48.

<sup>445</sup> VIRGILIO 2003b, 47.

<sup>446</sup> D. L. II, 110.

<sup>447</sup> Vd. PRIMO 2008, 536-537.

<sup>448</sup> L’altro coincide con la testimonianza di Diogene, che riferisce l’ambasceria ad Oropo fatta da Menedemo di Eretria a Demetrio Poliorcete nel 295 a.C. (D. L. II, 141; cfr. KNOEPFLER 1991, 197 n. 74, 199 e n. 80).

<sup>449</sup> Ath. VI, 59, 251 D; cfr. D. S. XX, 21; HORNBLOWER 1981, 253. Sui φίλοι dei re, vd. PASCHIDIS 2013, 283-298.

<sup>450</sup> PRIMO 2008, 536-537.

<sup>451</sup> D. L. II, 125-144. Nato nel 365/0 a.C., secondo Diogene Laerzio che riporta la testimonianza dello storico Eraclide (in merito a cui vd. Heraclid. *FGrH* III 71), Menedemo morì alla corte di Antigono, all’età di settantaquattro anni (vd. D.L. II, 143). Sull’ipotesi che sia morto dieci anni più tardi vd. KNOEPFLER 1991, 16-19. Su Menedemo vd. anche FRITZ *RE* XV, 1 (1931), s. v. *Menedemos* (9) cc. 788-794; KLAUSS *BNP* VIII (2006), s.v. *Menedemus* (5).

<sup>452</sup> D. L. II, 141.

<sup>453</sup> D. L. II, 127-132.

[...] τί εἴποι εἰ ἐπὶ κῶμον ἀφίκοιτο, σιωπήσας τᾶλλα μόνον  
κέλευσεν ἀπαγγεῖλαι ὅτι βασιλέως υἱός ἐστιν.<sup>454</sup>

[...] *che cosa avrebbe dovuto dire, se fosse andato ad un banchetto, e (Menedemo) non dicendo nient'altro gli ordinò soltanto di riferire che era figlio di un re.*

La scena, non precisamente contestualizzabile, è stata datata dalla critica agli anni in cui Demetrio Poliorcete era ancora re di Macedonia (294-286 a. C.), dal momento che, stando a Diogene, Menedemo avrebbe operato anche alla corte del Poliorcete<sup>455</sup>. D'altro canto, a una datazione alta dell'episodio sembrerebbe far pensare anche il tono titubante che emerge dalle parole di Antigono, qui evidentemente ritratto in un momento di insicurezza, imputabile alla giovane età; per quanto riguarda invece il tono della risposta di Menedemo, la critica si esprimeva nei termini seguenti: accettata la lezione della *vulgata* delle *Vite laerziane*, Ἀντιγόνου δὲ συμβουλευομένου εἰ ἐπὶ κῶμον ἀφίκοιτο, gli studiosi hanno sempre tradotto: “*Poiché Antigono domandava se potesse/dovesse andare ad un banchetto...*”, interpretando εἰ ἐπὶ κῶμον ἀφίκοιτο come una proposizione interrogativa indiretta<sup>456</sup>. Tuttavia, alla luce della lezione riportata da un manoscritto del XII secolo, la frase εἰ ἐπὶ κῶμον ἀφίκοιτο sarebbe stata preceduta da τί εἴποι, configurandosi in questo modo come protasi di un periodo ipotetico: sicché, né la domanda di Antigono apparirebbe come la richiesta a Menedemo di un'opinione sulla liceità della propria partecipazione al simposio (o addirittura di un permesso) né la risposta del filosofo si presenterebbe come fermo richiamo alla sobrietà, ma la questione verterebbe piuttosto sul *che cosa dire, qualora* (εἰ) Antigono si fosse presentato alla festa<sup>457</sup>. Quanto appena esposto sembra confermato viepiù dall'accezione lessicale del

---

<sup>454</sup> D.L. II, 128.

<sup>455</sup> Diogene afferma che, proprio in uno dei soggiorni di Menedemo alla corte antigonide, il filosofo fosse stato accusato da un non meglio noto Eschilo, figlio di Antandride (esponente di spicco della politica di Eretria), di aver ceduto la città di Eretria a Tolemeo II (D. L. II, 140-141). La fonte di Diogene per questa notizia è ignota. Vd. KNOEPFLER 1991, 177 e n.17, 197 n.73; HAAKE 2013, 90 e n.92.

<sup>456</sup> Sic CIOCCOLO 1990, 184-185.

<sup>457</sup> Il codice in questione sarebbe costituito da una compilazione raccolta sotto il nome di Esichio e dal *Vaticanus graecus* 96 φ, manoscritto padre di tutti i codici medievali contenenti gli

verbo κελεύω, riferito alla replica di Menedemo, che etimologicamente non ha accezione ammonitoria (a differenza dei suoi sinonimi ἐπιτάττω o ἐντέλλομαι), quanto piuttosto esortativa<sup>458</sup>.

Ma per sapere qualcosa di più sulla natura del rapporto tra Menedemo ed Antigono, si dovrà allora proseguire nella lettura della relativa *Vita* laerziana. Stando alla testimonianza di Antigono di Caristo, riportata da Diogene, Menedemo, in quanto πρόβουλος di Eretria<sup>459</sup>, avrebbe proposto alla città di votare uno ψήφισμα, per onorare la vittoria di Antigono sui Galli:

“καὶ ἡνίκα ἐνίκα τοὺς βαρβάρους περὶ Λυσιμαχίαν, γράφει ψήφισμα αὐτῷ Μενέδημος ἀπλοῦν τε καὶ ἀκόλακον, οὗ ἢ ἀρχή· οἱ στρατηγοὶ καὶ οἱ πρόβουλοι εἶπον. ἐπειδὴ βασιλεὺς Ἀντίγονος μάχῃ νικήσας τοὺς βαρβάρους παραγίνεται εἰς τὴν ἰδίαν, καὶ τὰ ἄλλα πάντα πράσσει κατὰ γνώμην, ἔδοξε τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ...”<sup>460</sup>

*“E quando vinse i barbari a Lisimachia, Menedemo propose un decreto in suo onore ‘Gli strateghi e i consiglieri hanno detto: poiché il re Antigono, dopo aver vinto in battaglia i barbari, ritorna nella sua terra e compie tutte le altre azioni secondo giudizio, è sembrato bene al Consiglio e al popolo...”*”

---

*excerpta*; probabilmente scritto a Costantinopoli nella prima metà del XII secolo ca. e falsamente attribuito a Esichio di Mileto, che sarebbe il modello di tutti i manoscritti dello Pseudo-Esichio, il manoscritto φ contiene gran parte della prima metà della *Vita di Menedemo* di Diogene (nello specifico §§ 125-128, 130-134, 136-137, 139-140; cfr. KNOEPFLER 1991, 116 n. 28) e, nel passo qui analizzato, riporta τί εἶποῖ davanti a εἰ ἐπὶ κῶμον ἀφίκοιτο, contro tutti gli altri manoscritti della tradizione del testo di Diogene. La ragione di tale assenza è stata giustificata da Knoepfler con una sorta di omoteleuto (ΤΙΕΠΠΟΙΕΙΕΠΠ) che avrebbe corrotto il resto della tradizione. Per le ragioni che inducono a considerare φ un testimone affidabile, vd. KNOEPFLER 1991, 116-121 n. 45; 173-177; cfr. BALAUDÉ, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCY 1999, 346 n.10; DORANDI 2009, 79-84.

<sup>458</sup> Vd. CHANTRAINE 1968, 512-513.

<sup>459</sup> Stando a Diogene, infatti, Menedemo deve essere stato πρόβουλος (D. L. II, 143) e fu onorato con l'erezione di una statua nello stadio di Eretria (D. L. II, 132). È probabile che sia stato anche στρατηγός e ἱερομνήμων (*CID* II, 124, 4; *CID* IV, 20, 5) e che, per tanto, si trattasse di una personalità alquanto importante all'interno della città di Eretria, nel III a.C. cfr. KNOEPFLER 2001, 392-393; HAAKE 2013, 90 e n.90.

<sup>460</sup> D. L. II, 141-142.

Al di là della realtà storica dello ψήφισμα di cui non sopravvive alcuna traccia epigrafica<sup>461</sup>, la sua testimonianza risulta rilevante per diverse ragioni: *in primis*, si tratta della prima ed unica attestazione letteraria del nome preciso del luogo in cui avvenne la battaglia di Antigono contro i Galati, nel 277 a.C. (Lisimachia); *in secundis*, il riferimento all'esistenza di simile decreto potrebbe suonare quale consacrazione dei buoni rapporti fra Antigono e la città di Eretria. Quanto appena detto sembra essere avvalorato dall'accento di Diogene alle accuse rivolte a Menedemo da parte dei suoi concittadini di essere un adulatore di Antigono, al quale avrebbe addirittura ceduto la città di Eretria. Quest'ultima notizia, però, è considerata dal biografo nient'altro che il frutto di alcune calunnie divulgate dagli avversari di Menedemo<sup>462</sup>, i quali dovevano

---

<sup>461</sup> L'analisi del prescritto del decreto riportato da Diogene indurrebbe a credere alla verosimiglianza storica della sua proposta da parte di Menedemo; confrontato con le epigrafi sopravvissute, infatti, è possibile notare che la formula οἱ στρατηγοὶ καὶ οἱ πρόβουλοι era una classica formula d'apertura dei decreti eretriesi (cfr. *IG XII*, 9, 209; 212; 217; *XI*, 127, 8; di cui solo *IG XII*, 9, 212 coincide anche nella forma del verbo εἶπον, e non εἶπαν). Sicché, se è probabile che lo ψήφισμα sia stato realmente proposto ed inciso, ci si potrebbe interrogare sugli anni in cui la stele possa essere stata distrutta: la critica ha ipotizzato che ciò possa essere avvenuto verso il 260 a.C., quando sembra che ad Eretria fossero in atto dei rivolgimenti anti-macedoni, nonostante per la decade immediatamente successiva alla Guerra Cremonidea le notizie sul regno di Antigono siano scarse e confuse (vd. KNOEPFLER 2001, 391; cfr. HAAKE 2013, 89 n. 84; KRALLI 2017, 128-145). Da qui, la proposta di Menedemo potrebbe essere collocata nel periodo appena precedente alla Guerra Cremonidea (267-262/1 a. C.), ossia, secondo Diogene, prima che Menedemo fosse costretto dai suoi concittadini anti-macedoni a lasciare Eretria per un presunto patteggiamento con il Gonata, fino ad essere posto sotto la tutela del generale antigonide Ierocle, nel tempio di Amfiarao ad Oropo (D. L. II, 127; cfr. D. L. II, 143; vd. KNOEPFLER 1991, 175 e 203 n. 90). Inoltre, una conferma dell'influenza del Gonata su Eretria, databile al 265 a.C., sembra trovarsi in un altro luogo della *Vita laerziana*, in cui Menedemo domanda a Ierocle, generale di origine caria al servizio della famiglia antigonide sin dal 286 a.C. (Polyaen. V, 17) e che ancora prestava servizio sotto il Gonata (D. L. IV, 39-40), perché si lasci sottomettere da Antigono: Ἰεροκλέους δὲ τοῦ ἐπὶ τοῦ Πειραιῶς συνανακάμπτοντος αὐτῷ ἐν Ἀμφιαράου καὶ πολλὰ λέγοντος περὶ τῆς ἀλώσεως τῆς Ἐρετρίας, ἄλλο μὲν οὐδὲν εἶπεν, ἠρώτησε δὲ εἰς τί αὐτὸν Ἀντίγονος περαίνει (*Mentre Ierocle, comandante del Pireo, faceva i cento passi in sua compagnia nel santuario di Amfiarao e non la smetteva di parlare della presa di Eretria, Menedemo si accontentò di domandargli perché si lasciasse inculcare da Antigono*). D. L. II, 127; cfr. KNOEPFLER 1991, 175 e nn. 13-15). Dopotutto Eretria era stata sotto l'influenza macedone sin dal 343 a.C., quando Filippo II la conquistò e, dopo la parentesi della dominazione di Cassandro (318-312 a.C.), Demetrio se ne era impadronito nel 304 a.C. Dopo la Guerra Cremonidea (268-263 a.C. ca.), Eretria fu controllata dalla presenza di una guarnigione macedone permanente. Sulla vicenda storica e sui documenti epigrafici relativi a Eretria vd. soprattutto KNOEPFLER 2013, 427-447.

<sup>462</sup> D. L. II, 141; cfr. HAAKE 2013, 91 n.95.

essere gli stessi responsabili di un'altra voce, relativa alla morte del filosofo, secondo cui quest'ultimo sarebbe spirato alla corte di Antigono, dove si era rifugiato in seguito all'allontanamento dei Beoti dal tempio di Amfiarao con l'accusa di averne rubato alcuni vasi d'oro<sup>463</sup>. A questa versione, però, Diogene dice di preferire quella che pretendeva Menedemo si fosse lasciato morire per inedia, avendo ricevuto il rifiuto di Antigono alla sua richiesta di emancipazione di Eretria, ragione per la quale peraltro si sarebbe recato così sovente alla corte macedonica, in qualità di πρόβουλος<sup>464</sup>. Ora, il biasimo di Diogene per le diffuse diffamazioni sul conto del filosofo evidenzia una certa tendenza apologetica nella narrazione laerziana su Menedemo, tendenza che la critica ha giustificato facendola derivare dalla *Vita di Menedemo* di Antigono di Caristo<sup>465</sup>, autore che Diogene in alcuni luoghi delle *Vite* cita quale propria fonte di riferimento<sup>466</sup>. Stando alle più recenti interpretazioni, Antigono di Caristo fu allievo di Menedemo e verosimilmente autore di una biografia volta a difendere il maestro dalle accuse di ruffianeria verso Antigono Gonata, fatte da parte dei suoi avversari politici<sup>467</sup>. Per questa ragione, è stato supposto che Antigono di Caristo abbia cercato e raccolto il più alto numero di notizie e di documenti, a prova della dignità morale e intellettuale di Menedemo, e che con simile obiettivo avrebbe riportato anche lo ψήφισμα, restituitoci da Diogene<sup>468</sup>. Come si può vedere, del decreto non abbiamo che il prescritto e mancano completamente corpo e chiusura, la cui assenza non è possibile stabilire se sia dovuta a Diogene o alla sua fonte, considerato che non è nemmeno noto come lo stesso Antigono di Caristo sia riuscito a trascrivere il testo dell'epigrafe<sup>469</sup>. Tuttavia, la precisazione di

---

<sup>463</sup> D. L. II, 142.

<sup>464</sup> D. L. II, 143; cfr. KNOEPFLER 1991, 201 nn.85-88.

<sup>465</sup> HAAKE 2013, 91 nn. 100-101.

<sup>466</sup> D. L. II, 15; 136; 143.

<sup>467</sup> HAAKE 2013, 91 e n. 91.

<sup>468</sup> HAAKE 2013, 89-92.

<sup>469</sup> Si deve pensare ad un'iniziativa di Diogene Laerzio o a una precedente della fonte di riferimento? Tra i testi che è possibile che Diogene abbia consultato per la stesura della *Vita di Menedemo*, secondo la critica, sembrerebbe possibile indicare la *Vita di Menedemo*, redatta da Antigono di Caristo, benché ci siano ancora dei dubbi su come Diogene Laerzio sarebbe riuscito a disporre del lavoro di Antigono (vd. KNOEPFLER 2001, 390-391 e HAAKE 2013, 85 e n.82). Non è inoltre chiaro come o da dove Antigono di Caristo abbia ricopiato il testo del decreto (direttamente dall'epigrafe o da una copia d'archivio?) ma, stando allo stesso Diogene, è abbastanza ragionevole pensare che esso sia stato riportato per difendere Menedemo dalle accuse di ruffianeria mossegli dai suoi concittadini per il presunto tradimento di Eretria a favore



Diogene che lo ψήφισμα fu scritto da Menedemo “in modo semplice e senza alcuna adulazione”<sup>470</sup> sia conserverebbe il tono apologetico della notizia sia proverebbe l’esistenza di una tradizione antica (cui si deve essere ricollegato Antigono di Caristo), che testimoniava non solo l’effettiva esistenza di un rapporto tra Menedemo e Antigono Gonata, ma anche la positività di tale legame. Si dovrà constatare allora che la difesa di Menedemo e il giudizio benevolo di Antigono di Caristo su quest’ultimo non avranno soltanto delle conseguenze positive per l’immagine del filosofo, bensì anche per Antigono Gonata, destinatario del decreto scritto dal filosofo. Cosciché, non sembra si debba pensare che la notizia del decreto abbia avuto origine da una fonte favorevole al Gonata e interessata a evidenziare la bontà dei rapporti tra questo e il filosofo, ma sarà sufficiente constatare come tale favore al Macedone non sia che la conseguenza secondaria dell’interpretazione benevola di Antigono di Caristo della proposta del decreto<sup>471</sup>. È vero anche, tuttavia, che si potrebbe pensare che la buona considerazione del legame tra Antigono e Menedemo sia stata trasmessa a sua volta da altre opere ad Antigono di Caristo, che (lo si ripete) non è noto come né da dove abbia raccolto il materiale per la composizione della biografia su Menedemo. In effetti, che la notizia dell’idillico rapporto tra Antigono e Menedemo possa derivare da una fonte filoantigonide farebbe pensare un altro passo della *Vita* laerziana, in cui si ricorda come, alla corte di Antigono, Menedemo fosse “in guerra accanita” contro Perseo, perché quest’ultimo aveva impedito la restaurazione della democrazia ad Eretria, pensata dal

---

di Antigono Gonata, (D. L. II, 142-143; cfr. KNOEPFLER 1991, 199-203 e nn. 84-90; HAAKE 2013, 89-90); su Antigono di Caristo quale redattore di un’apologetica *Vita di Menedemo* in quanto suo allievo, vd. DORANDI 1994, 10-11. Antigono di Caristo fu un autore del III, di cui si hanno pochissime testimonianze indirette e per la maggior parte derivanti da Diogene Laerzio, stando a quest’ultimo, avrebbe scritto un βίος φιλοσόφων e un ιστοριῶν παραδόξων συναγωγή. (D. L. II, 15, 136 e 143; III, 66; IV 17, 22; V, 67; VII, 12 e 188; IX, 49 62-63, 110-112). Cfr. ROBERT *RE* I, 2 (1894), s.v. *Antigonos* (19), cc. 2421-2422; HOFFMANN *BNP* I (2002), s.v. *Antigonus* (7) e relativi riferimenti bibliografici.

<sup>470</sup> γράφει ψήφισμα αὐτῷ Μενέδημος ἀπλοῦν τε καὶ ἀκόλακον; *Menedemo scrisse questo decreto semplice e senza alcuna adulazione* (D. L. II, 141).

<sup>471</sup> Infatti, constatata una certa simpatia per Antigono Gonata, si potrebbe pensare che la trascrizione del decreto dipenda da una tradizione filoantigonide. Di più, si potrebbe pensare che anche nelle *Storie* di Eufanto di Olinto fosse presente la testimonianza di questo ψήφισμα, dato che nel frammento riportato da Diogene lo storiografo menziona una delle ambascerie di Menedemo al Poliorcete (cfr. *supra*, n. 448). Tuttavia, l’eccessiva esiguità del numero di frammenti dell’opera di Eufanto non permette di esprimersi in tal senso con certezza; cfr. PRIMO 2008, 536-539.

sovrano, “per Menedemo”<sup>472</sup>. Essendo poco probabile che Antigono fosse disposto a sottrarre una città greca alla propria influenza, per compiacere un suo cortigiano, si dovrà pensare che la notizia faccia capo ad una tradizione favorevole al Gonata, interessata a mettere in luce le qualità del sovrano, sino all’esagerazione.

Pertanto, sembrando verosimile tutto ciò che finora è stato esposto, la notizia di Diogene di uno ψήφισμα, proposto da Menedemo per Antigono, potrebbe essere il frutto di un intreccio di due tradizioni (quella apologetica di Antigono di Caristo e quella filoantigonide), che non saranno state del tutto separate ma che è verosimile facessero continuamente riferimento l’una all’altra. Un’ultima considerazione può essere fatta su alcuni particolari sintattico-lessicali del testo del decreto. Nel prescritto, concentrandosi sulla proposizione implicita μάχη νικήσας τοὺς βαρβάρους, si noterà che la formula non si trova in questa forma in nessuna epigrafe a noi nota: questo potrebbe far pensare che il testo sia stato parafrasato in qualche modo, dal punto di vista letterario, come la sua posizione enfatica tra il soggetto ed il verbo sembrerebbe confermare, ponendo l’accento sulla vittoria militare del Gonata contro i Galati; successivamente, guardando all’aggettivo ἰδίων (“sua/propria”), la precisione lessicale del termine (ampiamente attestato dal punto di vista epigrafico) sembra poter alludere ad una legittimità del dominio di Antigono su una terra che egli poteva considerare di *sua* proprietà: queste osservazioni sembrerebbero ancora una volta portare a ritenere che si tratti di informazioni derivanti da una fonte favorevole al Gonata ma, in fondo, è ben anche possibile che, per quanto parafrasato, il decreto si sia ispirato a quelli che senz’altro il Gonata avrà fatto incidere, in seguito alla sua vittoria<sup>473</sup>.

Da quanto visto sinora, Menedemo sarebbe uno dei filosofi con i quali Antigono mantenne i contatti, dalla fanciullezza sino ad un’età più matura; ma è soprattutto da adulto che, in effetti, il re si sarebbe confrontato con un numero ancora maggiore di saggi, quali l’accademico Arcesilao di Pitane<sup>474</sup>, lo scettico Timone di Fliunte<sup>475</sup> e gli

---

<sup>472</sup> D. L. II, 144.

<sup>473</sup> Sul motivo propagandistico del “re vincitore dei barbari”, vd. *infra*, 172-181.

<sup>474</sup> D. L. IV, 39 e 41. Su Arcesilao vd. ARNIM *RE* II, 2 (1895), s. v. *Arkesilaos*, cc. 1164-1168; STANZEL *BNP* I (2002), s.v. *Arcesilaus* (5); BRITAIN 2008.

<sup>475</sup> D. L. IX, 109-110. Su Timone di Fliunte, vd. DI MARCO *BNP* XIV (2009), s.v. *Timon* (2); LONG 1978, 68-91; CLAYMAN 2009.

stoici Bione di Boristene<sup>476</sup> e Cleante di Asso<sup>477</sup> e Zenone di Cizio, al quale si dice che Antigono fosse particolarmente ‘legato’<sup>478</sup>.

Al fondatore dello stoicismo Diogene dedica i primi capitoli del VII libro<sup>479</sup>, in cui, dopo una veloce panoramica sulla biografia e sulla dossografia del filosofo<sup>480</sup>, l’autore riferisce che Antigono approfittava dei suoi frequenti soggiorni ad Atene, per assistere alle lezioni di Zenone<sup>481</sup>. Da ciò sarebbe derivato un rapporto epistolare tra il re ed il filosofo. Nella prima di queste lettere, Antigono esprime il desiderio che Zenone lo raggiunga alla corte di Pella:

Βασιλεὺς Ἀντίγονος Ζήνωνι φιλοσόφῳ χαίρειν. Ἐγὼ τύχη μὲν καὶ δόξῃ νομίζω προτερεῖν τοῦ σοῦ βίου, λόγου δὲ καὶ παιδείας καθυστερεῖν καὶ τῆς τελείας εὐδαιμονίας ἦν σὺ κέκτησαι. διόπερ ἔκρινα προσφωνῆσαί σοι παραγενέσθαι πρὸς ἐμέ, πεπεισμένος σε μὴ ἀντερεῖν πρὸς τὸ ἀξιούμενον. σὺ οὖν πειράθητι ἐκ παντὸς τρόπου συμμῖζαι μοι, διειληφῶς τοῦτο διότι οὐχ ἑνὸς ἐμοῦ παιδευτῆς ἔσει, πάντων δὲ Μακεδόνων συλλήβδην. ὁ γὰρ τὸν τῆς Μακεδονίας ἄρχοντα καὶ παιδεύων καὶ ἄγων ἐπὶ τὰ κατ’ ἀρετὴν φανερός ἐστι καὶ τοὺς ὑποτεταγμένους παρασκευάζων πρὸς εὐανδρίαν. οἷος γὰρ ἂν ὁ

<sup>476</sup> D. L. IV, 46 e 54. Su Bione di Boristene, vd. LANCIA 1981, 163-177; PENNACCINI 1989, 451-456; ID. 1993, 1003-1006; ID. 2007, 59-78.

<sup>477</sup> D. L. VII, 14-185. Su Cleante vd. INWOOD *BNP* III (2003), s.v. *Cleanthes* (2).

<sup>478</sup> D. L. VII, 6: ἀπεδέχετο δ’ αὐτὸν καὶ Ἀντίγονος (*lo teneva in grande considerazione anche Antigono*). Il rispetto di Antigono Gonata per Zenone era tale che, dopo la morte di questo, il re ordinò ai cittadini ateniesi di erigerli un monumento funebre nel Ceramico. D. L. VII, 15. Cfr. TARN 1913, 310. Su Zenone, vd. FRITZ *RE X A* (1974), s.v. *Zenon* (2), cc. 83-121; INWOOD *BNP* XII (2002), s.v. *Zenon* (2); SCALTSAS, MANSON 2002.

<sup>479</sup> D. L. VII, 1-37. È il settimo uno dei “più densi e ricchi” libri delle *Vite laerziane* (REALE 2005, XXII), le cui fonti non sono altrimenti note che dai riferimenti di Diogene stesso ad Apollonio di Tiro (D. L. VII, 1; 28) e ad Antigono Caristo (D. L. VII, 184), dai quali dice di aver desunto l’elenco dei filosofi e degli scritti. Sul libro VII, il libro più lungo dell’intera opera a noi pervenuta, vd. RAMELLI, CIII-CX.

<sup>480</sup> Rispettivamente D. L. VII, 1-3 e 4. Sui problemi relativi alla cronologia della biografia di Zenone e sulle fonti utilizzate da Diogene, vd. LAPINI 1996, 277-284; cfr. RAMELLI 2005, CIV-CX; VANZINI 2010, 52-53.

<sup>481</sup> D. L. VII, 6: καὶ εἶ ποτ’ Ἀθήναζε ἦκοι ἦκουεν αὐτοῦ πολλά (*tant’è vero che, quando si recava ad Atene, era solito ascoltare le sue lezioni*).

ἡγούμενος ἤ, τοιούτους εἰκὸς ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ γίγνεσθαι καὶ τοὺς  
ὑποτεταγμένους<sup>482</sup>.

*Il re Antigono porge i suoi omaggi al filosofo Zenone. Per sorte e per fama reputo che la mia vita sia superiore alla tua, ma per intelletto e per educazione inferiore come anche nella perfezione della felicità che tu hai acquisito. Per questa ragione ho ritenuto di convocarti presso di me, convinto che non ti saresti sottratto alla richiesta. Tu dunque fa' in ogni modo di incontrarti con me, tenendo presente che sarai mentore non di me solo, ma di tutti i Macedoni in generale. È chiaro che chi appunto educa il capo della Macedonia e lo conduce per i sentieri della virtù dispone anche i sottoposti ad essere degli uomini buoni. Infatti quale è la guida, in modo simile ci si aspetta che diventi la maggior parte dei suoi sudditi.*

Prima dell'analisi del brano, non sarà ozioso ricordare il dibattito relativo all'autenticità del carteggio tra Zenone ed Antigono, per il quale è necessario richiamare anche il contenuto della risposta del filosofo al re: in essa, Zenone riferisce ad Antigono di non riuscire a raggiungerlo a Pella, a causa dell'età avanzata, ma di inviare al proprio posto Perseo di Cizio<sup>483</sup> e Filonide di Tebe<sup>484</sup>, suoi discepoli a lui "non [...] inferiori per doti spirituali ma" superiori "in quelle fisiche"<sup>485</sup>. Proprio nella menzione dell'invio a Pella di Perseo, la critica ha creduto di ritrovare il *cui prodest* dell'inautenticità dello scambio epistolare<sup>486</sup>: stoico noto per il "grande ingegno, [e] come οἰκότριψ di

---

<sup>482</sup> D. L. VII, 7. Cfr. HERCHER 1873, 107.

<sup>483</sup> D. L. VII, 8-9; cfr. *ib.* 36 e Ath. IV 162 D-E.

<sup>484</sup> Vd. DORANDI *BNP* XI (2007), s.v. *Philonides* (2); cfr. METTE *RE* XX, 1 (1941), s.v. *Philonides* (4), cc. 62-63. Sulla presenza di Perseo e di Filonide alla corte antigonide, cfr. *SVF* I, 439; fr. 119 Usener.

<sup>485</sup> D. L. VII, 9: ἐγὼ δὲ συνέχομαι σώματι ἀσθενεῖ διὰ γῆρας· ἐτῶν γάρ εἰμι ὀγδοήκοντα· διόπερ οὐ δύναμαί σοι συμμῖξαι. ἀποστέλλω δέ σοί τινας τῶν ἐμαυτοῦ συσχολαστῶν, οἱ τοῖς μὲν κατὰ ψυχὴν οὐκ ἀπολείπονται ἐμοῦ, τοῖς δὲ κατὰ σῶμα προτεροῦσιν· (*Io tuttavia sono trattenuto da un corpo indebolito dalla vecchiaia; infatti, ho ottant'anni; perciò non posso venire da te. Ciononostante ti mando alcuni dei miei compagni di studi, che non mi sono inferiori per doti spirituali, ma mi superano in quelle fisiche*). Cfr. HERCHER *SVF* 1873, 792; LAPINI 1996, 284-286; per la questione filologica sull'età di Zenone, alla propria morte vd. GRILLI 1963, 291-296; LAPINI 1996, 277-281.

<sup>486</sup> Per le tesi a sostegno dell'autenticità delle lettere, vd. GRILLI 1963, 287-301 e GRILLI 1983, 145-149; *contra* vd. ISNARDI PARENTE 1980, 67-98; DORANDI 1982, 443-454; LAPINI 1996, 277-286.

Zenone<sup>487</sup>, si è già visto quanto Perseo dovesse essere stato importante per la corte macedone, essendo diventato anche il pedagogo del primogenito di Antigono, Alcioneo<sup>488</sup>. Supposto che l'allontanamento di Perseo dalla *Stoa* si sia dovuto alle beghe interne a questa, testimoniate anche dalle fonti antiche<sup>489</sup>, affermare che la sua venuta a Pella fosse un evento determinato e promosso dallo stesso Zenone sarebbe stato motivo di orgoglio per il Gonata, che in quel modo avrebbe sottolineato come l'arrivo del discepolo stoico alla propria corte non fosse un caso qualunque. Per quanto riguarda, poi, gli anni in cui Antigono e Zenone si sarebbero scambiati queste lettere, sempre sulla base della risposta di Zenone, la critica è riuscita a indicare il periodo immediatamente successivo alla battaglia di Lisimachia (277-276 a.C.), quando Antigono era appena salito al trono di Macedonia: l'autore delle lettere (a noi sconosciuto), infatti, non solo presenta Antigono come βασιλεύς -titolo di cui il Gonata avrebbe potuto fregiarsi solo dopo la vittoria sui Galati-, ma gli fa anche ripetere di essere τῆς Μακεδονίας ἄρχοντα, “precisazione [...] inutile [e] anche goffa”<sup>490</sup> ma che mostrerebbe l'intento dello scrivente di imprimere nella memoria del lettore “il

<sup>487</sup> LAPINI 1996, 284; cfr. Zenone *SVF* I, 40. Sull'enigmatica figura di Perseo di Cizio vd. soprattutto da ultimo ERSKINE 2011, 177-194.

<sup>488</sup> D. L. VII, 36; cfr. *supra*, 32-33. In effetti, dalle fonti antiche si ha anche notizia del fatto che, al momento degli scontri tra Antigono e Arato di Sicione, Perseo fosse al comando della guarnigione macedone di stanza a Corinto (Plu. *Arat.*, XVIII, 1; Paus. II, 8, 4; VII, 8, 3; Polyen. VI, 5; Ael., *VH* III, 17); sulla sua condotta, in questo frangente, le fonti si dividono trasmettendo una tradizione favorevole, secondo cui Perseo sarebbe morto valorosamente negli scontri con Arato (Phld., *De Stoic.* (*PHerc* 1018 c. XV 1-8); Paus. II, 8, 4; VII, 8, 3. Per un commento dettagliato al contenuto del papiro di Ercolano citato vd. DORANDI 1994b), e una avversa (Ath. IV, 162c-d = Hermipp. *Hist.*, *FGrHist* 1026, F 40a; Plu. *Arat.*, XVIII, 1; XXIII, 5; Polyen VI, 5), per la quale il filosofo era scappato di fronte al nemico e avrebbe raggiunto Antigono a Cencrea. Cercando di capire quale tradizione sia quella attendibile, la critica è recentemente arrivata ad accogliere l'ipotesi di Tarn, secondo la quale il filosofo sarebbe realmente scappato dalla battaglia e che la tradizione favorevole fosse stata creata dagli autori della tradizione stoica col proposito di riabilitare uno dei suoi più famosi esponenti; vd. TARN 1913, 398 e n. 9; cfr. VANZINI 2010, 218-219.

<sup>489</sup> Inoltre, è rilevante ricordare la testimonianza di Ateneo su uno scontro avvenuto tra Perseo e Zenone (Ath. IV, 162d). LAPINI 1996, 284-286. Inoltre, in questo modo, date le controversie tra i discepoli di Zenone, divisi in fazioni avverse e di opinioni divergenti sulle più svariate questioni filosofiche (Eus. *PE* XIV, 728a) e sulla successione allo scolarcato della *Stoa*, la partenza di Perseo di Cizio non apparirebbe tanto come l'allontanamento di un membro scomodo alla scuola stoica, quanto piuttosto come la promozione di Perseo, chiamato a offrire i propri servizi filosofica per l'educazione di un sovrano. Vd. LAPINI 284-285.

<sup>490</sup> LAPINI 1996, 285.

particolare della Macedonia, [...], forse allo scopo di rimuovere ogni possibile dubbio sulla collocazione cronologica dell'epistola"<sup>491</sup>. Fatte queste osservazioni, ci si può concentrare sul contenuto del carteggio, dal quale sembrano emergere e la presunta consapevolezza di Antigono di ricoprire una carica socialmente molto influente (ossia quella del re che è "per sorte e per fama [...] superiore") e una certa sua capacità riflessiva nel notare l'importanza di una buona educazione filosofica per la formazione di un sovrano coscienzioso, modello etico-morale per tutti i suoi sudditi ("quale è la guida, in modo simile si dispone che siano i suoi sudditi"). Per simili meditazioni, Zenone non manca di complimentarsi con Antigono, nella lettera di risposta, lodando il suo "amore per l'apprendimento" e la tensione "all'educazione autentica, che è volta ad un effettivo vantaggio e non a quella volgare, che tende alla corruzione"<sup>492</sup>. Tali apprezzamenti del filosofo per il sovrano, unitamente al loro carattere sentenzioso e generale, sembrerebbero una riprova della costruzione *ad hoc* delle lettere, suggerendo che il proposito dell'autore fosse quello di mostrare il sentimento di stima reciproca esistente tra il filosofo ed Antigono<sup>493</sup>. Tuttavia, simili sentenze di Zenone sull'amore per la cultura e sull'importanza di un'educazione filosofica, non paiono esaurire appieno l'"occasione ghiottissima"<sup>494</sup>, offerta da uno scambio epistolare tra un re e un filosofo: a tal proposito, la critica ha notato che l'autore dei falsi avrebbe potuto inserire argomenti in cui si sarebbe potuto mettere in luce la dipendenza del monarca dall'intellettuale e l'indipendenza di quest'ultimo dal primo (αὐτάρκεια<sup>495</sup>). Ciò tuttavia non avviene, perciò si è ritenuto necessario indagare sull'identità della fonte da cui Diogene avrebbe potuto trarre questo cortissimo epistolario, e la si è identificata con Apollonio di Tiro. Secondo Strabone, Apollonio era stato un filosofo stoico del I secolo a.C., autore di una biografia apologetica su Zenone, per la quale si sarebbe impegnato a trovare quante più prove possibili a confermare il favore di cui godeva Zenone presso i contemporanei, al fine di scongiurare qualunque tipo di critica nei confronti del fondatore<sup>496</sup>. In questo

---

<sup>491</sup> LAPINI 1996, *ibid.*

<sup>492</sup> Ἀποδέχομαί σου τὴν φιλομάθειαν καθόσον τῆς ἀληθινῆς καὶ εἰς ὄνησιν τεινούσης, ἀλλ'οὐχὶ τῆς δημώδους καὶ εἰς διαστροφὴν ἠθῶν ἀντέχη παιδείας (D. L. VII, 8).

<sup>493</sup> GRILLI 1963, 287-301 e GRILLI 1983, 145-149.

<sup>494</sup> LAPINI 1996, 283.

<sup>495</sup> Sul concetto di αὐτάρκεια nella filosofia Stoica, vd. RAMELLI 2016, 47-51.

<sup>496</sup> L'opera di Apollonio di Tiro è giunto troppo frammentaria per poter comprendere le ragioni precise che lo avrebbero indotto a scrivere un'opera aneddótica e di ispirazione apologetica a

modo, nell'opera di Apollonio, la richiesta fatta da Antigono a Zenone di raggiungerlo a corte avrebbe rimarcato la ragguardevole stima di cui godeva Zenone presso i contemporanei, soprattutto considerata la fama che Antigono aveva nel 277/6 a.C., grazie alla vittoria di Lisimachia. D'altra parte, anche il rifiuto dello Stoico di raggiungere il sovrano, benché giustificato con la pretesa dell'età avanzata, sarebbe stato un ulteriore argomento a favore di Zenone che così facendo si mostrava fedele alla *regula* stoica di tenersi lontano da ogni tipo di tentazione lusinghiera<sup>497</sup>. Dal punto di vista di Antigono, invece, l'offerta a Zenone di soggiornare a Pella e di occuparsi della sua educazione, lo avrebbe confermato come sovrano mecenate ed intellettuale, oltre che interessato alla propria preparazione filosofico-morale, per meglio ottemperare al ruolo di guida del proprio popolo. Quest'ultime considerazioni porterebbero dunque a pensare ancora una volta alla compresenza di una fonte filoantigonide, intrecciata a quella stoica di Apollonio, che comporterebbe un doppio incensamento: uno al filosofo e uno ad Antigono.

L'ammirazione del Gonata per Zenone e il disinteresse di questo per i beni materiali sembrano essere riconfermati in un brano successivo della medesima *Vita* laerziana, quando Diogene accenna alla reazione di Antigono Gonata alla notizia della morte di Zenone, in seguito alla quale:

λέγεται δὲ καὶ μετὰ τὴν τελευτὴν τοῦ Ζήνωνος εἰπεῖν τὸν Ἀντίγονον οἷον εἶη θεάτρον ἀπολωλεκώς· ὅθεν καὶ διὰ Θράσωνος πρεσβευτοῦ παρὰ τῶν Ἀθηναίων ἤτησεν αὐτῷ τὴν ἐν Κεραμεικῷ ταφὴν. ἐρωτηθεὶς δὲ διὰ τί θαυμάζει αὐτόν, “ὅτι,” ἔφη, “πολλῶν καὶ μεγάλων αὐτῷ διδομένων ὑπ’ ἐμοῦ οὐδεπώποτε ἐχαυνώθη οὐδὲ ταπεινὸς ὤφθη”<sup>498</sup>.

---

favore di Zenone, ma stando, alle fonti antiche, sarebbe nata dalle accuse di altri stoici di una certa tendenza cinica. Str. XVI, 2, 24; cfr. D.L. VII, 4 e 32-33; cfr. Plu. *Lyc.* XXI (= *SVF* I, 263, 261); cfr. LAPINI 1996, 286; HAAKE 2013, 100. Sul fatto che sin dalla morte di Zenone, ci furono degli scontri tra i suoi successori, soprattutto per l'interpretazione dei suoi insegnamenti vd. SEDLEY 2003, 13-18; LAURAND 2005, 65; HAAKE 2013, 99-100. Su Apollonio di Tiro, vd. STEINMETZ 1994, 491-716.

<sup>497</sup> LAPINI 1996, 283; cfr. HAAKE 2013, 97-100.

<sup>498</sup> D. L. VII, 15; cfr. Paus. I, 29, 5 su cui vd. HAAKE 2013, 99 n.140.

“Si dice anche che, in seguito alla morte di Zenone, Antigono abbia esclamato «Che spettatore mi sono perso!». Perciò, servendosi di Trasone quale messaggero, per lui ordinò agli Ateniesi la sepoltura nel Ceramico. E, quando gli fu chiesto perché lo ammirasse, rispose: «Perché, pur avendogli io offerto molti e grandi doni, non si è gonfiato di orgoglio né è stato visto umiliarsi»”

Già puntualizzata l'amarezza di Antigono alla morte di Zenone, per aver perso “il teatro delle (sue) gesta”, ossia per aver perduto un interlocutore valido con cui condividere le proprie riflessioni<sup>499</sup>, la seconda parte dell'episodio presenta un ulteriore cenno alla stima del Macedone per Zenone, ritenuto degno di essere sepolto nella necropoli più nobile della città, in quanto uomo nobile che in nessun modo (οὐδεπώποτε) si era lasciato dominare da fama né da beni materiali<sup>500</sup>.

Sulla base dei riferimenti interni al testo laerziano, l'episodio in analisi è stato datato dagli studiosi al periodo appena posteriore alla Guerra Cremonidea, poiché, poco dopo questo brano, si fa riferimento a un decreto proposto dagli Ateniesi in onore di Zenone, in cui il nome dell'arconte allora in carica, Arrenides, ha fatto ipotizzare un periodo di tempo compreso tra il 262 e il 260 a.C.<sup>501</sup> Visti i risvolti positivi (per l'immagine di Zenone) delle notizie sugli onori riservatigli in vita e in morte, è logico pensare che Diogene anche qui faccia ricorso ad una biografia filosofica, dalla critica individuata nell'opera di Apollonio di Tiro e che pertanto sia i toni particolarmente benevoli nei

---

<sup>499</sup> Cfr. *supra*, 52-56.

<sup>500</sup> Il Ceramico era la necropoli ‘più nobile’ d’Atene, riservata alle sepolture pubbliche e private di uomini di prestigio, vd. CLAIRMONT 1983; LOHMANN *BNP* III (2003), s.v. *Cerameis* e relativi riferimenti. Per quanto concerne le ragioni della sepoltura nel Ceramico, le qualità descritte da Antigono rientrano nella concezione stoica del saggio quale *austerus* per eccellenza che sviluppa e preserva la propria condotta etica in modo sobrio e nella propria intimità. Cic. *Fin.* III, 17 e 62.

<sup>501</sup> Ἐπ’ Ἀρρενίδου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Ἀκαμαντίδος πέμπτης πρυτανείας, Μαιμακτηριῶνος δεκάτῃ ὑστέρα, τρίτῃ καὶ εἰκοστῇ τῆς πρυτανείας, ἐκκλησία κυρία, τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν Ἴππων Κρατιστοτέλους Ἐυπειαιῶν καὶ οἱ συμπρόεδροι, Θράσων Θράσωνος Ἀνακαιοὺς εἶπεν. (Nell'arcontato di Arrenides, nella quinta pritanìa di Acamantis, il ventunesimo giorno del mese Memacterione, ventitreesimo giorno della pritanìa, organo principale, votarono (il decreto) i proedri e tra questi, Ippone di Xypete, figlio di Cratistotele. Trasone, figlio di Trasone di Anacea votò la mozione). D. L. VII, 10. Sulla controversia circa la datazione dell'arcontato di Arrenide, vd. VANZINI 2010, 50-53 e riferimenti; HAAKE 2013, 98 e n. 133.



confronti di Zenone sia la trascrizione del decreto in suo onore rientrino ancora una volta all'interno dell'intento apologetico della biografia apolloniana<sup>502</sup>.

Se fino ad ora, si è visto solo l'ossequio mostrato da Antigono per il filosofo, in pubblico; in occasioni più private, la condotta del re macedone non appare così irreprensibile. Descrivendo Zenone come un uomo semplice e di indole morigerata, Diogene lo dice anche noto:

[...], φασίν, εὐσυμπερίφορος, ὡς πολλάκις Ἀντίγονον τὸν βασιλέα ἐπικωμάσαι αὐτῷ καὶ πρὸς Ἀριστοκλέα τὸν κιθαρωδὸν ἄμ' αὐτῷ ἐλθεῖν ἐπὶ κῶμον, εἶτα μέντοι ὑποδῦναι<sup>503</sup>.

[...] *condiscendente, e dicono che spesso il re Antigono lo avesse coinvolto in festini e che una volta assieme lui abbia voluto andare ad un banchetto dal citareda Aristocle, e che non di meno (Zenone) si sia dileguato.*

Qui, ancora una volta, chi è destinato a trarre vantaggio dalla narrazione dell'episodio è Zenone: il riferimento alla consuetudine (πολλάκις) di Antigono di recarsi a vari festini sembra infatti esistere in funzione dell'elogio della condiscendenza e dell'integrità morale dello Stoico; al contrario, la critica alle abitudini del re, che in queste righe sembra allontanarsi dall'immagine del sovrano savio e avvicinarsi piuttosto a quella del monarca dedito agli svaghi e ai banchetti (come era stato suo padre prima di

---

<sup>502</sup> A causa della frammentarietà dell'opera, è difficile comprendere le ragioni precise che avrebbero indotto Apollonio a riportare il decreto in onore di Zenone (vd. HAAKE 2013, 100). Tuttavia si ricorda che quella di Apollonio di Tiro non era la sola biografia su Zenone, Diogene attesta anche la composizione di una *Vita di Zenone* da parte di Antigono di Caristo (D. L. VII, 6-14; cfr. Ath. VIII, 345c; XIII, 565d e 603d): gli studiosi sembrano concordi nel riconoscere validità alla biografia di Antigono per la conoscenza diretta degli uomini descritti nei suoi *Bioi*, mentre ad Apollonio il merito di restituire la testimonianza di prima mano di intellettuali prosimi a Zenone, come Perseo, Ermesianatte e Timocrate (vd. BALDASSARRI 1970, 376 e n. 7; cfr. ERSKINE 2010, 177-194) Sulla questione del decreto ateniese proposto in onore di Zenone, vd. HAAKE 2013, 97-100; sulla diversità delle biografie dedicate ai filosofi, in quanto persone con un ruolo sociale eminente vd. HAAKE 2013, 79-124.

<sup>503</sup> D. L. VII, 13. Cfr. Ath. XIII, 563c; 603d; *S/F I*, 289.

lui<sup>504</sup>), non sarebbe che una conseguenza inevitabile della narrazione apologetica di Apollonio, più preoccupata di mettere in luce le qualità del filosofo che di non compromettere l'immagine del Gonata.

A tal proposito, un riferimento ulteriore alla passione di Antigono per i banchetti sembra si possa leggere nel capitolo dedicato alla vita di Arcesilao di Pitane, iniziatore dell'Accademia di Mezzo e alunno di Teofrasto, noto per il suo spirito pungente ma anche per il suo amore delle situazioni conviviali<sup>505</sup>. Non a caso, infatti, egli compare al banchetto indetto da Antigono per l'anniversario del figlio Alcioneo, occasione per la quale:

εἰς ἦν ἱκανὰ χρήματα ἀπέστελλεν Ἀντίγονος πρὸς ἀπόλαυσιν.<sup>506</sup>

*Antigono era solito inviare considerevoli somme di denaro per i festeggiamenti.*

Ora, in Diogene, la partecipazione di Arcesilao al compleanno è riportata come motivo di rimprovero e di celia da parte dei suoi contemporanei<sup>507</sup>. Questo potrebbe indurre a ritenere che la notizia laerziana o sia giunta da una fonte avversa ad Arcesilao (non identificabile) o da fonti filosofiche che avrebbero potuto avere una qualche ragione per biasimare l'adozione di un simile comportamento da parte di un filosofo. Di

---

<sup>504</sup> Sulla negatività di darsi ai piaceri, per cui fu particolarmente deprecato il padre Demetrio, vd. Plu. *Dem* IX, 5-7; XIV, 2 e 4; XIX, 4-10 e 20; XLIV, 8; cfr. D. S. XX, 92, 4; ANDREI 1989, 49-93.

<sup>505</sup> D. L. IV, 28-45. Circa la sua passione per i simposi, Diogene riferisce che ἔνθα καὶ παραιτούμενος ἐκάστοτε τὰς ἐπικυλικεῖους ἐξηγήσεις πρὸς Ἀρίδηλον προτείνοντά τι θεώρημα καὶ ἀξιοῦντα εἰς αὐτὸ λέγειν εἶπεν, “ἀλλ’ αὐτὸ τοῦτο μάλιστα φιλοσοφίας ἴδιον, τὸ καιρὸν ἐκάστων ἐπίστασθαι.” (*Qui, aveva sempre evitato ogni discussione e quando Aridices, proponendo una certa questione, lo aveva invitato a esprimere la propria opinione, rispose: «Ma è questo il carattere peculiare della filosofia: sapere che c'è un tempo opportuno per tutte le cose»*). D. L. IV, 42.

<sup>506</sup> D. L. IV, 42.

<sup>507</sup> In particolar modo da parte dei seguaci di Ieronimo di Rodi, peripatetico del III a.C., autore di un *Περὶ ἐποχῆς* (μάλιστα δὲ ἐπετίθεντο αὐτῷ οἱ περὶ Ἰερώνυμον τὸν Περιπατητικόν, ὁπότε συνάγοι τοὺς φίλους εἰς τὴν Ἀλκυονέως τοῦ Ἀντιγόνοιο υἱοῦ ἡμέραν. (*In particolar modo i discepoli di Ieronimo il Peripatetico lo prendevano in giro, quando si recava con gli amici al compleanno di Alcioneo, figlio di Antigono*). D. L. IV, 41. Su Ieronimo e sui suoi frammenti vd. WEHRLI, *GGPh*<sup>2</sup> III, 575-576; DAEBRITZ *RE* III, 2 (1918), s. v. *Hieronimos* (12), cc. 1561-1564; GOTTSCHALK *BNP* VI (2005), s.v. *Hieronimos* (7).

nuovo, la scelta sembra ricadere su opere di autori più o meno legati allo stoicismo, dato il palese biasimo della mondanità<sup>508</sup>; cosicché, siddetta riprovazione per i banchetti e gli atteggiamenti smodati ricadrebbe di conseguenza sul comportamento di Arcesilao. A una fonte interessata a mettere in luce le pecche di quest'ultimo potrebbe far pensare, infatti, la notizia che Arcesilao non sia mai stato interessato ad entrare in stretti rapporti con Antigono, né tanto meno che si sia speso in grandi encomi ed elogi nei confronti del re<sup>509</sup>; sicché, la sua partecipazione al compleanno del figlio di Antigono sembrerebbe in contraddizione con la sua condotta severa ed austera appena esposta e, perciò, si crede ipotizzabile che l'aneddoto derivi da una fonte (più o meno) avversa ad Arcesilao, intenzionata a criticarlo direttamente ma che mettendone in luce vizi e mancanze contemporaneamente screditava di riflesso anche Antigono Gonata, colto nella spesa "di

<sup>508</sup> Come Antigono di Caristo, che gli studiosi ritengono possa aver scritto una *Vita di Arcesilao*, sulla base della ricorrenza del nome di Antigono di Caristo, in Diogene (vd. BALAUDÉ, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCY 1999, 474-475); oppure l'ugualmente più volte citato Apollodoro di Atene, studioso alessandrino, nato attorno al 180 a.C., e uno dei più importanti discepoli di Aristarco di Samotracia; autore di un'opera cronistorica, divisa in quattro libri, intitolata *Χρονικά* sugli anni successivi alla morte di Alessandro Magno (323 a.C.) fino a circa il 110 a.C. (anno presunto per la morte di Apollodoro), dedicata al re Attalo II, si occupò anche di esegesi omerica, per la quale sembra si sia servito anche delle sue conoscenze stoiche, a giudicare dall'analisi etimologica da lui operata sui nomi delle divinità nominate in Omero nel suo *Περὶ θεῶν* e dalla prima educazione ricevuta dallo stoico Diogene di Babilonia (su cui vd. *SVF* III, 210-243; cfr. WELLMAN *RE* V (1903), 773-776; INWOOD *BNP* IV (2004), s.v. *Diogenes* (15)). Vd. SCHWARTZ II, 1 (1895), s. v. *Apollodoros* (61), cc. 2855-2866; MONTANARI *BNP* I (2002) s.v. *Apollodoros* (7); cfr. *Apollodoros von Ath FGrH* 244.

<sup>509</sup> Diogene, infatti, dice che: Πολλῶν δὲ καὶ τὸν Ἀντίγονον θεραπευόντων καὶ ὁπότε ἦκοι ἀπαντῶντων αὐτὸς ἡσύχαζε, μὴ βουλόμενος προεμπίπτειν εἰς γνῶσιν. φίλος τε ἦν μάλιστα Ἴεροκλεῖ τῷ τὴν Μουνιχίαν ἔχοντι καὶ τὸν Πειραιᾶ· ἔν τε ταῖς ἐορταῖς κατῆι πρὸς αὐτὸν ἐκάστοτε. καὶ δὴ καὶ πολλὰ ἐκείνου συμπεῖθοντος ὥστ' ἀσπάσασθαι τὸν Ἀντίγονον, οὐκ ἐπέισθη, ἀλλ' ἕως πυλῶν ἐλθὼν ἀνέστρεψε. Μετὰ τε τὴν Ἀντιγόνοῦ ναυμαχίαν πολλῶν προσιόντων καὶ ἐπιστόλια παρακλητικὰ γραφόντων αὐτὸς ἐσιώπησεν. ἀλλ' οὖν ὁμῶς ὑπὲρ τῆς πατρίδος ἐπρέσβευσεν εἰς Δημητριάδα πρὸς Ἀντίγονον καὶ οὐκ ἐπέτυχεν. τὸ πᾶν δὴ διέτριβεν ἐν τῇ Ἀκαδημείᾳ τὸν πολιτισμὸν ἐκτοπίζων. (*E mentre molti andavano incontro ad Antigono accogliendolo lui rimase a casa, non volendo fare la sua conoscenza. Egli era anche amico di Ierocle, comandante in Munichia e del Pireo; e in ogni occasione pubblica sarebbe andato a trovarlo. E benché Ierocle lo spronasse a render omaggio ad Antigono, non ne fu persuaso, ma giunto sino alle porte (della reggia) tornò indietro. E quando dopo la battaglia navale di Antigono erano in molti a scrivergli delle lettere adulatorie, egli non si esprese a riguardo. Tuttavia, per conto della propria città, fu inviato come proboulos presso Antigono ma non riuscì nella sua missione. Rimase tutto il tempo nell'Accademia, evitando la politica*). D. L. IV, 39.

considerevoli somme di denaro” per l’allestimento di un banchetto. Anche in questo caso, allora, l’immagine meno positiva del Gonata non si ricollegerebbe ad una tradizione direttamente ostile al sovrano, ma potrebbe essere l’effetto secondario della tradizione sfavorevole ad Arcesilao. È vero, tuttavia, che quest’ultima considerazione non esclude che suddette biografie filosofiche, fonti di Diogene, non potessero aver presenti gli aneddoti trasmessi dalla tradizione avversa allo stesso Antigono Gonata: al contrario, è verosimile che li conoscessero e si potrebbe pensare che ad alcuni di questi si siano ispirate, per la narrazione delle vite dei filosofi; ma quest’ultima ipotesi è destinata a rimanere tale perché, come non è possibile indicare precisamente le fonti biografico-filosofiche di Diogene, tanto meno è possibile dire da quale materiale queste ultime nascessero<sup>510</sup>.

Alla luce di quanto si è visto, sarà allora chiaro come l’immagine di Antigono Gonata, così come è restituita da Diogene di Laerzio, possa essere il risultato di continui rimandi e di influenze reciproche tra diverse tradizioni con intenti distinti ma non tanto distanti da non influenzarsi vicendevolmente: da un lato, ci sarà l’azione della propaganda antigonide, volta a restituire il migliore dei ritratti possibili del Gonata e dalla quale deriverebbero le notizie sulla capacità autoriflessiva e sulla propensione mecenatistica del sovrano, dall’altro, si riconoscerà un insieme di tradizioni biografico-apologetiche delle vite dei filosofi, i cui propositi avevano poco a che vedere con la promozione diretta di un’immagine positiva del sovrano macedone ma che, nel tentativo di difendere i vari saggi protagonisti, hanno di riflesso suggerito dei caratteri dell’ἥθος di Antigono.

Per tali ragioni, la lettura dei brani di Diogene sembra restituire un ritratto alquanto omogeneo di Antigono Gonata: sovrano mecenate, intellettuale, dalle modeste capacità riflessive e con un particolare amore per la cultura, ma cionondimeno anche con l’umana passione per le situazioni conviviali. Sovrano dunque tanto teso al

---

<sup>510</sup> Notando una netta opposizione tra l’immagine del re amante della filosofia e quella del re dedito ai piaceri, la critica aveva avanzato l’ipotesi che la figura di Antigono fosse il risultato di due tradizioni distinte, la prima favorevole al Macedone e la seconda avversa (vd. CIOCCOLO 1990, 186-190). Tuttavia, di recente, gli studiosi stanno riconsiderando la questione in termini differenti, ipotizzando che la messa in risalto dei vizi del Gonata potrebbero dipendere da un’unica fonte, favorevole al Gonata, ma intenzionata a restituire non l’immagine irrealistica di un re perfetto ma una più verosimile di un uomo continuamente teso a controllare i propri istinti vd. LANDUCCI GATTINONI c.d.s, 8; cfr. VANZINI 2010, 224-225.

miglioramento personale quanto leggermente vizioso (come tutti i sovrani ellenistici), un uomo con le proprie pecche morali, espresso in un ritratto che, stando alle più recenti opinioni della critica, potrebbe derivare anche da un'unica fonte (non definibile con precisione) e favorevole al re di Macedonia, forse proprio perché volta a sottolineare gli sforzi da lui fatti nel cercare di superare i propri vizi, tramite il riscatto della filosofia<sup>511</sup>.

---

<sup>511</sup> LANDUCCI GATTINONI c.d.s., 8-9.

### III.7 Giustino e la sua *Epitome delle Storie Filippiche* di Trogo

#### III.7.1 Gli autori e l'opera

Tra il II ed il III secolo d.C.<sup>512</sup>, un maestro di retorica di nome M. Giuniano Giustino, meglio conosciuto come Giustino<sup>513</sup>, giunse a Roma, dove trovò una storia universale, in quarantaquattro libri, intitolata *Storie Filippiche* e attribuita ad un noto storico-naturalista di nome Pompeo Trogo<sup>514</sup>. L'opera interessò tanto il retore da realizzarne un *breve florum corpusculum*<sup>515</sup>, oggi noto come *Epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo*, in cui l'autore avrebbe riportato solo le informazioni (a suo dire) “degne di essere conosciute” e tralasciato “quelle che non erano interessanti per il piacere di apprendere, né erano utili per fare da esempio”<sup>516</sup>. Grazie alla straordinaria fortuna<sup>517</sup>, l'opera di Giustino soppiantò quella trogiana, che pertanto andò perduta e sopravvisse

---

<sup>512</sup> Sulle ipotesi circa le origini e i termini cronologici della biografia di Giustino, vd. SANTI AMANTINI 8-11 e nn.6-120; YARDLEY, HECKEL 2003 I, 8-13.

<sup>513</sup> Sulle origini della stringa onomastica incombono dei dubbi: attestato in forma estesa solo da due manoscritti, il codice *Laurentianus* 66, 21 dell'XI secolo e il codice *Vaticanus Latinus* 1860 del XIV secolo, la critica non sa stabilire con certezza se il gentilizio derivi da *Iunianus* o da *Iunianius*, ('Giuniano' o 'Giuniano'), dato che entrambi i codici recano la stringa onomastica dell'autore al genitivo (*M. Iuniani Iustini*). Vd. SANTI AMANTINI 1981, 7. Sull'erronea identificazione dell'epitomatore Giustino con l'omonimo martire cristiano vd. SANTI AMANTINI 1981, 7-8 e n. 4; vd. anche SCHMIDT *BNP* VI (2005), s.v. *M. Iunian(i)us Iustinus* (5).

<sup>514</sup> Il nome di Trogo è citato due volte in un canone dei più famosi storici latini, assieme a Livio, Sallustio e Tacito. *Hist. Aug.* II, 1; cfr. YARDLEY 2003, 4. Sulle opere scientifiche attribuite a Trogo vd. SANTI AMANTINI 1981, 14-15.

<sup>515</sup> *Iust. Praef.* 4-6. Stando a quest'espressione, la critica ha ipotizzato che Giustino non abbia collazionato l'opera trogiana con altri testi storiografici (vd. BORGNA 2018, 19). Inoltre, è bene precisare che l'autore non si riferisce mai alla propria opera col termine 'epitome', che sarebbe sorto più tardi dalla testimonianza di uno dei manoscritti seriori che ci hanno tramandato l'opera (vd. YARDLEY 2003 I, 1 n. 1). Sulla seriorità del termine epitome, mai usato da Giustino per riferirsi alla propria opera, vd. BORGNA 2018, 15 e n. 2. Sull'autonomia della struttura logica e narrativa dell'*Epitome* di Giustino dalle *Storie*, vd. VATTUONE 2014, 262; LANDUCCI GATTINONI 2015b, 17-38; sulla distinzione delle parti attribuibili a Trogo da quelle proprie di Giustino vd. BORGNA 2018, 19-24.

<sup>516</sup> *Iust. Praef.* 4-5; cfr. YARDLEY, HECKEL 2003 I, 1.

<sup>517</sup> A questo farebbe pensare la grande quantità di manoscritti (circa duecento), tutti anteriori alla riforma carolingia, che hanno trasmesso l'opera sino a noi. Sulla trasmissione testuale dell'opera, vd. soprattutto BORGNA 2018, 9-13.

soltanto nell'*Epitome* di Giustino, nei cosiddetti *Prologi*<sup>518</sup> e in scarse citazioni di autori più tardi<sup>519</sup>.

Alla completa assenza di notizie concrete sull'epitomatore Giustino (all'infuori dell'*Epitome* stessa) fanno da contraltare le informazioni fornite da quest'ultimo sull'autore delle *Storie Filippiche*. Stando a Giustino, Trogo dovette appartenere alla stirpe celtica dei Voconzi e vantare illustri predecessori: suo nonno (forse Gneo Pompeo Trogo) aveva combattuto per Pompeo Magno nella guerra contro Sertorio in Spagna (76-72 a.C.) e per questo aveva ricevuto la cittadinanza romana, mentre il padre servì al tempo di Cesare<sup>520</sup>. Oltre a ciò, però, non sembra esistano ulteriori notizie riguardo lo storico Pompeo Trogo, che secondo la critica sarebbe vissuto tra il 40 a.C. ed i primi decenni del I secolo d.C.<sup>521</sup> Grazie invece alla testimonianza dei *Prologi* e dell'*Epitome*, sugli argomenti delle *Storie Filippiche* è stato possibile avanzare delle ipotesi più accurate: esse dovevano trattare della storia dei singoli popoli (Assiri, Medi e Persiani, Macedoni, Galli e Iberi) a partire da età assai remote, con una particolare attenzione per gli avvenimenti della storia macedone ed una minore per quella romana<sup>522</sup>. Di tale spiccato interesse per la Macedonia sarebbe manifestazione il titolo stesso dell'opera, in cui il richiamo a Filippo II -da Trogo ritenuto il più importante tra i fondatori degli imperi universali- sarebbe giustificato sia dalla centralità delle vicende macedoni nell'opera trogiana sia dalla probabile influenza dei modelli storiografici utilizzati per la sua stesura. Attorno a quest'ultimi il dibattito, lontano dall'essere risolto, suggerisce che l'opera trogiana avesse subito non solo un influsso particolare dai *Philippika* di Teopompo<sup>523</sup> (probabilmente disponibili a Trogo grazie all'intercessione del coevo

---

<sup>518</sup> Vd. *infra*, 109.

<sup>519</sup> Riguardo le quali vd. SANTI AMANTINI 1981, 19-22; e i riferimenti in BORGNA 2018, 17, 31-36, 157-202.

<sup>520</sup> Iust. XLIII, 5, 11-12.

<sup>521</sup> Tra gli innumerevoli contributi su Pompeo Trogo, vd. SANTI AMANTINI 1981, 11-15; FORNI, BERTINELLI 1982, 1298-1362; NUÑEZ 1987, 56-72; SYME 1988, 358-371; YARDLEY 2003 I, 1-6; BORGNA 2014, 55-77; EAD. 2018, 25-30.

<sup>522</sup> L'opera poi si sarebbe occupata dei conflitti tra gli epigoni macedoni, per spostarsi alla storia dei Parti e, infine, a quella dei Galli e degli Iberi; vd. BORGNA 2018, 3; cfr. VATTUONE 2014, 261-262 e nn. 2-4. Sul rimaneggiamento dell'opera di Trogo da parte di Giustino vd. BALLESTEROS PASTOR 2017, 79-94.

<sup>523</sup> Sin dalla prima metà del Novecento, la critica ha pensato che il titolo suggerisse la natura greca del modello di riferimento di Trogo, pertanto riteneva che l'autore si fosse ispirato ai *Philippikà* di Teopompo (storiografo greco di un'opera in cinquantotto libro, di cui abbiamo

storico Timagene<sup>524</sup>) ma anche da altri storiografi del primo ellenismo di cui Trogo sarebbe stato a conoscenza (direttamente o meno)<sup>525</sup>.

Tutto questo è quanto la critica è riuscita ad asserire, grazie alla testimonianza dell'*Epitome* che, stando alla critica, manterrebbe la sequenza narrativa delle *Storie* di Trogo, come dimostrato dall'ampio spazio riservato alla descrizione delle vicende di Macedonia<sup>526</sup>: infatti, nei libri VII-XII ne è ricostruita la storia dall'ascesa di Filippo II sino alla morte di Alessandro Magno; nei successivi (XIII-XVIII) ci si concentra su quella dei Diadochi, dando grande rilievo alla battaglia di Curupedio tra Lisimaco e Seleuco (281 a.C.)<sup>527</sup>; nei libri XIX-XXIII, si prosegue con una digressione sul mondo

---

solo frammenti. Theopomp. Hist. *FGrH* 115; cfr. BORGNA 2018, 34 e n. 11) che espongono principalmente le vicende di Filippo II e di Alessandro Magno, frammezzandole con digressioni analettiche e non direttamente collegate alla storia macedone che ne ampliavano la narrazione. Sulla questione vd. SANTI AMANTINI 1981, 24-34; VANZINI 2010, 19; BEARZOT, LANDUCCI GATTINONI 2014b, 249-254; BORGNA 2018, 31-36 e nn. 11-14.

<sup>524</sup> La *Quellenforschung* sulle *Storie* di Trogo nasce dalle ipotesi del von Gutschmid, che riteneva unica fonte di Trogo l'opera dello storico greco Timagene d'Alessandria, pur ammettendo la presenza di una pluralità di tradizioni diverse (vd. GUTSCHMID 1882, 548-555; ID. 1894, 19-217). L'antica ipotesi di Gutschmid è stata ultimamente ripresa da Ballesteros Pastor, che ha voluto individuare una *Mittelquelle* unica ed unitaria di I secolo da un autore non identificabile ed esponente della cultura ellenistica (vd. BALLESTEROS PASTOR 2013, 20-46). Considerazioni più recenti di Landucci attribuiscono invece maggiore rilievo alle *Storie Filippiche* di Teopompo, sia per l'affinità tematica tra queste e l'opera trogiana sia per la maggiore fama di cui sembra aver goduto Teopompo in età augustea, che Trogo avrebbe potuto conoscere grazie a Timagene, storico contemporaneo poco più vecchio di lui e autore di un'opera intitolata *Sui Re*, particolarmente interessata ai monarchi ellenistici. Su Timagene vd. Timag. *BNJ* 88; cfr. LANDUCCI 2014b, 250-254 e LANDUCCI 2015, 26-35). Sulla *vexata quaestio* delle fonti delle *Storie* di Trogo vd. anche SANTI AMANTINI 1981, 34; YARDLEY, HECKEL 2003 I, 30-34.

<sup>525</sup> Quali Ieronimo di Cardia, Duride di Samo e Ninfide di Eraclea. Su Ieronimo vd. *supra*, 24-28; su Duride di Samo vd. *BNJ* 76 s.v. *Duris of Samos*; su Ninfide, vd. *BNJ* 432 s.v. *Nymphis*; cfr. YARDKEY, HECKEL 2003 I, 30; LANDUCCI GATTINONI 2015b, 26-35.

<sup>526</sup> Le *Storie Filippiche*, infatti, sembra riservassero i libri VII-XL per una lucida analisi della storia dell'impero macedonico dalle sue origini (nella seconda metà del IV secolo a.C.) al suo crollo finale nel 31 a.C.-data della sconfitta egiziana da parte di Roma e che per lo storico romano coincideva con la fine dell'ultimo regno macedone sopravvissuto (Trog. *Prolog.* XL, 14-16)-, preceduta da un'ampia sezione introduttiva (I-VI) sulle vicende degli imperi orientali e del mondo ellenico con alcune digressioni su Cartaginesi, Illiri e Sciti. La storia 'ellenistica' era per Trogo la storia dell'impero dei Macedoni -gli "ellenizzatori del Mediterraneo Orientale"(LANDUCCI GATTINONI 2014b, 248)-, nucleo portante delle *Storie Filippiche*. Cfr. LANDUCCI GATTINONI 2014b, 246-248 e nn.58 e 60-61.

<sup>527</sup>Iust. XVII, 1, 9.



occidentale (Sicilia, Cartagine e la sconfitta dei Celti in Europa), cui seguono i libri dedicati ancora alla storia ellenistica (XXIV-XXX) e alla Macedonia, descritta dalla crisi verificatasi dopo la morte di Lisimaco (281 a.C.) alla sconfitta di Filippo V nella seconda guerra macedonica (197 a.C.).

Tuttavia, la testimonianza dei *Prologi* sembra attestare una restituzione del testo delle *Storie* da parte dell'*Epitome*, fatta “in modo assai maldestro”<sup>528</sup>: brevi e veloci sommari, di cui sono ignoti sia l'autore sia la data di composizione<sup>529</sup>, i *Prologi* risultano a loro volta importanti nella resa della fisionomia originale dell'opera trogiana, non solo perché ne riassumono il contenuto di ciascun libro ma anche perché conservano informazioni che non sono presenti nell'*Epitome* di Giustino, risultando in questo modo assai utili a ricostruire meglio la fisionomia originale delle *Storie Filippiche* di Trogo<sup>530</sup>.

---

<sup>528</sup> BORGNA 2018, 18.

<sup>529</sup> La critica ritiene che essi siano stati composti dopo la redazione dell'*Epitome*, in quanto nel testo di Giustino non si troverebbe alcun riferimento al materiale da essi conservato, tuttavia avrebbero circolato assieme ad essa per un certo periodo di tempo, come due famiglie della tradizione manoscritta ( $\tau$  e  $\pi$ ) fanno supporre. Vd. SANTI AMANTINI 1981, 15-18; cfr. BORGNA 2018, 16-17 e nn. 5-6.

<sup>530</sup> Per suddetta conservazione di materiale, apparentemente non utilizzato da parte di Giustino, gli studiosi reputano che i *Prologi* siano stati redatti, basandosi direttamente sul testo trogiano. Vd. SANTI AMANTINI 1981, 15-16.

### III.7.2 Antigono Gonata in Trogo e in Giustino

Come dimostrano le menzioni superstiti nei *Prologi* e nel sunto di Giustino, Trogo trattava di Antigono Gonata nei libri XXIV-XXX<sup>531</sup> e, in particolare, nei libri XXIV-XXVI, dove sono descritti gli eventi precedenti alla battaglia di Lisimachia<sup>532</sup>, i presunti accordi presi con Antioco I *Soter*<sup>533</sup>, gli scontri con Pirro<sup>534</sup>, la Guerra Cremonidea<sup>535</sup> e, infine, la sconfitta subita da Antigono da parte del figlio di Pirro, Alessandro d'Epiro<sup>536</sup>.

Alla luce delle già menzionate differenze tra i *Prologi* e l'*Epitome* e prima dell'analisi di ciascun brano, si presenterà uno schematico raffronto dei passi ritenuti più utili a delineare il carattere del Gonata, tralasciando invece le menzioni puramente evenemenziali<sup>537</sup>:

---

<sup>531</sup>Il Gonata è citato anche nei *Prologi* di Trogo: Trog. *Prologi*. XXIV, 2; Trog. *Prologi*. XXV, 2-6; Trog. *Prologi*. XXVI, 2, 11; Trog. *Prologi*. XXVII, 7).

<sup>532</sup>Iust. XXIV, 1, 1-8.

<sup>533</sup>Iust. XXV, 1, 1-4 e 2,7.

<sup>534</sup>Iust. XXV, 3, 1-7 e 5, 1-2 e 4.

<sup>535</sup>Iust. XXVI, 1, 2-3.

<sup>536</sup>Iust. XXVI, 2, 1-12. Per quanto riguarda gli eventi (macedonici) posteriori alla seconda guerra macedonica (200-197 a.C.): i libri dal XXXI al XXXVI si occupano delle vicende di Antioco III e la sconfitta dell'ultimo pretendente al trono di Pergamo, Aristonico, da parte dei Romani (129 a.C.); i libri XXXVII-XXXVIII riguardano Mitridate VI Eupatore; infine, i libri XXXIX-XL concludono la parte dedicata alla storia dell'impero di Macedonia, descrivendo la fine del regno di Siria e d'Egitto. Cfr. LANDUCCI GATTINONI 2014b, 247 e n. 59.

<sup>537</sup>Iust. XVII, 2, 10 e 13; XXIV, 1, 1 e 3 sul periodo seguente alla morte di Seleuco (281 a.C.); XXIV, 1, 8 sulla Guerra di Areo.

	<b>I Prologi di Trogo</b>	<b>L'Epitome di Giustino</b>
Libro XXV	<p><i>Nel venticinquesimo libro sono contenuti i seguenti fatti. Come Antigono sconfisse i Galli, [...] <sup>538</sup>;</i></p> <p><i>[...] come Pirro di ritorno dall'Italia, spogliò Antigono del regno di Macedonia <sup>539</sup>;</i></p> <p><i>(Pirro) assediò Sparta da parte di Pirro e morì ad Argo [...] <sup>540</sup>.</i></p>	<p>Racconto dettagliato dello scontro con i Galati (1,1-2,7);</p> <p>Esposizione di rientro di Pirro in Epiro e attacco al Gonata, di cui dice anche fu sconfitto dal figlio di Pirro, Tolemeo (3, 5-8);</p> <p>Descrizione della morte di Pirro ad Argo e dei riguardi di Antigono verso il corpo del nemico e del suo atteggiamento mite verso Eleno (5, 1-2).</p>
Libro XXVI	<p><i>Nel ventiseiesimo libro viene esposto innanzitutto in quali città della Grecia Antigono Gonata affermò il suo dominio <sup>541</sup>;</i></p> <p><i>Come egli (Antigono) distrusse i Galli ribelli di Megara [...] <sup>542</sup>.</i></p>	<p>Riferimento indeterminato alla situazione generale delle πόλεις, dopo la morte di Pirro (1, 1-4);</p> <p>Descrizione della soppressione della rivolta dei Galati a Megara (2, 1-12);</p>

Dal confronto non sembrano emergere eclatanti difformità tra i due testimoni, se si eccettua l'assenza in Giustino dell'elenco delle città achee su cui Antigono avrebbe esteso la propria influenza<sup>543</sup>. Tale constatazione confortante ci suggerisce dunque una

<sup>538</sup> Trog. *Prolog.* XXV: Quinto et uicensimo uolumine continentur haec. Ut Antigonus Gallos deleuit [...].

<sup>539</sup> Trog. *Prolog.* XXV: [...]Ut Pyrrus ex Italia reuersus regno Macedoniae Antigonom exuerit [...].

<sup>540</sup> Trog. *Prolog.* XXV: [...] Lacedaemona obsederit, Argis interierit [...].

<sup>541</sup> Trog. *Prolog.* XXVI: Sexto et uicensimo uolumine continentur haec. Quibus in urbibus Graeciae dominationem Antigonus Gonatas constituerit.

<sup>542</sup> Trog. *Prolog.* XXVI: Ut defectores Gallos Megaris deleuit [...].

<sup>543</sup> Iust. XXVI, 1, 1-4. Dalla lettura del testo di Giustino è possibile notare che suddetto elenco è sostituito da un accenno generale dell'autore all'adesione o al rifiuto delle città greche di allearsi con il Gonata. Vd. *infra*, 118-119.

certa corrispondenza tra quanto riportato da Giustino sulle vicende di Antigono Gonata e quanto era conservato nelle *Storie* di Trogo.

Partendo, dunque, dal XXV libro dell'*Epitome*, principalmente dedicato alle vicende storiche seguite alla morte di Demetrio Poliorcete (283 a.C.) e coerente con quanto riferito dal *Prologo* relativo, al suo interno troviamo notizia anche di una vittoria riportata da Antigono Gonata:

*Inter duos reges, Antigonum et Antiochum statuta pace cum in Macedoniam Antigonus reverteretur, novus eidem repente hostis exortus est. Quippe Galli, qui a Brenno duce, cum in Graeciam proficisceretur, ad terminos gentis tuendos relictis fuerant, ne soli desides viderentur, peditum XV milia, equitum tria milia armaverunt fugatisque Getarum Triballorumque copiis Macedoniae imminentes legatos ad regem miserunt, qui pacem ei venalem offerrent, simul et regis castra specularentur. Quos Antigonus pro regali munificentia ingenti apparatu epularum ad cenam invitavit. Sed Galli expositum grande auri argentique pondus admirantes atque praedae ubertate sollicitati infestiores quam venerant revertuntur. Quibus et elephantos ad terrorem velut invisitatas barbaris formas rex ostendi iusserat, naves onustas copiis demonstrari, ignarus, quod, quibus ostentatione virium metum se inicere existimabat, eorum animos ut ad opimam praedam sollicitabat. Itaque legati reversi ad suos omnia in maius extollentes opes pariter et negligentiam regis ostendunt; referta auro et argento castra, sed neque vallo fossa ve munita; et quasi satis munimenti in divitiis haberent, ita eos omnia officia militaria intermisisse, prorsus quasi ferri auxilio non indigerent, quoniam auro abundarent. Hac relatione avidae gentis animi satis ad praedam incitabantur; accedebat tamen et exemplum Belgi, qui non magno ante tempore Macedonum exercitum cum rege trucidaverat. Itaque consentientibus omnibus nocte castra regis adgrediuntur, qui praesentiens tantam tempestatem signum pridie dederat, ut omnibus ablatis in proxima silva taciti se occultarent. Neque aliter servata castra quam quod deserta sunt, siquidem Galli, ubi omnia vacantia*

*nec sine defensoribus modo, verum etiam sine custodibus vident, non fugam hostium, sed dolum arbitrantes, diu intrare portas timuerunt. Ad postremum integris et intactis munimentis scrutantes potius quam diripientes castra occupaverunt. Nunc ablatis quae invenerant ad litus convertuntur. Ibi dum naves incautius diripiunt, a remigibus et ab exercitus parte, quae eo cum coniugibus et liberis confugerant, nihil tale metuentes trucidantur, tantaque caedes Gallorum fuit, ut Antigono pacem opinio huius victoriae non a Gallis tantum, verum etiam a finitimorum feritate praestiterit<sup>544</sup>.*

*Stabilita la pace fra i due re, Antigono e Antioco, mentre Antigono ritornava in Macedonia, all'improvviso gli si fece avanti un nuovo nemico. Infatti, i Galli, che dal loro comandante Brenno in partenza per la Grecia erano stati lasciati a custodire il loro territorio, per non sembrare essi soli infingardi, armarono quindicimila fanti e tremila cavalieri e, messe in fuga le truppe dei Geti e dei Triballi, minacciando la Macedonia, inviarono al re ambasciatori ad offrirgli la pace dietro pagamento e nello stesso tempo a spiare l'accampamento del re. Antigono, con regale munificenza e con grande splendore di vivande, li invitò a cena, ma i Galli, osservando con meraviglia la grande quantità d'oro e d'argento messa davanti ai loro occhi e sollecitati dalla ricchezza della preda, ritornarono più ostili di quando erano venuti. Il re aveva ordinato che fossero mostrati loro anche gli elefanti, pensando che i barbari si sarebbero spaventati di quei tipi di animali mai visti; e aveva fatto veder loro le navi cariche di truppe, non sapendo che, mentre egli credeva di spaventarli con l'ostentazione delle sue forze, eccitava invece i loro animi a un ricco bottino. Sicché gli ambasciatori, tornati presso i loro, ingrandendo ogni cosa, rivelarono tanto le ingenti ricchezze quanto l'incuria del re. L'accampamento (dicevano) era pieno d'oro e d'argento, ma non era difeso né da un vallo né da una fossa; quasi fossero abbastanza protetti dalle ricchezze, così essi avevano trascurato ogni occupazione militare, come se non ne avessero bisogno. Questa relazione già bastava ad incitare alla preda lo spirito di quella gente tanto avida; tuttavia, vi si aggiungeva anche l'esempio di Belgio, che non molto tempo prima aveva trucidato l'esercito dei Macedoni insieme al loro re.*

---

<sup>544</sup> Iust. XXV, 1- 2,7.

*Pertanto, per consenso di tutti, di notte assalirono l'accampamento del re, il quale, presentando un così grave pericolo, il giorno prima aveva dato l'ordine di portar via ogni cosa e di nascondersi in silenzio nel bosco più vicino. E l'accampamento fu salvato proprio abbandonandolo. Infatti, i Galli non appena videro che tutto era vuoto e non solo senza difensori ma anche senza sentinelle, sospettando non la fuga dei nemici ma un inganno, per molto tempo ebbero paura a varcare le porte. Alla fine, lasciando integre e intatte le costruzioni di difesa, occuparono l'accampamento, perlustrandolo più che saccheggiandolo. Portato via quanto vi avevano trovato, si diressero alla spiaggia: ma lì mentre, senza alcuna precauzione, saccheggiavano le navi e non avevano il minimo timore di una cosa simile, furono massacrati dai marinai e da una parte dell'esercito che si era rifugiata là con le donne e con i bambini. Così vasta fu la strage dei Galli, che la fama di questa vittoria ottenne ad Antigono la pace non solo da parte dei Galli ma anche dei barbari confinanti<sup>545</sup>.*

Il brano, che descrive gli eventi appena precedenti allo scontro di Antigono con i Galati e il suo svolgimento, risulta particolarmente interessante, in particolare, per la sua chiusura sentenziosa, nella quale l'autore allude alla notevole risonanza della notizia del trionfo di Antigono Gonata sui Galati. Pur non riportando il nome del luogo della battaglia (ossia Lisimachia), che ci è noto soltanto grazie alla testimonianza di Diogene Laerzio<sup>546</sup>, questo brano è l'unica fonte sopravvissuta a restituire la narrazione della vittoria macedone sui Galati. Questa constatazione, che porta a interrogarsi sulla possibile natura delle fonti di riferimento dell'aneddoto, farebbe pensare ad una tendenza storiografica favorevole alla famiglia antigonide o, perlomeno, ad essa riconducibile. A riprova di ciò, infatti, si troverebbe un altro passo dell'*Epitome* nel quale, narrando di una precedente sconfitta dell'esercito macedone per mano del comandante galata Belgio (280 a.C.), sono riservate parole di biasimo nei confronti dell'allora re macedone, Tolemeo Cerauno, che aveva rifiutato la proposta di pace di Belgio “baldanzosamente” e “trascinato dalla pazzia e dalla temerarietà”<sup>547</sup>. Il

---

<sup>545</sup> È riproposta in questa sede la traduzione, lievemente modificata, di SANTI AMANTINI 1981, 408-409.

<sup>546</sup> D. L. II, 141-142.

<sup>547</sup> Iust. XXIV, 5, 1-11: *Igitur Galli duce Belgio ad temptandos Macedonum animos legatos ad Ptolomeum mittunt, offerentes pacem, si emerevelit; sed Ptolomeus inter suos belli metu pacem*

confronto tra quest'ultimo episodio e quello relativo ad Antigono sembra così evidenziare, da un lato, un qualche rimprovero dell'autore al Cerauno<sup>548</sup>, colpevole di aver gettato la Macedonia nel panico e nelle mani dei barbari<sup>549</sup>, dall'altro, un certo consenso per Antigono Gonata, approvato per l'atteggiamento prudente con il quale era riuscito a evitare l'attacco dei Galati<sup>550</sup>.

Ciononostante, come emergerebbe dalla lettura dell'*Epitome*, la tradizione storiografica filoantigonide non sembra essere la sola ad aver influenzato il testo delle

---

*Gallos petere gloriatus est. Nec minus ferociter se legatis quam inter amicos iactavit, aliter se pacem daturum negando, nisi principes suos obsides dederint et arma tradiderint; non enim fidem se nisi inermi bus habiturum. Renuntiata legatione risere Galli, undique adclamantes brevi sensurum, sibi an illi consulentes pacem obtulerint. Interiectis diebus proelium conseritur; victi Macedones caeduntur; Ptolomeus multis vulneribus saucius capitur; caput eius amputatum et lancea fixum tota acie ad terrorem hostium circumfertur. Paucos ex Macedonibus fuga servavit; ceteri aut capti aut occisi. Haec cum nuntiata per omnem Macedoniam essent, portae urbium clauduntur, luctu omnia replentur: nunc orbitatem amissorum filiorum dolebant, nunc excidia urbium metuebant, nunc Alexandri Philippique, regum suorum, nomina sicuti numina in auxilium vocabant; sub illis se non solum tutos, verum etiam victores orbis terrarum extitisse; ut tuerentur patriam suam, quam gloria rerum gesta rum caelo proximam reddidissent, ut opem adflictis ferrent, quos furor et temeritas Ptolomei regis perdidisset, orabant;* (Dunque i Galli, sotto la guida di Belgio, per saggiare gli anime dei Macedoni, mandarono ambasciatori a Tolemeo, offrendogli la pace, se volesse comprarla. Ma Tolemeo fra i suoi si vantò, dicendo che i Galli gli chiedevano la pace per timore della guerra. E non meno baldanzosamente si comportò di fronte agli ambasciatori che in mezzo ai suoi amici, affermando che egli non avrebbe concesso la pace ad altra condizione, se non di ricevere in ostaggio i loro capi e di ottenere la consegna delle armi: infatti, egli avrebbe prestato fede a loro solamente se fossero disarmati. Riportato il risultato dell'ambasceria, i Galli scoppiarono a ridere, gridando da ogni parte che in breve Tolemeo si sarebbe accorto se, offrendogli la pace, avevano pensato a sé stessi o al re macedone. Trascorsi alcuni giorni, si attaccò battaglia e i Macedoni, vinti, furono disfatti; il re Tolemeo fu catturato, colpito da molte ferite, fu decapitato e la sua testa, conficcata su una lancia, fu portata in giro per tutto il campo. Pochi dei Macedoni si salvarono con la fuga, gli altri furono catturati o uccisi. Quando questa notizia si diffuse per tutta la Macedonia, le porte delle città furono chiuse e ogni luogo si riempì di pianto. Ora lamentavano la solitudine per la perdita dei figli caduti, ora temevano la distruzione delle loro città, ora invocavano in aiuto come dèi i nomi dei loro re Alessandro e Filippo, sotto cui non solo erano stati al sicuro ma anche avevano vinto tutto il mondo. Li pregavano perché difendessero la loro patria, che essi avevano reso prossima al cielo con la gloria delle loro imprese, e affinché portassero aiuto agli afflitti, che erano stati condotti alla rovina dalla pazzia e dalla temerarietà del re Tolemeo).

<sup>548</sup> Vd. ZIEGLER *RE* XXIII, 2 (1972), s.v. *Ptolemaios Keraunos*, cc.1597-1599; MEHL *BNP* XIV (2009), s.v. *Ptolemeus* (2).

<sup>549</sup> Iust. XXIV, 5, 7-11.

<sup>550</sup> Nel testo si dice che "l'accampamento fu salvato proprio abbandonandolo" (Iust. XXV, 1, 3). Cfr. LANDUCCI GATTINONI 2019.

*Storie trogiane.* Nello stesso libro, pochi capitoli più avanti, si narra l'invasione della Macedonia perpetrata da parte di Pirro a danni di Antigono, in seguito al rifiuto di quest'ultimo di inviare in aiuto all'Epirota delle truppe militari per la spedizione in Italia (275/4 a.C.)<sup>551</sup>:

*Reversus in Epirum statim fines Macedoniae invadit; cui Antigonus cum exercitu occurrit victusque proelio in fugam vertitur. Atque ita Pyrrus Macedoniae in deditioem accepit et veluti damna amissae Siciliae Italiaeque adquisito Macedoniae regno pensasset, relictum Tarenti filium et amicum arcessit. Antigonus autem cum paucis equitibus, fugae comitibus, repente fortunae ornamentis destitutus amissi regni speculaturus eventus Thessalonicam se recepit, ut inde cum conducta Gallorum mercennaria manu bellum repararet. Rursus ab Ptolomeo, Pyrri filio, funditus victus; cum septem comitibus fugiens non iam recipiendi regni spem, sed salutis latebras ac fugae solitudines captat<sup>552</sup>.*

*Rientrato in Epiro, (Pirro) subito invase i confini della Macedonia, presso i quali Antigono accorse e una volta vinto (Antigono) fu volto in fuga. E così Pirro ricevette la resa della Macedonia e come se avesse riparato ai danni della perdita della Sicilia e dell'Italia con l'acquisizione del regno di Macedonia, richiamò a sé il figlio e l'amico lasciati a Taranto. Antigono, d'altra parte, con pochi cavalieri, compagni in fuga, all'improvviso spogliato degli ornamenti del suo grado, si ritirò a Tessalonica con l'intenzione di spiare gli eventi del perduto regno, per poter di lì rinnovare la guerra dopo aver assoldato una schiera di Galli mercenari. Di nuovo, fu sbaragliato da Tolemeo, figlio di Pirro, e, fuggendo con sette compagni, oramai non nutriva più la speranza di recuperare il regno, ma spiava nascondigli dove salvarsi e luoghi deserti dove fuggire<sup>553</sup>.*

---

<sup>551</sup> Iust. XXV, 3, 1-5; cfr. Plu. *Pyrrh.* XXVI, 3-10.

<sup>552</sup> Iust. XXV, 3, 5-8.

<sup>553</sup> È riproposta in questa sede la traduzione di SANTI AMANTINI 1981, 410-411.



Da notare per onestà intellettuale, di queste due clamorose sconfitte di Antigono si è visto avere testimonianza anche nella *Vita di Pirro* di Plutarco<sup>554</sup> che, in una narrazione più ricca di particolari<sup>555</sup>, riserva un tono generalmente tanto più favorevole ad Antigono da aver indotto la critica a ritenere che in essa sia conservata una traccia della tradizione filoantigonide<sup>556</sup>. Pare tuttavia che non possa dirsi lo stesso del testo riportato dall'*Epitome*, il quale sembra suggerire una certa critica al Gonata, in quanto incapace di affrontare il nemico e costretto alla ricerca di “nascondigli e luoghi deserti, dove fuggire”, atteggiamento forse non troppo decoroso per un sovrano. Si potrebbe dunque ipotizzare che in questo caso non si faccia più riferimento ad una fonte filomacedone, ma piuttosto ad una avversa e forse filoepirota. L'ipotesi non appare azzardata, se si osserva che tra i capitoli dell'*Epitome* dedicati a Pirro si attesta la presenza anche di un elogio a quest'ultimo rivoltò<sup>557</sup>: elogio, che potrebbe derivare dall'opera di un autore legato all'ambiente della corte epirota<sup>558</sup>, forse individuabile nello storiografo intellettuale Prosseno, autore di un'opera sulla storia epirota dalle origini sino agli anni dell'avvento di Pirro<sup>559</sup>.

<sup>554</sup> Plu. *Pyrrh.* XXVI, 4-10; cfr. Paus. I, 13, 2 che sintetizza dicendo solo che Pirro, una volta rientrato in Epiro, mosse guerra ad Antigono. Come si vedrà più avanti questo è uno dei vari parallelismi esistenti tra l'*Epitome* di Giustino e le *Vite* di Plutarco; vd. *infra*, 124-126.

<sup>555</sup> Plutarco, infatti, riferisce che Pirro, dalla spedizione in Italia, riportò ottomila fanti e cinquecento cavalieri ed invase la Macedonia, una volta unitosi con dei mercenari galati. Plu. *Pyrrh.* XXVI, 4-10; cfr. SCARDIGLI 322 n. 273.

<sup>556</sup> Anche in questo caso si tratterebbe di Ieronimo di Cardia; vd. SCARDIGLI 2017, 323 e n. 277.

<sup>557</sup> Giustino lo definisce il migliore ed il più apprezzato dei condottieri coevi (Iust. XXV, 5, 3-5; cfr. Plu. *Pyrrh.* VIII, 5). I capitoli dedicati a Pirro da Giustino sono sei (XVI, 2-3; XVII, 2-3; XVIII, 1-2; XXIII, 3-4; XXIV, 1; cui si aggiunge la menzione a XXVI, 1). Vd. SCHETTINO 2015, soprattutto 73 e 95.

<sup>558</sup> È noto che anche alla corte di Pirro abbiano vissuto intellettuali, storiografi e autori di opere propagandistiche favorevoli all'Epirota alle quali Trogo/Giustino potrebbe essersi ispirato. Le fonti antiche non tramandano solo i nomi degli storici e dei retori (come Prosseno e Cineas) alla corte di Pirro ma riferiscono che lo stesso re sembra aver redatto dei trattati militari e, cosa più rilevante in questo caso, degli ὑπομνήματα, annotazioni ufficiali in forma diaristica (Plu. *Pyrrh.* XXI, 12; Paus. I, XII, 3; D. H. XX, 10); vd. LÉVÊQUE 1957, 18-20; TIMPE 2017, 177 e n. 156. Su Prosseno vd. Proxenos *BNJ* 703; ZIEGLER *RE* XXIII, 1 (1957) s.v. *Proxenos* cc. 1033-1034; LÉVÊQUE 1957, 20; LA BUA 1971, 13; TIMPE 2017, 176-179; su Cineas vd. Kineas of Thessaly *BNJ* 603 T 3a; STÄHELIN *RE* XI, 1(1921), s.v. *Kineas*, cc. 473-476; LÉVÊQUE 1957, 289-292, 345-347, 359-370, 406-409; TIMPE 2017, 183-185 e nn. 178-181-183.

<sup>559</sup> L'opera fu forse commissionata a Prosseno dallo stesso Pirro; vd. TIMPE 2017, 177 e n. 158.

Ciononostante, prendendo in considerazione il capitolo dell'*Epitome* sulla morte di Pirro, si ha la sensazione che momentaneamente ci si distanzi dall'influenza delle fonti epirote, per riavvicinarsi a quelle macedoni:

*Repulsus ab Spartanis Pyrrus Argos petit; ibi dum Antigonom in urbe clausum expugnare conatur, inter confertissimos violentissime dimicans saxo de muris ictus occiditur. Caput eius Antigono refertur, qui victoria mitius usus filium eius Helenum cum Epirotis sibi deditum in regnum remisit eique insepulti patris ossa in patriam referenda tradidit.*<sup>560</sup>

*Respinto dagli Spartani, Pirro andò ad Argo; lì, mentre cercava di espellere Antigono chiuso nella città, mentre combatteva violentemente tra le fila serratissime fu ucciso colpito da un masso lanciato dall'alto delle mura. La sua testa fu portata ad Antigono, che servendosi della vittoria in maniera alquanto mite, una volta restituito il regno, rinviò suo (scil. di Pirro) figlio Eleno con gli Epiroti e gli consegnò le ossa del padre insepolto affinché fossero riportate in patria*<sup>561</sup>.

Nel brano che, dopo aver descritto la morte in battaglia del re d'Epiro, si chiude testimoniando la mitezza di Antigono nei confronti di Eleno<sup>562</sup>, sembra di ritrovare le tracce del filone favorevole al Gonata<sup>563</sup>. Infatti, se si tiene presente l'attitudine eidografica che caratterizza l'opera di Giustino (probabilmente già presente in Trogo) in cui secondo l'opinione più recente si darebbe "particolare rilievo ad alcune figure (scil. tra i Diadochi), che, a prescindere dai singoli avvenimenti in cui sono coinvolte,

---

<sup>560</sup> Iust. XXV, 5, 1-2.

<sup>561</sup> È riproposta in questa sede la traduzione di SANTI AMANTINI 1981, 413.

<sup>562</sup> Le fonti antiche non sono unanimi nell'indicare il luogo di sepoltura di Pirro: Pausania sostiene che le sue ossa restarono ad Argo (Paus. I, 13, 8; II, 21, 4), Ovidio in Ambracia (Ovid. *Ibis* 303-304); solo Plutarco (Plu. *Pyrrh.* XXXIV, 11) e Valerio Massimo (Val. Max. V, 1-4) concordano con Giustino nel dire che esse furono riportate in Epiro.

<sup>563</sup> Allo stesso modo è fatta risalire ad una tradizione filoantigonide la più lunga e dettagliata narrazione dello stesso evento da parte di Plutarco, nella *Vita di Pirro*, a causa dei toni più favorevoli ad Antigono piuttosto che al re epirota. Vd. *supra*, 61-65.

assurgono davvero a paradigmi di regalità”<sup>564</sup>, sembra di rinvenire anche in questo episodio suddetto interesse eidografico, dal momento che Antigono viene ricordato per la sua esemplare clemenza nei confronti del figlio di uno dei suoi più acerrimi nemici.

Tuttavia la lettura di un capitolo del libro XXVI, relativo alla situazione in Grecia dopo la morte di Pirro, sembra confermare la possibilità di un certo influsso di fonti filoepirote o di natura diversa da quelle filomacedoni:

*Post mortem Pyrri non in Macedonia tantum, verum etiam in Asia Graeciaque magni bellorum motus fuere. Nam et Peloponnensii per proditorem Antigono traditi; et variante hominum partim dolore, partim gaudio, pro ut singulae civitates aut auxilium de Pyrro speraverant aut metus sustinuerant, ita aut cum Antigono societatem iungebant aut mutuis inter se odiis in bellum ruebant*<sup>565</sup>.

*Dopo la morte di Pirro non solo in Macedonia, ma in realtà anche in Asia e in Grecia si verificarono grandi sconvolgimenti bellici. Infatti, i Peloponnesiaci furono consegnati col tradimento ad Antigono; e i sentimenti degli abitanti erano diversi, in parte addolorati, in parte lieti, a seconda che ciascuna città avesse sperato o temuto l'arrivo delle truppe ausiliarie da Pirro, così che o si alleavano ad Antigono o scendevano in guerra a causa dei reciproci odi*<sup>566</sup>.

Le conoscenze storiche del periodo cui il brano fa riferimento, ad oggi, sono ancora piuttosto incerte, poiché le fonti non consentono di comprendere perfettamente la dinamica degli eventi successivi alla morte di Pirro<sup>567</sup>. Tuttavia, ciò che sembra si possa asserire con una relativa sicurezza è che, nonostante la secolare ostilità tra Sparta e la Macedonia<sup>568</sup>, queste due potenze si ritrovarono alleate contro un unico nemico, Pirro,

---

<sup>564</sup> LANDUCCI GATTINONI 2015b, 25. Sui passi eidografici riservati ai Diadochi vd. EAD., 17-38.

<sup>565</sup> Iust. XXVI, 1, 1-4.

<sup>566</sup> È riproposta in questa sede la traduzione di SANTI AMANTINI 1981, 415.

<sup>567</sup> KRALLI 2017, 121-128.

<sup>568</sup> Si ricordano, infatti, Filippo II e la sua opera di neutralizzazione del potere spartano, tramite la cessione dei territori appartenenti a Sparta alle città rivali a questa (e.g. Argo, Messene,

che aveva invaso il Peloponneso ed aveva annunciato di essere prossimo all'attacco della città lacedemone (273-272 a.C.)<sup>569</sup>. Tale singolare cooperazione tra Spartani e Macedoni ebbe diverse conseguenze: da un lato, comportò la sconfitta e la morte di Pirro, fatto significativo per entrambe le potenze ma soprattutto per la Macedonia che da quel momento iniziò ad estendere il proprio potere ai danni delle πόλεις greche<sup>570</sup>; dall'altro, implicò alcune insurrezioni delle città arcadi ed achee contro Sparta che, rianimate dallo spirito antimonarchico (soprattutto antimacedone) dell'appena ricomposta Lega Achea, non avevano accolto positivamente la collaborazione tra Sparta e la Macedonia, per quanto breve<sup>571</sup>. Si giustificerebbe in questo modo il tono polemico del termine *proditionem*, presente nel brano di Giustino, il quale appunto sembra suggerire un punto di vista non tanto macedone bensì greco e, in particolare, di tutte quelle città del Peloponneso che si erano sentite smarrite e tradite, alla notizia dell'alleanza tra Sparta e Antigono<sup>572</sup>.

---

Megalopoli, Tegea), nel 338/7 a.C.; l'assalto subito da Sparta da Demetrio, nella sua campagna di conquista del Peloponneso (295 a.C.); infine, la spedizione di Areo I, re di Sparta, nominalmente intrapresa per punire gli Etoli della presa di Cyrrha (terreno sacro ad Apollo, nella baia Itea), ma indirettamente volta a contrastare il crescente potere macedone; vd. KRALLI 2017, 115-123.

<sup>569</sup>Pirro aveva attaccato la città lacedemone per favorire il reggente Cleonimo contro l'allora re spartano Areo I che era invece supportato da Antigono: pertanto l'alleanza tra quest'ultimo e Sparta sembra giustificabile, sia alla luce del fatto che per Antigono Gonata sarebbe stato pericoloso lasciare a Pirro la possibilità di impadronirsi di Sparta, poiché avrebbe costituito una grave minaccia per la 'città-ceppo' Corinto, sia tenendo conto che Sparta, gravemente minacciata, avrebbe trovato utile qualunque tipo di aiuto. Vd. KRALLI 2017, 123.

<sup>570</sup>Le fonti antiche tramandano che, dalla morte di Pirro, Antigono abbia iniziato a installare o ad appoggiare dei governi di tipo tirannico all'interno di diverse città peloponnesiache (e.g. a Corinto e Calcide pose il fratellastro Cratero; Aristotimo in Elide e Aristodemo a Megalopoli. Plu. *Mor.* 251 A-253 F; Iust. XXVI, 1; Paus. V, 5, 1), ma è bene precisare che, nonostante l'allusione polibiana alla responsabilità di Antigono della proliferazione delle tirannie nella seconda metà del III a.C., non è sicuro che i regimi tirannici sorti dopo la morte di Pirro siano dipesi dall'azione diretta del Gonata: è infatti possibile sia stata la risonanza della vittoria di Antigono nella Guerra Cremonidea, ad aver indotto le fazioni filo macedoni delle πόλεις a prevalere sulle rivali. Vd. KRALLI 2017, 127.

<sup>571</sup>Plb. II, 41, 11-12 (cfr. *supra*, 40-44); KRALLI 115-128.

<sup>572</sup>Potrebbero essere state tutte le πόλεις peloponnesiache che si erano liberate delle guarnigioni macedoni, negli ultimi anni del 280 a.C., ma sul numero e l'identità di queste vertono ancora molte incertezze da parte della critica. Vd. KRALLI 2017, 115-121 e n.8.

Le tendenze storiografiche sinora esposte sembrano intrecciarsi nella sezione in cui si descrive la repressione di un'insurrezione dei mercenari galati da parte di Antigono, nella guarnigione da lui posta nei pressi della città di Megara<sup>573</sup>:

*Interea Antigonus cum multiplici bello et Ptolomei regis et Spartanorum premeretur novusque illi hostis Gallograeciae exercitus adfluxisset, in speciem castrorum parva manu adversus ceteros relicta adversus Gallos totis viribus proficiscitur. Quibus cognitis Galli, cum et ipsi se proelio pararent, in auspicia pugnae hostias caedunt, quarum extis cum magna caedes interitusque omnium praediceretur, non in timorem, sed in furorem versi sperantesque deorum minas expiari caede suorum posse, coniuges et liberos suos trucidant, auspicia belli a parricidio incipientes. Tanta rabies feros animos invaserat, ut non parcerent aetati, cui etiam hostes pepercissent, bellumque internecivum cum liberis liberorumque matribus gererent, pro quibus bella suscipi solent. Itaque quasi scelere vitam victoriamque redemissent, sicut erant cruenti ex recenti suorum caede, in proelium non meliore eventu quam omine proficiscuntur; siquidem pugnantes prius parricidiorum furiae quam hostes circumvenere, obversantibusque ante oculos manibus interemptorum omnes occisione caesi. Tanta strages fuit, ut pariter cum hominibus dii consensisse in exitium parricidarum viderentur. Post huius pugnae eventum Ptolomeus et Spartani victorem hostium exercitum declinantes in tutiora se recipiunt. Antigonus quoque ubi eorum discessum videt, recenti adhuc ex priora victoria militum ardore bellum Atheniensibus infert. In quo cum occupatus esset, interim Alexander, rex Epiri, ulcisci*

---

<sup>573</sup> Il passaggio a questa narrazione nel testo dell'*Epitome* appare alquanto brusco: Giustino infatti passa senza alcun raccordo dalla storia della tirannide di Aristotimo in Elide (271/0 a.C.), sorta dopo la morte di Pirro e durata solo pochi mesi (Iust. XXVI, 1, 4; Paus. V, 5, 1; Plu. *Mor.* 246 F, 250 F, 253 B; cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 272 e n. 3; SANTI AMANTINI 1991, 415 n. 2; BORGNA 2018, 113-117), alla descrizione della rivolta galata a Megara. Quest'ultima dovette essere stata sotto l'influenza antigonide sin dai tempi di Demetrio Poliorcete (303 a.C. Vd. *Syll.*<sup>3</sup> 331; Plu. *Dem.* XXXIX) e, dall'avvento del Gonata, dovette avere una guarnigione macedone, costituita prevalentemente da Galli (Polyaen. IV, 6, 3; Trog. *Prol.* XXVI). A riguardo vd. WELLES 1970, 477-490; GABBERT 1997, 37; ONEIL 2008, 65-90.

*mortem patris Pyrrhi cupiens fines Macedoniae depopulatur. Adversus quem cum reversus a Graecia Antigonus esset, transitione militum destitutus regnum Macedoniae cum exercitu amittit. Huius filius Demetrius, puer admodum, absente patre reparato exercitu non solum amissam Macedoniam recepit, verum etiam Epiri regno Alexandrum spoliat. Tanta vel mobilitas militum vel fortunae varietas erat, ut vicissim reges nunc exules, [exules] nunc reges viderentur<sup>574</sup>.*

*Nel frattempo, Antigono, travagliato da una guerra su più fronti sia dal re Tolemeo sia dagli Spartani, poiché gli si era aggiunto come nuovo nemico un numeroso esercito dalla Gallogrecia<sup>575</sup>, lasciò contro gli avversari un piccolo reparto in un accampamento fittizio e partì con tutte le sue forze contro i Galli. Saputo ciò, i Galli preparandosi anche loro alla battaglia, uccisero le vittime per trarne auspici circa il combattimento. E poiché dalle loro viscere era prevista una grande strage e la morte di tutti, anziché spaventarsi, si infuriarono e, sperando di potere placare le minacce degli dèi con l'uccisione dei loro, trucidarono le loro mogli e i figli, cominciando così col peggior delitto da attuare agli auspici della guerra. Tanta furia aveva invaso i loro feroci animi, che non risparmiavano quell'età che anche i nemici avrebbero salvato, e facevano una guerra mortale contro i figli e le madri dei loro figli, mentre proprio in difesa di costoro si è soliti intraprendere le guerre. Così, come se avessero riscattato la vita e la vittoria con l'assassinio, insanguinati quali erano per la recente strage dei loro, andarono in battaglia, con esito non migliore di quello presagito. Poiché, mentre combattevano furono circondati dalle Furie degli assassinati prima che dai nemici e, aggirandosi davanti ai loro occhi le anime degli uccisi, furono tutti sterminati completamente. Così grande fu la strage da sembrare che anche gli dèi fossero stati ugualmente d'accordo con gli uomini nel volere l'eccidio dei parricidi. Dopo il successo di questa battaglia, Tolemeo e gli Spartani, evitando l'esercito vittorioso dei nemici, si ritirarono in luoghi più sicuri. Antigono, quando si accorse che essi si erano*

---

<sup>574</sup> Iust. XXVI, 2, 1-12.

<sup>575</sup> Con il termine Gallogrecia Giustino indicava la regione abitata dai Galati migrati in Asia nel 277 a.C., ubicata tra la Frigia Settentrionale, il Sangario e la Paflagonia. A riguardo vd. STROBEL 1996; ID. 2002, 1-46.

*allontanati, mosse guerra agli Ateniesi, contando sull'entusiasmo ancora recente dei soldati dopo la precedente vittoria. Tuttavia mentre era occupato in tale guerra, contemporaneamente Alessandro, re dell'Epiro, desiderando vendicare la morte del padre Pirro, si diede a saccheggiare il territorio della Macedonia. Antigono tornò dalla Grecia per muovere contro di lui, ma, abbandonato dai soldati che disertarono, perdette il regno di Macedonia insieme con l'esercito. Suo figlio Demetrio, pur essendo ancora soltanto un ragazzo, in assenza del padre, riallestì l'esercito, non solo recuperò la Macedonia, ma anche privò Alessandro del regno d'Epiro. Così grande era l'incostanza dei soldati e l'instabilità della sorte, che a turno ora i re apparivano esuli, ora gli esuli re<sup>576</sup>.*

Secondo la critica, l'episodio della rivolta dei Galati a Megara potrebbe risalire ai primi anni della Guerra Cremonidea (267-261 a.C.)<sup>577</sup> e, più precisamente, al 266 a.C., quando il re spartano Areo I si mosse contro il Gonata, nel conflitto che Sparta aveva intrapreso con l'aiuto di Tolemeo Filadelfo e Atene<sup>578</sup>. Essendo oscuri i dettagli e le ragioni per cui la ribellione avrebbe avuto luogo, ci si occuperà soltanto dell'analisi testuale di Giustino che, senza dare dei riferimenti storici precisi, si limita a parlare di una guerra "su più fronti" condotta da Antigono contro Tolemeo e gli Spartani. Si osserverà, dunque, che l'attenzione riservata dall'*Epitome* alla descrizione dell'atteggiamento barbaro dei Galati parricidi<sup>579</sup> sembra non solo conferire al passo un tono decisamente patetico<sup>580</sup>, forse conforme al gusto delle *Storie* trogiane per il

---

<sup>576</sup> È riproposta in questa sede la traduzione di SANTI AMANTINI 1981, 416-418.

<sup>577</sup> L'episodio è menzionato anche da Polieno, che nei suoi *Stratagemmi* cita questo aneddoto come *exemplum* di stratagemma *rusé* attuato dal Gonata. Polyæn. IV, 6, 17.

<sup>578</sup> Si ricorda che il nome della guerra si deve a Cremonide di Atene, che propose il decreto d'alleanza con Sparta (*IG II<sup>2</sup> 686/687*; cfr. ENGELS *BNP* III (2003) s.v. *Chremonidean War* e s.v. *Chremonides*), e che la Guerra Cremonidea è una delle guerre ellenistiche meno documentate nella storia antica, della quale restano solo i riferimenti di Diodoro Siculo, Plutarco, Pausania, Giustino, Strabone e Ateneo (D. S. XX, 29, 1; Plu. *Agis* III, 7; Paus. I, 1, 1; I, 7, 3; III, 6, 4-6; Iust. XXVI, 2, 1-12; Str. III,4,1-2; Str. IX,1,21; Ath. VI, 250f). [HAMMOND], WALBANK 1988, 281-282; cfr. WELLES 1970, 477-490; GABBERT 1997, 37; ONEIL 2008, 65-90.

<sup>579</sup> Suddetta attenzione di Giustino della ferinità dei Galati sembra rientrare perfettamente all'interno del secolare *topos* letterario del barbaro 'incolto e selvaggio'. Vd. n. 401.

<sup>580</sup> Di recente la critica ha definito l'episodio come una "scena di superstizione seguita da stragi ed empietà" BORGNA 2018, 54. Ben tenendo presente che il testo che è possibile leggere oggi

*miraculum* e fors'anche all'influenza del filone storiografico drammatico<sup>581</sup>, ma anche suggerire un certo favore verso il re macedone. Tuttavia, nonostante questa iniziale tendenza filoantigonide, nella seconda parte del brano si trova la descrizione dell'attacco compiuto da Alessandro di Epiro ad Antigono, in seguito al quale quest'ultimo è costretto alla fuga per la defezione dei suoi soldati. Tale cenno all'ammutinamento dell'esercito macedone sembra però riportare l'eco delle descrizioni di Plutarco in cui i soldati macedoni si ribellano ai propri sovrani. Nella *Vita di Demetrio*, ad esempio, in occasione della guerra sorta in seguito alla coalizione di Seleuco, Tolemeo II e Lisimaco (287 a.C.), l'esercito macedone, stanco delle dissolutezze di Demetrio, insorge contro quest'ultimo, passando dalla parte di Pirro<sup>582</sup>; in modo simile, durante l'invasione di Pirro nel Peloponneso (274-273 .C.), anche Antigono Gonata viene tradito dai propri soldati a favore del sovrano d'Epiro<sup>583</sup>. Un'altra similitudine sembra avvicinare ulteriormente le due opere, quando si descrive l'intervento del figlio cadetto a favore del mantenimento della posizione sul trono del padre in difficoltà: infatti, come ancora nella *Vita di Demetrio* si racconta che Antigono Gonata avrebbe indipendentemente represso la seconda rivolta beotica, mentre Demetrio Poliorcete era impegnato a respingere l'attacco di Lisimaco (291 a.C.)<sup>584</sup>, così nel testo di Giustino il figlio del Gonata soccorre il padre durante l'attacco di Alessandro. In simile contesto, poi, si pone l'ultimo parallelismo tra il testo dell'*Epitome* e quello delle *Vite* plutarchee: l'espressione giustiniana *admodum puer*, riferita al figlio di Antigono che avrebbe militato per il recupero del regno del padre,

---

è quelli di Giustino e non di Trogo. Sull'attenzione posta dall'*Epitome* ad aneddoti, *curiositates* e eventi miracolosi vd. *ib.*, 70.

<sup>581</sup> Quale esempio di opera universalistica di I secolo a.C., interessata alle “testimonianze autobiografiche, storie delle origini e *facta dicta e memorabilia*” (TIMPE 2017, 183), si potrebbe ritenere verosimile che le *Storie Filippiche* presentassero tale gusto per una narrazione patetica e drammatica, forse dovuta in particolare alla testimonianza di Filarco, noto storiografo di riferimento per la storia del Peloponneso per il III a.C., fortemente criticato da Polibio per gli eccessi tragici della sua esposizione storiografica (Plb. II, 56, 6). Su Filarco vd. da ultimo MARINCOLA 2013, 73-90; ECKSTEIN 2013, 314-338; MARINCOLA 2015, 127-139; FARRINGTON 2016, 159-182.

<sup>582</sup> Plu. *Dem.* XLIV, 1-10; cfr. Plu. *Pyrrh.* X, 6; 11; XII, 1.

<sup>583</sup> Plu. *Pyrrh.* XXVI, 2-10.

<sup>584</sup> Plu. *Dem.* XXXV, 4-5 – XXXIX, 7. Cfr. CIOCCOLO 1990, 148-154.



mentre quest'ultimo era ancora ufficialmente re<sup>585</sup>, sembra poter essere accostata al termine *μειράκιον* attribuito al Gonata, in occasione di una sua militanza all'interno dell'esercito del Poliorcete, da poco acclamato sovrano di Macedonia<sup>586</sup>. L'osservazione di tali somiglianze tra il testo trogiano e le *Vite* plutarchee aveva a suo tempo già indotto la critica a osservare come la notizia dell'*Epitome* sull'insurrezione dell'esercito macedone ad Antigono non fosse un *unicum* ma anzi suonasse come un "false echo"<sup>587</sup> di altre defezioni macedoni. Non solo, ma la sottile somiglianza tra il testo di Giustino e i passi di Plutarco, relativamente all'intervento del figlio a favore del padre, sembra suggerire che in entrambe le opere sia conservata traccia di una tradizione di corte che attesterebbe il desiderio degli Antigonidi di trasmettere un'immagine ideale della famiglia reale, in cui è registrata una particolare *ὁμόνοια* tra padre e figlio, motivo propagandistico in fondo comune anche alle altre dinastie ellenistiche<sup>588</sup>. Simili parallelismi tra le due opere, qui notati per sincerità intellettuale, sembrano dunque dare adito a due possibili interpretazioni: secondo la prima, Giustino potrebbe aver desunto i passi dall'opera di Trogo, anche sulla base dell'influenza delle *Vite* di Plutarco; secondo la seconda, invece, tanto l'*Epitome* quanto le *Vite* avrebbero attinto ad una stessa tradizione, nella quale sia la narrazione delle frequenti defezioni dell'esercito macedone

---

<sup>585</sup> Le informazioni sul regno Demetrio l'Etolico sono davvero scarse e constano della testimonianza di Giustino (che, oltre a quello riportato sopra, riferisce anche della sua spedizione in Epiro. Iust. XXVIII, 1-3), di alcuni dettagli nella *Vita di Arato* di Plutarco (Plu. *Arat.* XVII, 2; XXXIV, 1-2 e 5), di un breve cenno di Polibio (Plb. II, 44, 1-2) e di alcune epigrafi difficilmente databili; a riguardo vd. [HAMMOND], WALBANK 1988, 317-336. Riguardo la veridicità storica della testimonianza di Giustino, ossia che Demetrio abbia preso effettivamente il comando dell'esercito macedone, è difficile credere che, al tempo della *pueritia* di Demetrio, ci potesse essere una co-reggenza tra Antigono Gonata ed il figlio: essendo essa attestata da epigrafi che risalgono al massimo al 257 a.C., ossia alcuni anni dopo il periodo in cui si colloca l'episodio di Giustino (*SEG* 12, 314; cfr. [HAMMOND], WALBANK 1988, 317-318); per queste ragioni, la critica ha ipotizzato che il comando dell'esercito macedone in realtà fosse solo nominalmente attribuito a Demetrio ([HAMMOND], WALBANK 1988, 285 n. 6).

<sup>586</sup> Plu. *Dem.* XXVII, 4; cfr. CIOCCOLO 1990, 146-148.

<sup>587</sup> [HAMMOND], WALBANK 1988, 285 n. 4.

<sup>588</sup> Che si tratti di un *topos* letterario farebbe pensare anche l'enfasi posta sulla giovane età dei figli, nel momento in cui vanno in soccorso del padre. In più, anche Demetrio Poliorcete aveva dato prova della sua prontezza nel supportare il padre Antigono Monoftalmo, nelle varie missioni da quest'ultimo intraprese. Plu. *Dem.* XV-XII; XIX, 4; XXVIII, 2. Sull'*homonoia* vd. VIRGILIO 2003b, 28, 104.

a favore di Pirro sia il ricordo dell'ὁμόνοια familiare degli Antigonidi sarebbero state una caratteristica delle fonti originarie.

In questo modo, data la compresenza di un filone favorevole ad Antigono e relativo alla sua propaganda autocelebrativa (la vittoria sui Galati e il comportamento mite verso il nemico sconfitto), molto verosimilmente derivato dallo storico di corte Ieronimo di Cardia<sup>589</sup>, con uno risalente ad una tendenza maggiormente filoepirota o filopeloponnesiaca<sup>590</sup> forse discesa a Giustino dalla testimonianza delle *Storie* di Polibio (tramite Trogo)<sup>591</sup>, l'*Epitome* sembrerebbe confermarsi come un coacervo di tendenze storiografiche difformi, il quale riesce a restituire un ritratto di Antigono Gonata, non particolarmente diverso da quello degli altri monarchi coevi impegnati ad estendere e a mantenere il proprio potere su un mondo di πόλεις greche, dalle quali i dinasti ellenistici cercavano di farsi accogliere quali difensori delle libertà poleiche e salvatori della civiltà greca.

---

<sup>589</sup> È verosimile che la fonte originaria del testo dell'*Epitome* fosse la *Storia* di Ieronimo, essendo stato quest'ultimo testimone oculare degli eventi descritti dall'opera giustiniana. Da questa affermazione, tuttavia, sembra debba essere esclusa la notizia che apre il brano, ossia della pace seguita ad uno scontro tra Antioco I e Antigono Gonata, quest'ultimo supportato da Nicomede I, prima della Battaglia di Lisimachia (cfr. Memnon *BNJ* 434, F 1, 10). Secondo l'opinione più recente della critica, però, la notizia non sarebbe completamente attendibile, configurandosi piuttosto come un 'errore' di prospettiva della fonte di Trogo (Memnone), la quale avrebbe inserito Antigono Gonata nella guerra tra Antioco I e Nicomede I (279-278 a.C.), senza valutare l'importante questione che nel 279 a.C. Antigono non poteva ancora dirsi 're' ed era piuttosto un generale militare alla ricerca di territori da conquistare. Vd. PAGANONI c. d.s., III.

<sup>590</sup> TIMPE 2017, 183-185.

<sup>591</sup> Si è già visto infatti in che misura Polibio, fervente sostenitore della Lega Achea, fosse avverso ai monarchi macedoni (vd. *supra*, 37-44). Tra le fonti antimacedoni, la critica ha ipotizzato che ci possano essere Duride di Samo e Filarco, autori 'avversari' di Ieronimo di Cardia, e da cui potrebbe essere dipeso anche lo stile drammatico di alcuni passi di Giustino. Vd. LANDUCCI GATTINONI 2015b, 26-35; TIMPE 2017, 178.

## III.8 Ateneo di Naucrati

### III.8.1 L'autore e l'opera

Dai pochi riferimenti della voce della *Suda* e da quelli forniti dall'autore stesso, di Ateneo si sa soltanto che fu un sofista (o grammatico) nativo di Naucrati<sup>592</sup> e che in una data non ben definibile lasciò l'Egitto per raggiungere Roma<sup>593</sup>, dove entrò a far parte della famiglia di un cavaliere romano di nome Larenzio<sup>594</sup>.

Circa la sua produzione letteraria invece si conoscono due opere perdute, ossia uno scritto dedicato alla commedia di Archippo *I pesci*<sup>595</sup> e un lavoro storiografico *Su coloro che regnarono in Siria* che potrebbe avere avuto nell'opera di Timagene un modello<sup>596</sup>, e i più celebri *Deipnosofisti* o *I sofisti a banchetto*. Vasta enciclopedia della cultura tardo ellenistica<sup>597</sup>, quest'ultima opera fu verosimilmente redatta attorno al periodo antonino, stando al confronto tra la testimonianza della *Suda* e l'analisi dei riferimenti culturali e dei convitati in essa menzionati<sup>598</sup>, ed è stata trasmessa da un unico codice del X secolo che ce la restituisce suddivisa in quindici libri<sup>599</sup>, mancante però dei primi

---

<sup>592</sup> Il primo termine è usato dall'*Epitome*, il secondo dalla *Suda*. *Suda* A 731 Adler, s.v. Ἀθήναιος; Ath. III 73a; VII 301c; XI 480d; cfr. JACOB 2013, 9-12. Quanto a Naucrati, in origine emporio greco era una città ubicata sul ramo orientale del Nilo, ad Est di Alessandria, che negli ultimi decenni del II secolo d.C sembra sia stata particolarmente attiva nell'offrire sofisti esponenti di una cultura erudita privilegiante l'eloquenza (vd. ZECCHINI 1989, 17). Su Naucrati vd. KEES *RE* (1935), s.v. *Naucratis*, cc. 1954-1966; cfr. MÖLLER *BNP* IX (2006), s.v. *Naucratis*. Sulla fondazione di Naucrati, vd. BOARDMAN 1980, 117-134 e MOELLER 2000.

<sup>593</sup> Ath. VII 312a.

<sup>594</sup> Da Ateneo è noto che Larenzio fu procuratore imperiale in Mesia, che Marco Aurelio lo incaricò di sovrintendere ai templi e ai riti patrii romani e a quelli greci e che, uomo colto e di molteplici interessi antiquari, era uno dei pochi esperti di antichità romane tra i dotti ellenistici del suo tempo (vd. Ath. I, 2b-3a; IX, 398e). Da una dedica funebre romana, dedicata dalla moglie Cornelia Quinta, si ha invece testimonianza del fatto che fu *pontifex minor* (CIL VI, 2126). Cfr. ZECCHINI 1989, 15.

<sup>595</sup> Ath. VII, 329c; cfr. *PCG* Archippus. fr. 27.

<sup>596</sup> Ath. V, 211a.

<sup>597</sup> ZECCHINI 1989, 22.

<sup>598</sup> Più precisamente, la critica colloca la pubblicazione dei *Deipnosofisti* tra il 192 e il 195, vicino agli anni di reggenza di Commodo. Per una buona esposizione della questione vd. ZECCHINI 1989, 11-16; cfr. DEGANI 2010, VII.

<sup>599</sup> Si tratta del codice *Marc. gr.* 447. Dopo le prime ipotesi della critica su un'originaria suddivisione in trenta libri, suggerita dalle notazioni a margine del codice marciano, oggi si

due, dell'inizio del III, di alcune parti del IX e del finale cui supplisce la testimonianza di un'epitome del VI/VII secolo d.C.<sup>600</sup>. In quest'opera l'autore, riferendo all'amico Timocrate le conversazioni tenute da ventinove dotti (σοφισταί) in un lungo banchetto offerto da Larense, procuratore romano colto e ricco di interessi antiquari<sup>601</sup>, riporta con grande scrupolo documentaristico e dovizia di citazioni i temi trattati nelle varie discussioni, riguardanti principalmente l'ambito simposiaco ma legati anche ai più disparati rami del sapere (come la grammatica, la storiografia, la medicina, la giurisdizione, la musica, la retorica e la filosofia)<sup>602</sup>.

Esempio di letteratura simposiale<sup>603</sup>, i *Deipnosophisti* furono ampiamente utilizzati dagli eruditi seriori ed ebbero notevole successo in età comnena, come sarebbe dimostrato dalle diverse citazioni presenti nei *Commentari ad Omero* di Eustazio di Tessalonica<sup>604</sup>, probabilmente per il fatto che essi costituivano (e continuano ad essere) un valido "punto d'arrivo di una tradizione erudita ben radicata nella cultura

---

ritiene che la ripartizione in quindici libri risponda ad una scelta precisa dell'autore, "dal momento che l'inizio e la fine di ogni libro sono quasi sempre incorniciati dal dialogo tra Ateneo e Timocrate, [...] La continuità dei conviti risulta così frazionata in sequenze che corrispondono alla successione delle fasi della narrazione di Ateneo al suo amico, e alla suddivisione dell'opera in volumi distinti. Questi contrassegni iniziali, e a volte finali, disseminati nei quindici libri rendono notevolmente fragile l'ipotesi, avanzata da alcuni studiosi moderni, secondo la quale l'opera di Ateneo avrebbe previsto originariamente trenta libri, e sarebbe stata abbreviata per giungere a noi in questa forma[...] La spiegazione più verosimile è che uno degli esemplari all'origine di questo manoscritto si trovava copiato su trenta rotoli, e che ciascuno dei quindici libri ne occupava due" (CANFORA 2001, XXXIV-XL); cfr. DEGANI 2010, XII.

<sup>600</sup> L'*Epitome* bizantina, trasmessa da due manoscritti (*Paris. suppl. gr.* 841 e *Laur.* XL), sarebbe stata tratta direttamente dal codice marciano quand'era ancora integro (DEGANI 2010, XII); gli studiosi concordano sul fatto che il materiale dell'*Epitome* sia meno ricco e meno accurato dell'*editio minor*, che a sua volta hanno supposto contenga un numero inferiore di informazioni e citazioni meno precise rispetto a quelle dell'*editio maior*. Vd. PEPPINK 1937; DESSROUSSEAU, ASTRUC 1956, XIX-XXIV; ZECCHINI 1989, 10-11; DEGANI 2010, XII-XIV.

<sup>601</sup> Vd. *supra*, n. 594.

<sup>602</sup> Prendono infatti spunto dai cibi e dalle bevande portati a tavola. Vd. DEGANI 2010, VIII. Per una descrizione puntuale delle tematiche di ciascun libro dei *Deipnosophisti* vd. *Ib.* VII-X.

<sup>603</sup> Sui rimandi dei *Deipnosophisti* agli antichi modelli platonici *Simposio* e *Fedone* e al *Simposio* senofonteo (*Ath.* I, 1f-2a).

<sup>604</sup> Prima del dotto arcivescovo bizantino, Sopatro di Apamea ne inserì alcuni estratti nelle sue *Ecloghe Varie* (IV secolo d.C.). Sulla fortuna e sulla trasmissione dei *Deipnosophisti* sino alle edizioni moderne vd. DEGANI 2010, XI-XV.

alessandrina di età ellenistica e romana”<sup>605</sup>, originati dalla consultazione di raccolte di varia natura (monografie, cataloghi, lessici ellenistici, opere comiche, filosofiche, storiografiche e politiche) molto probabilmente visionate senza mediazioni<sup>606</sup>.

---

<sup>605</sup> ZECCHINI 1989, 23; cfr. DEGANI 2010, XI.

<sup>606</sup> Sulla *Quellenforschung* dell’opera del Naucratis vd. ZECCHINI 1989, 2-24; DEGANI 2010, XI-XII.

### III.8.2 Antigono Gonata in Ateneo

Se si analizzano le sei occorrenze del nome di Antigono Gonata in Ateneo<sup>607</sup>, si ha la sensazione che esse non siano dovute ad un particolare interesse dell'autore per il sovrano: la trasmissione degli aneddoti a lui relativi sembra piuttosto legata ad alcuni personaggi che entrarono in contatto con Antigono, quali Zenone, Perseo di Cizio, il poeta Antagora di Rodi e l'ammiraglio tolemaico Patroclo.

Nel XIII libro, ad esempio, nelle disquisizioni sulla superiorità dell'amore omosessuale rispetto a quello eterosessuale, Ateneo cita un passo da Antigono di Caristo che riferisce della passione di Antigono Gonata per un giovinetto<sup>608</sup>:

Ἀντιγόνου δὲ τοῦ βασιλέως ἐρώμενος ἦν Ἀριστοκλῆς ὁ κιθαρῳδός, περὶ οὗ Ἀντίγονος ὁ Καρύστιος ἐν τῷ Ζήνωνος Βίῳ γράφει οὕτως· Ἀντίγονος ὁ βασιλεὺς ἐπεκώμαζε τῷ Ζήνωνι. καὶ ποτε καὶ μεθ' ἡμέραν ἐλθὼν ἔκτινος πότου καὶ ἀναπηδήσας πρὸς τὸν Ζήωνα ἔπεισεν αὐτὸν συγκωμάσαι αὐτῷ πρὸς Ἀριστοκλέα τὸν κιθαρῳδόν, οὗ σφόδρα ἦρα ὁ βασιλεὺς<sup>609</sup>.

*Amante del re Antigono fu il citareda Aristocle, del quale Antigono di Caristo nella Vita di Zenone scrive così: 'Il re Antigono andava a far baldoria con Zenone. Ed una volta, dopo essere balzato incontro a Zenone, rientrando sul far del giorno da un festino, lo convinse a far baldoria con lui presso il citareda Aristocle, di cui il re era innamorato'.*

Il racconto dell'episodio non è nuovo, perché -come si ricorderà- esso è riportato anche nella *Vita di Zenone* di Diogene Laerzio: in quest'ultimo tuttavia il filosofo non segue Antigono dal citaredo e non appena può si allontana dal sovrano<sup>610</sup>. Per giustificare la divergenza delle due testimonianze, la critica ha notato che di fronte alla specificazione di Ateneo della propria fonte, ossia la *Vita di Zenone* del noto autore di βίοι filosofici

---

<sup>607</sup> Antigono nell'opera non è mai precisamente indicato con l'appellativo 'Gonata'.

<sup>608</sup> Ath. XIII, 601e.

<sup>609</sup> Ath. XIII, 603d-e.

<sup>610</sup> D. L. VII, 13.

Antigono di Caristo<sup>611</sup>, Ateneo avrebbe manipolato le informazioni riportate da tale suo prezioso testimone di aneddoti scandalistici e di pettegolezzi maligni sul conto dei filosofi, per denigrare il filosofo Zenone. È dunque appena il caso di notare come la critica allo Stoico infici inevitabilmente l'immagine di Antigono, qui dipinto come un cioncatore.

D'altronde, sembra che altri esempi della critica antifilosofica (specie antistoica) del Naucratica abbiano degli effetti sul ritratto del sovrano: essi si trovano in passi che hanno per protagonista il discepolo di Zenone, Perseo, che tra le numerose citazioni è ricordato nei capitoli d'accusa ai filosofi di pensare solamente ai piaceri simposiali perché:

ὅς περὶ ταῦτα τὴν διάνοιαν ἀεὶ στρέφων πιστευθεὶς, ὡς φησὶν Ἑρμιππος, ὑπ' Ἀντιγόμου τὸν Ἀκροκόρινθον κωθωνιζόμενος ἐξέπεσεν καὶ αὐτῆς τῆς Κορίνθου, καταστρατηγηθεὶς ὑπὸ τοῦ Σικωνίου Ἀράτου, ὁ πρότερον ἐν τοῖς διαλόγοις πρὸς Ζήνωνα διαμιλλώμενος ὡς σοφὸς πάντως ἂν εἶη καὶ στρατηγὸς ἀγαθός, μόνον τοῦτο διὰ τῶν ἔργων διαβεβαιωσάμενος ὁ καλὸς τοῦ Ζήνωνος οἰκετιεύς<sup>612</sup>.

*(Perseo) che aveva la testa sempre occupata con questi problemi, quando Antigono gli affidò la rocca di Corinto (come ci racconta Ermippo) mentre (Perseo) si dava al bere fu cacciato dalla stessa Corinto, superato in abilità tattica da Arato di Sicione, lui che nei Dialoghi dedicati a Zenone aveva sostenuto che il sapiente è sempre anche un buon generale, soltanto questo riuscì a provare nei fatti quel buon servo di Zenone<sup>613</sup>.*

Il brano in analisi fa riferimento al governo di Perseo a Corinto, presidiata da una guarnigione macedone sin dal 246 a.C., data in cui Antigono Gonata era riuscito a recuperare il controllo della città, dopo che Alessandro si era ribellato tentando di

---

<sup>611</sup> La critica non riesce a dire con certezza se Ateneo abbia letto direttamente la *Vita di Zenone* di Antigono ma ritiene che possa essere stata una fonte particolarmente ghiotta per il Naucratica per la presenza di un gran numero di pettegolezzi, utilizzabili dall'autore nella sua polemica antifilosofica e antistoica. Ath. VIII, 345c-d; XIII, 563d, 603e-d, 607c-f; cfr. ZECCHINI 1989, 211 e 219; CANFORA 2001, 1553 n. 5.

<sup>612</sup> Ath. IV 162c = Hermipp. Hist. *FGrH* 1026 F 40a. .

<sup>613</sup> Sull'inverosimiglianza della notizia che Perseo fosse servo di Zenone, vd. CENI 1989, 51-53.

sottrarsi all'influenza antigonide e proclamandosi re della πόλις (249 a.C.)<sup>614</sup>. Tale notizia del governo di Perseo non è attestata solo da Ateneo, si trova infatti anche in altre fonti, tra le quali Plutarco, che testimoniano come Antigono Gonata avesse preposto Perseo a un gruppo di uomini “di cui si fidava ciecamente” posti alla guida dell'Acrocorinto<sup>615</sup>. Tuttavia Ateneo, ben lontano dal sottolineare la strategia politica adottata dal Gonata per evitare di accentrare il potere nelle mani di una sola persona (come aveva fatto, invece, precedentemente con suo nipote Alessandro a Corinto)<sup>616</sup>, si concentra a evidenziare i vizi e le mancanze di Perseo non solo in quanto stratega, “superato in abilità tattica da Arato di Sicione”, ma anche quale saggio stoico poco savio e interessato ai piaceri di corte, particolari che spingerebbero a nutrire dei dubbi sulla capacità di Antigono Gonata di scegliere appropriatamente i propri strateghi. Simile tono particolarmente derisorio sembra però comunque comprensibile sia in quanto conforme alla polemica antifilosofica dei *Deipnosophisti* sia in quanto derivato dalla fonte di Ateneo, il biografo Ermippo di Smirne, autore di alcuni *Bíoi* restituiti di aneddoti alquanto bizzarri delle vite di alcuni personaggi famosi<sup>617</sup>.

Il sarcasmo contro Perseo che, ancora una volta, svilirebbe in modo indiretto l'immagine di Antigono Gonata e della sua corte sembra ritornare nella citazione di un estratto dell'opera del filosofo, intitolata le *Note Conviviali*<sup>618</sup>: in esso, scagliandosi contro la finta temperanza esibita da parte di alcuni “filosofi dialettici” e mostrandosi favorevole alla trattazione di argomenti licenziosi in ambito simposiale, lo Stoico critica

<sup>614</sup> Sulla ribellione di Corinto per opera di Alessandro, vd. *IG XII*, 9, 212; *Trog. Prol.* XXVI. Per una buona disamina delle vicende storiche vd. [HAMMOND], WALBANK 1988, 296-303.

<sup>615</sup> Ἀλλὰ γὰρ Ἀντίγονος μὲν ὥσπερ εἶρηται κτησάμενος τὸν Ἀκροκόρινθον ἐφύλαττε, μετὰ τῶν ἄλλων οἷς ἐπίστευε μάλιστα καὶ Περσαῖον ἐπιστήσας ἄρχοντα τὸν φιλόσοφον; (*Dunque Antigono dopo essersi impadronito dell'Acrocorinto, come si è detto, ne affidò la custodia a uomini di cui si fidava ciecamente e prepose il filosofo Perseo in qualità di comandante*). *Plu. Arat.* XVIII, 1; cfr. *Plu. Arat.* XXIII, 5; *Polyaen.* VI, 5; *D. Chr.* LXXIII, II.

<sup>616</sup> *Plu. Arat.* XVII-XVIII.

<sup>617</sup> Secondo le fonti antiche Ermippo di Smirne, detto il Callimacheo o anche il Peripatetico, per l'appartenenza della sua opera al genere letterario della biografia (vd. *Ath.* II, 58f e V, 213f), fu uno studioso di Alessandria, contemporaneo di Callimaco, che deve essere vissuto verso la fine del III secolo a.C., come gli studiosi sono indotti a ritenere dal riferimento di uno dei frammenti della sua opera alla morte di Crisippo (208/7 a.C. Cfr. *D. L.* VII, 184). A riguardo vd. *Hermipp. Hist. FGrH* 1026; *SH*, 245-46 (nrr. 485-90); *CPF* I, 1, 2 (nr. 59), 247-259 (= *POxy* XI 1367 = *Philocoros FGrH* F 96 = *Hermipp. Hist. FGrH* T 5).

<sup>618</sup> In altri luoghi la stessa opera è citata con il titolo di *Dialoghi conviviali*. *Ath.* IV, 162b-c; cfr. *D. L.* VII, 6 e 36.



sia l'atteggiamento particolarmente discutibile di alcuni severi delegati arcadi alla corte di Antigono, alla vista di alcune danzatrici tessale discinte<sup>619</sup>, sia il comportamento palesemente contraddittorio di un "filosofo [...] rigido e severo"<sup>620</sup> partecipe al banchetto che, dopo aver rifiutato le attenzioni di una suonatrice di *aulos*, inizia a litigare con tutti coloro che se ne contendono il possesso nell'asta indetta subito dopo<sup>621</sup>. Secondo la critica, invero, tale citazione del passo delle *Note Conviviali* non ottempererebbe solo al fine di criticare gli ambasciatori arcadi e il filosofo falsamente austero, ma risponderebbe all'esigenza generale di Ateneo di criticare tutti i filosofi, compresi gli Stoici che nei *Deipnosofisti* sono uno dei suoi bersagli preferiti<sup>622</sup>. Quest'ultima considerazione risulta piuttosto utile a individuare il tono ironico-denigratorio del brano, in cui la disapprovazione del Naucratis per gli atteggiamenti dei filosofi finti moralisti lascerebbe intendere anche una certa ambiguità del contesto in cui suddetti comportamenti si verificano, ossia la corte antigonide<sup>623</sup>, e dunque di riflesso condizionerebbe anche l'immagine di Antigono Gonata<sup>624</sup>.

Più direttamente toccato dall'ironia di Ateneo, Antigono è descritto in un dialogo con uno dei suoi poeti di corte, Antagora di Rodi:

---

<sup>619</sup> Ath. XIII, 607c-d.

<sup>620</sup> Ath. XIII, 607d.

<sup>621</sup> Ath. XIII, 607e.

<sup>622</sup> Ath XIII 563d-565e; cfr. CANFORA 2001, 1563 e n. 2. A conferma dell'atteggiamento particolarmente malizioso e critico di Ateneo nei confronti degli Stoici, subito dopo il brano descritto, è riportata la testimonianza di Antigono di Caristo in cui malignamente si allude alla possibilità che il filosofo, che aveva fatto a pugni per la suonatrice d'*aulos*, fosse lo stesso Perseo, dal momento che si sapeva di un'occasione in cui Perseo avrebbe acquistato una "giovane suonatrice di *aulos*" che esitava a portare a casa "perché vi abitava insieme a Zenone di Cizio" (Ath. XIII, 607e-f). Sicché la notizia di Antigono di Caristo, che critica la condotta di uno dei discepoli di Zenone, sarebbe stata abilmente utilizzata da Ateneo, quale prova non solo dell'immoralità di Perseo ma anche della poca credibilità di tutti gli Stoici. Vd. CANFORA 2001, 1564 e n.5; cfr. ERSKINE 2010, 185-186). Lo stesso episodio è raccontato in maniera un po' diversa nelle *Vite* di Diogene Laerzio, dove Perseo avrebbe comprato la ragazza per donarla a Zenone ma quest'ultimo al contrario la avrebbe regalata a lui (D. L. VII, 13).

<sup>623</sup> Cfr. CANFORA 2001, 1564 e nn. 3-5.

<sup>624</sup> È interessante notare, infatti, che la critica di Ateneo, non direttamente rivolta ad Antigono Gonata, sembra basarsi su fonti filosofiche, il cui *focus* principale erano appunto le biografie dei filosofi e non dei personaggi politici. Vd. ZECCHINI 1989, 208-215.

[...] ὡς φησιν Ἡγήσανδρος ‘ἐν δὲ στρατοπέδῳ ἔψοντι, φησίν, αὐτῶ γόγγρων λοπάδα καὶ περιεζωσμένῳ Ἀντίγονος ὁ βασιλεὺς παραστάς ‘ἄρα γε, εἶπεν, ὦ Ἀνταγόρα, τὸν Ὅμηρον οἶει τὰς τοῦ Ἀγαμέμνονος πράξεις ἀναγράψαι γόγγρους ἔψοντα;’ κάκεῖνον οὐ φαύλως εἶπεῖν· ‘σὺ δὲ οἶει, φησί, τὸν Ἀγαμέμνονα τὰς πράξεις ἐκείνας ἐργάσασθαι πολυπραγμονοῦντα τίς ἐν τῷ στρατοπέδῳ γόγγρους ἔψει;’<sup>625</sup>

[...] *come dice Egesandro: “una volta ad Antagora, che con indosso un grembiale stava cucinando dei gronghi, andò accanto il re Antigono e gli disse: ‘Antagora, credi forse che Omero abbia scritto le gesta di Agamennone cucinando dei gronghi?’.* E quello non senza arguzia rispose ‘E tu credi invece che Agamennone avrebbe compiuto tali imprese, se avesse dovuto preoccuparsi di chi cucinava i gronghi nel suo campo?’<sup>626</sup>.

Precisato che la principale ragione del Naucratica di citare questo aneddoto consiste nel fatto che nei capitoli in cui si colloca il brano egli stia trattando della cucina del pesce e dei personaggi famosi che ne andavano ghiotti, si puntualizza che l’Antigono, qui menzionato, non possa essere altri che il Gonata, dato il riferimento del testo al poeta Antagora di Rodi che sappiamo dalle fonti antiche aver operato proprio presso la corte di Antigono<sup>627</sup>. Dato il tono spiccatamente sardonico che caratterizza il brano, non sembra azzardata l’ipotesi che l’aneddoto sia stato tratto dalla vasta letteratura satirica e parodistica di età ellenistica che, sorta già nel IV secolo a.C., da sempre aveva occupato una posizione antitetica alla cortigianeria, dagli antichi chiamata *κολακεία*<sup>628</sup>. Tale affermazione pare viepiù confermata dalla natura della fonte di Ateneo, ossia Egesandro di Delfi che, erudito filomacedone del II secolo d.C. e autore di una raccolta miscellanea

<sup>625</sup> Ath. VIII, 340f = Hegesandros *FHG* IV fr. 15; cfr. Plu. *Mor.* 182 F e 668 C-D.

<sup>626</sup> È riproposta la traduzione di CANFORA 2001, 838.

<sup>627</sup> *Suda* s.v. Ἀράτος; *Vita Arati* III, 5; cfr. Paus. I, 2, 3. Su Antagora di Rodi le odierne conoscenze sono ancora scarse: dalle poche fonti che ci danno informazioni su di lui si viene a sapere che fu un poeta rodio (*Suda* A 3745), che servì alla corte di Antigono Gonata, assieme ad Alessandro Etolo e Arato di Soli (*Vitae Arati* I, 3 e III, 1); infine che fu autore di una *Tebaide* non particolarmente apprezzata dagli Etoli (Paus. I, 2, 3) e di un epigramma dedicato alla morte dei due scolarchi dell’Accademia platonica, Polemone e Cratete (D. L. IV, 26), da cui la critica ha dedotto una tendenza simpatizzante di Antagora per il platonismo. Vd. CENI 1989, 114-115.

<sup>628</sup> MUCCIOLI 2018, 14.

di aneddoti di intrattenimento (ὑπομνήματα) relativi al periodo compreso tra il regno di Filippo II e la Guerra Cremonidea, è citato più volte nei *Deipnosophisti* quale fonte particolarmente preziosa per Ateneo<sup>629</sup>. Considerato dunque il taglio aneddótico dell'opera di Egesandro, che aveva l'interesse a collezionare episodi piccanti e di curiosità pettegola in quella che è stata definita, forse un po' esageratamente, una passione "morbosa per il privato di uomini e donne famose"<sup>630</sup>, il tono prettamente ironico-aneddotico di Ateneo appare in questo modo comprovato.

Ancora tratto dall'opera di Egesandro, un ultimo esempio di sarcasmo su Antigono si registra nel riferimento ad alcuni omaggi che il re Tolemeo II gli avrebbe inviato, prima dell'inizio della guerra cremonidea:

οἶδα δὲ καὶ Φύλαρχον εἰρηκότα που περὶ μεγάλων ἰχθύων καὶ τῶν συμπεμφθέντων αὐτοῖς σύκων χλωρῶν, ὅτι αἰνιττόμενος Πάτροκλος ὁ Πτολεμαίου στρατηγὸς Ἀντιγόνῳ τῷ ασιλεῖ ἔπεμπεν, ὡς Δαρείῳ Σκύθαι ἐπερχομένῳ αὐτῶν τῇ χώρᾳ· ἔπεμψαν γὰρ οὗτοι μὲν, ὡς φησὶν Ἡρόδοτος, ὄρνιν καὶ οἰστὸν καὶ βάτραχον· ἀλλ' ὁ γε Πάτροκλος, ὡς διὰ τῆς τρίτης τῶν ἱστοριῶν φησὶν ὁ Φύλαρχος, πεμφθέντων τῶν προειρημένων σύκων καὶ ἰχθύων. ἐτύγχανεν δὲ κωθωνιζόμενος ὁ βασιλεὺς καὶ ὡς πάντες διηποροῦντο ἐπὶ τοῖς δώροις, ὁ Ἀντίγονος γελάσας πρὸς τοὺς φίλους ἔφη γινώσκειν τί βούλεται τὰ ξένια· ἢ γὰρ θαλαττοκρατεῖν ἡμᾶς φησὶ Πάτροκλος ἢ τῶν σύκων τρώγειν<sup>631</sup>.

*So che Filarco ha parlato in qualche luogo di grossi pesci inviati insieme a dei fichi freschi: li avrebbe inviati al re Antigono l'ammiraglio di Tolemeo, Patroclo, con intento*

<sup>629</sup> E. g. Ath. 544c-d; VIII, 340e-f; IX, 400d. Formatosi in ambiente filo macedone, Egesandro scrisse degli ὑπομνήματα incentrati sul periodo di massimo splendore della Macedonia (tra il regno di Filippo II e quello di Antigono Gonata), con toni particolarmente ostili ad Atene e polemici nei confronti dei demagoghi e dei filosofi. Nell'opera, di cui non rimangono che quarantasei frammenti, Egesandro raccoglie notizie di vario genere, legate all'ambito culinario, ma anche di carattere erudito e antiquario. A riguardo, in particolare sulla tendenza filoantigonide di Egesandro, vd. PRANDI 1989, 24-29; cfr. ZECCHINI 1989, 216-233.

<sup>630</sup> ZECCHINI 1989, 215.

<sup>631</sup> Ath. VIII, 334a-b = Philarchos *BNJ* 81 F 4a; Ateneo scorda di menzionare il topo tra i doni degli Sciti: errando, Dario aveva interpretato gli omaggi come un segno di arresa da parte dei nemici ma dovette ricredersi, alla luce della sconfitta subita dai Persiani (514-512 a.C.). Hdt. IV, 31-34.

*allusivo, come fecero gli Sciti con Dario, quand'era in procinto di assalire il loro paese: questi infatti –come attesta Erodo- inviarono un uccello, una freccia ed una rana. Invece Patroclo, stando a quel che dice Filarco nel libro terzo delle Storie, inviò come si è detto, fichi e pesci. Quando giunsero a destinazione, il re stava bevendo a coppa piena, e mentre tutti erano allibiti dei doni, Antigono scoppiando a ridere, disse agli amici di sapere quel che volevano dire le offerte dell'ospite: “o riusciremo ad avere il dominio del mare, dice Patroclo, o non ci resterà altro che mangiare fichi”<sup>632</sup>.*

Collocato dagli studiosi nel periodo della Guerra Cremonidea, il brano mostra un carattere aneddótico prettamente digressivo<sup>633</sup> che sembrerebbe trovare conferma nella fonte originaria di Ateneo, ossia lo storico Filarco, uno dei massimi esponenti della corrente storiografica tragico-drammatica e compositore di ventotto libri di *Storie* sugli anni compresi tra la morte di Pirro (272 a.C.) e quella di Cleomene III di Sparta (220 a.C.). Conformemente, dunque, al compiacimento di questo autore per la digressione erudita e secondo il fine moralistico delle sue *Storie*, Filarco aveva raccolto una serie di episodi e di aneddoti che il più delle volte testimoniavano gli atteggiamenti indecorosi e il lusso eccessivo (τρυφή) dei sovrani successivi alla morte di Alessandro Magno, colpevoli di aver gettato il mondo in una condizione di irreversibile decadenza<sup>634</sup>. Infatti, nel brano di Ateneo sembra di poter cogliere l'eco proprio di suddetta critica filarchea alla τρυφή, quando si afferma che Antigono riceve i doni di Tolemeo II mentre “sta bevendo a piena coppa” (κωθωνιζόμενος), particolare, questo, che potrebbe suggerire una nota di biasimo di Filarco (e conseguentemente di Ateneo) per l'atteggiamento smodato di Antigono. Ciononostante, non sembra corretto dire che l'aneddoto sia totalmente negativo nei riguardi del Gonata: di fatti, Filarco riferisce che Antigono riesce a risolvere l'enigma sottopostogli da Tolemeo e a spiegarlo ai suoi commilitoni. Secondo l'interpretazione del sovrano macedone, i pesci avrebbero alluso alla contesa del dominio sul mare con i Tolemei, mentre i fichi avrebbero significato

---

<sup>632</sup> Traduzione tratta da CANFORA 2001, 818.

<sup>633</sup> CANFORA 2001, 818 n. 1.

<sup>634</sup> Per la sua eccessiva tragicità Filarco era stato criticato pesantemente soprattutto da Polibio (Plb. II, 56-63) e da Plutarco (Plu. *Arat.* XXXVIII, 12); cfr. ZECCHINI 1989, 79-90. Sulla tragicità di Filarco ed il tema della τρυφή, vd. soprattutto GABBA 1957, 3-55 e 193-239; cfr. MARINCOLA 2013, 73-90; ECKSTEIN 2013, 314-338; MARINCOLA 2015, 127-139; FARRINGTON 2016, 159-182.

l'eventuale rovina macedone, se Antigono non fosse riuscito a prevalere sul rivale. Dopotutto, nella cultura greca "mangiar fichi" era un'espressione proverbiale che tra i vari significati comprendeva il richiamo ad una vita miseranda da accattoni<sup>635</sup>. Questo lievissimo attenuamento dei toni di Filarco/Ateneo nei confronti di Antigono sembra poi parzialmente confermato dalla constatazione che, per quanto dichiaratamente avverso ai dinasti ellenistici, Filarco considerava Antigono "naturalmente superiore a Tolemeo quanto lo sono i Macedoni rispetto agli Egizi"<sup>636</sup>. A queste considerazioni se ne aggiunge poi un'ultima, relativa alla risata di Antigono di fronte alla dichiarazione di sfida fatta da Tolemeo: è infatti interessante notare che, pur verosimilmente trattandosi di un'esagerazione del testo filarceo, la nota sull'ilarità del sovrano sembra ancora una volta riconducibile alla satira politica di età ellenistica, cui si accennava sopra, la quale non aveva luogo soltanto alla corte del re per mezzo delle opere e delle battute argute dei vari cortigiani, ma poteva esprimersi anche nello sbeffeggio e nello scambio diretto o no di frecciate tra gli stessi sovrani<sup>637</sup>.

Alla luce di tutte queste valutazioni, segue quanto è desumibile dalla testimonianza frammentaria di Ateneo su quanto si diceva di Antigono Gonata, negli anni successivi al suo regno. Conformemente al disinteresse di Ateneo a restituire un'immagine esauriente del mondo medio e basso ellenistico<sup>638</sup> ma soprattutto convenientemente al suo acceso sentimento moralistico contro il lusso e la dissolutezza dei costumi del suo tempo<sup>639</sup>, Ateneo riserva al Gonata uno spazio limitato e basato perlopiù sulle notizie tratte da raccolte miscellanee di vario genere, come fonti storico-drammatiche e biografie filosofiche, che restituiscono l'immagine negativa, abbastanza consueta, del sovrano

---

<sup>635</sup> Archil. fr. 150 West; Hippon. fr. 36 e 117 Degani; Arcestr. fr. 60, 15; cfr. Ath. III, 101d. Secondo altri autori antichi, al contrario, l'espressione faceva riferimento ad uno stile di vita lussuoso e accidioso; cfr. Σ Ar. V. 302; Luc. *I Dotti salariati* 24.

<sup>636</sup> Plu. *Cleom.* XXXI, 4-7; cfr. Plu. *Agis.* VII, 2 in cui Plutarco sottolinea la particolare ricchezza delle corti tolemaica e seleucidica, e Plu. *Cleom.* XXX, 1-2 per una considerazione relativamente positiva su Antigono Gonata. Il passo, tratto dalla *Vita di Agide e Cleomene* di Plutarco, è stato definito dalla critica di chiara ascendenza filarcea; vd. MUCCIOLI 2019.

<sup>637</sup> Si ricordano, ad esempio, altri due casi utili in questo senso: il primo relativo a Demetrio Poliorcete che, dopo aver assunto il titolo di re, dileggiava chiunque pretendesse di arrogarsi lo stesso titolo (Plu. *Dem.* XXV, 7-8), ugualmente Antigono aveva fatto dell'ironia sull'irruenza di Pirro (Plu. *Pyrrh.* VIII, 4; XXXI, 4 e XXXIV, 2). cfr. MUCCIOLI 2018, 17-21.

<sup>638</sup> ZECCHINI 1989, 233-234.

<sup>639</sup> ZECCHINI 1989, 104.

dedito ai piaceri<sup>640</sup>; a queste ragioni poi si aggiunge la vena antifilosofica dei *Deipnosofisti*, che sembrerebbe dissuadere ulteriormente dall'aver una buona considerazione di un dinasta ellenistico così tanto legato ai massimi esponenti dello Stoicismo. Ciononostante, non tutto ciò che si ricava da Ateneo pare avere una valenza negativa: invero, dalla testimonianza della στρατηγία di Perseo a Corinto e dalla notizia della sua prossimità al sovrano macedone in quanto ἑταῖρος Ἀντιγόνου τοῦ βασιλέως (*amico del re Antigono*)<sup>641</sup> sembra emergere abbastanza chiaramente quanto importante fosse Perseo nell'aiutare Antigono a gestire i presidi della monarchia macedone, pertanto, secondo gli studiosi, le notizie relative ai piaceri del bere del filosofo alla corte antigonide e alla sua incapacità strategica nella gestione di Corinto dovrebbero essere interpretate soprattutto come prova dell'effettiva prossimità di Perseo ad Antigono, tenendo presente che le diffamazioni sul conto del filosofo sarebbero potute derivate dalle storie di corte, piene di battute e di malignità, sorte dalla concorrenza degli ἑταῖροι sempre pronti a screditare quanti fossero più vicini al sovrano, per attirarsi le simpatie di quest'ultimo<sup>642</sup>.

A riprova degli interessi culturali di Antigono sopraggiunge poi la notizia della presenza di Antagora all'accampamento militare, che da un lato confermerebbe l'interesse del re nel portare con sé i propri intellettuali di corte durante le campagne

---

<sup>640</sup> Secondo la critica, per la descrizione del periodo ellenistico, Ateneo si sarebbe servito di fonti ellenistiche che potessero restituire un qualche senso di continuità storica degli eventi (dall'opera di Teopompo a quella di Posidonio di Apamea), ma tra queste avrebbe privilegiato autori del filone tragico e non strettamente politici (cd. ZECCHINI 1989, 121). Così facendo, non avrebbe consultato autori come Ieronimo di Cardia e Eufanto di Olinto, in quanto troppo evenemenziali e troppo poveri di aneddoti, excursus e curiosità sulla vita privata dei singoli personaggi. Vd. HORNBLLOWER 1981, 64; ZECCHINI 1989, 78-121.

<sup>641</sup> [...] Ἀρίστωνά φησι τὸν Χῖον, Ζήνωνος δὲ τοῦ Κιτιέως γνῶριμον, κόλακα γενέσθαι Περσαίου τοῦ φιλοσόφου, ὅτι ἦν ἑταῖρος Ἀντιγόνου τοῦ βασιλέως; [...] (*Aristone di Chio, discepolo di Zenone di Cizio, diventò adulatore del filosofo Perseo, per il fatto che era amico del re Antigono*). Ath. VI, 251b-c. Aristone di Chio fu un filosofo, discepolo di Zenone, che si allontanò dalla dottrina stoica, per fondare l'indipendente Scuola degli Aristonei. D. L. VII, 160-164 (= *SVF* I, 333, 346, 347, 351). Per alcuni studi moderni su Aristone di Chio vd. J. PORTER 1996, 156-189; RANOCCHIA 2011, 339-386; IOPPOLO 2012, 43-68.

<sup>642</sup> D'altro canto, secondo la critica, tanto la notizia della stesura delle *Note Conviviali* quanto la critica di Perseo ai filosofi ipocriti testimonierebbero non l'interesse generale dello Stoico per la pratica del simposio, bensì piuttosto la sua sensibilità al problema che la vita di corte con tutte le sue tentazioni poneva ai filosofi cortigiani, chiamati a conciliare la vita agiata dell' αὐλή con il proprio credo filosofico. Vd. ERSKINE 2010, 184-187.

militari, affinché ne registrassero le imprese secondo un punto di vista favorevole utile ad alimentare la propria propaganda, dall'altro, considerata l'inclinazione di Antagora per il Platonismo, potrebbe suggerire una certa apertura di interessi del Gonata, affascinato non esclusivamente dalla dottrina stoica ma da tutte le espressioni culturali greche del suo tempo<sup>643</sup>. Infine, grazie all'impronta particolarmente ironica dell'ultimo passo, sembra possibile individuare l'attestazione di un carattere spigliato e sarcastico del Macedone, capace di comprendere le frecciate e lo scherno dei rivali, quantunque criptati in messaggi enigmatici.

Senza pretendere di attribuire ad Ateneo intenzioni che non gli appartengono, è bene pertanto specificare ancora una volta l'intento generale della sua opera, ossia la raccolta di curiosità, aneddoti ed esempi storici che comprovino il generale decadimento morale del suo tempo (II-III secolo d.C.), tramite la denigrazione di qualunque forma di comportamento demagogico e corrotto delle personalità storiche più illustri che avevano adottato affettate condotte di morale (più o meno) filosofica per legittimare il proprio operato<sup>644</sup>. Un fine moralistico che in fin dei conti sembra invitare anche il lettore odierno ad assumere un certo senso critico rispetto alla propaganda di corte propugnata dai sovrani ellenistici e tra loro anche da parte di Antigono Gonata.

---

<sup>643</sup> CENI 1989, 115; cfr. ERSKINE 2010, 181-182.

<sup>644</sup> ZECCHINI 1989, 10-24.

## III.9 Claudio Eliano

### III.9.1 L'autore e l'opera

Soltanto grazie a una breve biografia redatta da Flavio Filostrato e alla voce della *Suda*, di Eliano sono noti il luogo di nascita, Preneste<sup>645</sup>, e l'età di morte, sessant'anni<sup>646</sup>, che la critica colloca tra il 222 ed il 238 d.C., a partire dalle informazioni fornite da Filostrato circa la formazione retorica di Eliano presso Pausania di Cesarea, maestro di retorica attivo tra il 190 ed il 197 d.C.<sup>647</sup> Stando dunque al biografo, si sa che Eliano abbandonò ogni aspirazione di carriera retorica e politica, per la quale si sentiva poco portato<sup>648</sup>, e che pur essendo orgoglioso di essere romano<sup>649</sup> si dedicò alla stesura di opere in lingua greca, seguendo la coeva moda letteraria della Seconda Sofistica<sup>650</sup> e divenendo ben presto noto tra i suoi contemporanei (in

---

<sup>645</sup> Philostr. *VS* II, 3; cfr. *VS* II, 624. Circa l'autore della biografia di Eliano, Flavio Filostrato, gli studiosi hanno avuto delle difficoltà ad individuare di quale dei tre sofisti di nome Filostrato riportati dalla *Suda* si tratti (vd. *Suda* Φ 421-423 Adler, s.v. Φιλόστρατος), tutti detti di Lemno ma distribuiti su un arco temporale compreso tra il 160 ed il 250 a.C. Nonostante ciò, gli studiosi sono riusciti a riconoscerne uno contemporaneo di Eliano e autore delle *Vite dei sofisti* (Philostr. *VS* II, 31), da cui sono tratte le notizie attorno Eliano. Tale Filostrato sarebbe nato ad Atene nel 170 d.C. e giunto a Roma verso il 203/5 d.C.; qui, dopo aver perseguito un'educazione e una carriera oratorie, fu introdotto alla corte di Settimio Severo e di Giulia Domna, dove ebbe modo di confrontarsi con altri intellettuali (Philostr. *VA* I, 3). Come già detto, tra le sue opere più importanti si annoverano le *Vite dei sofisti*, due libri contenenti cinquantanove biografie, dedicate a Gordiano III durante il suo proconsolato in Africa (237/8 d.C.): in esse si espongono le vite di vari sofisti, per la maggior parte greci, tra i quali compaiono otto filosofi (non prettamente sofisti, come Dione di Prusa e Favorino) e dieci veri e propri sofisti classici (da Gorgia ad Eschine). Su Filostrato vd. AVOTINS 1978a, 538-539; AVOTINS 1978b, 242-247; BOWIE 1989, 209-258; JONES 1974, 11-16; STEFEC 2016; GOEKEN 2016, 149-171; DORANDI 2017, 456-464

<sup>646</sup> *Suda* A 179 Adler, s.v. Αἰλιανός (cfr. Ael. *VH* II, 38).

<sup>647</sup> Su Pausania di Cesarea, vd. AVOTINS 1975, 319-324.

<sup>648</sup> Philostr. *VS* II, 31 e 624. Nonostante la testimonianza di Filostrato, la critica crede di poter dire che Eliano abbia rivestito cariche importanti, sia sulla base di impliciti riferimenti nelle *Storie Varie* sia a partire dalla testimonianza della *Suda* del suo *officium* in qualità di *Pontifex*. Ael. *VH* III, 17; cfr. WILSON 1997, 5-6.

<sup>649</sup> Ael. *VH* II, 38; XII, 25; XIV, 45. Non è sicuro che egli avesse domicilio a Roma ma, nel Cinquecento, gli antiquari Fulvio Orsini e Pirro Ligorio credettero di riconoscere i resti della villa di Eliano, oltre la basilica di San Paolo fuori le mura (Roma), senza però dare alcuna indicazione delle ragioni per cui erano stati portati a ritenerla tale. Vd. WILSON 1997, 3.

<sup>650</sup> Vd. *supra*, n.373.



particolare ai componenti del circolo intellettuale dell'imperatrice Giulia Domna<sup>651</sup>), per il suo stile "semplice e puro"<sup>652</sup> (ἀφέλεια). Tuttavia, dei suoi lavori che per un centinaio di anni furono molto apprezzati<sup>653</sup> non sono sopravvissute che la *Natura degli Animali*, le incomplete *Storie Varie* e una ventina di *Lettere rustiche*, la cui attribuzione comunque è ancora ritenuta dubbia<sup>654</sup>.

Per quanto riguarda la *Natura degli Animali*, si tratta di diciassette libri (integralmente conservati) che raccolgono brani di natura mitica e parastorica e una serie di notizie di materia zoologica (generalmente nozioni popolari e conoscenze tradizionali antiche sugli animali), senza alcuna pretesa di essere un'opera scientifica o un trattato di biologia<sup>655</sup> ma con un fine moralistico preciso: dimostrare l'esistenza di una certa saggezza all'interno del mondo animale<sup>656</sup>. Spinto dalla constatazione di una diffusa decadenza morale e di una certa indifferenza degli uomini del suo tempo ai valori tradizionali<sup>657</sup>, seguendo l'insegnamento stoico, Eliano cerca di dimostrare la presenza del Λόγος (intelletto, ragione divina) all'interno della natura, evidenziandone razionalità e moralità ritrovate nelle abitudini di alcuni animali; indi, notata la superiorità morale di quest'ultimi rispetto agli uomini<sup>658</sup>, istituisce tra i due degli

---

<sup>651</sup> Philostr. *VA* I, 3; cfr. MASPERO 1998, 6.

<sup>652</sup> Hermog. *Id.* II, 3.

<sup>653</sup> SMITH 2014, 4.

<sup>654</sup> La stessa *Suda* mostra qualche dubbio sull'autenticità delle *Lettere*; per questa ragione e poiché non riportano alcuna menzione di Antigono Gonata, le *Lettere rustiche* non saranno analizzate nel presente elaborato. Riguardo alle altre opere attribuite ad Eliano, di cui non è giunto alcun frammento sino ai nostri giorni, la *Suda* cita: due libri di ispirazione stoica intitolati *Sulla Provvidenza e Sui segni divini*, una *Categoria* su Eliogabalo (cfr. Philostr. *VS* II, 625), e sei poemi elegiaci incisi sulle erme di Menandro e di Omero trovate vicino alla Porta di S. Paolo a Roma (*IG* XIV, 1168; 1183; cfr. WILSON 1997, 5-6). Sulle *Lettere Rustiche* vd. BRENNER 1949, 6-18; HODKINSON 2018, 509-524.

<sup>655</sup> La critica ha da sempre messo in evidenza l'apparente mancanza di capacità critica di Eliano, per il suo accoglimento delle notizie più inverosimili sugli animali. Questo, tuttavia, sarebbe concorde con la concezione antica della zoologia, genere letterario che non aveva conosciuto grandi sviluppi dopo la redazione dell'*Historia Animalium* da parte di Aristotele. Vd. MASPERO 1998, 17-19.

<sup>656</sup> Ael. *NA Proem.*; cfr. MASPERO 1998, 16; ZUCKER 2004, XXVI-XXXIV.

<sup>657</sup> MASPERO 1998, 16; SMITH 2014, 251.

<sup>658</sup> Superiorità animale che Eliano si premura di sottolineare anche nell'Epilogo dell'opera. Ael. *NA Epilog.*

impliciti paragoni, invitando i secondi a imitare i comportamenti più nobili dei primi<sup>659</sup>. Offrendo in questo modo le notizie più disparate sul mondo animale, spesso sotto forma di racconto eziologico<sup>660</sup>, l'opera di Eliano si configura come un esempio di letteratura sofisticata di III secolo<sup>661</sup>, vera e propria miniera di curiosità zoologiche antiche, selezionate da un vastissimo repertorio di opere non sempre menzionate dall'autore e solo talvolta deducibili dal confronto con la letteratura precedente<sup>662</sup>, che sopravvissero fino all'epoca dei bestiari medievali<sup>663</sup>.

Altrettanto eterogenee sono le *Storie Varie*, raccolta miscellanea di informazioni storiche, biografiche e di riferimenti mitici, sopravvissuta in quattordici libri e cinque frammenti<sup>664</sup>. Considerate come l'esito dell'accumulo disordinato di tante e ridotte pubblicazioni preliminari<sup>665</sup>, le *Storie Varie* offrono aneddoti legati soprattutto alle vicende dell'Atene del V-IV a.C. e ne annoverano un numero inferiore relativi all'età

---

<sup>659</sup> La critica è unanime nel riconoscere il tono polemico con cui Eliano paragona gli uomini agli animali, per i quali non solo prova pietà ma anche un certo rispetto. Per questa ragione, gli studiosi hanno asserito l'adesione non rigorosa di Eliano allo Stoicismo, dottrina filosofica che metteva l'Uomo al centro del mondo κόσμος. Sul rapporto e sulle divergenze tra il pensiero di Eliano e la dottrina stoica vd. MASPERO 1998, 8-31; ZUCKER 2004, XXXIII; SMITH 2014, 121-146.

<sup>660</sup> SMITH 2014, 123.

<sup>661</sup> SMITH 2014, 6.

<sup>662</sup> Ad esempio Eliano cita espressamente autori come Omero, Euripide, Eschilo, Sofocle, Erodoto, Aristotele, etc., ma è evidente, secondo la critica, che egli avesse presente alcuni opuscoli dei *Moralia* di Plutarco; vd. e.g. confronto tra Ael. *NA* VIII, 16-Plu. *Mor.* 980 B; Ael. *NA* VIII, 25-Plu. *Mor.* 980 C; Ael. *NA* VIII, 28-Plu. *Mor.* 980 E; cfr. MASPERO 1998, 21-23.

<sup>663</sup> MASPERO 1998, 28-30.

<sup>664</sup> Fr. 1-4 Hercher e fr. 187 Hercher. Sulla base del confronto con la struttura compositiva della *Natura degli animali*, la critica giudica l'assenza del prologo e della conclusione delle *Storie Varie* conseguenza della mancata revisione finale dell'opera; ciò sarebbe suggerito anche dal fatto che il titolo non sia originario ma coincida con quello tramandatoci da Stobeo, come *Storie Varie* o più semplicemente *Storie* (Stob. III, 17, 28; 21, 6; 3, 22, 33; IV, 44, 25, 38; 32a, 10; 62-63; 51, 22; 55, 10). Vd. WILSON 1997, 6.

<sup>665</sup> Sulla base della testimoniata consuetudine degli scrittori romani, nel II-III d.C., di dare lettura pubblica di alcune parti delle loro opere prima della pubblicazione (pratica nota come *recitatio*. Hist. Aug. XXXV, 4), gli studiosi hanno ipotizzato che Eliano abbia letto parti delle *Storie Varie*, ancora in fase di composizione. A ciò farebbe pensare l'osservazione di più particolari all'interno dell'opera: l'appello dell'autore al proprio pubblico in forma plurale (Ael. *VH* I, 28; II, 4; III, 16), la presenza di numerose ripetizioni e il certo grado di 'disordine' in cui si presentano i capitoli (soprattutto i primi quindici del I libro). A riguardo vd. WILSON 1997, 7.

ellenistica<sup>666</sup>, della quale si ha l'impressione che Eliano non dovesse avere una conoscenza molto approfondita<sup>667</sup>. Considerando il gusto erudito dell'epoca che portava a raccogliere un gran numero di *curiositates*, la critica ha spiegato l'eterogeneità delle notizie eliane come il frutto sia di letture dirette di opere varie sia di riferimenti a precedenti raccolte compilatorie e antologiche<sup>668</sup> su entrambe le quali incombe ancora una generale ignoranza, quando non siano specificate dall'autore<sup>669</sup> o non siano riconoscibili dal confronto dei brani eliane con la letteratura precedente<sup>670</sup>. Per la grande quantità di informazioni presenti nell'opera che ne rendono difficile l'analisi, le *Storie Varie* risultano ancora più complesse a studiarsi a causa del lavoro di epitomizzazione operato su di loro seriormente<sup>671</sup>, il quale impedisce di indicare con precisione che cosa sia andato perduto e come sia stata trasmessa l'opera tra l'età tardo antica e i primi anni del Medioevo, sino ai giorni nostri<sup>672</sup>.

---

<sup>666</sup> Basterà guardare soltanto al numero di volte in cui Alessandro Magno è menzionato. Ael. *VH* I, 25; II, 3, 19, 26, 41; III, 6, 17, 23, 29, 32; IV, 28; V, 6, 12, etc...

<sup>667</sup> WILSON 1997, 8-9.

<sup>668</sup> Sono state rinvenute molte somiglianze delle *Storie Varie* con i *Deipnosofisti* di Ateneo, dove però talora la narrazione dello stesso episodio è più consistente e più approfondita. Inoltre, vista la somiglianza tra le *Storie Varie* e gli *Stromateis* di Clemente Alessandrino (sulla base della congruenza di Ael. *VH* IV, 16 con Clem. Al. *Strom.* VII, 101, 4), gli studiosi hanno confermato la prassi del II/III secolo di scrivere delle opere miscellanee (vd. la testimonianza di Clem. Al. *Strom.* VI, 2, 1 in cui elenca altre opere simili, *Leimones*, *Helicones*, *Ceria* e *Peploi*). Sulla questione vd. WILSON 1997, 10-11 e 16-17.

<sup>669</sup> E. g. Nel brano dedicato all'incontro fra Sileno e Mida, Eliano attribuisce il racconto originario a Teopompo. Ael. *VH* III, 18; cfr. WILSON 1997, 17.

<sup>670</sup> Da uno di questi raffronti, ad esempio, la critica ha rilevato la notevole somiglianza di alcuni passi eliane con i *Moralia* di Plutarco. Sulla conoscenza di Plutarco da parte di Eliano vd. WILSON 1997, 2 e 10; MASPERO 1998, 10; ZUCKER 2004, XIV.

<sup>671</sup> Lo attesterebbero delle note a margine dei manoscritti, all'altezza del passo III, 13 e il confronto di alcuni passi con la versione più ampia in cui compaiono nell'*Anthologia* di Stobeo. Stb. II, 31, 38 (= *VH* fr. 4); 46, 14 (= *VH* IX, 18); III, 12, 19 (= *VH* VII, 20); 13, 67 (= *VH* XIV, 3); 17, 28 (= *VH* fr. 1); 29, 58 (= *VH* fr. 187); 29, 60 (= *VH* VII, 7); IV, 8, 24 (= *VH* X, 5); IV, 32a, 10 (= *VH* II, 43); cfr. WILSON 1997, 17-18.

<sup>672</sup> Si sa tuttavia che a partire dalla sua prima stampa (1545) iniziò a godere di una certa fortuna, in epoca rinascimentale, venendo successivamente trascurata sino ai primi anni del XX secolo quando l'opera non fu più considerata di importanza secondaria ma un interessante esempio della cultura ellenistica di II-III secolo d.C. Vd. WILSON 1997, 18 e n. 13.

### III.9.2 Antigono Gonata in Claudio Eliano

Rispetto allo scarso interesse per il periodo ellenistico e le relative dinastie<sup>673</sup>, l'attenzione di Eliano per Antigono Gonata sembra moderatamente maggiore: riportandone episodi principalmente di natura aneddótica e senza mai esplicitamente identificarlo con l'appellativo di 'Gonata'<sup>674</sup>, Eliano concentra le notizie a riguardo di Antigono nelle *Storie Varie* e tra queste offre una delle definizioni più note del carattere del sovrano<sup>675</sup>:

Ἀντίγονόν φασι τὸν βασιλέα δημοτικὸν καὶ πρᾶον γενέσθαι. καὶ ὅτω μὲν σχολῇ τὰ κατ' αὐτὸν εἰδέναι καὶ αὐτὰ ἕκαστα ἐξετάζειν ὑπὲρ τοῦ ἀνδρός, εἴσεται ἐτέρωθεν· εἰρήσεται δ' οὖν αὐτοῦ καὶ πάνυ πρᾶον καὶ ἄτυφον ὃ μέλλω λέγειν. ὁ Ἀντίγονος οὗτος ὁρῶν τὸν υἱὸν τοῖς ὑπηκόοις χρώμενον βιαίτερόν τε καὶ θρασύτερον 'οὐκ οἶσθα' εἶπεν, 'ὦ παῖ, τὴν βασιλείαν ἡμῶν ἔνδοξον εἶναι δουλείαν;' καὶ τὰ μὲν τοῦ Ἀντιγόνου πρὸς τὸν παῖδα πάνυ ἡμέρωσ ἔχει καὶ φιλανθρώπως· ὅτω δὲ οὐ δοκεῖ ταύτη, ἀλλ' ἐκεῖνός γε οὐ δοκεῖ μοι βασιλικὸν ἄνδρα εἰδέναι οὐδὲ πολιτικόν, τυραννικῶ δὲ συμβιῶσαι μᾶλλον<sup>676</sup>.

*Dicono che il re Antigono fosse disponibile e clemente. E quanti hanno tempo per informarsi sulle sue vicende e per esaminarle una ad una, apprenderà tutto ciò altrove: di fatti di lui saranno esposte e la mitezza e la modestia che ora mi accingo a dire. Tale Antigono, vedendo il figlio comportarsi in modo troppo violento ed arrogante con i sudditi, disse: "Non sai, figliolo, che la nostra regalità è una gloriosa servitù?". E*

<sup>673</sup> PRANDI 2005, 155; cfr. VANZINI 2010, 29.

<sup>674</sup> Nell'opera di Eliano il nome Antigono compare nove volte, di cui quattro in riferimento al Monoftalmo (Ael. *VH* IX, 36; XII, 16 e 43; XIV 47a) e cinque al Gonata (Ael. *VH* II, 20; III, 5 = *Plu. Mor.* 119 C-D; III, 17; VI, 14; IX, 26; XII, 25), ma senza alcuna distinzione tra i sovrani omonimi. Vd. PRANDI 2005, 109-110.

<sup>675</sup> Si tralasciano le tre menzioni del Gonata all'interno della *Natura degli animali*: una all'interno del passo dedicato ai *montoni di mare* della Corsica, in cui Eliano spiega l'origine del diadema regale portato dai sovrani ellenistici, tra cui Antigono (Ael. *NA* XV, 2); e due in relazione ad un evento curioso avvenuto durante la battaglia di Megara (270 a.C.), Eliano ricorda come i Megaresi, assediati da Antigono, avessero sfruttato la paura degli elefanti per i maiali, gettandone alcuni di impeciati e, successivamente, incendiati, per rompere le fila dell'esercito macedone (Ael. *NA* XI, 14; XVI, 36; cfr. Polyæn. IV, 6, 3).

<sup>676</sup> Ael. *VH* II, 20.

*invero le parole di Antigono al figlio sembrano tolleranti e generose: dall'altro, se a qualcuno non sembra così, allora ritengo che costui non sappia come sia un sovrano regale e vicino alle poleis, ma che al contrario viva sotto un tiranno.*

Nell'episodio, mosso dall'insolenza e dall'arroganza mostrate nei confronti dei sudditi da parte del figlio<sup>677</sup>, Antigono riferisce la propria concezione di βασιλεία: questa non sarebbe un'occasione per commettere atti di sopruso ma, al contrario, una "gloriosa servitù". Tale definizione della monarchia sembra concorde con il tema molto caro alla dottrina stoica che riteneva che quanti fossero al comando dovessero esercitare il proprio potere non in modo arbitrario ma con responsabilità e per il bene dei propri sudditi<sup>678</sup>. Sicché, con un implicito richiamo allo Stoicismo l'episodio evidenzerebbe l'inclinazione filantropica del Macedone nei confronti dei propri sudditi<sup>679</sup>, offrendo un'immagine di Antigono che la critica non ha esitato a definire come possibile frutto della tradizione filoantigonide e probabilmente promossa dallo stesso Antigono per creare un consenso quanto più largo presso il popolo macedone<sup>680</sup>. Trattandosi dunque di un episodio costruito *ad hoc* dal programma di propaganda autocelebrativa antigonide, il passo si preoccuperebbe non solo di evidenziare le tendenze stoico-filantropiche del sovrano ma contemporaneamente di marcare la differenza della sua politica da quella dei predecessori: biasimando il comportamento del figlio, Antigono non farebbe che criticare l'arroganza per cui era stato famoso suo padre Demetrio, lasciando trapelare un certo impegno affinché il popolo della Macedonia non debba sopportare un re altrettanto tracotante e sgradito<sup>681</sup>. Tale premura di taglio stoico nei

---

<sup>677</sup> Si potrebbe presumere che il figlio, cui Eliano fa qui riferimento, sia Alcioneo, vista la somiglianza dell'episodio al brano riportato da Plutarco sulla morte di Pirro, occasione nella quale Alcioneo aveva dimostrato di essere "sacrilego e barbaro", per avere gettato la testa mozzata del nemico ai piedi del Gonata. Plu. *Pyrrh.* XXXIV, 7-10; cfr. *supra*, 63-64.

<sup>678</sup> MASPERO 1998, 12-14; SMITH 2014, 120 e 246. Alcuni studiosi hanno notato nelle parole di Antigono la presenza di una certa sfumatura cinica, che sarebbe confermata dalla sua considerazione del diadema come "cencio colmo di mali", riferita da Stobeo. Vd. *infra*, 146-147; cfr. GREEN 1990, 142.

<sup>679</sup> LANDUCCI GATTINONI c. d. s., 2-3; cfr. VANZINI 2010, 223.

<sup>680</sup> CIOCCOLO 1990, 179-180; VIRGILIO 2003, 67-69. Per quegli studiosi che credevano di trovare verosimiglianza storica nel *dictum* di Antigono, vd. principalmente VOLKMANN 1956, 52-61; SARTORI 1963, 117-151.

<sup>681</sup> A tal proposito, tornerà utile il richiamo del passo della *Vita di Demetrio* di Plutarco, che riferisce l'avversione del popolo macedone per il Poliorcete, in quanto "o non dava alcuna

confronti dei sudditi sembra trovare inoltre una conferma sul piano lessicale. Alla fine del passo, Antigono viene detto βασιλικόν e πολιτικόν, due termini che non sembrano casuali, visto il loro impiego nella dottrina stoica per indicare l’auspicabile partecipazione del saggio alla vita politica<sup>682</sup>; in più, la seconda delle due voci sembra alludere ad una certa politica favorevole o “vicina” alle πόλεις, sfumatura di significato che metterebbe al riparo Antigono da qualunque accusa di essere un tiranno. Passando quindi all’analisi del contenuto dell’apoftegma, è interessante notare come sia possibile istituire un parallelo con un’altra sentenza attribuita ad Antigono Gonata e riportata nel capitolo dell’*Anthologia* di Stobeo dedicato allo ψόγος τυραννίδος (il rimprovero della tirannide): in questo caso, rivolgendosi ad una donna, Antigono definisce il diadema macedone (simbolo massimo della regalità) come un “cencio colmo di mali”, da non sollevare neanche “qualora si trovasse in un letamaio”<sup>683</sup>, dando l’impressione di voler

---

udienza o era aspro e duro con gli interlocutori” (Plu. *Dem.* XLII, 1: [...] ἢ γὰρ οὐ παρεῖχε καιρὸν ἐντυχεῖν, ἢ χαλεπός); nella stessa *Vita*, poco oltre, Plutarco precisa che anche Filippo II era stato invitato, da una vecchia che aveva ignorato, a non fare il re, se non aveva tempo da dedicare alle richieste del popolo macedone (Plu. *Dem.* XLII, 7-8). La positività del passo eliano risalta ancor più, se si considera che, nel capitolo appena precedente a quello sul Gonata, Eliano definisce “una pretesa davvero ridicola” il desiderio superbo di Alessandro Magno di ottenere onori divini da parte dei Greci dopo la vittoria di Guagamela (331 a.C.; vd. Ael. *VH* II, 19): pertanto, se l’ordine in cui leggiamo i capitoli delle *Storie Varie* è quello originario, è possibile che l’autore abbia collocato l’aneddoto di Antigono Gonata in senso antitetico a quello di Alessandro. Non solo, ma essendo ricollegabile quest’ultima arroganza a quella di Demetrio (Plu. *Dem.* X, 3-XIV, 4; XXIII, 4-6; XXVI, 1-5; XXX, 6-8), è possibile che in questo modo Eliano abbia messo ulteriormente in evidenza la positività dell’atteggiamento del Gonata. Su Demetrio quale antimodello del βασιλεύς, vd. MASTROCINQUE 1979, 260-276; VIRGILIO 2003, 68; SCUDERI 2014, 285-310; cfr. LANDUCCI GATTINONI c. d. s., 4-5.

<sup>682</sup> Oltre ad essere dedita alla ricerca della conoscenza (ἐπιστημικόν), era bene che la vita del saggio stoico fosse anche partecipe della vita politica, da condurre secondo ragione e in direzione della virtù. Se col termine πολιτικόν gli Stoici intendevano la vera e propria attività politica, talora espressa nella pratica nomotetica ed educativa propria solo del sapiente, col termine βασιλικόν, gli Stoici non manifestavano una loro preferenza per la monarchia, bensì dimostravano la regalità derivante al saggio dalla partecipazione alla stessa vita politica. Ar. *Dyd.* 111 = *SVF* III 615; cfr. LAURAND 2005, 148.

<sup>683</sup> Stob. IV, 8, 20: Ἀντίγονος πρὸς τινα μακαρίζουσιν αὐτὸν γραῦν ‘εἰ ἦδεις’ ἔφη ‘ὦ μῆτερ, ὅσων κακῶν μεστόν ἐστι τοῦτι τὸ ράκος’ δείξας τὸ διάδημα ‘οὐκ ἂν ἐπὶ κοπρίας αὐτὸ κείμενον ἐβάστασας’: *Antigono ad una vecchia che ..., mostrando il diadema, disse: “O madre, se solo sapessi di quanti mali è colmo questo cencio. Non lo solleveresti neppure se giacesse in un letamaio”*. Cfr. VIRGILIO 2003, 69; LANDUCCI GATTINONI c.d. s., 2.

“smitizzare e togliere ogni lustro al simbolo della sua regalità”<sup>684</sup>. Il racconto dello sminuimento del potere regale da parte di Antigono non è isolato nella letteratura greca ma anzi rientra perfettamente nel *Leitmotiv* ellenistico dello spregio del diadema: in Plutarco, infatti, si trovano una riflessione del re Seleuco I e una tragica battuta attribuita a Monime di Mileto, moglie di Mitridate VI del Ponto, molto simili alla sentenza di Antigono e nelle quali il diadema è considerato latore di gravi oneri più che di onori, motivo di rammarico più che di vanto<sup>685</sup>. Concentrandosi inoltre sulla costruzione dell’episodio, si potrà riconoscere la struttura narrativa ‘aneddoto + ἀπόφθεγμα’, già incontrata nei *Moralia* di Plutarco, che non solo confermerebbe la conoscenza dell’opera plutarchea da parte di Eliano<sup>686</sup> ma inevitabilmente ricollegerebbe l’aneddoto eliano alla lunga tradizione paremiografica delle χρῆται (i “detti famosi”) attribuite ai sovrani<sup>687</sup>.

Se dunque con questo episodio si osserva una certa eterogeneità delle fonti di riferimento di Eliano, un po’ più omogenea appare la tradizione degli aneddoti che correlano esplicitamente Antigono con la Scuola Stoica:

Ἐπολιτεύσαντο οὖν καὶ φιλόσοφοι, μηδ’ αὐτὸ τοῦτο μόνον τὴν διάνοιαν ἀγαθοὶ γενόμενοι ἐφ’ ἡσυχίας κατεβίωσαν. [...] ἐγὼ δὲ πολιτείαν φαίην ἂν καὶ τὸ Περσαίου, εἴ γε Ἀντίγονον ἐπαίδευσεν, καὶ τὸ Ἀριστοτέλους, ἐπεὶ καὶ αὐτὸς σὺν Ἀλεξάνδρῳ τῷ Φιλίππου νέῳ ὄντι φιλοσοφῶν ἦν δῆλος. [...] εἴ τις οὖν ἀπράκτους λέγει τοὺς φιλοσόφους, ἀλλὰ εὐήθη γε

<sup>684</sup> VIRGILIO 2003, 69.

<sup>685</sup> Plutarco, infatti, riporta un aneddoto simile su Seleuco I: τὸν γοῦν Σέλευκον ἐκάστοτε λέγειν ἔφασαν, εἰ γνοῖεν οἱ πολλοὶ τὸ γράφειν μόνον ἐπιστολὰς τοσαύτας καὶ ἀναγινώσκειν ὡς ἐργῶδες ἐστίν, ἐρριμμένον οὐκ ἂν ἀνελέσθαι διάδημα; *Dicevano che Seleuco fosse solito ripetere: “Se solo la gente sapesse quanto sia faticoso soltanto scrivere e leggere così tante lettere, non raccoglierebbe un diadema gettato via”* (Plu. *Mor.* 790 A-B); allo stesso modo, il biografo ricorda un episodio poco edificante all’immagine del diadema regale: sconfitto Mitridate VI del Ponto a Cabira da Lucullo (71 a.C.), la moglie di Mitridate, Monime di Mileto, cerca di darsi la morte, impiccandosi col diadema ma senza riuscirci, perché infatti la benda si strappa inducendo Monime a dire: “*Maledetto cencio, neanche a questo mi sarai di qualche utilità?*” (ὃ κατηραμένον’ ἔφη ῥάκος, οὐδὲ πρὸς τοῦτό μοι χρήσιμον ἔση; Plu. *Luc.* XVIII, 6).

<sup>686</sup> Ael. *VH* III, 5, cfr. Plu. *Mor.* 119 C-D; Plu. *Mor.* 118 D; cfr. VANZINI 2010, 38-39.

<sup>687</sup> Vd. VIRGILIO 2003, 69; cfr. *supra*, 53.

αὐτοῦ καὶ ἀνόητα ταῦτα· ἐγὼ μὲν γὰρ τὴν σὺν αὐτοῖς ἀπραγμοσύνην καὶ τὸν τῆς ἡσυχίας ἔρωτα κἄν ἀρπάσαιμι ἐπιδραμών<sup>688</sup>.

*Ci furono anche dei filosofi che, essendo valenti, si occuparono della gestione dello Stato senza dedicarsi solamente all'esercizio del loro pensiero, nella vita privata. [...] Personalmente, io riterrei politica anche l'attività di Perseo, se invero si occupò dell'educazione di Antigono, ma anche quella di Aristotele, poiché è noto che egli impartì un'educazione filosofica al giovane Alessandro, figlio di Filippo; [...] In conclusione, se qualcuno afferma che i filosofi sono inattivi, le sue parole appaiono sciocche e insensate: per quanto mi riguarda, senza esitazione farei mia l'inattività dei filosofi, così come il loro amore per una vita tranquilla.*

Leggendo il passo che nell'opera eliana si colloca tra altri brani dedicati al potere persuasivo della parola<sup>689</sup>, se si considera come la testimonianza di Eliano sull'attività didattica di Perseo presso Antigono collimi con la notizia di Diogene Laerzio sul viaggio e sul soggiorno del filosofo alla corte antigonide, sembra ragionevole pensare che Eliano conservi una tradizione legata all'ambiente filosofico, probabilmente ricavata da una delle molte biografie ellenistiche di filosofi cui aveva fatto riferimento Diogene<sup>690</sup>. A ritenere che sia così dopotutto indurrebbe anche la retorica che caratterizza l'*incipit* e l'*explicit* del passo, in cui sembra di scorgere una certa intenzione apologetica dello scrivente.

Lo stesso pare potersi dire per le righe che attestano il legame tra Antigono e Zenone:

Τί δέ; οὐκ ἦσαν καὶ οἱ φιλόσοφοι τὰ πολέμια ἀγαθοί; ἐμοὶ μὲν δοκοῦσιν,  
[...] πολλὰ δὲ καὶ Ζήνων ὑπὲρ Ἀθηναίων ἐπολιτεύσατο πρὸς Ἀντίγονον.  
οὐδὲν γὰρ διοίσει εἴτε τις διὰ γνώμης ὄνησέ τινας εἴτε δι' ὄπλων<sup>691</sup>.

*Che cosa? Non furono anche i filosofi abili anche in guerra? A me pare di sì [...] D'altra parte anche Zenone svolse una certa attività politica presso Antigono a favore*

---

<sup>688</sup> Ael. *VH* III, 17.

<sup>689</sup> E. g. Ael. *VH* III, 16.

<sup>690</sup> Cfr. *supra*, 86-105.

<sup>691</sup> Ael. *VH* VII, 14.



*degli Ateniesi. Infatti non vi è alcuna differenza tra chi arreca aiuto con l'intelletto e chi giova con le armi.*

In questo caso, si osserva una maggiore fermezza nella difesa del ruolo della filosofia nell'ambito della vita politico-militare: l'autore infatti sostiene con discreta magniloquenza che l'opera degli intellettuali è tanto utile quanto l'impiego delle armi. Tale riflessione non può che richiamare quanto già visto in Polieno sullo spirito degli *stratagemata*, opere che sottolineavano la superiorità dell'intelligenza sulla forza fisica<sup>692</sup>, e contemporaneamente dare l'impressione di confermare la notizia plutarchea dell'atteggiamento adottato da Antigono nel confronto con Pirro, in cui il Macedone aveva preferito affidarsi all'intelligenza strategica piuttosto che all'impulsività delle armi<sup>693</sup>. Simili paralleli, dunque, sembrano ancora una volta spingerci a pensare che Eliano si sia ispirato ad opere filosofiche di taglio apologetico, nelle quali era forse espresso uno di tali *topoi* letterari diffusi nel periodo ellenistico.

Infatti, ad avvalorare l'ipotesi che Eliano si rifaccia a simili lavori di tono favorevole alla filosofia giunge un ultimo passo, riguardante la reazione di Zenone a uno stato di ubriachezza in cui aveva trovato Antigono:

Ζήνωνα τὸν Κιτιέα δι' αἰδοῦς ἄγαν καὶ σπουδῆς ἤγεν Ἀντίγονος ὁ βασιλεύς. καὶ ποτε οὖν ὑπερπλησθεὶς οἴνου ἐπεκώμασε τῷ Ζήνωνι, καὶ φιλῶν αὐτὸν καὶ περιβάλλον ἄτε ἔξοινος ὦν ἠξίου τι αὐτὸν προστάξαι, ὁμνὺς καὶ νεανιευόμενος σὺν ὄρκῳ μὴ ἀτυχήσειν τῆς αἰτήσεως. ὁ δὲ λέγει αὐτῷ 'πορευθεὶς ἔμεσον,' σεμνῶς ἅμα καὶ μεγαλοφρόνως τὴν μέθην ἐλέγξας καὶ φεισάμενος αὐτοῦ, μήποτε διαρραγῆ ὑπὸ πλησμονῆς<sup>694</sup>.

*Il re Antigono aveva un grande rispetto e considerazione di Zenone di Cizio. E una volta che completamente ubriaco voleva fare festa con Zenone, senza smettere di baciare e abbracciarlo tanto era ebbro gli chiese che gli ordinasse qualunque cosa, assicurandogli con grande enfasi e solenni giuramenti che avrebbe esaudito la sua*

---

<sup>692</sup> Cfr. *supra*, 71-80.

<sup>693</sup> Plu. *Pyrrh.* XXXI, 4; cfr. *supra*, 61.

<sup>694</sup> Ael. *VH IX*, 26.

richiesta. Allora quello rispose: “Va’ a vomitare”, censurando la sua ubriachezza col fare solenne dell’uomo superiore e badando che Antigono non dovesse patire il peggio per aver troppo bevuto<sup>695</sup>.

Similmente a quanto accade nei passi tratti dalle *Vite* di Diogene Laerzio, il protagonista dell’episodio non pare essere Antigono Gonata quanto piuttosto Zenone, del quale sono sottolineati il “fare solenne dell’uomo superiore” e la premura “che Antigono non dovesse patire il peggio per aver troppo bevuto”; simile sentenza a conclusione dell’episodio presenta toni tanto positivi nei confronti di Zenone che non si può fare a meno di pensare che l’aneddoto derivi da una fonte filosofica favorevole al filosofo. In questo modo, come già detto, lo scredito della figura di Antigono sarebbe una conseguenza secondaria (e inevitabile) di una fonte che non ha l’obiettivo precipuo di danneggiare l’immagine del re ma che è interessata a restituire il migliore dei ritratti del fondatore dello Stoicismo<sup>696</sup>.

Ciò considerato, all’idea della critica che il secondo e il terzo brano appartengano a un unico testo, evidentemente inerente all’esaltazione dell’utilità pratica delle speculazioni filosofiche alla politica<sup>697</sup>, sarà interessante notare come anche in Plutarco simile argomento goda di una considerevole attenzione: all’interno dei *Moralia*, in particolare nel *Maxime cum principibus philosopho esse disserendum*, Plutarco affronta il tema del rapporto tra filosofia e potere, sottolineando la possibilità del λόγος filosofico di condizionare la realtà, proprio in virtù della funzione educatrice del filosofo, quale guida spirituale degli uomini di governo<sup>698</sup>. Ora, ciò mostrerebbe come ancora all’epoca di Eliano fosse viva la lunga tradizione letteraria greca, sorta nel IV a.C. dalla necessità di “educare” i governanti a capo delle βασιλείαι, ovvero sia la letteratura dei *Peri Basileias* ellenistici: sicché, come questi erano volti a proporre l’ideale di un re illuminato ed elencavano i vantaggi dei sovrani nell’adottare una dottrina filosofica per la conduzione dei loro regni<sup>699</sup>, così a sua volta Eliano riporta testi in cui è evidenziato il

---

<sup>695</sup> Traduzione tratta da WILSON 1996, 178.

<sup>696</sup> Cfr. *supra* 100-101.

<sup>697</sup> WILSON 1996, 90 n. 1; 150 n. 1.

<sup>698</sup> PISANI 2017d, 2808.

<sup>699</sup> Di fronte al notevole ridimensionamento dell’influenza politica della πόλις avvenuto a causa dell’instaurazione delle monarchie ellenistiche, ‘politica’ e ‘uomo politico’ furono rimessi in

beneficio tratto dai sovrani dalla relazione con pensatori ed intellettuali<sup>700</sup>. Tutto questo può essere viepiù compreso, se si osservano due fattori: che la tradizione letteraria dei *Peri Basileias* era risorta ai tempi di Eliano (ossia in epoca severiana)<sup>701</sup> e che lo stesso Eliano sembra essere stato personalmente interessato all'argomento. In diversi luoghi della *Natura degli Animali*, infatti, Eliano polemizza sulla distanza dei governanti a lui contemporanei rispetto al modello di re filosofo/governante benevolo, amante dei propri sudditi, proposto dai *Peri Basileias*<sup>702</sup>. Non bisogna inoltre dimenticare che la maggior parte dei primi *Peri Basileias* proveniva dalla Scuola Stoica<sup>703</sup> e che, d'altro canto,

---

discussione, inducendo molti intellettuali a riflettere a riguardo. Tra i primi si annovera Platone, che avvertì l'esigenza di una preparazione filosofica dei governanti e notò la possibilità della filosofia di rendere la politica una scienza relativa alla crescita collettiva degli uomini. Poi, si presenta Aristotele, più concretamente legato ad una concezione pratica della politica quale saggezza operante sulla realtà contingente, pur mantenendo un modello di reggitore ideale, secondo la pratica della trattatistica ellenistica dei *Peri Basileias*, volti a proporre il modello del reggitore illuminato. Infine, se Cinici ed Epicurei predicarono l'estraneità del saggio dalla politica, gli Stoici al contrario la promossero, come sarà evidente dall'azione educatrice di Seneca, presso Nerone. Vd. PISANI 2017d, 2808-2809.

<sup>700</sup> L'interesse di Eliano a questo tipo di letteratura sembra essere confermato da un altro passo, in cui si ribadisce il legame tra filosofi e potere, citando re mitici e passati che hanno tratto vantaggio dalla consultazione degli intellettuali: Ὠνηγτο ἄρα καὶ Ὀδυσσεὺς Ἀλκίνοιο καὶ Ἀχιλλεὺς Χείρωνος καὶ Πάτροκλος Ἀχιλλέως καὶ Ἀγαμέμνων Νέστορος καὶ Τηλέμαχος Μενέλεω καὶ Ἐκτωρ Πολυδάμαντος, ἐν οἷς αὐτῶ προσεῖχε, καὶ οἱ Τρῶες Ἀντήνορος καὶ οἱ Πυθαγόρειοι μὲν ὁμιληταὶ Πυθαγόρου ὤνηγτο, οἱ Δημοκρίτειοι δὲ συγγενόμενοι Δημοκρίτω πολλῶν ἀπήλασαν. Σωκράτει δὲ εἰ προσεῖχον οἱ Ἀθηναῖοι, πάντα ἂν ἐγένοντο εὐδαίμονες. καὶ Ἰέρων δὲ ὁ Δεινομένους Σιμωνίδου τοῦ Κείου ἀπήλαυσε καὶ Πολυκράτης Ἀνακρέοντος, καὶ Ξενοφῶντος Πρόξενος καὶ Ἀντίγονος Ζήνωνος [...]; (*Odisseo trasse profitto da Alcinoio, Achille da Chirone, Patroclo da Achille, Agamennone da Nestore, Telemaco da Menelao, Ettore da Polidamante (quando gli diede ascolto), i troiani da Antenore. I discepoli di Pitagora ricavarono beneficio da Pitagora, i seguaci di Democrito trassero molti vantaggi dal frequentare Democrito. Gli ateniesi, se avessero dato retta a Socrate, sarebbero stati felici sotto ogni aspetto e sarebbero vissuti da sapienti. Gerone, figlio di Dinomene, trasse profitto da Simonide di Ceo, Policrate da Anacreonte, Prosseno da Senofonte, Antigono da Zenone.* [...]). Ael. *VH.* XII, 25. Traduzione liberamente tratta da WILSON 1996, 217. Nel passo Eliano non fornisce alcuna spiegazione né argomentazione per dimostrare come questi 'filosofi' siano stati utili ai vari monarchi, si limita invece a dare la notizia come un dato di fatto, valido di per sé.

<sup>701</sup> Come sarebbe confermato dalle due orazioni di Dione di Prusa intitolate *Peri Basileias*. D. Chr. I, 3.

<sup>702</sup> Infatti, nella *Natura degli Animali* Eliano invita gli uomini a prendere esempio dall'organizzazione sociale delle api, che sole sono riuscite a concretizzare l'ideale della monarchia illuminata. Ael. *NA* I, 59-60; cfr. SMITH 2014, 215-248.

<sup>703</sup> MURRAY 2007, 13-28; ERSKINE 2011, 177-178 e n. 3.

Eliano alla dottrina stoica in certa misura era legato, come alcuni riferimenti all'interno delle sue opere fanno pensare<sup>704</sup>. Cosicché, l'insistenza retorica di Eliano sull'utilità della filosofia in politica apparirebbe quanto mai giustificata.

Si è visto però che a questo motivo filosofico-letterario, si intreccia in modo inestricabile la propaganda antigonide interessata a promuovere l'ascesa al potere del nuovo sovrano macedone, di modo che è difficile dire con precisione quali notizie dipendano dall'una e quali dall'altra tradizione. E ancora, a queste due si aggiungerebbe l'influenza dello spirito che anima le opere stratagematiche, la convinzione che l'intelletto superi e vinca la forza delle armi.

Il ritratto di Antigono Gonata ancora una volta deriverebbe dall'interazione di più tendenze: la tradizione filoantigonide, che restituisce un sovrano morigerato e filantropo, a fianco ad una stoico-filosofica che offre l'immagine di un re interessato a farsi guidare dalla ragione anziché dall'impulsività del potere e delle armi, in rapporto con alcuni dei maggiori pensatori del suo tempo (Zenone e Perseo).

---

<sup>704</sup> Nonostante le occasionali divergenze dallo Stoicismo, la critica è unanime nel riconoscere la competenza di Eliano in ambito stoico. A riguardo vd. MASPERO 1998, 8-33; ZUCKER 2004, XXVI-XXVIII; SMITH 2014, 100-120.

#### **IV. La fama di Antigono Gonata: una propaganda vincente**

#### IV. 1 Il ritratto trasmesso dalle fonti letterarie

Quanto è possibile evincere dai testi letterari analizzati sulla personalità di Antigono Gonata, consiste in un certo numero di episodi, che a prescindere dalla fonte che li conservi, sia essa un'opera storica o meno, paiono caratterizzati da un forte taglio anedddotico. Nel delineare il quadro d'insieme che da tali passi emerge è opportuno proporre qualche osservazione, *in primis*, sul contenuto e il contesto di quest'ultimi, *in secundis*, sulle tradizioni cui essi attingono.

In primo luogo, appare evidente che una parte dei brani analizzati è ricollegabile ad un episodio della biografia di Antigono; lo schema che di seguito elenca questi episodi mette in luce che essi riguardano in larga misura la prima parte della vicenda storico-politica del sovrano, giungendo fino agli anni sessanta del III secolo a.C. Cercando di procedere in ordine cronologico, essi comprendono:

- le prime azioni nell'esercito del padre Demetrio, di cui troviamo la descrizione nella *Vita di Demetrio* di Plutarco, dove emerge l'immagine di un giovane Antigono pronto ad affiancare il padre nella repressione della seconda rivolta beotica (292 a.C.) e nell'assedio della città di Tebe (291 a.C.)<sup>705</sup>;
- la cattura e la morte di Demetrio (283 a.C.), ancora in Plutarco, dove Antigono, descritto in lacrime al funerale, appare come un figlio pietoso e molto affezionato al genitore<sup>706</sup>;
- gli eventi relativi alla battaglia di Lisimachia (277 a.C.), di cui si ha una narrazione dettagliata nell'*Epitome* di Giustino<sup>707</sup> e solo un accenno nella *Vita di Menedemo* di Diogene Laerzio, ma che restituiscono l'immagine di Antigono come salvatore della Macedonia e vincitore dei barbari<sup>708</sup>;
- gli scontri con Pirro che tentava una conquista della Macedonia e la sconfitta di quest'ultimo nella battaglia di Argo (274-272 a.C.), con la narrazione dei quali

---

<sup>705</sup> Plu. *Dem.* XXXIV, 7; XL, 3-5.

<sup>706</sup> Plu. *Dem.* LIII, 5-6.

<sup>707</sup> Iust. XXV, 1,2-2,7. Altra fonte storica per gli eventi precedenti alla battaglia di Lisimachia sono tre frammenti dell'opera storica di Memnone di Eraclea (vd. Memnon. *BNJ* 434 F1, 8, 4-7; F1, 8, 8; F1, 10).

<sup>708</sup> D. L. II, 141.

Plutarco nella *Vita di Pirro* dà notizia di un Antigono rispettoso e benevolo nei confronti del suo avversario<sup>709</sup>;

- la morte del figlio Alcioneo, occasione in nessun modo databile, a causa della scarsità di notizie al riguardo, ma di fronte alla quale la *Consolazione ad Apollonio* di Plutarco e le *Storie Varie* di Eliano riferiscono lo ‘stoico’ atteggiamento di Antigono<sup>710</sup>;
- l’assedio di Megara (265 a.C.), riferito dagli *Stratagemmi* di Polieno e dalla *Natura degli Animali* di Eliano, dal quale Antigono avrebbe derivato l’abitudine di allevare gli elefanti del proprio esercito assieme ai maiali<sup>711</sup>;
- la morte di Zenone (262/1 a.C.), ricordata sia nei *Moralia* plutarchei<sup>712</sup> sia nella *Vita di Zenone* laerziana<sup>713</sup>, in occasione della quale Antigono avrebbe dato prova del proprio attaccamento e della propria ammirazione per il fondatore dello Stoicismo, ordinandone la sepoltura nel Ceramico;
- la Guerra Cremonidea (265-262 a.C), cui accennano l’*Epitome* di Giustino<sup>714</sup> e gli *Stratagemmi* di Polieno<sup>715</sup>, con riferimento all’arguzia militare e alla sottigliezza strategica del sovrano;
- la battaglia navale contro Tolemeo, probabilmente di Cos (262/1 a.C.), menzionata due volte dai *Moralia* di Plutarco e una dai *Deipnosofisti* di Ateneo, dove entrambe le volte Antigono esordisce con alcune battute di spirito<sup>716</sup>;
- il contrasto con Arato a Corinto (249-243 a.C.), relativamente al quale la *Vita di Arato* di Plutarco riferisce un atteggiamento esageratamente esaltato dell’Antigonide per la riconquista dell’Acrocorinto<sup>717</sup>, mentre Polieno narra

---

<sup>709</sup> Plu. *Pyrrh.* XXVI-XXXIV. Gli scontri con Pirro sono descritti anche da Diodoro Siculo e da Pausania. Vd. D. S. XXII, 11-12; Paus. I, 13, 7-9

<sup>710</sup> Plu. *Mor.* 119 C-D; Ael. *VH* III, 5.

<sup>711</sup> Polyæn. IV, 6, 3; cfr. Ael. *NA* XI, 14; XVI, 36.

<sup>712</sup> Plu. *Mor.* 183 D.

<sup>713</sup> D. L. VII, 15.

<sup>714</sup> Iust. XXVI, 2, 1 e 7.

<sup>715</sup> Polyæn. IV, 6, 20. I fatti relativi a questa guerra sono menzionati anche da Pausania. Vd. I, 1, 1; 7, 3; 30, 4; III, 6, 4-6.

<sup>716</sup> Plu. *Mor.* 183 C; cfr. 545 B; Ath. VIII, 334a-b.

<sup>717</sup> Plu. *Arat* XVII, 6-7; cfr. XXV. Prendendo le parti di Arato, anche Polibio ci informa dello scontro di questo con Antigono. Vd. Plb. II, 43, 9; 45, 1; IX, 34, 6; 36, 8

l'inganno messo in atto da questo per recuperare la cittadella corinzia, nuovamente con riferimento alle capacità strategiche del sovrano<sup>718</sup>.

Quasi altrettanti sono poi gli aneddoti non collocabili in un esatto momento della biografia di Antigono; essi tuttavia contribuiscono, senza dubbio, a delinearne un ritratto relativamente esaustivo. Se gli episodi precedentemente elencati si conservano tutti, salvo rare eccezioni, in opere di taglio storico, gli aneddoti di difficile contestualizzazione si trovano invece in opere di carattere spiccatamente erudito e principalmente di taglio filosofico:

- così, nelle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio, sono testimoniati i legami del re con i filosofi della sua corte<sup>719</sup> ma anche la sua discutibile condotta nei confronti del maestro Zenone<sup>720</sup>, che cercava di coinvolgere in feste e banchetti<sup>721</sup>;
- negli *Stratagemmi*, oltre a quanto detto sopra, si fa un veloce accenno alle ambascerie ricevute da Antigono<sup>722</sup>;
- nei *Deipnosofisti*, si riferiscono episodi sardonici legati alla corte di Antigono<sup>723</sup> e al rapporto di questo con gli intellettuali<sup>724</sup> o con altri sovrani coevi<sup>725</sup>;
- infine, ancora nelle *Storie Varie* e nelle *Vitae Arati*, si trova conferma della formazione filosofica del sovrano<sup>726</sup> e delle relazioni di quest'ultimo con vari letterati<sup>727</sup>.

Una seconda osservazione, agevolata dalla breve presentazione degli episodi e degli autori che li conservano, riguarda la cronologia della tradizione sopravvissuta fino a noi. Non ci sono testimoni contemporanei: nulla della personalità di Antigono è detto – almeno da quanto vediamo nei pochi frammenti superstiti - dal suo storico di corte più famoso, Ieronimo di Cardia, né dal poeta che pure per certo lavorò presso di lui, Arato

---

<sup>718</sup> Polyæn. IV, 6, 1.

<sup>719</sup> D. L. II, 110 e 128; IV, 42.

<sup>720</sup> D. L. VII, 7-9 e 15.

<sup>721</sup> D. L. VII, 13.

<sup>722</sup> Polyæn. IV, 6, 2.

<sup>723</sup> Ath. XIII, 607 c-d.

<sup>724</sup> Ath. 340f; XIII, 536c e 603 d.

<sup>725</sup> Ath. VIII, 334a-b.

<sup>726</sup> Ael. *VH.* II, 20; III, 17.

<sup>727</sup> Ael. *VH.* VII, 14.



di Soli. Come si è visto, è la tardoantica tradizione biografica su quest'ultimo che ci informa del rapporto tra Arato ed Antigono. Analogamente non alcuno dei frammenti pervenuti degli altri filosofi, che furono attivi presso Antigono (Eufanto di Olinto, Menedemo di Eretria, Arcesilao di Pitane, Timone di Fliunte, Bione di Boristene, Cleante di Asso, Zenone e Perseo di Cizio<sup>728</sup>), ci conserva informazioni sulla personalità del mecenate; sono invece gli scritti elaborati su di essi, all'interno dei circoli filosofici, che in misura variabile raccontano della figura di Antigono, scritti dei quali massimo 'collettore' si è visto essere Diogene Laerzio, attivo tra il II e il III secolo d.C. Accanto a questi testimoni *lato sensu* filosofici, gli altri autori che hanno contribuito alla presente indagine furono attivi a partire dai decenni centrali del II secolo a.C. (come Polibio) oppure operarono in epoca imperiale (Plutarco, Polieno, Giustino, Ateneo ed Eliano).

Risulta quindi evidente che la totalità delle nostre fonti risalga ad un periodo successivo alla vicenda storico-politica del Gonata e che la maggior parte di esse si collochi ben oltre il limite cronologico dell'epoca ellenistica. Ciò mette in luce la rilevanza di quella che a lungo è stata una priorità per gli storici antichisti che si sono occupati di Ellenismo, la *Quellenforschung*, la ricerca delle fonti a cui i testimoni sopravvissuti direttamente o indirettamente attinsero. Gli studi su questo aspetto nacquero in seno alla scuola tedesca dell'Ottocento, la quale ambiva a individuare con particolare precisione il nome di una fonte per ogni informazione a noi giunta. Non è il caso di insistere sul fatto che questo tipo di approccio si sia rivelato fallimentare, data l'impossibilità di verificare le ipotesi a causa della perdita, praticamente totale, della produzione storica ellenistica. A ragione criticato, questo genere di *Quellenforschung* è stato progressivamente abbandonato ed oggi una parte della critica rifiuta qualunque tentativo di indagare le perdute fonti sulla storia ellenistica. Davanti a questo atteggiamento 'rinunciatorio', un'altra parte degli studiosi rivendica invece la fondatezza metodologica di una ricerca in questo senso, osservando che –pur nell'impossibilità di individuare un nome per le fonti delle notizie superstiti – rimane possibile trovare in esse linee di tendenza e filoni storiografici dalla matrice chiara.

Seguendo questa seconda visione, si ritiene possibile riconoscere nei passi analizzati tre tendenze riguardanti la figura di Antigono Gonata. La prima favorevole al sovrano,

---

<sup>728</sup> Cfr. *supra*, 86-105.

rinvenibile soprattutto negli episodi riportati da Plutarco ed Eliano, quali: l'assedio di Tebe, in cui si descrive il rammarico di Antigono per il sacrificio di un numero eccessivo di soldati<sup>729</sup>; il funerale di Demetrio, durante il quale emerge chiaramente un profondo dolore filiale<sup>730</sup>; gli scontri con Pirro, in cui Antigono dimostra di essere uno stratega maggiormente riflessivo rispetto al proprio avversario ma, allo stesso tempo, consapevole della superiorità di quest'ultimo<sup>731</sup>; la morte di Pirro, dove il Gonata dà prova di una certa benevolenza nei riguardi del figlio di Pirro, Eleno<sup>732</sup>; infine, la definizione di Antigono come sovrano "disponibile e clemente"<sup>733</sup>, dotato di "mitezza e modestia"<sup>734</sup>. Tale tendenza, che insiste sulle doti morali di Antigono, come il generale sentimento filantropico<sup>735</sup>, la forte *pietas* filiale<sup>736</sup> e l'onestà di ammettere la superiorità dei propri avversari<sup>737</sup>, è ragionevole supporre fosse stata in tutto o in parte elaborata alla sua corte; saremmo quindi di fronte a frammenti o, forse meglio, riverberi della versione degli eventi relativi al sovrano, curata da parte degli storici che lavorarono sotto la sua protezione. In questo senso, i brani nei quali si riscontra questa tendenza possono aiutare a ricostruire anche la propaganda antigonide. La tradizione letteraria sembra insistere quindi su due aspetti, da un lato, l'umanità e la clemenza di Antigono, nonché il grande attaccamento per il padre, motivo ricollegabile all'*ὀμόνοια* ellenistica; dall'altro, l'amore per la filosofia, che pare suggerita sia dal suo legame con Zenone sia dal grande numero di filosofi che egli ospitò presso la propria corte. Come si è riscontrato nell'analisi testuale, gli studiosi tendono a far risalire questa corrente 'di corte' a Ieronimo di Cardia, in quanto unico storico attivo presso Antigono di cui ci è noto qualcosa in più del nome. Egli tuttavia non fu l'unico a narrare le imprese di Antigono Gonata. Per via epigrafica siamo a conoscenza altresì di un tale Eraclito di Athmonon, collaboratore di Antigono, scelto per comandare una delle guarnigioni

---

<sup>729</sup> Plu. *Dem.* XL, 3-5.

<sup>730</sup> Plu. *Dem.* LIII, 5-6.

<sup>731</sup> Plu. *Pyrrh.* VIII, 4.

<sup>732</sup> Plu. *Pyrrh.* XXXIV, 10.

<sup>733</sup> Ael. *VH* II, 20.

<sup>734</sup> *Ibid.*

<sup>735</sup> Plu. *Dem.* XL, 3-5; Plu. *Pyrrh.* XXXIV, 7-10

<sup>736</sup> Plu. *Dem.* LI, 1-2; LIII, 5-6.

<sup>737</sup> Plu. *Pyrrh.* VIII, 4.

macedoni poste a presidio del Pireo<sup>738</sup>, il quale, secondo un decreto onorario ateniese – di cui si tratterà anche più avanti-, avrebbe scritto degli ὑπομνήματα riguardanti le gesta dell’Antigonide contro i barbari<sup>739</sup>; databile ad un periodo al massimo risalente al 275/4 a.C.<sup>740</sup>, quanto riferito dal documento induce a ritenere che suddetto Eraclito, φίλος di Antigono, possa essere stato attivo alla corte del sovrano in un periodo di poco successivo alla battaglia di Lisimachia (277 a.C). Alla luce di questo, sembra evidente l’opportunità di evitare di ricondurre meccanicamente ogni informazione favorevole a Ieronimo, preferendo invece un rimando più generale alla produzione di corte di Antigono, in cui l’opera di Ieronimo si inseriva certamente ma della quale essa non era l’unica espressione.

Un secondo filone è quello sfavorevole ad Antigono, che a sua volta può essere distinto nelle tendenze storiografiche favorevoli ai due maggiori avversari politici di Antigono: da un lato la visione polibiana (filoachea), che annovera Antigono tra i monarchi macedoni, instauratori di tirannidi<sup>741</sup>; dall’altro, la descrizione di Giustino (testimone forse di una tendenza filoepirota), che dipinge Antigono come un inetto codardo<sup>742</sup>.

Distinto da questi c’è infine il filone, che potremmo definire ‘neutro’, della tradizione filosofica, restituito da biografie e opere relative. Questi scritti hanno come centro di interesse le figure dei filosofi e di riflesso trattano in una qualche misura anche dei personaggi che con essi entrarono in contatto. Per quanto riguarda Antigono Gonata,

---

<sup>738</sup> Gli studiosi sono giunti alla conclusione che Eraclito facesse parte dell’*entourage* di Antigono Gonata, in particolare grazie alla testimonianza di un decreto onorario, rinvenuto a Salamina e databile al 252 a.C., in cui i cleruchi locali onorano Eraclito come benefattore dell’isola, anche dopo la sua elezione a stratego macedone del Pireo. Vd. *Syll.*<sup>3</sup> 454. Sulle discussioni relative al documento epigrafico, vd. anche VANZINI 2010, 57-59.

<sup>739</sup> Vd. *infra*, 173-174.

<sup>740</sup> Grazie alla presenza di un’espressione formulare in uso soprattutto nel 295 a.C. ma ricomparsa nelle attestazioni epigrafiche soltanto nel 275 a.C. (ἐπὶ τῇ διοικήσει), la critica ha ritenuto verosimile individuare in quest’ultima data un *terminus post quem* per la datazione dell’iscrizione (vd. *IG II/III*<sup>3</sup> I, 1034, l. 21; cfr. CHANIOTIS 1988, 301). Dal momento poi che l’iscrizione, dai toni particolarmente positivi nei confronti del Gonata, è stata ritrovata ad Atene, si è altrettanto creduto di dover riferire l’incisione di tale iscrizione a un periodo successivo alla Guerra Cremonidea, quando Antigono poteva vantare un controllo su Atene. Vd. VANZINI 2010, 58.

<sup>741</sup> Plb. II, 41, 10; IX, 29, 5-6; cfr. II, 42, 3 e 43, 8.

<sup>742</sup> Iust. XXV, 3, 7-8; XXVI, 2, 10-12.

egli compare nelle biografie dei filosofi che lo conobbero, primo tra tutti Zenone, il fondatore dello Stoicismo e suo maestro. Gli episodi della sua biografia, in cui compare Antigono, restituiscono di quest'ultimo l'immagine del discepolo assetato di conoscenza, ma ben lontano dalla vita del saggio, mentre il filosofo appare sempre come il maestro benevolo e paziente, che cerca di indicare la via; è chiaro però che questi scritti pontificano sull'operato di Zenone e che quindi i rimproveri ad Antigono contribuiscano a mettere in luce la bravura e la virtù del maestro.

Le fonti letterarie conservano quindi un ritratto di Antigono Gonata fatto di luci e di ombre. Antigono, interessato alle lettere, fu certo abile stratega, che contribuì all'affermazione della dinastia antigonide in Macedonia, ma si guadagnò il regno che era stato di Filippo II e Alessandro Magno non senza fatica e con scelte che non sempre poterono definirsi le migliori da un punto di vista etico, ma che servirono di certo al suo scopo e in linea con le norme dettate dalla *Realpolitik*.

Rimane ora da condurre la seconda parte della nostra analisi, che consiste nel confrontare i dati che giungono da queste fonti con l'immagine di Antigono Gonata che è largamente diffusa presso la critica moderna, la quale fa di questo sovrano l'apostasi del sovrano illuminato e il difensore della Grecità contro la barbarie.

#### **IV.2 Antigono Gonata: il primo re filosofo?**

Riacciandoci al paragrafo precedente in cui si è messa in evidenza la tendenza generale dei testimoni di presentare Antigono in relazione agli intellettuali, sembra lecito domandarsi quanto siano verificate le affermazioni di Tarn che, a proposito delle inclinazioni stoiche di Antigono Gonata, scrive:

*(Antigonos Gonatas) was the one monarch before Marcus Aurelius whom philosophy could definitely claim as her own, and to whom she could and did look to translate into fact what she envisaged as theory*<sup>743</sup>.

Secondo lo studioso, dunque, Antigono non solo sarebbe stato un amante della filosofia, ma avrebbe agito in accordo con i dettami di quest'ultima, tanto da diventarne

---

<sup>743</sup> TARN 1913, 4.

l'incarnazione dei valori cardine<sup>744</sup>. È necessario allora chiedersi che cosa sappiamo di Antigono-filosofo e 'quanta filosofia' fosse presente nella sua politica: da un lavoro magistrale discusso sotto la guida della studiosa Sordi, infatti, è risultato che Antigono Gonata possa aver avuto un vivo interesse per la cultura e in particolare per la filosofia stoica, ma questo non avrebbe condizionato nella pratica la sua politica<sup>745</sup>. Dopotutto, come confermato da Green, Antigono fu "an Antigonid first, a philosopher second"<sup>746</sup> ed è quindi molto verosimile che l'ideale politico propugnato dallo Stoicismo fosse alquanto separato dalla *Realpolitik* del Gonata.

Cionondimeno, quanto appena asserito non sembra negare il fatto che egli fosse invero un protettore dei filosofi. Lo suggerirebbero i riferimenti ai suoi viaggi ad Atene, per frequentare le lezioni di Zenone<sup>747</sup>; l'invito a corte di tanti pensatori e letterati (come Arato di Soli, Perseo e Filonide) con i quali Antigono sembra condividesse la medesima predilezione per tale dottrina, dati i legami di costoro con lo Stoicismo<sup>748</sup>; infine, la presenza di Perseo a capo della guarnigione macedone a presidio dell'Acrocorinto<sup>749</sup>.

Stando alle fonti, l'incontro con Zenone sarebbe stato il più importante tra quelli fatti dal Gonata. Si è già detto dell'invito alla corte macedone che Zenone avrebbe rifiutato, dei riguardi riservatigli dal sovrano alla sua morte<sup>750</sup> e del presunto rapporto epistolare tra i due<sup>751</sup>. Vale, dunque, la pena ricordare quanti e quali siano gli episodi che potrebbero testimoniare una qualche adesione di Antigono alla dottrina stoica. Cominciando dalla testimonianza di Plutarco sembra concordare con il pensiero stoico la *pietas* mostrata da Antigono a Demetrio: la sua prontezza nel soccorrere il padre nelle imprese belliche<sup>752</sup>, il tentativo di prenderne il posto durante la prigionia<sup>753</sup> e soprattutto la disperazione da lui manifestata in occasione dei funerali<sup>754</sup> sembrano rientrare nei

---

<sup>744</sup> TARN 1913, 252- 256.

<sup>745</sup> Vd. CENI 1989.

<sup>746</sup> GREEN 1990, 154.

<sup>747</sup> D. L. VII, 6.

<sup>748</sup> Si fa particolare riferimento ai *Phainomena* di Arato; riguardo l'influenza stoica dei *Phainomena* aratei vd. *supra*, 35

<sup>749</sup> Plu. *Arat.*, 18, 1; Paus. II, 8, 4; VII, 8, 3; Polyae., VI, 5; cfr. Ael. *VH.*, III, 17.

<sup>750</sup> D. L. VII, 15; cfr. *supra*, 99-101.

<sup>751</sup> D. L. VII, 7-9; cfr. *supra*, 95-98.

<sup>752</sup> Plu. *Dem.* XXXIV, 7; XL, 3-5; LIII, 5-6.

<sup>753</sup> Plu. *Dem.* LI, 1-2; cfr. Plu. *Mor.* 183 C.

<sup>754</sup> Plu. *Dem.* LIII, 5-6.

dettami della teoria stoica che, tra le altre qualità etiche utili al raggiungimento della vera libertà, prescriveva al saggio la necessità di essere rispettoso nei confronti dei genitori e dei fratelli<sup>755</sup>. Un altro episodio plutarco, forse riferibile all'atteggiamento stoico di Antigono, potrebbe essere ravvisato nella reazione di quest'ultimo alla notizia della morte del figlio Alcioneo,<sup>756</sup> occasione nella quale il sovrano mostra una tale lucidità da potersi ricollegare al noto invito degli Stoici a preservare l'animo da qualunque tipo di emozione che possa ostacolare il raggiungimento della Virtù e del Sommo Bene<sup>757</sup>. Dalle *Vite* di Diogene Laerzio, invece, principali testimoni dei legami di Antigono con i filosofi antichi ma che, lo si ripete, appartengono ad un filone prettamente filosofico-biografico, sembrano emergere sia la particolare stima del sovrano per Zenone e per i suoi insegnamenti sia alcuni episodi di dubbia condotta di Antigono: la registrazione di un episodio di ubriachezza (riportato altresì da Ateneo e da Eliano)<sup>758</sup>, in cui il re avrebbe cercato di coinvolgere il filosofo ad un festino, pare infatti suggerire una condotta opposta a quella stoica che invitava alla moderazione e alla temperanza<sup>759</sup>, ma sembra evidente che l'enfasi posta sulla sconvenienza del comportamento del monarca si debba all'atteggiamento delle *Vite* di Laerzio in cui viene descritta, essendo quest'ultime interessate a delineare il carattere dei filosofi piuttosto che quello di Antigono. Infine, in Eliano non solo sembra confermata la considerazione che Antigono aveva di Zenone, filosofo con il quale il re "trattò molte questioni politiche"<sup>760</sup>, ma soprattutto è testimoniata la concezione filantropica del sovrano riguardo la βασιλεία, quale "gloriosa servitù", definizione che sembra riconducibile al principio stoico che anteponeva l'interesse collettivo a quello individuale, ammoniva il singolo ad avere un chiaro senso di responsabilità di fronte allo Stato e intimava a quanti ne fossero a capo un'amministrazione assennata, priva di

---

<sup>755</sup> D. L. VII, 120 e 122; cfr. SMITH 2014, 106.

<sup>756</sup> Plu. *Mor.* 119 C-D.

<sup>757</sup> D. L. VII, 117. Per una buona esposizione della dottrina e delle fasi di sviluppo dello Stoicismo antico, si veda l'ancora valido contributo ISNARDI PARENTE 1999.

<sup>758</sup> D. L. VII, 13; Ath. XIII, 563 C e 603 D; Ael. *VH IX*, 26; cfr. *SVF I*, 289.

<sup>759</sup> Riferisce Diogene che il filosofo stoico poteva correre il rischio di apparire tirannico, a causa della notevole ristrettezza morale e del rigore che caratterizzavano la sua condotta. Vd. D. L. VII, 123.

<sup>760</sup> Ael. *VH VII*, 14.

qualunque forma di violenza, in vista del Bene dei propri sudditi<sup>761</sup>. Sicché, alla luce di quanto appena esposto, ridimensionando quanto detto da Tarn, sembra possibile concordare con quanto di recente dichiarato dalla critica sulla possibilità di ricostruire un'immagine di Antigono come “a well-balanced king who is always keen to overcome his own failings”<sup>762</sup>.

La presenza di una nutrita schiera di altri intellettuali alla corte di Antigono confermerebbe il suo interesse per le lettere e per la filosofia. Ancora una volta, la nostra fonte più preziosa è Diogene Laerzio il quale, tra i primi filosofi di corte, annovera il megarico Eufanto di Olinto, maestro del Gonata, compositore di un *Peri Basileias* a quest'ultimo dedicato. Come già accennato altrove, tale testimonianza non è priva di implicazioni, quando si constata che l'opera di Eufanto sembra fare riferimento a un genere letterario, molto diffuso in età ellenistica e in particolare nella corte macedone, che sin dai discorsi dedicati da Isocrate a Filippo II<sup>763</sup> si preoccupava di rendere accettabile il potere della βασιλεία in virtù della buona educazione e dell'etica del monarca che avrebbe dovuto esserne a capo<sup>764</sup>. In questo modo, dire che Antigono fosse il destinatario (fors'anche il committente) di un *Peri Basileias* significa sia sottolineare la sensibilità del sovrano alla riflessione sulla βασιλεία sia evidenziare la presenza dell'importante figura del filosofo-consigliere<sup>765</sup>.

Forse più rilevante del legame con Eufanto fu però il rapporto tra il Gonata e un altro dei suoi precettori, Menedemo di Eretria, al quale il sovrano era legato per diverse ragioni. Già noto per le tre ambasciate fatte presso il padre Demetrio durante le trattative per la liberazione della città di Eretria<sup>766</sup>, Menedemo per Antigono non fu solo un valido consigliere di condotta morale, pronto a rispondere ai dubbi del sovrano<sup>767</sup>, ma anche un importante diplomatico, come proverebbe la testimonianza della proposta

---

<sup>761</sup> MASPERO 1998, 12-14; SMITH 2014, 120 e 246.

<sup>762</sup> LANDUCCI GATTINONI c. d. s., 8.

<sup>763</sup> Isoc. *Phil.* V, 16, 76, 80, 116. Nel *Filippo*, Isocrate invoca l'egemonia del potere monarchico come garanzia della sicurezza e della stabilità della Grecia, delle cui *poleis* Filippo avrebbe dovuto essere il benefattore, pur restando il re dei Macedoni e imponendo il proprio dominio sul maggior numero di barbari. Vd. BERTELLI 2002, 20-21.

<sup>764</sup> BERTELLI 2002, 24-28.

<sup>765</sup> VIRGILIO 2003b, 48.

<sup>766</sup> D. L. II, 140-141. Per la datazione e una buona spiegazione di queste tre ambascierie vd. CENI 1989, 14-17.

<sup>767</sup> D. L. II, 141 e 143-144.

del decreto eretriese fatto votare per Antigono dal filosofo in un'occasione sconosciuta<sup>768</sup>. Ed è proprio quest'ultimo documento che ci sopravvive solo attraverso il testo di Diogene Laerzio che avvalorerebbe l'ipotesi che Menedemo fosse uno dei φίλοι della corte macedone: la votazione di un decreto cittadino per un sovrano, in età ellenistica, era molto spesso espressione della φιλία che legava la πόλις ad un monarca e, viceversa, del potere che quest'ultimo poteva vantare sulla stessa, tramite l'operato del suo φίλος<sup>769</sup>. Questo considerato, si spiegherebbero non soltanto la particolare vicinanza di Antigono al proprio maestro<sup>770</sup> ma anche un particolare aspetto della politica adottata dal Gonata nei primi anni del suo regno, ovvero il controllo delle πόλεις greche per mezzo di uomini fidati che lo dispensavano dal dover porre dispendiose guarnigioni macedoni a controllo delle città<sup>771</sup>.

Oltre a tali precettori, Diogene annovera altri filosofi in contatto con Antigono. Pressoché contemporanei di Menedemo, sono ricordati Timone di Fliunte, sofista tanto stimato da essere particolarmente noto in gran parte della Grecia ed anche ad Antigono<sup>772</sup>; Bione di Boristene, che con il Gonata avrebbe tenuto un dialogo circa l'umiltà delle proprie origini e, gravemente malato, sarebbe stato assistito da alcuni schiavi premurosamente inviati dal sovrano<sup>773</sup>; Arcesilao di Pitane, iniziatore della scuola scettica, che cercò di evitare ogni forma di adulazione o di ossequio nei confronti del Gonata ma del quale è attestata la presenza al banchetto indetto dal re per il

---

<sup>768</sup> D. L. II, 142.

<sup>769</sup> Sovente, tale φίλος era non solo uomo di corte ma anche primo cittadino della πόλις, su cui il sovrano aveva desiderio di imporre la propria influenza. Circa la figura di tali φίλοι, la critica ha notato che, nonostante la grande importanza politica e la rilevanza istituzionale di questo nei rapporti politici della monarchia, la loro provenienza sociale, il loro ruolo e le loro titolazioni di erano particolarmente variabili, in quanto il re poteva designare chiunque egli ritenesse più adatto al rango di consigliere di corte e perché non esisteva una netta divisione gerarchica tra i diversi φίλοι, le cui funzioni amministrative erano distinte in maniera molto "elementare". Vd. PASCHIDIS 2013, 287 e 291-298.

<sup>770</sup> Si ricorda a tale proposito la testimonianza di Diogene che ricorda come Antigono fosse stato dissuaso da Perseo ad accordare la libertà ad Eretria, che il sovrano avrebbe concesso solo per l'amicizia che lo legava a Menedemo. D. L. II, 144.

<sup>771</sup> Questo sistema, già usato da Antipatro e da Cassandro, poteva essere un modo efficace per evitare che le città greche si coalizzassero contro la Macedonia. Vd. CENI 1989, 18-19.

<sup>772</sup> D. L. IX, 110.

<sup>773</sup> D. L. IV, 46-47 e 54.



compleanno di Alcioneo<sup>774</sup>; infine il successore di Zenone, Cleante, di cui Diogene non dà molte informazioni ma riferisce che ricevette una somma di tremila dracme da parte di Antigono, quest'ultimo forse mosso a pietà dalla nota indigenza del filosofo<sup>775</sup>.

Questi accenni, che sono poco più di un elenco di nomi, suggeriscono l'esistenza di una nutrita cerchia di filosofi alla corte di Pella, che si univano agli altri intellettuali che furono attivi presso Antigono. Concordemente alla definizione di Antigono quale φιλόλογος, restituitaci dalla prima *Vita Arati*<sup>776</sup>, sembra infatti che il sovrano avesse chiamato presso di sé anche alcuni poeti: tra questi, Alessandro Etolo, un poeta inserito dal *Canone* alessandrino tra gli autori della *Pleiade*, ovvero tra i più famosi tragediografi del tempo; non si conosce l'esatta natura dei rapporti intessuti da questo con il Gonata ma sappiamo che compose alcune tragedie, dei drammi satireschi, epilli ed epigrammi<sup>777</sup>. Antagora di Rodi, autore di un'opera intitolata *Tebaide* che non ci è giunta, di alcuni epigrammi e forse di certi esametri sulla nascita di Eros<sup>778</sup>, noto in relazione al Gonata per l'aneddoto riportato da Ateneo in cui il poeta e il sovrano si scambiano un paio di battute pungenti<sup>779</sup>. Infine, Arato di Soli al quale sembra che Antigono avesse commissionato la composizione dei *Phainomena* e che forse realizzò delle opere squisitamente encomiastiche nei confronti del sovrano macedone<sup>780</sup>. *Least but not last*, tra gli intellettuali che sicuramente soggiornavano a Pella si annovera, come sopra ricordato, anche Ieronimo di Cardia, storico ufficiale della corte macedone, sin dai tempi del Monofalmo, che fu uno dei fautori (se non il più importante) della propaganda filoantigonide; egli non solo compose una *Storia* dal taglio spiccatamente filomacedone, ma sarebbe stato anche il destinatario di alcune lettere, non sopravvissute sino a noi, scritte dallo stesso Antigono Gonata<sup>781</sup>.

Che i legami di Antigono con gli intellettuali della corte fossero particolarmente saldi farebbe pensare il rapporto instaurato con Perseo di Cizio, stoico giunto a Pella con il

---

<sup>774</sup> D. L. IV, 42.

<sup>775</sup> D. L. VII, 174

<sup>776</sup> *Vita Arati* I, 11; cfr. *supra*, 33-34.

<sup>777</sup> *Suda* A 1127 Adler, s.v. Ἀλέξανδρος Αἰτωλός; *Vita Arati* I, 14-15; III, 5; IV, 6; cfr. KNAACK *RE* I, 2 (1894) s.v. *Alexandros* (84), cc. 1447-1448; PRESSLER *BNP* I (2002) s.v. *Alexander* (21); OCD 4 s.v. *Alexander* (8); *TrGF* 101.

<sup>778</sup> D. L. IV, 26-27.

<sup>779</sup> Ath. VIII, 340f.

<sup>780</sup> Vd. *supra*, 30-31.

<sup>781</sup> *Vita Arati* III, 5.

collega Filonide di Tebe (entrambi forse inviati da Zenone) agli inizi del suo regno (276 a.C.)<sup>782</sup>. Presso Antigono, Perseo ricoprì diverse mansioni importanti: dapprima attese all'educazione del figlio del re<sup>783</sup>, in seguito fu designato da Antigono quale stratega di Corinto, a capo di una delle guarnigioni macedoni che presidiavano la città sin dalla morte del ribelle tiranno Alessandro (248/7 a.C.)<sup>784</sup>. Specialmente, per quest'ultima notizia, la figura di Perseo assume una certa rilevanza nella descrizione della figura del Gonata: il fatto appunto che costui non fosse solo un filosofo precettore ma avesse anche un tanto oneroso incarico politico lo ascriverebbe, come già Menedemo, alla cerchia dei φίλοι, coinvolti nell'amministrazione delle città sottomesse al potere macedone, in vece del sovrano.

L'esperienza di Perseo, tuttavia, filosofo e stratega al contempo, non può che richiamare quella di Demetrio del Falero<sup>785</sup>. Allievo di Teofrasto<sup>786</sup>, Demetrio aveva governato Atene, come richiestogli dal re macedone Cassandro (317-307 a.C.)<sup>787</sup>, ed era passato alla storia come il "governante-filosofo"<sup>788</sup>, famoso per aver applicato una serie di severe norme suntuarie per frenare il lusso dilagante dell'Atene di fine IV secolo a.C.<sup>789</sup> Con tale Demetrio Perseo sembra avere delle somiglianze: non solo entrambi vantavano certi legami con due delle scuole filosofiche più famose di allora (Demetrio

---

<sup>782</sup> D. L. VII, 8-9.

<sup>783</sup> D. L. VII, 36.

<sup>784</sup> Cfr. *supra*, 20-21.

<sup>785</sup> Figlio di un tale Fanostrato, visse presumibilmente tra il 360 e il 280 a.C. Nel 322 fece parte della delegazione ateniese che negoziò i termini di pace con Antipatro e Cassandro, dopo la sconfitta di Crannone. Dopo essere sfuggito ad una condanna a morte (318 a.C.), fu scelto da Cassandro per governare Atene, della quale fu anche arconte eponimo nel 309 a.C. Alla conquista della città attica da parte di Demetrio Poliorcete (307 a.C.), fu esiliato a Tebe e, dopo la morte di Cassandro (297 a.C.), in Egitto dove divenne consigliere di Tolemeo I. Vd. BRZOSKA *RE* IV, 2 (1901), s.v. *Demetrios* (85), cc. 2817-2842; SCHÜTRUMPF *BNP* IV (2004), s.v. *Demetrius of Phalerum* (4); cfr. FORTENBAUGH, SCHÜTRUMPF 2000; O'SULLIVAN 2009, 1-44.

<sup>786</sup> *Suida* Δ 429 Adler, s.v. Δημήτριος; cfr. Demetr. SOD fr. 8-11, 119 e 121.

<sup>787</sup> LANDUCCI GATTINONI 2014, 40.

<sup>788</sup> GREEN 1990, 36.

<sup>789</sup> Sulla carica rivestita da Demetrio ad Atene le fonti sono lievemente discordanti: Diodoro lo definisce ἐπιμηλετής (D. S. XX, 45), Polibio προστάτης (Plb. XIII, 9), infine Polieno lo definisce στρατηγός quando viene cacciato da Atene da parte di Demetrio Poliorcete (Polyaen. IV, 7, 6). Unanimente, però, è ricordato come uno dei più famosi legislatori che promulgarono delle leggi suntuari ali; vd. Cic. *Rep.* II, 1, 2; cfr. Georg. Sync. *Chron. Ab.* II, 51 Dindorf.

con il Liceo, Perseo con la *Stoa*)<sup>790</sup> ma, proprio in virtù di questi legami, essi erano anche strettamente in relazione con la monarchia macedone e per tale ragione sembra fossero criticati da tutti coloro che non vedevano di buon occhio il legame dei filosofi con il potere monarchico<sup>791</sup>. Un esempio di ciò, secondo la critica, sembra essere riscontrabile in un passo dei *Deipnosophisti* di Ateneo, che riporta la critica di Antigono di Caristo al Falereo sulla presunta naturale predisposizione di quest'ultimo alla tirannide<sup>792</sup>. Da tale avversione espressa nei confronti di un filosofo legato alla corte macedone, come Demetrio, non sembra un caso che ancora Ateneo ci tramandi la scena poco edificante dell'ubriachezza di Perseo durante l'attacco di Arato a Corinto, che è appena il caso di notare quanto comprometta indirettamente la monarchia macedone cui Perseo era legato<sup>793</sup>. Sicché, sia la disapprovazione dimostrata nei confronti del Falereo sia la severa opinione dell'autore sulla discutibile condotta tenuta da Perseo, sembrerebbero rientrare all'interno del biasimo generale per tutti quei filosofi che non solo erano coinvolti nella pratica della politica ma soprattutto erano legati a realtà monarchiche, come quella Macedone<sup>794</sup>.

Il parallelo tra Perseo e Demetrio del Falero risulta vieppiù utile per poche altre considerazioni, inerenti la politica del Gonata: la scelta di porre un filosofo a capo di una πόλις, sulla quale il re voleva esercitare la propria influenza, non sarebbe affatto una

---

<sup>790</sup> Sulle correnti filosofiche ellenistiche più diffuse nel III a. C. vd. GREEN 1990, 52-64; in particolare, sulla diffusione dello Stoicismo vd. GREEN 1990, 631-646; INWOOD 2003, 10-11.

<sup>791</sup> La critica concorda nel riconoscere che la fama di Demetrio Falereo come filosofo dipenda non tanto dai suoi legami con la scuola aristotelica ma dalla propaganda ateniese a lui avversa, tradizionalmente tesa a denigrare tutti i filosofi che fossero coinvolti con la politica. O'SULLIVAN 2009, 204-212.

<sup>792</sup> Nel passo dei *Deipnosophisti*, il convitato Democare cita una lista di filosofi che sarebbero stati ricollegabili alla tirannide (e.g. Euaion di Lampsaco, Timolao di Cizico e Cherone di Pellene), per sostenere l'adeguatezza delle leggi di Sofocle di Sunio (vd. Ath. XII, 610e; cfr. D. L. V, 38; Poll. IX, 42), promulgate nel 307 a.C., per la restrizione delle scuole filosofiche presenti nella città di Atene. Ath. XI, 508b-509a; cfr. O'SULLIVAN 2009, 213-218.

<sup>793</sup> Ath. IV, 162c.

<sup>794</sup> Si potrebbe ricollegare tale biasimo con le leggi emanate da Sofocle di Sunio, nel 307 a.C., volte a limitare l'influenza delle scuole filosofiche nella città di Atene. Secondo la critica, da tali provvedimenti si sarebbe originata una certa propaganda antifilosofica, che avrebbe coinvolto lo stesso Demetrio del Falero il quale da allora fu noto come il 'governante-filosofo', promotore di una delle più severe politiche legislative dell'antichità. Vd. O'SULLIVAN 2009, 204-212; cfr. GREEN 1990, 36-51. Sul desiderio di Demetrio di porsi sulla scia dei nomoteti arcaici, che si erano espressi soprattutto contro il lusso, vd. O'SULLIVAN 2009, 197-200.

novità introdotta dal Gonata ma parrebbe essere piuttosto una pratica macedone già risalente appunto all'esperienza di Cassandro e Demetrio del Falero<sup>795</sup>. Pur non potendo asserire con certezza che Antigono abbia guardato all'esperienza di Demetrio Falereo come modello di 'saggio al potere' da riproporre nella sua politica, è rilevante tuttavia constatare quanto similmente ai suoi predecessori egli abbia operato, mantenendo forti relazioni con i filosofi coevi e ponendo uno di loro a capo della Corinto appena recuperata<sup>796</sup>. Non solo, ma sarà bene altresì ricordare che Perseo fu *uno* degli strateghi scelti per la gestione di Corinto: Plutarco e Polieno ricordano che Antigono accanto a Perseo avesse posto anche gli strateghi Archelao e Teofrasto<sup>797</sup>. Quest'ultima notizia sembra suggerire, allora, una certa avvedutezza dell'agire politico del Gonata, il quale avrebbe affidato la città non più ad un uomo solo (come aveva fatto precedentemente con il fratello Cratero e, poi, con Alessandro) ma a più uomini fidati, evitando il rischio di accentrare il potere nelle mani di una sola persona e separando la funzione militare da quella civile. Il fatto poi che le fonti non manchino mai di nominare il nome di Perseo nella gestione del presidio macedone a Corinto<sup>798</sup> indurrebbe a ritenere che egli ricoprisse una posizione preminente rispetto a quella degli altri strateghi<sup>799</sup>. *Rebus sic stantibus*, Perseo non soltanto apparirebbe come l'incarnazione del modello del saggio stoico partecipe alla vita politica<sup>800</sup>, ma suffragherebbe soprattutto l'abile mossa di Antigono di servirsi di alcuni noti filosofi, per mantenere la propria influenza sulle

---

<sup>795</sup> Tra i provvedimenti di Cassandro che Atene dovette accettare dopo la stipula forzata di un accordo con il Diadoco erano compresi la presenza di una guarnigione macedone a Munichia, fortezza che dominava il Pireo, un tetto censita rio tra i cittadini per il godimento dei diritti politici e appunto la nomina di un tutore della città. Vd. LANDUCCI GATTINONI 2014, 40-41.

<sup>796</sup> Si ricorda il ruolo di Aristotele nella corte macedone non soltanto per i suoi legami con Filippo II ed Alessandro (vd. Plu. *Alex.* VII, 2 – VIII,3) ma forse anche con Antipatro (vd. D. L. V, 11).

<sup>797</sup> Plu. *Arat.* XXIII, 5; Polyaen. VI, 5.

<sup>798</sup> Plu. *Arat.*, XVIII, 1; Paus. II, 8, 4; VII, 8, 3; Polyaen., VI, 5; cfr. Ael. *VH* III, 17.

<sup>799</sup> CENI 1989, 66-68.

<sup>800</sup> A differenza degli Epicurei, gli Stoici accordavano (anzi, intimavano) al saggio di partecipare alla vita politica, a patto che non ci fosse alcun tipo di ostacolo che ne impedisse la pratica. Vd. D. L. VII, 121 (= Chrisippus *SVF* III fr. 697). Sulle contraddizioni della figura di Perseo, quale filosofo stoico alla corte del re vd. ERSKINE 2011, 177-194.

πόλεις greche, illudendole di “realizzare la norma stoica del saggio al governo”<sup>801</sup> e di dare loro la possibilità di preservare la libertà poleica.

Ma si è già accennato al fatto che la pratica di Antigono di circondarsi di tanti intellettuali non fosse una novità tra i suoi predecessori: tra questi, ad esempio, si ricordano Archelao, figlio di Perdicca II, che verso la fine del V secolo a.C. aveva chiamato alla corte macedone diversi letterati tra cui anche il famoso Euripide<sup>802</sup>, insieme ai casi più noti di Filippo II e Alessandro, che legarono a sé il filosofo Aristotele<sup>803</sup>. Si potrebbe dunque pensare che Antigono abbia voluto accentuare la notizia relativa al suo atteggiamento mecenatistico, per essere ricordato tra tali primi monarchi ‘illuminati’ e legittimare, dunque, il proprio potere, fors’anche cercando di stornare da sé la fama negativa del padre che, al contrario, durante la conquista di Atene, aveva cacciato il filosofo Demetrio del Falero (307 a.C.) e si era poi lasciato sedurre da una vita di vizi e di sregolatezze<sup>804</sup>.

Tanto meno il patrocinio delle arti e delle lettere era un’azione originale rispetto alle altre dinastie ellenistiche, le quali avevano appunto derivato simile atteggiamento dal modello macedone. È celeberrimo, ad esempio, il caso dei Tolemei che con la costruzione di opere monumentali, come la Biblioteca e il Museo di Alessandria, e circondandosi di un consistente numero di intellettuali<sup>805</sup>, cercarono di diffondere l’immagine di una βασιλεία illuminata, in pieno accordo con l’ideologia regale ellenistica, espressa anche dai trattati dei *Peri Basileias*<sup>806</sup>. Si ricorda poi la monarchia attalide la quale, oltre al noto programma di monumentalizzazione della città di Pergamo e all’erezione del fastoso Altare, promossi da parte di Attalo I per celebrare la

---

<sup>801</sup> CENI 1989, 76; cfr. ERSKINE 2010, 179-180.

<sup>802</sup> D. S. XIII, 103, 5; Plu. *Mor.* 177; Ael. *VH* II, 21; XIII, 4; Ath. VIII, 345d; *Suida*. X 595 Adler, s.v. Χοιρίλος; cfr. LANDUCCI GATTINONI c.d.s., 9.

<sup>803</sup> Plu. *Alex.* VII, 2 – VIII, 3.

<sup>804</sup> Plu. *Dem.* IX, 2-3; cfr. CIOCCOLO 1990, 146-160.

<sup>805</sup> WYNS 2017, 137. Nel progetto culturale tolemaico, Tolemeo *Soter* e, soprattutto, Tolemeo *Philadelphos* fecero costruire la Biblioteca, il Museo e il Faro di Alessandria (vd. GREEN 1990, 155-160), ma soprattutto riunirono presso di loro poeti come Posidippo, Teocrito, Callimaco e filosofi come Ecateo di Abdera, vd. WYNS 2017, 149-153.

<sup>806</sup> Sui meccanismi della propaganda tolemaica vd. WYNS 2017, 137-163; in particolare 147-149, sui *Peri Basileias* in rapporto alla monarchia tolemaica.

sua vittoria sui Galati (238/237 a.C.)<sup>807</sup>, vantò la presenza di diversi intellettuali e registrò un tale zelo dei sovrani nella collezione del maggior numero di libri possibile, da giunger alla fondazione di una nutrita biblioteca, sotto il regno di Eumene II (221-160 a.C.)<sup>808</sup>, assolvendo anch'essa ai dettami di una propaganda reale che si serviva dello spazio pubblico per ostentare la munificenza del regno<sup>809</sup>. Sembrerebbe allora ragionevole dire che Antigono meriti, sì, la fama di 're-filosofo', ma che non debba essere considerato un *unicum*.

È però un dato di fatto che i moderni lo ritengano il re filosofo per eccellenza ed è quindi lecito chiedersi se l'origine di questo 'mito' sia da attribuire agli antichi o ai moderni influenzati dal Tarn che ha considerato Antigono "the first Stoic King"<sup>810</sup>. A riguardo, si è visto che le fonti letterarie non sembrano contenere elementi dirimenti in questo senso, fatta eccezione per il ritratto che emerge dalle *Vitae Arati*<sup>811</sup>. Indicazioni circa un'origine antica dell'esaltazione di Antigono quale 're-filosofo' sembrano piuttosto ritrovarsi nelle fonti archeologiche ed in particolare in un ciclo di affreschi rinvenuti nella grande sala della Villa di Boscoreale. Copia datata al 40 a.C. di un soggetto reale macedone, che la critica ipotizza sia stato originariamente commissionato da Antigono Gonata dopo il recupero del regno di Macedonia (277 a.C.), il ciclo offre un insieme unitario di cinque pannelli, i cui personaggi, in parte, sono stati riconosciuti dagli studiosi come esponenti appartenenti alla casata antigonide, in altra, come allegorie legate alle vicende della stessa famiglia<sup>812</sup>. Nel primo di questi è raffigurata la personificazione della Macedonia che conficca una lancia ai piedi dell'Asia (fig. 1), a sua volta personificata, rappresentazione questa che è stata definita dalla critica allegoria di uno dei principi fondamentali per l'acquisizione del potere regale, ossia il diritto di conquista (δορικήτος χώρα); nel pannello accanto, vediamo l'immagine di un

---

<sup>807</sup> Cfr. STROOTMAN 2010, 121-134. Sul regno di Attalo I vd. HANSEN 1971, 26-69; cfr. ALLEN 1983, 27-75.

<sup>808</sup> Strb. XIII, 1, 54; cfr. HANSEN 1971, 170. Per una buona disamina sul regno di Eumene II vd. HANSEN 1971, 70-129;

<sup>809</sup> Vd. PAPINI 2015, 157-177. Gli Attalidi celebrarono le loro vittorie non solo con importanti monumenti e gruppi statuari a Pergamo ma anche in altre città, come Delfi, Delo e Atene. Vd. STROOTMAN 2005, 121-134; cfr. MUCCIOLI 2013, 162.

<sup>810</sup> GREEN 1990, 143; cfr. TARN 1913, 256.

<sup>811</sup> Vd. *supra*, 32-36.

<sup>812</sup> Vd. VIRGILIO 2003b, 76-85.

filosofo che in atteggiamento pensoso osserva la Macedonia (fig. 2)<sup>813</sup>; nel terzo, di fronte alla rappresentazione della Macedonia e dell'Asia, si trova la raffigurazione di una coppia reale seduta, nella quale si sono voluti identificare i coniugi Demetrio Poliorcete e Fila (fig. 3)<sup>814</sup>; nel quarto, a lato di quello raffigurante la coppia, ritroviamo l'immagine di una sacerdotessa che tiene in mano uno scudo macedone, probabile allusione alla riconquista del regno macedone fatta da parte di Antigono Gonata (fig. 4)<sup>815</sup>; infine, nell'ultimo affresco, all'altro lato della coppia reale, sono rappresentate due giovani donne, forse identificabili con alcune sacerdotesse legate al culto dinastico ufficiale degli Antigonidi<sup>816</sup>. Ciò che interessa il presente discorso però è la raffigurazione del filosofo che, appoggiato su un bastone, guarda la Macedonia alla sua sinistra: in costui, la critica avrebbe individuato la rappresentazione del filosofo consigliere di corte (φίλος), dunque, la simbolizzazione del pensiero filosofico-politico greco che, accanto alla forza militare, era una delle componenti fondamentali per la definizione della βασιλεία macedone<sup>817</sup>. Se allora è vero che il ciclo pittorico originario di questi affreschi era stato commissionato da Antigono Gonata, è forse possibile cogliere nella figura di tale filosofo e “l'orgogliosa rivendicazione della corte macedone di essere stata la prima corte ellenistica, già con Filippo II e con Alessandro, a inaugurare sia la presenza stabile di filosofi a corte, sia la prassi dei filosofi di indirizzare ai principi e *basileis* i loro insegnamenti etico-politici e i primi trattati *Peri basileias*”<sup>818</sup>, e, soprattutto, un riferimento concreto alla propaganda antigonide, tramandata –si è visto- perlopiù letterariamente, che diffondeva l'immagine di un Antigono sensibile al tema della regalità e particolarmente interessato alle riflessioni filosofiche.

### IV.3 Antigono Gonata: il salvatore della Grecia, devoto a Pan

Il secondo aspetto che caratterizza il ritratto della figura di Antigono è l'immagine di difensore della Grecità e vincitore sulla barbarie, la cui fama, tra i moderni, si deve ancora una volta al Tarn che a proposito della vittoria di Lisimachia scrive:

<sup>813</sup> Vd. VIRGILIO 2003b, 78.

<sup>814</sup> Vd. VIRGILIO 2003b, 78-81.

<sup>815</sup> Vd. VIRGILIO 2003b, 81-82.

<sup>816</sup> Vd. VIRGILIO 2003b, 82-85.

<sup>817</sup> VIRGILIO 2003b, 78.

<sup>818</sup> VIRGILIO 2003b, 78.

*Antigonos had won more than a victory; he had won unique and invaluable prestige. The fear of him now was not only in the hearts of the Gauls; it was in the hearts of his neighbours. [...] he too was of those who had brought deliverance to men of Hellenic race*<sup>819</sup>.

Nella sua monografia, lo studioso presenta Antigono come il vincitore dei Galati, un salvatore della Grecità da una delle invasioni galate del III a.C. Tale aspetto sembra trovare conferma non solo nelle fonti che riportano i fatti, come *l'Epitome* di Giustino e *lato sensu* gli *Stratagemmi* di Polieno, ma anche in due epigrafi. La prima, non sopravvissuta sino a noi, è trasmessa letterariamente soltanto da Diogene Laerzio il quale, si è visto, in un passo della *Vita di Menedemo* riporta il prescritto di un decreto proposto dal filosofo Menedemo e votato dal consiglio della città di Eretria in favore di Antigono<sup>820</sup>. L'epigrafe, che non è mai stata ritrovata ma che per la formularietà del linguaggio sembra essere stata trasmessa in forma molto vicina al reale<sup>821</sup>, ricorda una vittoria di Antigono su alcuni barbari che, per il riferimento del testo laerziano a Lisimachia, si ha ragione di credere possano essere identificati con i Galati. Il fatto che l'etnico del popolo vinto da Antigono non sia specificato nel decreto e si parli, invece, più genericamente di alcuni βαρβαρούς sembra poter essere ricollegato al famoso tema antico della vittoria sullo straniero, l'*altro*, che era sentito come grave minaccia al civilizzato mondo greco e la sconfitta del quale equivaleva ad un'importante affermazione del potere politico-militare di chi lo vinceva<sup>822</sup>. In questo senso, sembra ragionevole credere che lo ψήφισμα di Menedemo sia un segno tangibile del valore attribuito alla battaglia di Lisimachia da parte della propaganda di Antigono Gonata,

---

<sup>819</sup> TARN 1913, 166.

<sup>820</sup> D. L. II, 141-142; cfr. *supra* 90-94.

<sup>821</sup> Si vedano ad esempio le espressioni οἱ στρατηγοὶ καὶ οἱ πρόβουλοι εἶπον (*gli strateghi e i consiglieri hanno detto*); παραγίνεται εἰς τὴν ἰδίαν (*ritorna alla sua terra*), ἔδοξε τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ (*è sembrato bene al consiglio e al popolo*), formule comuni a molti decreti antichi. Vd. D. L. IV, 141.

<sup>822</sup> La critica ha messo più volte in evidenza come i Galati fossero ritenuti dai Greco-macedoni di epoca ellenistica, i barbari *par excellence*, nemici della civiltà, in quanto veri e propri selvaggi che, all'opposto dei Persiani (altri celeberrimi barbari 'tipici' del periodo classico, considerativi incivili in quanto dediti ai vizi e al lusso), apparivano incolti, assetati di sangue, parricidi e persino cannibali. Vd. D. S. V, 32-33; Strb. IV, 43; Iust. XXVI, 2, 2-6; cfr. STROOTMAN 2005, 118-119. Sull'immagine dei barbari presso gli antichi vd. STROOTMAN 2005, 118-119; PAPADODIMA 2013; VLASSOPOULOS 2013.



alla diffusione della quale non poco devono aver contribuito i suoi φίλοι. Poc'anzi, si è a ragione detto che Menedemo fosse un φίλος di Antigono, per il suo preciso ruolo pedagogico, ma soprattutto per la rilevante funzione politico-diplomatica da lui svolta nelle relazioni tra il sovrano ed Eretria<sup>823</sup>; non sarà allora irragionevole credere che costui abbia agito per conto di Antigono, proponendo alla βουλή eretriea la votazione di un decreto che celebrasse quest'ultimo come un grande vincitore dei barbari. Nella votazione dello ψήφισμα di Menedemo è forse possibile riconoscere la concretizzazione di un riconoscimento ufficiale, da parte della città di Eretria, della funzione di protettore e benefattore (ἐυεργέτης) svolta da Antigono e divulgata dalla stessa propaganda antigonide. Non è insolito per l'età ellenistica constatare tale sovrapposizione tra l'immagine promossa dal re e i riconoscimenti civici riservati dalle πόλεις allo stesso o ad alcuni dei suoi φίλοι: tramite quest'ultimi, infatti, i dinasti ellenistici erano soliti tentare di manipolare il consenso delle città con il fine di trarne favore, solo in apparenza concesso spontaneamente, ma in realtà proveniente dalla corte medesima<sup>824</sup>.

La seconda testimonianza epigrafica deriva dal già citato decreto ateniese, in onore di Eraclito di Athmonon, votato per l'amicizia da quest'ultimo dimostrata sia ad Antigono sia alla città di Atene. Nonostante il suo stato frammentario<sup>825</sup>, il documento risulta interessante sia per la sopravvissuta menzione, come si è visto, ad alcuni ὑπομνήματα

---

<sup>823</sup> Si richiamano i passi di Diogene in cui è sottolineata la rilevanza del ruolo politico di Menedemo ad Eretria (città che per buona parte della sua storia ellenistica era stata sotto l'influenza antigonide, almeno da 304 a.C. vd. *supra*, 89), tale da avergli procurato non poche critiche da parte dei suoi avversari, come la proposizione dello ψήφισμα ad Antigono che aveva destato l'attacco del filosofo megarico Alessino (D. L. II, 125) e l'accusa di Aristodemo di voler consegnare la città ad Antigono (D. L. II, 142) o la sua partecipazione alla vita politica che aveva scatenato la disapprovazione di Cratete (D. L. II, 131). Non meno importanti la notizia dell'erezione di una statua in suo onore nello stadio antico di Eretria (D. L. II, 132) e la testimonianza della carica politica da lui ricoperta quale προὔστη τῆς πολιτείας (*capo della città*; D. L. II, 137) e di πρόβουλος (*consigliere*; D. L. II, 1).

<sup>824</sup> STROOTMAN 2005, 102-103.

<sup>825</sup> Grazie alla presenza di un'espressione formulare in uso soprattutto nel 295 a.C. ma ricomparsa nelle attestazioni epigrafiche soltanto nel 275 a.C. (ἐπὶ τῇ διοικήσει), la critica ha ritenuto verosimile individuare in quest'ultima data un *terminus post quem* per la datazione dell'iscrizione (vd. *IG II/III<sup>3</sup> I*, 1034, l. 21; cfr. CHANIOTIS 1988, 301). Dal momento poi che l'iscrizione, dai toni particolarmente positivi nei confronti del Gonata, è stata ritrovata ad Atene, si è altrettanto creduto di dover riferire l'incisione di tale iscrizione a un periodo successivo alla Guerra Cremonidea, quando Antigono poteva vantare un controllo su Atene. Vd. VANZINI 2010, 58.

consacrati da Eraclito ad Atena *Nike*, nei quali sarebbero state esposte le gesta di Antigono contro i barbari, sia per il riferimento al Gonata quale “colui che aveva vinto i barbari per la salvezza della Grecia”<sup>826</sup>. Concentrandoci su quest’ultima espressione, sembra possibile osservare che, da un lato, la definizione di ‘vincitore dei barbari’ era sufficiente a identificare il Gonata, dall’altro, che la battaglia di Lisimachia, pur non essendo esplicitamente menzionata, è celebrata in quanto episodio salvifico nei confronti di tutta la Grecia (ὕπερ τῆς τῶν Ἑλλήνων σωτηρίας). In questo modo, nell’epigrafe ateniese si troverebbe la menzione di una σωτηρία panellenica che non sembra irragionevole considerare come una traccia della propaganda di Antigono, il quale tramite la rifunzionalizzazione della battaglia di Lisimachia legittimava il proprio potere, non soltanto in Macedonia, bensì su tutta la Grecia. Riutilizzare le vittorie a scopo propagandistico, dopotutto, era tipico delle dinastie ellenistiche ma in Macedonia tale azione ricopriva un’importanza ancora maggiore: qui, infatti, l’elezione del sovrano avveniva non solo né tanto per discendenza (diritto di nascita) ma soprattutto per acclamazione dell’esercito, dopo il successo riportato in battaglia, secondo il principio della δορίκτητος χώρα (diritto di conquista)<sup>827</sup>, perché la guida dell’esercito era la principale funzione di un re macedone e, più in generale, di ogni dinasta ellenistico<sup>828</sup>. La vittoria riportata in battaglia, dunque, risultava determinante per il destino di un aspirante βασιλεύς e la sconfitta di quest’ultimo poteva autorizzare le truppe del suo esercito ad abbandonarlo: da questa prospettiva, allora, si potrebbero leggere i ripetuti ammutinamenti dell’esercito macedone ad Antigono, di cui abbiamo notizia sia in Plutarco sia in Giustino<sup>829</sup>, e la derisione dello stesso da parte di Pirro, in seguito alla

---

<sup>826</sup> [...] ὑπομνήματα τῶν τῷ βασιλεῖ πεπραγμένων πρὸς τοὺς βαρβάρους ὑπερ τῆς τῶν Ἑλλήνων σωτηρίας; [...] *alcune memorie delle imprese compiute dal re contro i barbari per la salvezza dei Greci*. Vd. IG II/III<sup>3</sup>I, 1034, ll. 4-6.

<sup>827</sup> Secondo alcuni validi studi sulla trasmissione sulla modalità di successione al trono all’interno della monarchia macedone, si è notato che la prassi più comune consisteva nel presentare all’Assemblea dell’esercito e ai Πρῶτοι Μακεδόνων il futuro erede al trono, quando era ancora bambino, ma che quest’ultimo era riconosciuto ufficialmente re, solo dopo la morte del suo predecessore, in occasione dei funerali di quest’ultimo, momento nel quale si dava pubblica lettura del testamento. Vd. Le BOHEC-BOUHET 2005, 57-70. Sui Πρῶτοι Μακεδόνων, *élite* di nobili macedoni dal forte potere decisionale, vd. LE BOHEC 1993, 134-141; HATZOPOULOS 1996, 303-312; cfr. PASCHIDIS 2006, 251-268.

<sup>828</sup> Vd. VIRGILIO 2003b, 69-70; cfr. CARNEY 2015, 27-59.

<sup>829</sup> Plu. *Pyrrh* XXVI, 2-10; Iust. XXVI, 2, 10; cfr. *supra*, 124-126.

sconfitta del 274 a.C.<sup>830</sup>. In tal senso, inoltre, il valore militare di Antigono era stato dimostrato dalla vittoria di Lisimachia e doveva essere stato riconosciuto dai Macedoni come una grande prova delle capacità di quest'ultimo di guidare un esercito e dunque uno stato.

In fondo, lo si è già detto, nel III secolo a.C. l'apoteosi delle vittorie riportati sui Galati invasori era una strategia propagandistica ampiamente sfruttata dai dinasti e dai κοινά ellenistici, impiegata per legittimare il proprio potere politico. Tra i primi, ad esempio, troviamo la Lega Etolica che, enfatizzando il ruolo da essa svolto nell'allontanamento dei Galati dal santuario di Delfi (279 a.C.)<sup>831</sup>, era riuscita a sfruttare l'occasione delle guerre galatiche per promuovere il proprio κοινόν tra le πόλεις greche, dapprima colmando di trofei il santuario<sup>832</sup>, in seguito istituendo a Delfi delle feste panelleniche, i Σωτηρία (246/5 a.C.), che non avrebbero ricordato generalmente la vittoria greca sui barbari ma avrebbero legittimato il potere politico della Lega sull'Anfizionia delfica e, di conseguenza, sulla Grecia<sup>833</sup>. In modo simile, alcuni anni

---

<sup>830</sup> Plutarco racconta che in tale occasione Pirro abbia preso in giro Antigono, perché non aveva assunto i panni del privato e persisteva a indossare il mantello reale di porpora. Vd. Plu. *Pyrrh.* XXVI, 15; cfr. VIRGILIO 2003b, 70.

<sup>831</sup> A riguardo, le fonti antiche raccontano che, dopo aver imperversato nella Grecia Continentale, i Galati si diressero ad Est in cerca di bottino, trovando nel santuario di Delfi l'obiettivo più adatto alle loro esigenze (Paus. X, 23, 1). Ad attenderli stava tuttavia un esercito di Focesi, di abitanti di Delfi e di Amfissa, cui solo alla fine si unirono gli Etoli, giunti vittoriosi dalla repressione dell'assalto galata a Kallion (vd. Paus. X, 22, 4; cfr. X, 23, 7). Dopo due giorni di combattimento i Greci riuscirono ad allontanare definitivamente i Galati dal santuario (vd. Memnon *BNJ* 434 F 8, 11; Paus. I, 4, 4; X, 19.23; Plb. IV, 46; D. S. XXII, 9, 1-5; Iust. XXIV, 7, 1-8; cfr. D. S. XXII, 3-4; Iust. XV, 1-2).

<sup>832</sup> Secondo Pausania, gli Etoli avrebbero dedicato diverse statue raffiguranti Apollo, Atena, Artemide ed i generali etoli. In più, avrebbero esibito diversi trofei galati nel tempio di Apollo, di fronte alle spoglie persiane dedicate dagli Ateniesi, in modo tale da riconnettere la loro vittoria sui Galati con la gloria ateniese ottenuta nelle guerre persiane. Vd. Paus. X, 19, 4; cfr. STROOTMAN 2005, 111-112; ANTONETTI 2012, 183-200.

<sup>833</sup> La notizia della vittoria greca a Delfi aveva subito avuto grande diffusione in tutta la Grecia e non si era tardato molto ad attribuire la salvezza del santuario all'intervento divino di Apollo Πύθιος (che si diceva avesse addirittura assistito le milizie greche durante la battaglia) e di Zeus Σωτήρ, ai quali i Σωτήρια furono dedicati (vd. LEFÈVRE 1998; SCHOLTEN 2000, 96-116; SÁNCHEZ 2001, 281-282; STROOTMAN 2005, 109). Tramite tali agoni musicali e ginnici, istituiti attorno al 246/5 a.C., gli Etoli non si presentavano soltanto come il popolo membro più importante dell'Anfizionia Delfica ma più propriamente come dei veri patroni. Vd. NACHTERGAEL 1975, 328-372; GRAINGER 1999, 144-146; SÁNCHEZ 2001, 306-309. Sul

dopo gli Attalidi avrebbero basato l'autonomia e la forza della monarchia pergamena su un tenace programma propagandistico di monumentalizzazione della città di Pergamo, che appunto esaltava il trionfo degli Attalidi sui barbari invasori<sup>834</sup>. Sicché la vittoria sul nemico, in particolare sui barbari, costituiva un importante, se non il fondamentale, fattore di riconoscimento dell'egemonia per chiunque avesse desiderato conquistarsi un posto al sole sullo scenario politico internazionale.

Dal punto di vista cronologico, sembra tuttavia difficile dire siano stati gli Etoli a dare inizio a questa propaganda antibarbarica<sup>835</sup>: così fosse, dal momento che i Σωτηρία delfici furono rifondati dagli Etoli nel 246 a.C., Antigono avrebbe dovuto aspettare circa trent'anni, prima di potersi servire di un tema generalmente usato per legittimare la personale ascesa al potere<sup>836</sup>. Benché non sia possibile dire con precisione quando la vittoria di Lisimachia sia stata usata come vidimazione del potere di Antigono Gonata, alcune attestazioni numismatiche sembrano spingere a credere che ciò sia avvenuto quasi subito dopo il suo successo. Si tratta nello specifico di una serie di tetradrammi d'argento che sarebbero stati conati pochi anni dopo la battaglia di Lisimachia<sup>837</sup> e che presentano, al dritto, l'immagine di uno scudo macedone con al centro il profilo di Pan, al rovescio, l'immagine di Atena colta nell'atto di scagliare un fulmine alla propria sinistra (fig. 5); la stessa immagine di Atena, ma rivolta a destra, si trova in alcuni tetradrammi di bronzo, conati sempre sotto il Gonata, che al rovescio rappresentano un giovane Pan nell'atto di innalzare un trofeo<sup>838</sup>. A partire da questa iconografia del dio Pan, gli studiosi hanno convenuto su due questioni: da un lato, la particolare devozione di Antigono per il dio Pan, cui farebbero pensare anche le notizie della *Suda* e delle

---

dibattito relativo alla complessa questione della datazione degli agoni, vd. soprattutto SÁNCHEZ 2001, 306-307.

<sup>834</sup> Vd. *supra*, 168-169. Sulla propaganda attalide, vd. soprattutto STROOTMAN 2005, 121-134.

<sup>835</sup> Così è invece ritenuto dallo studioso Strootman, vd. STROOTMAN 2005, 110-112.

<sup>836</sup> Prima di diventare un *Leitmotiv* grandemente diffuso, dopo le invasioni galate, altri diadochi si erano arrogati il titolo di Σωτήρ, per difendere e legittimare il proprio potere su un determinato regno: tra i primi ci furono Tolemeo I che assunse il titolo apparentemente senza un motivo specifico; Seleuco I, che tuttavia era stato dotato di tale epiclesi in maniera non ufficiale e legata a una dimensione cittadina; Antioco I, che fu il primo a portare ufficialmente quest'epiteto, dopo la sua vittoria sui Galati (275-269/8 a.C.). Per la disamina degli usi e delle attestazioni dell'epiteto Σωτήρ, in età ellenistica, vd. MUCCIOLI 2013, 159-178.

<sup>837</sup> Vd. VOUTIRAS 2018, 404-405.

<sup>838</sup> Vd. VOUTIRAS 2018, 404-405.

*Vitae Arati* che riferiscono la dedica di un non conservato *Inno a Pan* da parte del poeta Arato ad Antigono<sup>839</sup>; dall'altro, l'esistenza di una certa versione dei fatti di Lisimachia che, elaborata dalla corte antigonide, includeva un'apparizione di Pan durante il combattimento, evento per tradizione foriero di vittoria e legittimazione<sup>840</sup>. È noto, infatti, che il dio Pan, che era solito manifestarsi all'improvviso e *in remotis*, ossia in luoghi e paesaggi lontani dalla vita urbana, sia apparso in alcuni eventi storici importanti, tra i quali i momenti precedenti la battaglia di Maratona (490 a.C.). A riguardo, le fonti raccontano che, vicino al Monte Partenio, Pan si sarebbe mostrato a Filippide, il noto messaggero incaricato di portare la richiesta di aiuto degli Ateniesi agli Spartani contro l'avanzata dei Persiani, ed avrebbe assicurato la sua presenza al fianco di Atene contro l'esercito nemico. Si sa che, in seguito a questo, gli Ateniesi che avevano ricevuto il rifiuto da parte degli Spartani riuscirono a vincere sull'esercito persiano, grazie al 'timor panico' che il dio avrebbe seminato tra le truppe avversarie<sup>841</sup>. Alla luce dell'analogia tra la battaglia di Maratona e quella di Lisimachia, entrambe combattute in difesa della Grecia contro i barbari, sembra suggestiva l'ipotesi che la raffigurazione della figura di Pan nella monetazione antigonide possa rievocare tale funzione salvifica del dio. Giacché, però, non è verificabile l'ipotesi che sia esistita una tradizione letteraria, evidentemente favorevole al Gonata, che prevedesse l'apparizione di Pan come messaggero della vittoria, è possibile soltanto presumerla sulla base delle attestazioni numismatiche le quali, con le loro effigi, sembrano suggerire che Antigono si sia servito anche di questa linea propagandistica. Il fatto, poi, che l'uso insistente di Pan sulle monete da parte di Antigono Gonata sia stato mantenuto in seguito anche dai successori di quest'ultimo (Demetrio II e Antigono Dosone)<sup>842</sup> costringe a credere che tale tradizione legata all'epifania Pan sia esistita davvero e che essa sia sorta, con funzione legittimante, soltanto dopo la stessa vittoria di Lisimachia. In più, stando alle recenti conferme della critica, il culto di Pan in Macedonia non era un culto nuovo, introdotto da Antigono: esso sembrerebbe essere attestato sin dalla fine del V secolo a.C., quando, secondo Plinio il Vecchio, Archelao avrebbe ricevuto dal famoso pittore

---

<sup>839</sup> Vd. *supra*, 34-35.

<sup>840</sup> Vd. TARN 1913, 174 e 380-381; GREEN 1990, 140-141; STROOTMAN 2005, 113; VOUTIRAS 2018, 404.

<sup>841</sup> Hdt. VI, 105; cfr. Paus. VIII, 54,6; I, 28, 4.

<sup>842</sup> Cfr. VOUTIRAS 2018, 404-405.

Zeusi un dipinto raffigurante Pan<sup>843</sup>; il culto avrebbe poi avuto una certa diffusione sotto gli Antigonidi sino ad avere una particolare fortuna con Antigono Gonata<sup>844</sup>. Alla luce di ciò, sembrerebbe verosimile dire che, riferendosi a Pan, Antigono non solo abbia fatto appello ad un'antica tradizione che legava il dio alle vittorie sul campo di battaglia ma altresì che egli abbia reso onore a una secolare norma religiosa macedone.

Un altro accenno utile alla cronologia della propaganda di Lisimachia sembra derivare dalla testimonianza dell'istituzione dei Σωτηρία e Πάνεια di Delo da parte di Antigono. Erano quest'ultime due festival annuali, che comprendevano agoni musicali gare atletiche e durante i quali era versato al santuario del denaro con i cui interessi erano offerti dei vasi (φιάλαι) con su scritto il nome del dedicante (Antigono, in questo caso)<sup>845</sup>. Secondo l'ipotesi più accreditata, questi giochi panellenici sarebbero stati fondati da Antigono Gonata dopo la battaglia navale di Andros, nel 245/4 a.C.<sup>846</sup>, ma sembra che essi non si limitassero a celebrare la liberazione delle Cicladi dal dominio tolemaico per opera del Gonata<sup>847</sup>: l'esaltazione degli Dei Salvatori (Θεοὶ Σωτῆρες) e di Pan ha fatto pensare ad un implicito riferimento alla battaglia di Lisimachia. Sicché, se hanno ragione gli studiosi a datare tali festività dopo la battaglia di Andros e se quest'ultime fanno effettivo rimando alla σωτηρία di Lisimachia, c'è forse da chiedersi perché Antigono abbia aspettato sino al 245 a.C. per istituire delle feste che celebravano la vittoria sui barbari, avvenuta più di trent'anni prima. Per rispondere a quest'ultimo quesito, non si può non pensare alla mossa politica attuata dagli Etoi che, com'è stato già detto sopra, l'anno precedente avevano istituito i Σωτηρία a Delfi, per commemorare la loro vittoria sui Galati. Così facendo, Antigono, che già si era servito dell'argomento legittimante dell'intervento di Pan durante gli scontri di Lisimachia, avrebbe imitato quanto fatto dagli Etoi e a loro avrebbe ribattuto, con una riaffermazione della legittimità del proprio potere in quanto salvatore dei Greci.

---

<sup>843</sup> Plin. *NH* XXXV, 62.

<sup>844</sup> Vd. VOUTIRAS 2018, 399-409

<sup>845</sup> Vd. VOUTIRAS 2018, 405-406.

<sup>846</sup> La certezza di questa datazione deriverebbe dalla menzione dell'arconte allora in carica su una delle φιάλαι ritrovate a Delo, ossia Xenocrate. Cfr. VANZINI 2010, 79; cfr. VOUTIRAS 2018, 405-406.

<sup>847</sup> Sulla complessa e molto dibattuta diatriba vd. WILL 1979, 323; CHAMPION 2004-2005, 72-88; *contra* NACHTERGAEL 1975, 177-179. Per una buona illustrazione del dibattito tra gli studiosi, vd. VANZINI 2010, 78-81 e 156-158.

Un'ultima testimonianza dell'uso propagandistico della vittoria di Lisimachia sembra essere riconoscibile nel già citato ciclo pittorico degli affreschi di Boscoreale. Si era fatto breve cenno alla presenza di un pannello, sul quale sarebbe raffigurata una sacerdotessa allusiva alla vittoria del Gonata (fig. 4). La donna, raffigurata stante, con il capo rivolto alla propria destra, reca in mano uno scudo, sul quale è possibile notare l'immagine di un giovane nudo con il diadema in testa; in quest'ultimo, la critica ha voluto identificare non altri che Antigono Gonata. L'ipotesi sarebbe avvalorata dal pannello a lato di quello della sacerdotessa, nel quale compaiono Demetrio e Fila, genitori di Antigono (fig. 3), in una dimensione privata nel giorno delle nozze: in particolare, l'atteggiamento meditabondo e malinconico della madre Fila che osserva il marito e la rappresentazione di quest'ultimo seminudo e con in mano un bastone, privo di alcun ornamento regale (e.g. il diadema e la porpora), in altre parole indossante i panni del privato, avrebbero indotto gli studiosi ad ammettere che sullo scudo retto dalla sacerdotessa sia presente un'allusione alla riconquista del regno perduto da Demetrio, fatta per opera del figlio Antigono, la battaglia del quale sarebbe suggerita dall'immagine dello scudo e da quella del diadema sul capo del giovine<sup>848</sup>. L'immagine della sacerdotessa si configurerebbe, così, come l'esemplificazione pittorica di una sorta di profezia *post eventum* della battaglia di Lisimachia; raffigurazione, questa, promossa molto probabilmente dalla propaganda antigonide poco dopo il 277 a.C., se è vero che Antigono Gonata ordinò la realizzazione degli affreschi originali.

Alla luce di tutto ciò, quanto sostenuto da Tarn sembra in effetti confermato, non tanto dalle fonti letterarie che poco o nulla lasciano trapelare a riguardo della fama di Antigono come 're salvatore, vincitore dei barbari', bensì dalle testimonianze epigrafiche ed archeologiche, che, se da un lato fanno presumere che l'omertà delle fonti storico-letterarie sulla vittoria di Antigono dipenda dall'ispirazione di queste ad una tradizione diversa da quella favorevole ad Antigono<sup>849</sup>, dall'altro inducono a

---

<sup>848</sup> Vd. VIRGILIO 2003b, 79.

<sup>849</sup> La critica ha reputato probabile che autori come Memnone, Pausania, Strabone e Livio (le uniche fonti che possediamo sulle invasioni galate del III a.C. ma che non menzionano la vittoria del Gonata) facciano capo ad un'unica tradizione probabilmente legata a testi di storiografia locale o più vicina alle famiglie reali dell'Asia Minore. È infatti possibile che, data l'eco avuto dalla successiva propaganda di Attalo *Soter* sulla sconfitta dei Galati provenienti dall'Anatolia nel 238/7 a.C. e poi celebrata nell'erezione del fastoso altare di Pergamo, le fonti antiche siano state attratte maggiormente dall'invasione dei Galati in Asia Minore, a discapito

credere che invero Antigono Gonata avesse avuto intenzione di essere ricordato come colui che aveva salvato la Grecia dalla minaccia galata e per tale ragione aveva ogni diritto di essere riconosciuto come il re legittimo della Macedonia.

---

degli eventi legati ad Antigono Gonata. La narrazione di quest'ultimi invece, conservata nell'opera laerziana e in quella giustiniana, potrebbe invece essere traccia della tradizione favorevole ad Antigono e fare presumibile riferimento alla *Storia* di Ieornimo di Cardia. Vd. Memnon. *BNJ* 434F 1, 8, 1-3 e 11, 2-6; Paus. X, 19, 5-8 e 23, 14; Strb. XII, 5, 1-2; Liv. XXXVIII, 16, 15; cfr. LANDUCCI 2019. Vd. LANDUCCI 2019.



## Conclusioni

L'analisi compiuta nel III capitolo sembra aver messo in luce che due sono gli aspetti principali che caratterizzano l'immagine di Antigono Gonata nelle fonti letterarie, da un lato, l'essere il 're-filosofo', sovrano mecenate vicino alla corrente dello Stoicismo, dall'altro, l'essere il 're vincitore dei Galati'.

Sul primo aspetto, quello di Antigono come protettore degli intellettuali e lui stesso filosofo, si è visto come a partire dal Tarn si sia molto insistito, accordando forse eccessiva credibilità alle fonti letterarie e facendo di Antigono Gonata l'emblema del filosofo al potere e non solo del sovrano patrono e mecenate. Tale visione esagerata, sulla quale alcuni studiosi hanno già espresso dei dubbi, sembra però crollare, alla luce di un'attenta analisi della condotta politica di Antigono. Proprio riguardo a quest'ultima, una tesi magistrale condotta da E. Ceni, sotto la guida della studiosa Sordi, ha dimostrato come Antigono non si sia comportato tanto diversamente né dai suoi predecessori né dai suoi successori, controllando le città greche attraverso l'installazione di guarnigioni macedoni e tramite l'appoggio a tiranni o oligarchie locali<sup>850</sup>. Ciò, è ovvio, non negherebbe il personale interesse di Antigono per la cultura e, in particolare, per lo Stoicismo ma, di fatto, attenua l'affermazione che i principi dello Stoicismo sarebbero stati il criterio di agire di Antigono Gonata a livello politico. D'altro canto, si è visto come il patrocinio di intellettuali ed eruditi fosse da secoli una pratica diffusa presso la corte macedone, la quale era stata la prima ad aver inaugurato la permanenza dei filosofi a palazzo e ad aver (consapevolmente o meno) determinato l'imitazione da parte delle altre monarchie ellenistiche. Per tali ragioni, l'immagine di un sovrano illuminato, protettore della cultura, a nostro avviso, non può che essere il frutto di un'azione propagandistica del Gonata, sorta all'interno della stessa corte di quest'ultimo.

Lo stesso contesto ci sembra debba essere ipotizzabile per il secondo tratto che caratterizza la figura di Antigono, cioè il 'sovrano vincitore dei barbari'. È interessante notare come le fonti letterarie dedichino poca attenzione alla descrizione della vittoria di Lisimachia, che di fatto portò Antigono sul trono di Macedonia, e come nessuna di esse dipinga l'Antigonide come il salvatore della Macedonia e della Grecia in generale. Tale

---

<sup>850</sup> Cfr. CENI 1989, 142-144.

aspetto è stato piuttosto riscontrato nelle fonti epigrafiche, che -si è visto- sembrano suggerire un uso propagandistico della vittoria di Lisimachia da parte di Antigono, per legittimare la propria ascesa al trono. Qualora ci fossero dei dubbi a riguardo, è necessario prendere atto che dopo gli eventi di Lisimachia Antigono Gonata passò dall'essere l'ultimo erede della sua dinastia, capo di un esercito di mercenari, all'essere un sovrano alla guida delle truppe macedoni. Cotanto riconoscimento da parte dei Macedoni non sarebbe potuto accadere senza che il Gonata avesse provato la propria forza militare: è pertanto indubbio che tale occasione gli si sia offerta con la battaglia di Lisimachia, evento cronologicamente più vicino all'ascesa di Antigono al trono di Macedonia. Sicché, alla luce dell'insieme di tutte le fonti, è sembrato altrettanto ragionevole supporre che Antigono Gonata abbia insistito sugli eventi di Lisimachia, divulgando questa vittoria non solo come un successo personale ma anche e soprattutto come un atto salvifico per la Macedonia e per la Grecia tutta. Si è visto poi come egli di fatto possa essere considerato il primo tra gli attori dello scenario ellenistico che usarono le vittorie sui Galati per legittimare il proprio potere: dopo Antigono, per conquistarsi un posto di rilievo nel panorama politico dell'epoca, si servirono di questo *topos* sia sovrani in cerca di un riconoscimento, come Attalo I, sia leghe come quella degli Etoli, alleati politici del Gonata ma rivali di questo nella contesa del riconoscimento del merito di aver salvato la Grecia dalla barbarie galata. Nello specifico, quest'ultimi avevano legittimato la loro primazia sul santuario di Delfi, insistendo particolarmente sul ruolo da loro giocato in difesa del santuario panellenico dall'attacco del comandante celtico Brenno, avvenuto nel 279 a.C., istituendo alcuni giochi panellenici, non all'indomani della battaglia di Delfi, bensì più di trent'anni dopo (246 a.C.). A tale proposito, la nostra analisi ha ritenuto interessante notare che Antigono Gonata fece lo stesso, fondando a Delo i Σωτηρία e i Πάνεια, l'anno seguente. L'episodio, collocato dalla critica in un momento successivo alla vittoria di Antigono su Tolemeo Filadelfo ad Andros, non sembrerebbe però celebrare solo il successo militare dell'Antigonide sul potere tolemaico, bensì richiamerebbe la ormai distante vittoria di Lisimachia (277 a.C.). Infatti, il nome delle feste fondate da Antigono, dedicate agli Dei Salvatori e a Pan, sembrano di fatto contenere un chiaro riferimento al momento che aveva minacciato tutta la Grecia e non solo Antigono: per questa ragione, la critica ha reputato conveniente riconoscere nei giochi panellenici del Gonata un rimando alla

vittoria di Lisimachia. In più, la cronologica vicinanza tra l'atto degli Etoli e quello di Antigono ha permesso di individuare un nesso di consequenzialità tra le due mosse.

Questa non fu però la prima occasione in cui Antigono avrebbe usato la vittoria di Lisimachia nella propria propaganda. A questo proposito un dato interessante emerge dalle attestazioni numismatiche, che sembrano testimoniare il contrario: costituite da due serie non precisamente databili ma concordemente fatte risalire a un periodo non precedente al 271/0 a.C., esse recano da un lato l'immagine del dio Pan, raffigurato con il diadema in testa e un bastone sulla spalla, dall'altro quello di Atena intenta a scagliare un fulmine. In particolare, la presenza del dio Pan, divinità tradizionalmente riconosciuta come foriera di vittoria, il particolare che il dio indossi il diadema regale e la datazione delle monete, relativamente vicina alla battaglia di Lisimachia, hanno indotto la critica a ritenere che in esse sia presente un riferimento alla vittoria di Antigono sui Galati. Gli studiosi dunque sono stati legittimati a credere che sia esistita una narrazione della battaglia di Lisimachia, secondo la quale Pan sarebbe apparso sul campo di battaglia a preannunciare la vittoria ad Antigono, e che tale versione dei fatti di Lisimachia sia nata all'interno della stessa corte macedone, poco dopo la vittoria del Gonata.

Probabile conferma dell'uso quasi immediato di questo tipo di propaganda da parte di Antigono si è vista in aggiunta derivare dalla rappresentazione iconografica di Antigono *διαδηματοφόρος* sullo scudo retto dalla profetessa, in uno dei pannelli affrescati della villa di Boscoreale: qui, la presenza del giovane, raffigurato in nudità eroica con il diadema sul capo, ha fatto pensare alla critica che l'originario ciclo pittorico, forse commissionato dal Gonata, dovesse verosimilmente risalire ad un periodo di poco posteriore al 277 a.C.

Se tutte queste considerazioni cronologiche valgono per l'origine dell'immagine di Antigono come re salvatore dei Galati, più difficile è sapere quando sia entrata in circolo l'altro lato della personalità del re, quella del sovrano illuminato, protettore degli intellettuali. Ciononostante, non sembra ci siano ragioni per credere che tale immagine sia stata creata in un momento diverso dal primo. A proposito, sono stati ancora una volta utili gli affreschi di Boscoreale, tra i quali si annovera anche la raffigurazione di un filosofo pensante, che la critica ha giudicato essere anche rappresentazione metaforica del patrocinio della Macedonia (dunque, di Antigono) dei dotti e dei letterati.

È sembrato perciò lecito ritenere che la propaganda di Antigono Gonata, quale benefattore dei filosofi e degli eruditi, sia progredita parallelamente a quella del re salvatore della Grecità.

In conclusione, il nostro studio ci ha portati a dire che nelle fonti letterarie c'è più di quanto gli studiosi non avessero pensato e che l'analisi delle suddette si è rilevata fondamentale per reinterpretare la portata delle altre testimonianze (epigrafiche, numismatiche e archeologiche) relative ad Antigono Gonata, la portata delle quali non è forse immediatamente comprensibile senza un dovuto vaglio anche dei testimoni letterari.

Come ci si era prefissi, dunque, l'indagine ha evidenziato i tratti peculiari di Antigono Gonata e sembra avere constatato l'abilità di quest'ultimo di favorire la diffusione di una figura attraente del sovrano illuminato e salvatore della Grecità. Una propaganda in fondo efficace, se ancora oggi lo ricordiamo come il 're filosofo che sconfisse i Galati'.

## Immagini



Fig. 1 Personificazione della Macedonia e dell'Asia *doriktetos*. Villa di Boscoreale. Napoli, Museo Nazionale.



Fig. 2. Filosofo pensoso che osserva la Macedonia. Villa di Boscoreale. Napoli, Museo Nazionale.

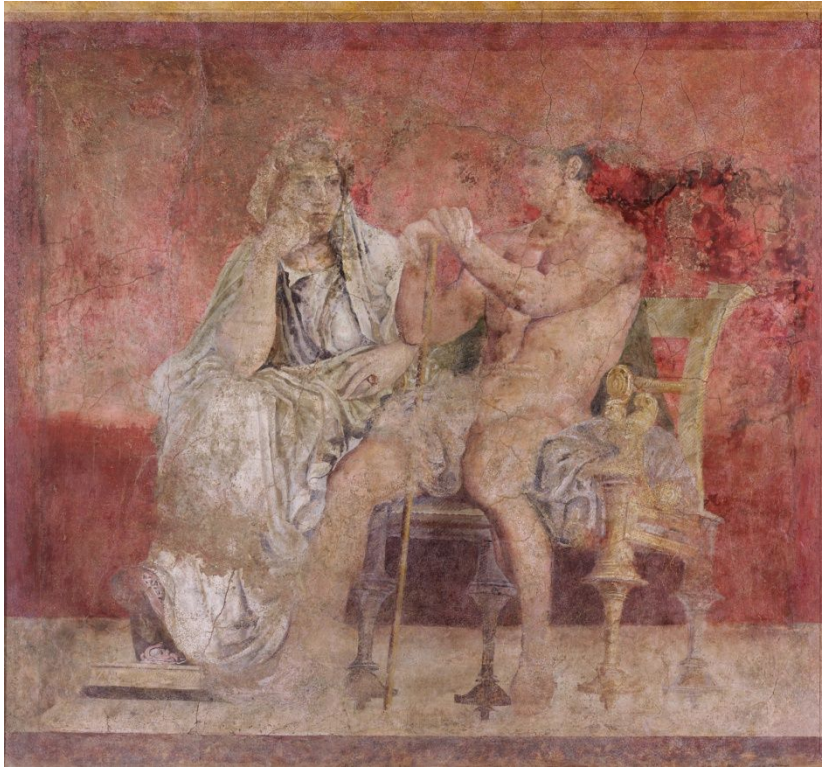


Fig. 3 Coppia reale. Demetrio e Fila (?). Villa di Boscoreale. Napoli, Museo Nazionale.



Fig. 4 Profetessa. Villa di Boscoreale. New York, Metropolitan Museum.



Fig. 5 Tetradramma d'argento di Antigono Gonata (271/0 a.C.)

## Abbreviazioni

*BNJ* = I. WOTHINGTON (ed.), *Brill's New Jacoby*, <http://0-referenceworks.brillonline.com/browse/brill-s-new-jacoby>.

*BNP* = H. CALCIK, H. SCHNEIDER, M. LANDFESTER (eds.), *Brill's New Pauly*, <https://referenceworks.brillonline.com/browse/brill-s-new-pauly>.

*CAF* = T. KOCK (ed.), *Comicorum Atticorum Fragmenta*, Leipzig 1880-1888.

*CID* = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Voll. 1-4, Paris 1977-; J. BOUSQUET (ed.), *Les Comptes du quatrième et du troisième siècle*, Vol. II, Paris 1989; F. LEFÈVRE (ed.), *Documents Amphictioniques*, Vol. 4, Paris 2002.

*CIG* = *Corpus inscriptionum graecarum*. Voll. 1-4, Berlin 1828-1877.

*CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Voll. 1-17, Berlin 1863-; G. HENZE, I. B. DE ROSSI, E. BORMANN, C. HUELSEN, M. BANG (edd.), *Inscriptiones urbis Romae Latinae*, Vol. 6, Berlin 1886.

*CPF* = F. ADORNO et al. (ed.) *Corpus dei Papiri Filosofici*, Vol. 1, 1, 2, Firenze 1992.

*FGrH* = F. JACOBY (hrsg.), *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, Berlin 1923-1930, Leiden 1940-1958.

*FHG* = C. & TH. MÜLLER (eds.), *Fragmenta Historicorum Graecorum*, Voll. 1-4, Paris 1848-1870.

*GGPh<sup>2</sup>* = W. OTTO, U. HAUSMANN (hrsgg.), *Grundriß der Geschichte der Philosophie*; H. FLASHAR (hrsg.), *Die Philosophie der Antike*, Vol. 3, 1983, Vol. 4 *Die hellenistische Philosophie*, 1994.

*IG* = *Inscriptiones Graecae*, Berlin 1873-1927 (editio altera 1913<sup>2</sup>-).

*ISE* = F. CANALI DE ROSSI, L. MORETTI, *Iscrizioni Storiche Ellenistiche. Testo critico, traduzione e commento*, Voll. 1-2, 1967-1976.

*OCD* = *Oxford Classical Dictionary*, 4<sup>th</sup> Edition.

*PCG* = R. KASSEL, C. AUSTIN (eds.), *Poetae Comici Graeci*, Voll. 1-9, Berlin 1983.



*PHamb* = *Griechische Papyrusurkunden der Hamburger Staats- und Universitätsbibliothek*, Voll. 1-4, Leipzig-Berlin-Hamburg, 1954-1998.

*PHerc* = M. GIGANTE (a cura di), *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1979; M. CAPASSO (a cura di), *Manuale di papirologia ercolanese*, Lecce 1991.

*POxy* = *The Oxyrhynchus Papyri*, London 1898-.

*RE* = G. WISSOWA, W. KROLL, K. MITTELHAUS, K. ZIEGLER (hrsgg.), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, 1 (A-Q): 1-24, 2 (R-Z): 1-10, Stuttgart 1894-1997.

*SEG* = *Supplementum epigraphicum graecum*, Voll. 1-25, Lugduni Batavorum 1923-1971, XXVI-, Amsterdam 1976-.

*SH* = H. LLOYD JONES, P. PARSONS (edd.), *Supplementum Hellenisticum*, Berlin-New York 1983.

*SVF* = H. VON ARNIM, *Stoicorum Veterum Fragmenta*, Voll. 1-3, Leipzig, 1903-1905; H. VON ARNIM, M. ADLER, IV, *Indices*, Leipzig, 1924.

*SSR*<sup>2</sup> = G. GIANNANTONI (a cura di), *Socratis et Socraticorum Reliquiae*, Voll. 2-4, Napoli 1990<sup>2</sup>.

*Syll.*<sup>3</sup> = W. DITTENBERGER (hrsg.), *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Voll. 1-4, Leipzig 1915-1924<sup>3</sup>.

*TrGF* = B. SNELL, R. KANICHT, S. RADT (edd.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Voll. 1-5, Göttingen 1971-2004.

## Edizioni di riferimento

Ael(ianus)

N. WILSON (a cura di), *Eliano. Storie Varie*, Milano 1996;

A.ZUCKER (éd.), *Élien. La personnalité des animaux. Livres I à IX*, Paris 2004;

A.ZUCKER (éd.), *Élien. La personnalité des animaux. Livres X à XVII*, Paris 2002.

App(ianus Historicus)

A. MASTROCINQUE (a cura di), *Le Guerre di Mitridate*, Milano 1999;

B. SCARDIGLI (a cura di), *Dalle guerre sannitiche*, Ancona 2012.

Arat(us Epicus)

J. MARTIN (éd.), *Aratos. Phénomènes. Tome I*, Paris 1998.

Arch(estratus Epicus)

S. HILL, J. WILKINS, P. STOCKLEY (eds.), *Archestratus. Fragment from The Life of Luxury. A Modern English Translation with Introduction and Commentary*, Totnes-Devon 2011.

Archil(ochus Lyricus)

B. GENTILI, N. RUSSELLO (a cura di), *Archiloco. Frammenti*, Milano 2001<sup>3</sup>.

Ar(istophanes)

W. J. W. KOSTER, *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis Vespas*, Groningen 1978;

N. G. WILSON (ed.), *Aristophanis Fabulae. Acharnenses; Equites; Nubes; Vespae; Pax; Aves*, Vol. 1, Oxford 2007.

Arist(oteles Philosophus)

C. A. VIANO (a cura di), *Aristoteles. Politica*, Milano 2003.

Arr(ianus Historicus)

A. SESTILI (a cura di), *L'arte tattica. Trattato di tecnica militare*, Roma 2012.

Ath(enaeus Grammaticus)

L. CANFORA (a cura di), *Ateneo. I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, Voll. 1-3, Roma 2001.

Cic(ero M. Tullius Orator et Philosophus)

R. R. MARCHESE (a cura di), *Cicerone. Bruto*, Roma 2011.

L. D. REYNOLDS (ed.), *Cicero. De finibus honorum et malorum libri quinque*, Oxford 1998.

D. R. SHACKLETON BAILEY (ed.), *Cicero. Epistulae ad Familiares*, Voll. 1-2, Cambridge 2004<sup>2</sup>.

R. WESTMAN (ed.), *Cicero. Orator (M. Tullius Cicero scripta quae mansuerunt omnia 5)*, M-München-Leipzig 2002.

Clem(ens) Al(exandrinus Theologus)

J. FERGUSON (trans.), *Clement of Alexandria. Stromateis. Books one to three (The Fathers of the Church 85)*, Washington 1991.

D(iogenes) L(aertius)

J. -F. BALAUDÉ, L. BRISSON, J. BRUNSCHWIG, T. DORANDI, M.-O. GOULET CAZÉ, R. GOULET, M. NARCY (éds.), *Diogène Laërce. Vies et doctrines des philosophes illustres*, Paris 1999.

D(io) Chr(ysostomus Sophista)

W. HEINEMANN (ed.), *Dio Chrysostom*, London 1932-1951.

D(ionysius) H(alicarnassensis)

F. DONADI, G. PEDULLÀ (a cura di), *Dionigi di Alicarnasso. Le antichità romane*, Torino 2010;

F. VALÉRIE (éd.), *Denys D'Halicarnasse. Les antiquités romaines, Tome. 1*, Paris 1998.

D(iodorus) S(iculus)

F. R. WALTON (ed.), *Diodorus of Sicily in Twelve Volumes*, London-Cambridge, 1933-1967.

Eus(ebius Caesariensis Scriptor Ecclesiasticus)

A. A. MOSSHAMMER (ed.), *The Chronicle of Eusebius and Greek Chronographic Tradition*, London 1979;

W. NIKOLAUS, *Praeparatio evangelica. Studien zur Umwelt, Exegese und Hermeneutik des Neuen Testaments*, Tübingen 1997.

(Sextus Iulius) Front(inus)

R. I. IRELAND (ed.), *Iuli Frontini Strategemata*, Leipzig 1990.

Gemin(os)

G. AUJAC (éd.), *Géminos. Introduction aux Phénomènes*, Paris 1975.

Georg(ius) Sync(ellus)

A. A. MOSSHAMMER (ed.), *Georgii Syncelli Ecloga chronographica*, Leipzig 1984.

Hermog(enes Rhetor) = *Id* = Περὶ Ἰδεῶν

C.W. WOOTEN (ed.), *Hermogenes' on types of style.*, Chapel Hill-Londo, 1987

H(ero)d(o)t(us Historicus)

A. FRASCETTI, A. B. LLOYD (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro 2. L'Egitto*, Roma 1999;

A. FRASCHETTI, S. M. MEDAGLIA (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro 4. La Scizia e la Libia*, Roma 1999;

S. HORNBLOWER, C. PELLING (ed.), *Herodotus. Histories Book 6*, Cambridge 2017;

H(e)s(y)ch(ius Lexicograohus)

K. LATTE (ed.), *Hesychii Alexandrini Lexicon (α-ο)*, Voll. 1-2, Copenhagen 1953-1966.

Hipparch(us Astronomicus)

D. R. DICKS (ed.), *The Geographical Fragments of Hipparchus*, London 1960.

Hippon(ax Iambographus)

E. DEGANI (a cura di), *Hipponactis testimonia et fragmenta*, Studtgardiae-Lipsiae, 1991<sup>2</sup>.

Hist(oriae) Aug(ustae Scriptoros)

B. BLECKMANN, H. BRANDT (hrsgg.), *Historiae Augustae Colloquium Dusseldorpiense*, Bari 2017.

Hom(erus Epicus)

M. G. CIANI (a cura di), *Omero. Odissea*, Venezia 2018.

F. FERRARI (a cura di), *Omero. Iliade*, Milano 2018;

Isoc(rates Orator)

R. DE NICOLÒ, *Isocrate. Filippo*, Roma 1992<sup>3</sup>.

Iust(inus)

B. MINEO, G. ZECCHINI (éds.), *Justin. Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue*;

*Pompée*. Tomes I-II, Paris 2016-2018.

J(oseph)

F. CALABI (a cura di), *In difesa degli ebrei. Contro Apione*, Venezia 1993.

Lib(anius Sophista)

R. FOERSTER (hrsg.), *Libanius. Epistulae 1-839*, Hildesheim 1963.

Ovid(ius)

E. ROBINSON (ed.), *Ibis. Ovid*, Exeter 2008.

Paus(anias Periegeta)

M. MOGGI, M. OSANNA (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro 8. L'Arcadia*, Milano 2003;

D. MUSTI (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro 1. L'Attica*, Roma-Milano 2004;

D. MUSTI (a cura di), *Pausania. La Laconia. Libro 3*, Milano 2008<sup>5</sup>.

Philostr(atus Sophista)

W. CAVE WRIGHT (ed.), *Philostratus and Eunapius. The Lives of the Sophists*, Cambridge 1961;

C. P. JONES (ed.), *Flavius Philostratus . The Life of Apollonius of Tyana. Books-1-4*, Cambridge 2005;

R. S. STEFEC (ed.), *Flavii Philostrati Vitas sophistarum*, Oxford 2016.

Phot(ius Lexicographus)

S. A. NABER (ed.), *Photii Patriarchae Lexicon (v-ω)*, Voll. 1-2, Leiden 1864-1865;

R. HENRY (éd.), *Photius. Bibliotheca*, Tomes 1-8, Paris 2003;

C. THEODORIDIS (ed.), *Photii Patriarchae Lexicon (α-μ)*, Voll. 1-2, Berlin-New York 1982-1998.

Pl(ato Philosophus)

G. LOZZA (a cura di), *Platone. La Repubblica*, Milano 2018;

E. SAVINO (a cura di), *Platone. Simposio. Apologia di Socrate. Critone. Fedone*, Milano 2017;

M. SCHOFIELD (ed), *Plato. Laws*, Cambridge 2016.

Plin(ius Maior)

H. RACKHAM (ed.), *Pliny. Natural History, Books 33-35, Vol. 9*, London-Heinemann 1952.

Plu(tarchus)

O. ANDREI, R. SCUDERI (a cura di), *Plutarco. Vite Parallele. Demetrio e Antonio*, Milano 1989;

R. GIANNATTASIO ANDRIA, A. MERIANI (a cura di), *Plutarco. Vite Parallele. Licurgo e Numa, Lisandro e Silla, Agesilao e Pompeo, Galba, Otone*, Torino 1998;

S. FUSCAGNI, B. SCARDIGLI (a cura di), *Plutarco. Vite Parallele. Cimone e Lucullo*, Milano 2006;

E. LELLI, G. PISANI, *Plutarco. Tutti i Moralia. Prima traduzione italiana completa*, Milano 2017;

D. MAGNINO (a cura di), *Plutarco. Vite Parallele. Agide e Cleomene*, Milano 2016;

D. MAGNINO (a cura di), *Plutarco. Vite Parallele. Alessandro e Cesare*, Milano 2018;

M. MANFREDINI, D. P. ORSI, V. ANTELAMI (a cura di), *Le vite di Arato e di Artaserse*, Roma 1987;

M. MANFREDINI, L. PICCIRILLI (a cura di), *Plutarco. Vite di Licurgo e di Numa*, Milano 2010;

B. SCARDIGLI (a cura di), *Plutarco. Vite Parallele. Pirro e Mario*, Milano 2017.

Polyaen(us Historicus)

E. BIANCO, *Gli stratagemmi di Polieno. Introduzione, traduzione e note critiche*, Torino 1997.

P(o)l(y)b(ius)

F. W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, Voll. 1-3, Oxford 1970-1979.

Sen(eca L. Annaeus)

B. SCHONEGG (hrsg.), *Senecas epistulae morales als philosophisches* Bern 1999.

St(ephanus) Byz(antinus)

M. BILLERBECK, C. ZUBLER (hgrr.), *Stephani Byzantini Ethnica. 2 A-I*, Berlin-New York 2011;

M. BILLERBECK, A. NEUMANN-HARTMANN, *Stephani Byzantini Ethnica. 5 Φ-Ω*, Berlin-Boston 2017.

Stob(aeus Joannes)

C. WACHSMUTH, O. HENSE (ed.), *Ioannis Stobaei anthologii libri duo priores qui inscribi solent eclogae physicae et ethicae*, 1-5, Zurich-Weidmann 1999.

Str(abo Geographus)

M. BIRASCHI (ed.), *Strabone. Il Peloponneso. Libro 8. Introduzione, traduzione e note*, Milano 2011;

F. TROTTA (a cura di), *Strabone. Iberia e Gallia. Libri 3 e 4*. Milano 2017.

Su(i)da(s Lexicographus)

A. ADLER (ed.), *Suidae Lexicon*, Voll. 1-5, Leipzig 1928-1938.

T(itus) L(ivius)



M. SCANDOLA, B. CEVA (ed.), *Tito Livio*. Storia di Roma dalla sua fondazione.  
*Libri 24-27*, Milano 2007.

Val(erius) Max(imus)

R. FARANDA, *Valerio Massimo*. Detti e fatti memorabili, Torino 2009.

(Flavius) Veg(etius Renatus)

N. P. MILNER (ed.), *Vegetius*. The Epitomy of Military Science, Liverpool 1993.

*Vita Arati*

J. MARTIN (éd.), *Scholia in Aratum vetera*, Stuttgart 1974, 6-21.

## Bibliografia

Le abbreviazioni qui adottate seguono quelle dell'*Anné Philologique* (Aph.)

ADCOCK = F. E. ADCOCK, *Sir William Woodthorpe Tarn, 1869–1957*, London 1959.

ADORNO, GABRIELI 1994 = F. ADORNO, F. GABRIELI, *Platone. La Repubblica*, Voll. I-II, Milano 1994.

AFRICA 1961 = T. W. AFRICA, *Phylarchus and the Spartan Revolution*, Berkeley-Los Angeles 1961.

AITKEN 2007 = J. AITKEN, *Poet and Critic. Royal Ideology and Greek Translator of Proverbs*, in T. RAJAK, S. PEARCE, J. AITKEN, J. DINES (eds.), *Jewish Perspectives on Hellenistic Rulers*, Berkley-Los Angeles-London 2007, 165-189.

ALLEN 1983 = R. E. ALLEN, *The Attalid Kingdom*, Oxford 1983.

AMBAGLIO 1985 = D. AMBAGLIO, *Il pianto dei potenti: rito, topos e storia*, *Athenaeum* 63 (1985), 359-372.

ANDREI 1989 = O. ANDREI, *Introduzione alla Vita di Demetrio*, in O. ANDREI, R. SCUDERI (a cura di), *Plutarco. Vite Parallele. Demetrio e Antonio*, Milano 1989, 35-94.

ANNAS 1999 = J. ANNAS, *L'etica stoica secondo Ario Didimo e Diogene Laerzio*, in C. NATALI (a cura di), *Ario Didimo. Diogene Laerzio. Etica Stoica*, Bari 1999, 5-31.

ANSON 2015 = E. M. ANSON, *Eumenes of Cardia: a Greek among Macedonians*, Leiden, 2015<sup>2</sup>.

ANTONETTI 2012 = C. ANTONETTI, *Aitolos and Aitolia: Ethnic Identity per imagines*, in M. OFFENMÜLLER (hrsg.), *Identitätsbildung und Identitätsstiftung*

*in griechischen Gesellschaften. Vorträge gehalten im Rahmen eines Symposiums von 28-29. Jänner 2010, Graz 2012, 183-200.*

ARRIGHETTI 2003 = G. ARRIGHETTI, *L'aneddoto, la biografia greca e Aristotele*, SCO 49/ (2003), 19-44.

ARSLAN, ÖZEN 2000 = M. ARSLAN, A. ÖZEN, *A hoard of unpublished bronze coins of Ptolemy Ceraunus*, *American Journal of Numismatics* Ser. 2/ 12 (2000), 59-66.

ARVANITOPOULOS 1915 = A.S. ARVANITOPOULOS, *ΑΝΑΣΚΑΦΑΙ ΚΑΙ ΕΡΕΥΝΑΙ ΕΝ ΘΕΣΣΑΛΙΑΙ*, PAAH 1915, 131-200.

ATKINS 2015 = J. W. ATKINS, *Zeno's «Republic», Plato's «Laws», and The Early Development of Stoic Natural Law Theory*, *Polis* 32/1 (2015), 166-190.

AUJAC 1975 = G. AUJAC, *Geminus. Introduction aux Phénomènes*, Paris 1975.

AVOTINS 1975 = I. AVOTINS, *The Holders of the Chairs of Rethoric at Athens*, *HSPH* 79 (1975), 313-324.

AVOTINS 1978a = I. AVOTINS, *The Year of the Birth of the Lemnian Philostratus*, *AC* 47 (1978), 538-539.

AVOTINS 1978b = I. AVOTINS, *The Date and the Recipient of the 'Vitae Sophistarum' of Philostratus*, *Hermes* 106 (1978), 242-247.

BABUT 1969 = D. BABUT, *Plutarque et le stoïcisme*, Paris 1969.

BAKER 1973 = H. BAKER, *Eudoxus of Cnidus. A Proto-Classical Life*, *The Sewahee Review* 81/2 (1973), 237-281.

BALAUDE, BRISSON, BRUNSCHWIG, DORANDI, GOULET-CAZÉ, GOULET, NARCY 1999 = J. -F. BALAUDE, L. BRISSON, J. BRUNSCHWIG, T. DORANDI, M.-O. GOULET-CAZÉ, R. GOULET, M. NARCY (éds.), *Diogène Laërce. Vies et doctrines des philosophes illustres*, Paris 1999.

BALDASSARRI 1970 = M. BALDASSARRI, *Il pensiero politico di Zenone di Cizio. La formazione filosofica di Zenone*, RFN 62/4 (1970), 375-397.

BALLESTEROS PASTOR 2013 = L. BALLESTEROS PASTOR, *Pompeyo Trogo, Justino y Mitridates. Comentario al "Epitome de las Historias Filipicas"*(37, 1, 6-38, 8, 1) (Spudasmata 154), Hiedelshheim-Zürich-New York 2013.

BALLESTEROS PASTOR 2017 = L. BALLESTEROS PASTOR, *The Speeches in Justin's «Corpusculum Florum»: the Selection and Manipulation of Trogus' Historiae Philippicae* (International Studies in the History of Rhetoric 7), in: C. IGLESIAS-ZOIDO, V. PINEDA (eds.), *Anthologies of Historiographical Speeches from Antiquity to Early Modern Times: Rearranging the Tesserae*, Leiden 2017, 79-94.

BARBANTANI 2001 = S. BARBANTANI, *Phatis Nikephoros: frammenti di elegia encomiastica nell'età delle guerre galatiche. Frammenti di elegia encomiastica nell'età delle Guerre Galatiche: Supplementum Hellenisticum 958 e 969*, Biblioteca di Aevum Antiquum 15, Milano 2001.

BARIGAZZI 1974 = A. BARIGAZZI, *Un frammento dell'Inno a Pan di Arato*, RhM 117/3-4 (1974), 221-246.

BARIGAZZI 1992 = A. BARIGAZZI, *Introduzione generale*, in A. TRAGLIA (a cura di), *Vite di Plutarco*, I, Torino 1992, 9-66.

BARON 2013 = C. A. BARON, *Timaeus of Tauromenion and Hellenistic Historiography*, Cambridge 2013.

BARRE 2013 = R. BARRE, *Les Antigonides avaient-ils des cornes?: sur l'utilisation d'un attribut divin dans les représentations d'une dynastie hellénistique*, DHA 39/2 (2013), 125-145.

BEARZOT 1992 = C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.

BEARZOT, LANDUCCI 2015 = C. BEARZOT, F. LANDUCCI (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia II*, Milano 2015.

BELOCH 1927 = K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, IV.1-2, Berlin-Leipzig 1927.

BENATOUIL 2002 = BENATOUIL, *Logos et scala naturae dans le stoïcisme de Zenon et Cléanthe*, *Elenchos* 23/2 (2002), 297-331.

BENGTSON 1944 = H. BENGTSON, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*. München 1937, 1944<sup>2</sup>.

BERESFORD, PARSONS, POBJOY 2007 = A. G. BERESFORD, P. J. PARSONS, M. P. POBJOY, *On the Hellenistic Historians*, in R. HATZILAMBROU, P. J. PARSONS, J. CHAPA et al. (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri, LXXI*, London 2007, 27-36.

BERGERARD 2017 = L. BERGERARD, *Plutarco. Consolazione ad Apollonio*, in G. PISANI, E. LELLI (a cura di), *Plutarco. Tutti i Moralia: prima traduzione italiana completa*, Milano 2017, 217-221 e 2540-2541.

BERTELLI 2002 = L. BERTELLI, *Peri Basileias: i trattati sulla regalità dal IV secolo a.C. agli apocrifi pitagorici*, in P. BETTILOLO, G. FILORAMO (a cura di), *Il dio mortale. Teologie politiche tra antico e contemporaneo*, Brescia 2002, 17-61.

BERTI 2016 = E. BERTI, *Ovidio, Arato e i «Catasterismi»: mitologia astrale nei «Fasti»*, *Paideia* 71/ 2 (2016), 241-272.

BERTRAND 1957 = H. BERTRAND, *Théon d'Alexandrie et le Commentaire des Phénomènes d'Aratos*, *REG* 70 (1957), 239.

BETT 2017 = R. BETT, *Skepticism*, in D. S. RICHTER, W. A. JOHNSON (eds.), *The Oxford handbook of the Second Sophistic*, New York 2017, 551-562.

BEVEGNI 1994 = C. BEVEGNI, *Appunti sulle traduzioni latine dei Moralia di Plutarco nel Quattrocento*, *Studi Umanistici Piceni* 14 (1994), 71-84.

BIANCO 1997 = E. BIANCO (a cura di), *Gli stratagemmi di Polieno. Introduzione, traduzione e note critiche* (Fonti e Studi di Storia Antica 3), Torino 1997.

BIANCO 2010 = E. BIANCO, *The Third Book of Polyaeus and Ephorus*, in K. BRODERSEN (hrsg.), *Polyainos. Neue Studien*, Berlin 2010, 69-84.

BIANCONI 2011 = D. BIANCONI, *Un altro Plutarco di Planude*, *Segno e Testo* 9 (2011), 113-130.

BIKERMAN 1938 = E. BIKERMAN, *Sur les batailles navales de Cos et de Andros*, *REA* 40/4 (1938), 369-383.

BILDE 1996 = P. BILDE (ed.), *Aspects of Hellenistic Kingship* (Studies in Hellenistic Civilization 7), Aarhus 1996.

BILLOWS 1997 = R. A. BILLOWS, *Antigonus The One-Eyed. And The Creation of the Hellenistic State*, Berkeley-Los Angeles-London 1997.

BOARDMAN 1980 = J. BOARDMAN, *The Greeks Overseas: Their Early Colonies and Trade*, New York 1980.

BOLLANSÉE 2000 = J. BOLLANSÉE, *Persaios of Kition, or the Failure of the Wise Man as General*, in L. MOOREN (ed.), *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World. Proceedings of the International Colloquium. Bertinoro 19-24 July 1997*, Leuven 2000 (*Studia Hellenistica* 36), 15-28.

BORGNA 2014 = A. BORGNA, *Uno sguardo originale intorno a Roma: Pompeo Trogo e Giustino*, *La biblioteca di ClassicoContemporaneo* 1 (2014), 52-77.

BORGNA 2018 = A. BORGNA, *Ripensare la storia universale: Giustino e l'Epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo* (*Spudasmata* 176), Hildesheim 2018.

BOWIE 1974 = I. E. BOWIE, *Greeks and Their Past in the Second Sophistic*, in M. I. FINLEY (ed.), *Studies in Ancient Society*, London 1974, 166-209.

BOWIE 1989 = I. E. BOWIE, *Greek Sophists and Greek Poetry in the Second Sophistic*, *ANRW* II 33/1 (1989), 209-258.

BRENNER, FORBES 1949 = A. R. BRENNER, F. H. FORBES (eds.), *The Letters of Alciphron, Aelian and Philostratos*, 1949.

- BRIANT 2016 = P. BRIANT, *Alexandre: exégèse des lieux communs*, Paris 2016.
- BRISCOE 1978 = J. BRISCOE, *The Antigonids and the Greek States, 276-196 BC*, in P. D. A. GARNSEY, C. R. WHITTAKER (eds.), *Imperialism in Ancient World*, Cambridge 1978, 145-157.
- BRITAIN 2008 = C. BRITAIN, *Arcesilaus*, in E. N. Zalta (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, 2008 (<https://plato.stanford.edu/archives/fall2008/entries/arcesilaus>).
- BROUWER 2014 = R. BROUWER, *The Stoic Sage. The Early Stoics on Wisdom, Sagewood and Socrates*, Cambridge 2014.
- E. L. BROWN 1979 = E. L. BROWN, *Antigonus Surnamed Gonatas*, in G. W. BOWERSOCK, W. BURKERT, M. C. J. PUTNAM (eds.), *Arktouros. Hellenic Studies presented to Bernard M. W. Knox on the Occasion of his 65<sup>th</sup> Birthday*, Berlin 1979, 299-307.
- T. S. BROWN 1947 = T. S. BROWN, *Hieronymus of Cardia*, *The American Historical Review* 52/4 (1947), 684-696.
- BRUNDSCHWIG 2003 = J. BRUNDSCHWIG, *Stoic Metaphysics*, in INWOOD 2003, 206-232.
- BRUNT 1975 = P. A. BRUNT, *Stoicism and the Principate*, *Papers of the British School at Rome* 43 (1975), 7-35.
- BRUNT 2013 = P. A. BRUNT, *Studies in Stoicism*, Oxford 2013.
- BURASELIS 1982 = K. BURASELIS, *Das hellenistische Makedonien und die Aegäis. Forschungen zur Politik des Kassandros und der drei ersten Antigoniden (Antigonos Monophthalmos, Demetrios Poliorketes und Antigonos Gonatas) im Ägäischen Meer und in Westkleinasien (Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 73)*, München 1982.

BURASELIS 1995 = K. BURASELIS, *The Roman World in Polyainos. Aspects of a Macedonian Career between Classical Past and Provincial Present*, *Archaïognosia* 8 (1993/1994), 121-140

BUSTOS 2017 = N. BUSTOS, *La conversión estoica como movimiento del alma y la «paideía» filosófica como forma de conversión*, *Ágora* 19 (2017), 147-160.

CAMPBELL, RAYAN 2017 = C. S. CAMPBELL, J. RYAN, *Finding «Aratus»:* *Phaenomena 367-85 and Leonidas, Anth. Pal. 9.25, CQ* 67/ 1 (2017), 301-303.

CANFORA 1995 = L. CANFORA, *Ellenismo*, Roma-Bari 1995.

CARNEY 2000 = E. D. CARNEY, *Women and Monarchy in Macedonia*, Norman OK 2000.

CARNEY 2015 = E. D. CARNEY, *Kings and Court in Ancient Macedonia. Rivalry, Treason and Conspiracy*, London 2015.

CASTELLETTI, SIEGENTHALER 2016 = C. CASTELLETTI, P. SIEGENTHALER, *Virgilian Echoes in the «Aenigmata Symposii»: Two Unnoticed Technopaignia*, *Philologus* 160/1 (2016), 133-150.

CATAPANO 2018 = M. CATAPANO, *Il problema della conoscenza in Pirrone ed Enesidemo*, *Lexicon Philosophicum Special Issue* (2018), 169-194.

CHAMBERS 1954 = M. CHAMBERS, *The First Regnal Year of Antigonos Gonatas*, *AJPh* 75 (1954), 385-394.

CHAMPION 2007 = C. CHAMPION., *In Defense of Hellas: the Antigonid Soteria and Paneia at Delos and the Aetolian Soteria at Delphi*, *AJAH* 3-4 (2004-2005 [2007]), 72-88.

CHANG 2013 = K. E. CHANG, *The Community, the Individual and the Common Good. Τὸ ἴδιον Τὸ Συμφέρον in Greek-Roman World and Paul*, London-New York 2013.



CHANIOTIS 1988 = A. CHANIOTIS, *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften: Epigraphische Beiträge zur griechischen Historiographie*, Stuttgart 1988.

CHANTRAINE 1968 = P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, I, Paris 1968.

CHIARADONNA 2017 = R. CHIARADONNA, *Teaching Philosophy in 4<sup>th</sup>: Julian and the So-Called 'School of Pergamon'*, PhDissertation, University of Oxford 2017.

CIOCCOLO 1987 = S. CIOCCOLO, *Antigono II Gonata. Aspetti dell'egemonia in Grecia: la guerra Cremonidea (267-263 a.C.)*. Tesi di laurea, Università di Pisa 1987.

CIOCCOLO 1990 = S. CIOCCOLO, *Enigmi dell'ἦθος: Antigono II Gonata*, Studi Ellenistici 3 (1990), 135-190.

CLAIRMONT 1983 = C. W. CLAIRMONT, *Patrios Nomos. Public Burial Athens during the Fifth and Fourth Centuries B.C. The Archaeological, Epigraphic-literary, and Historical Evidence*, Oxford 1983.

CLAYMAN 2009 = D. L. CLAYMAN, *Timon of Phlius. Pyrrhonism into Poetry*, Berlin-New York 2009.

COHEN 1934 = R. COHEN, *La Grèce et la hellénisation du monde antique*, Paris 1934.

COMPARETTI 1902 = D. COMPARETTI, *Frammento filosofico da un papiro greco-egizio*, in M. VON SCHWIND (ed.), *Festschrift Theodor Gomperz*, Wien 1902, 80-89.

COSTA 2007 = V. COSTA, *Filocoro di Atene. Volume I. Testimonianze e frammenti dell'Atthis*, Tivoli 2007.

COSTANTAKOPOULOU 2017 = C. COSTANTAKOPOULOU, *Aegean Interactions. Delos and its Networks in the Third Century*, London 2017.

CULASSO GASTALDI 1984 = E. CULASSO GASTALDI, *Sul trattato con Alessandro. «Polis», monarchia macedone e memoria Demostenica*, Padova 1984.

CUNIBERTI 2013 = G. CUNIBERTI, «*Hypomnemata*» di generali e di re: gli scritti «storici» di Arato di Sicione e dei Tolomei, in V. COSTA (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari 2. Atti del III Workshop internazionale, Roma, 24-26 febbraio 2011*, *Themata* 12 (2013), 305-333.

CUSSET 2011 = C. CUSSET, *Aratos et le stoïcisme*, *Aitia* 1 (2011) - <http://journals.openedition.org/aitia/131>.

CUYPERS 2010 = M. CUYPERS, *Historiography, Rhetoric, and Science* in J. CLAUSS, M. CUYPERS (eds.), *A Companion to Hellenistic Literature*, Oxford 2010, 317-336.

D'AGOSTINI 2011 = M. D'AGOSTINI, *Filippo V e la Storia Romana di Appiano*, *Aevum* 85 (2011), 99-121.

D'AGOSTINI 2015 = M. D'AGOSTINI, *Il discorso del re: Filippo V in Giustino*, in C. BEARZOT, F. LANDUCCI (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, Milano 2015, 121-144.

DAUBIES 1973 = M. DAUBIES, *Un chassé-croisé diplomatique dans le Péloponnèse au III<sup>e</sup> siècle avant J. C.*, *AC* 42 (1973), 123-154.

DEGANI 2010 = E. DEGANI, *Ateneo di Naucrati. Deipnosofisti (Dotti a banchetto). Epitome dal libro I* (Eikasmos 17), Bologna 2010.

DE GIORGI 2013 = F. DE GIORGI, *Polibio e i re ellenistici*, Tesi di laurea magistrale, Università di Pisa 2013.

DELATTE 1988 = A. DELATTE, *La Vie de Pythagore de Diogène Laërce*, Hildesheim 1988.

DESIDERI 2017 = P. DESIDERI, *Plutarch's «Lives»*, in D. S. RICHTER, W. A. JOHNSON, *The Oxford Handbook in the Second Sophistic*, New York 2017, 311-326.

DESROUSSEAUX, ASTRUC 1956 = A. M. DESROUSSEAUX, CH. ASTRUC, *Athénée de Naucratis. Les Deipnosophistes. Livres I et II*, Paris 1956.

DI GREGORIO 2015 = L. DI GREGORIO, *L'Arato perduto: le opere di astronomia e di medicina*, *Aevum* 89/1 (2015), 37-66.

DI GREGORIO 2016 = L. DI GREGORIO, *L'Arato perduto: le opere κατά λεπτόν e le «Epistole»*, *Aevum* 90/1 (2016), 97-123.

DIXON 2007 = M. D. DIXON, *Corinth, Greek freedom, and the Diadochoi: 323-301 B.C.*, in W. HECKEL, L. A. TRITLE, P. V. WHEATLEY (eds.), *Alexander's Empire. Formulation to Decay*, Claremont 2007, 151-178.

DORANDI 1982 = T. DORANDI, *Estratti biografici su Zenone di Cizio nella vita filodemea "Gli Stoici" [PHerc 155 e 339]*, in *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e Prospettive*, Napoli 1982, 443-454.

DORANDI 1994a = T. DORANDI, *Prolegomeni per una edizione dei frammenti di Antigono di Caristo, II*, *MH* 51 (1994), 5-29.

DORANDI 1994b = T. DORANDI (a cura di), *Filodemo. Storia dei Filosofi. La Stoà da Zenone a Panezio (PHerc 1018)*. Leiden-NewYork-Köln 1994.

DORANDI 2009 = T. DORANDI, *Laertiana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio (=Beiträge zur Altertumskunde 264)*, Berlin-New York 2009.

DORANDI 2013 = T. DORANDI, *Diogenes. Lives of Eminent Philosophers*, Cambridge 2013.

DORANDI 2017 = T. DORANDI, *Le «Vite dei Sofisti» di Filostrato di Lemno e le «Declamazioni» di Polemone di Laodicea*, *Eikasmos* 28 (2017), 456-464.

DROYSEN 1877 = J. G. DROYSEN, *Geschichte des Hellenismus*, Hamburg 1877.

DUFF 2010 = T. DUFF, *Il linguaggio della narrazione in Plutarco*, in G. ZECCHINI, S. MARTINELLI TEMPESTA (a cura di), *Plutarco: lingua e testo*.

*Atti XI Convegno plutarcheo della International Plutarch Society (Milano, 18-20 giugno 2009)*, Milano 2010, 207-223.

ECKSTEIN 2008 = A. M. ECKSTEIN, *Rome Enters the Greek East. From Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 BC*, Malden-Oxford 2008.

ECKSTEIN 2013 = A. M. ECKSTEIN, *Polybius, Phylarchus, and Historiographical Criticism*, CP 108/4 (2013), 314-338.

ELIOPOULOS 2016 = P. ELIOPOULOS, *The Interpretation of human Nature in the Context of Stoic Ethics: a Basis for Humanism*, in T. P. MICHENKO, *The Influence of Hellenism on Contemporary Science, Culture and Education*, Tomsk 2016, 169-177.

ERSKINE 2011 = A. ERSKINE, *Between Philosophy and The Court. The Life of Persaios of Kition*, in A. ERSKINE, L. LLEWELLYN-JONES (eds.), *Creating a Hellenistic World*, Oxford 2011, 177-194.

EVANS 2011= R. EVANS, *Roman Conquests. Asia Minor, Syria and Armenia*, Barnsley 2011.

FABRICIUS, HARLES 1796 = J. A. FABRICIUS, G. C. HARLES, *Bibliotheca Graeca, V*, Hamburg 1796.

FANTUZZI 1980 = M. FANTUZZI, Ἐκ Διὸς ἀρχώμεσθα. *Arat. Phaen. I e Theocr. XVII 1*, *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici* 5 (1980), 163-172.

FARRINGTON 2016 = S. FARRINGTON, *The tragic Phylarchus*, in V. LIOTSAKIS, S. FARRINGTON (eds.), *The Art of History: Literary Perspectives on Greek and Roman Historiography* (Trends in Classics. Supplementary Volumes, 41), Berlin-Boston 2016, 159-182.

FELLMANN 1930 = W. FELLMANN, *Antigonos Gonatas, König der Makedonen, und die griechische Staaten*, Würzburg 1930.

FERGUSON 1914 = W. S. FERGUSON, *Antigonos Gonatas. By William Woodthorpe Tarn. Oxford: Clarendon Press, 1913*, CPh 9/3 (1914), 323-325.

FLACELIÈRE 1964 = R. FLACELIÈRE (ed.), *Plutarque. Vies. Tome I. Thésée-Romulus – Lycurgue-Numa*, Paris 1964.

FLACELIÈRE 1971 = R. FLACELIÈRE, *Vie de Pyrrhos. Notice*, in R. FLACELIÈRE, E. CHAMBRY (ed.), *Plutarque. Vies. Tome VI. Pyrrhos-Marius – Lysandre-Sylla*, Paris 1971, 3-25.

FLACELIÈRE 1987 = R. FLACELIÈRE, *Plutarque dans ses «Oeuvre Morales»*, in R. FLACELIÈRE, J. IRIGOIN (ed.) *Plutarque. Traités 1 et 2*, Tome 1, 1<sup>re</sup> partie, Paris 1987, VII-CCXXVI.

FÖLLINGER 2009 = S. FÖLLINGER, *Tears and Crying in Archaic Greek Poetry (especially Homer)*, in T. FÖGEN, *Tears in Greco-Roman World*, Berlin 2009, 17-36.

FORMENTIN 1987 = M. FORMENTI, *La grafia di Planude*, *JöByz* 22/ 4 (1982), 87-96.

FORNI, BERTINELLI 1982 = A. BERTINELLI, *Pompeo Trogo come fonte di storia*, *ANRW* II 30/2 (1982), 1298-1362.

FRASER 1984 = P. M. FRASER, *The Aegean in the Hellenistic Period - K. Buraselis: Das hellenistische Makedonien und die Aegäis. Forschungen zur Politik des Kassandros und der drei ersten Antigoniden im Ägäischen Meer und in Westkleinasien* (Münchener Beiträge zur Papyrusforschung 73), *The Classical Review* 34/2 (1984), 259-261.

FRAZER 1965 = J. G. FRAZER, *Pausanias's Description of Greece*, I, New York 1965.

FRAZIER 2005 = F. FRAZIER, *Le corpus des « Œuvres morales », de Byzance à Amyot: essai de synthèse*, *Pallas* 67 (2005), 77-93.

GABBA 1957 = E. GABBA, *Studi su Filarco. Le biografie plutarchee di Agide e di Cleomene*, *Athenaeum* 35, 1957, 3-55, 193-239.

GABBERT 1982 = J. J. GABBERT, *The Greek Egemony of Antigonos II Gonatas (r. 283-239 B.C)*, Cincinnati 1982.

GABBERT 1987 = J. J. GABBERT, *The Anarchic Dating of the Chremonidean War*, CJ 82 (1987), 230-235.

GABBERT 1988 = J. J. GABBERT, *The Language of Citizenship in Antigonid Macedonia*, AHB 2 (1988), 10-11.

GABBERT 1997 = J. J. GABBERT, *Antigonos II Gonatas. A Political Biography*, London-New York 1997.

GARGIULO 2006 = M. GARGIULO, *La crisi e la scrittura del passato: analogie fra Atene e Gerusalemme*, in G. REGALZI (a cura di), *Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto: atti del 20 Incontro " Orientalisti"*, Roma, 11-13 dicembre 2002, Roma 2006, 115-125.

GARZYA 1987 = A. GARZYA, *Planude e il testo dei Moralia*, in I. GALLO (a cura di), *Sulla tradizione manoscritta dei Moralia di Plutarco. Atti del Convegno salernitano del 4-5 dicembre 1986*, Salerno 1987, 39-54.

GEE 2013 = E. GEE, *Aratus and the Astronomical Tradition*, Oxford 2013.

GEIGER 1981 = J. GEIGER, *Plutarch's Parallel Lives: the Choic of Heroes*, Hermes 109 (1981), 85-104.

GEIGER 1995 = J. GEIGER, *Plutarch on Hellenistic Politics: the Case of Eumenes of Cardia*, in I. GALLO, B. SCARDIGLI (a cura di), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco*, Napoli 1995, 173–185.

GEIGER 2008 = J. GEIGER, *Lives and Moralia: How Were Put Asunder What Plutarch Hath Joined Together*, in A. G. NIKOLAIDIS, A. G. NIKOLAIDIS (ed.), *The Unity of Plutarch's work: 'Moralia' Themes in the 'Lives', features of the 'Lives' in the 'Moralia'*, Berlin 2008, 5-11.

GEORGES 1994 = P. GEORGES, *Barbarian Asia and the Greek Experience: from the Archaic Period to the Age of Xenophon*, Baltimore-London 1994.

GALLO, B. SCARDIGLI, *Teoria e prassi politica nelle opera di Plutarco. Atti del V Convegno Plutarco (Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993)*, Napoli 1995, 173-185.

GIANNANTONI 1991 = G. GIANNANTONI (a cura di), *Socratis et Socraticorum Reliquiae*, Roma 1990.

GIANNATTASIO ANDRIA 1989 = R. GIANNATTASIO ANDRIA (a cura di), *I frammenti delle «Successioni dei filosofi»* (Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità 5), Salerno 1989.

GIGANTE 1984 = M. GIGANTE, *Diogene Laerzio: da poeta a prosatore*, Sileno 10 (1984), 245-248.

GIGANTE 1986 = M. GIGANTE, *Biografia e dossografia in Diogene Laerzio*, Elenchos 7 (1986), 7-102.

GIGANTE 1987 = M. GIGANTE (a cura di), *Diogene Laerzio. Vite dei filosofi*, Bari 1987<sup>2</sup>.

GIANGIULIO 1999 = M. GIANGIULIO, *Storici greci di età arcaica e classica*, in ZECCHINI 1999, 89-99.

GIGANTE LANZARA 2018 = V. GIGANTE LANZARA (a cura di), *Arato di Soli. Fenomeni*, Milano 2018.

GOEKEN 2016 = J. GOEKEN, *Les «Deipnosophistes» de Philostrate*, in L. C. MONTEFUSCO, M. S. CELENTANO (eds.) *Papers on Rhetoric XIII*, Perugia Pliniana, 2016, 149-171

GOLIGHER 1913 = W. A. GOLIGHER, *Antigonos Gonatas by William Woodthorpe Tarn. Oxford at the Clarendon Press, 1913*, Hermathena 17/39 (1913), 433-438.

GOW, SCHOLFIELD 2014 = A. S. F. GOW, A. F. SCHOLFIELD (eds.), *Nicander: The Poems and Poetical Fragments*, Cambridge 2014.

GRAINGER 1990 = J. D. GRAINGER, *Seleukos Nikator. Constructing a Hellenistic Kingdom*, London-New York 1990.

GRAINGER 1999 = J. D. GRAINGER, *The League of Aitolians* (Mnemosyne Supplements 100), Leiden-Boston-Köln 1999.

GRAINGER 2007 = J. D. GRAINGER, *Alexander the Great Failure. The Collapse of the Macedonian Empire*, Auckland 2007.

GREEN 1990 = P. GREEN, *Alexander to Axium. The Historical Evolution of the Hellenistic Age*, Berkley-Los Angeles 1990.

GRILLI 1963 = A. GRILLI, *Zenone e Antigono II*, RFIC 91 (1963), 287-301.

GRILLI 1983 = A. GRILLI, *Διαστροφή in Persio*, in P. HAENDEL, W. MEID (hrsgg.), *Festschrift für R. Muth zum 65. Geburtstag am 1. Januar 1981 dargebracht von Freunden und Kollegen*, Innsbruck 1983, 145-149.

GRUEN 1984= E. S. GRUEN, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Voll.2, Berkeley-Los Angeles-London 1984.

GUTSCHMID 1882 = A von GUTSCHMID, *Trogus and Timagenes*, RhM 37 (1882), 548-555.

GUTSCHMID 1894 = A. von GUTSCHMID, *Die Beiden besten Bücher des Pompeius Trogus*, Kleine Schriften V (1894), 19-217.

HAAKE 2003 = M. HAAKE, *Warum und zu welchem Ende schreibt man peri basileias? Überlegungen zum historischen Kontext einer literarischen Gattung im Hellenismus*, in K. PIEPENBRIK (hrsg.), *Philosophie und Lebenswelt in der Antike*, Darmstadt 2003, 83-138.

HAAKE 2013 = M. HAAKE, *Illustrating, Documenting, Making-Believe: The Use of «Psephismata» in Hellenistic Biographies of Philosophers*, in P. LIDDEL, P. LOW (eds.), *Inscriptions and Their Uses in Greek and Latin literature*, Oxford-New York 2013, 79-124.



HABICHT 1970 = C. HABICHT, *Gottmenschentum und die griechischen Städte* (Zetemata 14), München 1970<sup>2</sup>.

HABICHT 1982 = C. HABICHT, *Studien zur Geschichte Athens in hellenistischer Zeit* (Hypomnemata 78), Göttingen 1982.

HABICHT 1996 = C. HABICHT, *Divine Honours for Antigonus Gonatas in Athens*, SCI 15 (1996), 131-134.

HABICHT 2003 = C. HABICHT, *Athens after the Chremonidean War. Some Second Thoughts?*, in O. PALAGIA, S. V. TRACY (eds.), *The Macedonians in Athens, 322-229 B.C. : Proceedings of an International Conference Held at the University of Athens, May 24-26, 2001*, Oakville 2003, 52-55.

HADOT 2014 = I. HADOT, *Sénèque. Direction spirituelle et pratique de la philosophie*, Paris 2014.

HAEGEMANS, KOSMETATOU 2005 = K. HAEGEMANS, E. KOSMETATOU, *Aratus and the Achaean background of Polybius*, in G. SCHEPENS, J. BOLLANSÉE (eds.) *The shadow of Polybius: intertextuality as a research tool in Greek historiography: proceedings of the international colloquium, Leuven, 21-22 September 2001*, Studia Hellenistica 42 (2005), 123-139.

HALL 1989 = E. HALL, *Inventing the barbarian: Greek Self-Definition Through Tragedy*, Oxford 1989.

HAMMOND 1980 = N. G. L. HAMMOND, *Alexander the Great. King, Commander and Statesman*, Park Ridge 1980.

HAMMOND 1988a = N. G. L. HAMMOND, *The Royal Journal of Alexander*, Historia 37 (1988), 129-150.

HAMMOND 1988b = N. G. L. HAMMOND, *Which Ptolemy Gave Troops and Stood as Protector of Pyrrhus' Kingdom?*, Historia 37 (1988), 405-413.

[HAMMOND], WALBANK 1988 = N. G. L. HAMMOND, F. W. WALBANK, *A History of Macedonia*, III, Oxford 1988.

- HANSEN 1971 = E. V. HANSEN, *The Attalids of Pergamon*, London 1971<sup>2</sup>.
- HARDER 2010 = A. HARDER, *Callimachus' Aetia*, in J. J. CLAUSS, M. CUYPERS (eds.), *A Companion to Hellenistic Literature*, Oxford 2010.
- HATZOPOULOS 1996 = M. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions under the Kings*, I-II, Athens 1996 (Meletemata 22).
- HAU 2009 = L. I. HAU, *The Burden of Good Fortune in Diodorus Siculus: A Case for Originality?*, *Historia Zeitschrift für Alte Geschichte* 58/2 (2009), 171-197.
- HAU 2016 = L. I. HAU, *Moral History from Herodotus to Diodorus*, Edinburgh 2016.
- HECKEL 2006 = W. HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great. Prosopography of Alexander's Empire*, Malden-Oxford 2006.
- HECKEL 2016 = W. HECKEL, *Alexander's Marshals. A Study of the Makedonian Aristocracy and the Politics of Military Leadership*, London-New York 2016.
- HEICHELHEIM 1943 = F. M. HEICHELHEIM, *Numismatic Evidence of the Battle of Lysimachia*, *AJPh* 64 (1943), 332-333.
- HEINEN 1972 = H. HEINEN, *Untersuchungen zur hellenistischen Geschichte des 3. Jahrhunderts v. Chr. Zur Geschichte der Zeit des Ptolemaios Keraunos und zum Chremonideischen Krieg* (Historia Einzelschriften 20), Wiesbaden 1972.
- HERCHER 1873 = R. HERCHER, *Epistolographi Graeci*, Paris 1873.
- HERSHBELL 1992 = J. P. HERSHBELL, *Plutarch and Stoicism*, *AnRW* 2, 36/5 (1992), 3336-3352.
- HESBERG 1999 = H. von HESBERG, *The King on Stage*, in B. BERGMANN, C. KONDOLEON (eds.), *The Art of Ancient Spectacle* (Studies in the History of Art 56 - Symposium Papers 34), Washington D. C. 1999, 65-75.

HODKINSON 2018 = O. HODKINSON, *Epistolography*, in D. S. RICHTER, W. A. JOHNSON (eds.), *The Oxford handbook of the Second Sophistic*, New York-Oxford 2017, 509-524.

HOLOWCHAK 2008 = M. A. HOLOWCHAK, *The Stoics. A Guide for the Perplexed*, New York 2008.

HOLT 2012 = A "New" Bronze of Antigonos Gonatas, *The Celator* 26/3 (2012), 6-12.

HORNBLOWER 1981 = J. HORNBLOWER, *Hieronymus of Cardia*, Oxford 1981.

HOWE, REAMES, BORZA 2018 = T. HOWE, J. REAMES, E. N. BORZA (eds.), *Macedonian Legacies: Studies in Ancient Macedonian History and Culture in Honor of Eugene N. Borza*, Claremont 2018.

HÜBNER 1830 = H. G. HÜBNER (ed.), *De vitis, dogmatis et apophthegmatis clarorum philosophorum libri decem*, III Leipzig 1830.

HUTTON 2017 = W. HUTTON, *Pausanias*, in D. S. RICHTER, W.A. JOHNSON (eds.), *The Oxford Handbook of the Second Sophistic*, New York 2017, 357-369.

INWOOD 2003 = B. INWOOD (ed.), *The Cambridge Companion to The Stoics*, Toronto 2003.

IOPPOLO 2012 = A. M. IOPPOLO, *Il concetto di piacere nella filosofia di Aristone di Chio*, *Elenchos* 33/ 1 (2012), 43-68.

IRIGOIN 1987 = J. IRIGOIN, *Histoire du texte des «Oeuvres Morales» de Plutarque*, in *Plutarque. Traités 1 et 2*, Tome I, 1<sup>re</sup> partie, Paris 1987, CCXXVII-CCCX.

ISNARDI PARENTE 1980 = M. ISNARDI PARENTE, *La politica della Stoà antica*, *Sandalion* 3 (1980), 67-98.

INSNARDI PARENTE 1999 = M. ISNARDI PARENTE, *Introduzione a lo stoicismo ellenistico*, Bari 1999.

JACOB 2013 = C. JACOB, *The Web of Athenaeus*, Washington D.C.-Cambridge-London 2013 (Hellenic Studies 61).

JOHNSON, SCHOTT 2013 = A.P. JOHNSON, J.M. SCHOTT (eds.), *Eusebius of Caesarea: Tradition and Innovations*, Washington D. C. 2013.

JONES 1967 = C. P. JONES, *The Teacher of Plutarch*, HSPh 71 (1967), 205-213.

JONES 1971 = C. P. JONES, *Plutarch and Rome*, Oxford 1971.

JONES 1974 = C. P. JONES, *The Reliability of Philostratus*, in G. W. BOWERSOCK (ed.), *Approaches to the Second Sophistic*, 1974, 11-16.

JONES 1995 = C. P. JONES, *Towards a Chronology of Plutarch's Works*, in B. SCARDIGLI (a cura di), *Essays on Plutarch's Lives*, Oxford 1995, 95-123.

JOUANNA 2009 = J. JOUANNA, *Médecine et philosophie : sur la date de Sextus Empiricus et celle de Diogène Laërce à la lumière du "Corpus Galénique"*, REG 122/2 (2009), 359-390.

JUHEL 2015 = P. O. JUHEL, *Epigraphic Evidence for Ptolemy Keraunos, King of Macedonia: the Epinikos Decree Revisited*, *Historia* 64/1 (2015), 77-105.

JUNEAUX 1964 = M. JUNEAUX, *Le texte des Vies*, in R. FLACELIÈRE, *Plutarque. Vies, I*, Paris 1964, XXXII-LIV.

KIDD 1997 = D. KIDD (ed.), *Aratus. Phaenomena*, Cambridge 1997.

KLAER, VERNIÈRE 1974 = R. KLAER, Y. VERNIÈRE, *Plutarque. Oeuvres morales. Tome VII – Deuxième Partie*, Paris 1974.

KNOEPFLER 1991 = D. KNOEPFLER, *La Vie de Ménédème d'Érétrie de Diogène Laërce. Contribution à l'histoire et à la critique du texte des Vies des philosophes*, Basel 1991.

KNOEPFLER 2001 = D. KNOEPFLER, *Décrets érétriens de proxénie et de citoyenneté*. (École suisse d'archéologie en Grèce / Schweizerische Archäologische Schule in Griechenland. Eretria, Fouilles et recherches, XI), Lausanne 2001.

KNOEPFLER 2013 = D. KNOEPFLER, *Épigraphie et histoire des cités grecques, Annuaire du Collège de France* 113 (2013), 427-447.

KOERNER 1957 = R. KOERNER, *Polybios als Kritiker früherer Historiker*, PhDissertation, Universität von Jena 1957.

KOSMETATOU 2000 = E. KOSMETATOU, *Lykophron's 'Alexandra' Reconsidered: The Attalid Connection*, *Hermes* 128/1 (2000), 32-53.

KRALLI 2000 = I. KRALLI, *Athens and the Hellenistic Kings (338-261 B.C.). The Language of the Decrees*, *CQ* 50/ 1 (2000), 113-132.

KRALLI 2017 = I. KRALLI, *The Hellenistic Peloponnese. Interstate Relations. A Narrative and Analytic History, from the Fourth Century to 146 BC*, London-Bristol 2017.

KUZMIN 2015 = Y. N. KUZMIN, *The Antigonids, Caunus and the So-Called 'Era of Monophthalmus': Some Observations Prompted by a New Inscription*, in V. GOUŠCHIN, P. J. RHODES (eds.), *Deformations and Crises of Ancient Civil Communities*, Stuttgart 2015, 73-85.

LA BUA 1971 = V. LA BUA, *Prosseno e gli ὑπομνήματα Πύρρου* (Terza Miscellanea Greca e Romana 3), Roma 1971, 1-61.

LAARMANN 2015 = M. LAARMANN, *Seneca The Philosopher*, in A. HEIL, G. DAMSCHEN (eds.), *Brill's Companion to Seneca*, Leiden 2015, 53-71.

LAMBERTON 2001 = R. LAMBERTON, *Plutarch*, New Haven 2001.

LANCIA 1981 = M. LANCIA, *Arcesilao e Bione di Boristene, I*, in G. GIANNANTONI (a cura di), *Lo scetticismo antico. Atti del Convegno organizzato dal Centro di studio del pensiero antico del C.N.R., Roma, 5-8 novembre 1980* (Elenchos IV), Napoli 1981, 163-177.

LANE FOX 2011 = R. LANE FOX, *Brill's Companion to Ancient Macedon*, Leiden-Boston 2011.

LANDUCCI GATTINONI 1982 = F. LANDUCCI GATTINONI, *Ieronimo e la storia dei Diadochi*. InvLuc 3-4 (1981-1982), 13-26.

LANDUCCI GATTINONI 1992 = F. LANDUCCI GATTINONI, *Lisimaco di Tracia. Un sovrano nella prospettiva del primo ellenismo*, Milano 1992.

LANDUCCI GATTINONI 1999 = F. LANDUCCI GATTINONI, *Gli storici greci da Eforo agli autori del tardo ellenismo*, in ZECCHINI 1999, 101-112.

LANDUCCI GATTINONI 2003a = F. LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia* (Historia Einzelschriften 171), Stuttgart 2003.

LANDUCCI GATTINONI 2003b = F. LANDUCCI GATTINONI, *Plutarco e un modello di eroe negativo: il caso di Cassandro figlio di Antipatro*, in A. BARZANÒ, C. BEARZOT, F. LANDUCCI, L. PRANDI, G. ZECCHINI (a cura di), *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea. Bergamo 20-22 Novembre 2001*, Roma 2003, 169-184.

LANDUCCI GATTINONI, KONRAD 2004 = F. LANDUCCI GATTINONI, C. KONRAD (a cura di), *Plutarco. Vite Parallele. Sertorio Eumene*, Milano 2004.

LANDUCCI GATTINONI 2010 = F. LANDUCCI GATTINONI, *L'Ellenismo*, Bologna 2010.

LANDUCCI GATTINONI 2011 = F. LANDUCCI GATTINONI, *Le operazioni navali della guerra lamiaca in Diodoro*, in R. SCUDERI, C. ZIZZA (a cura di), *In ricordo di Dino Ambaglio. Atti del convegno. Università di Pavia, 9-10 dicembre 2009*, Pavia 2011, 41-56.

LANDUCCI GATTINONI 2013 = F. LANDUCCI GATTINONI, *Dalla Biblioteca di Alessandria al Museo Virtuale. Intellettuali e cultura alla corte di Antigono II Gonata*, in M. BERTI, V. COSTA (a cura di), *Ritorno ad Alessandria. Storiografia antica e cultura bibliotecaria: tracce di una relazione perduta, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi (Roma, 28-9 Novembre 2012)*, Tivoli 2013, 65-86.

LANDUCCI GATTINONI 2014a = F. LANDUCCI GATTINONI, *Il Testamento di Alessandro. La Grecia dall'Impero ai Regni*, Bari 2014.

LANDUCCI GATTINONI 2014b = F. LANDUCCI GATTINONI, *Filippo II e le Storie Filippiche: un protagonista storico e storiografico*, in C. BEARZOT, F. LANDUCCI (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. I. Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia*, Milano 2014, 233-260.

LANDUCCI GATTINONI 2015a = F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride, Samo e i diadochi: uno storiografo nella storia*, in V. NAAS, M. MAHÉ-SIMON (éd.), *De Samos à Rome: personnalité et influence de Douris*, Nanterre 2015, 37-55.

LANDUCCI GATTINONI 2015b = F. LANDUCCI GATTINONI, *I Diadochi*, in C. BEARZOT, F. LANDUCCI (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, Milano 2015, 17-38.

LANDUCCI GATTINONI 2016 = F. LANDUCCI GATTINONI, *The Antigonids and the Ruler Cult. Global and Local perspectives?*, *Erga-Logoi* 4/2 (2016), 39-60.

LANDUCCI GATTINONI 2019 = F. LANDUCCI GATTINONI, *Galati in Macedonia: storia di una razza. Relazione del Ciclo di seminari di storia antica. I Celti e il Mediterraneo. Impatto e trasformazioni*, Università La Cattolica, Milano 29 Marzo 2019.

LANDUCCI GATTINONI c.d.s = F. LANDUCCI GATTINONI, *Intellectuals and Culture in the Court of Antigonus Gonatas*, *Erga Logoi* c.d.s.

LAPINI 1996 = W. LAPINI, *Il carteggio tra Zenone e Antigono Gonata*, in M. S. FUNGHI (a cura di), *Ὅδοι διζήσιος. Le vie della ricerca. Studi in onore di F. Adorno*, Firenze 1996, 277-286.

LASSERRE 1966 = F. LASSERRE, *Die Fragmente des Eudoxos von Knidos*, Berlin 1966.

LAUBSCHER 1985 = H. P. LAUBSCHER, *Hellenistische Herrscher und Pan*, *MDAI(A)* 100 (1985), 333-353.

- LAURAND 2005 = V. LAURAND, *La politique stoïcienne*, Paris 2005.
- LE BOHEC 1993 = S. LE BOHEC, *Antigone Dôsôn, roi de Macédoine*, Nancy 1993.
- LE BOHEC-BOUHET 2005 = S. LE BOHEC-BOUHET S, *L'héritier du diadème chez les Antigonides*, in V. ALONSO TRONCOSO (ed.), *ΔΙΑΔΟΧΟΣ ΤΗΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ. La figura del sucesor en la realeza helenística*, Madrid 2005 (Gerión-Anejos 9), 57-70.
- LEFÈVRE 1998 = F. LEFÈVRE, *L'amphictionie Pyléo-Delphique: histoire et institutions*, Paris 1998.
- LELLI 2017a = E. LELLI, *Apoftegmi di Laconi*, in G. PISANI, E. LELLI (a cura di), *Plutarco. Tutti i Moralia: prima traduzione italiana completa*, Milano 2017, 2575-2578.
- LELLI 2017b = E. LELLI, *Apoftegmi di re e di generali*, in G. PISANI, E. LELLI (a cura di), *Plutarco. Tutti i Moralia: prima traduzione italiana completa*, Milano 2017, 2560-2574.
- LELLI 2017c = E. LELLI, *Iside ed Osiride*, in G. PISANI, E. LELLI (a cura di), *Plutarco. Tutti i Moralia: prima traduzione italiana completa*, Milano 2017, 657-719 e 2630-2633.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, Paris 1957.
- LIEBMANN-FRANKFORT 1968 = T. LIEBMANN-FRANKFORT, *Edouard Will, Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J. C). Tome I. De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe V*, AC 37/1 (1968), 346-347.
- LØKKE 2015 = H. LØKKE, *Knowledge and Virtue in Early Stoicism*, Dordrecht 2015.
- LONG 1978 = A. A. LONG, *Timon of Phlius. Pyrrhonist and Satirist*, The Cambridge Classical Journal 24 (1978), 68-91.



MAASS 1892 = E. MAASS (ed.), *Aratea* (= *Philologisches Untersuchungen* 12), Berlin 1892.

MAASS 1898 = E. MAASS (ed.), *Commentariorum in Aratum Reliquiae*, Berlin 1898.

MAGIE 1950 = D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, Princeton 1950.

MANFREDINI 1994 = M. MANFREDINI, *Il Plutarco di Planude*, SCO 42 (1994), 123-125.

MANFREDINI 2003 = M. MANFREDINI, *Introduzione*, in B. SCARDIGLI (a cura di), *Plutarco. Vite Parallele. Teseo e Romolo*, Milano 2003.

MANFREDINI, ORSI, ANTELAMI 1987 = M. MANFREDINI, D. P. ORSI, V. ANTELAMI (a cura di), *Le vite di Arato e di Artaserse*, Milano 1987.

MANITIUS 1898 = K. MANITIUS (ed.), *Gemini Elementa Astronomiae*, Leipzig 1898.

MANNI 1956 = E. MANNI, *Antigono Gonata e Demetrio II. Punti fermi e problemi aperti*, *Athenaeum* 34 (1956), 249-273.

MARASCO 1980 = G. MARASCO, *Storia e propaganda durante la guerra cleomenica. Un episodio del III sec. a.C.*, *RSI* 92 (1980), 5-34.

MARASCO 1982 = G. MARASCO, *Appiano e la storia dei Seleucidi. Fino all'ascesa al trono di Antioco III*, Firenze 1982.

MARCHESINI 2017 = M. MARCHESINI, *Il Koinon dei Nesioti*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, Trento 2017.

MARINCOLA 2013 = J. MARINCOLA, *Polybius, Phylarchus, and «Tragic History»: a Reconsideration*, in B. J. GIBSON, T. HARRISON (eds.), *Polybius and His World: Essays in Memory of F. W. Walbank*, Oxford-New York 2013, 73-90.

MARINCOLA 2015 = J. MARINCOLA, *Manly Matters: Gender, Emotion, and the Writing of History*, in C. A. CLARK, E. FOSTER, J. P. HALLET (eds.), *Kinesis : The Ancient Depiction of Gesture, Motion, and Emotion: Essays for Donald Lateiner*, Ann Arbor (Michigan) 2015, 127-139.

MEISTER 1975 = K. MEISTER, *Historische Kritik bei Polybios*, Wiesbaden 1975.

G. MARTIN 2006 = G. MARTIN, *Dexipp von Athen. Edition, Übersetzung und begleitende Studien*, Tübingen 2006.

J. MARTIN 1956 = J. MARTIN, *Histoire du texte des Phénomènes d'Aratos*, Paris 1956.

J. MARTIN 1974 = J. MARTIN, *Scholia in Aratum vetera*, Stuttgart 1974.

J. MARTIN 1998 = J. MARTIN (ed.), *Aratos. Phénomènes I-II*, Paris 1998.

MARTÌNEZ LACY 1995= R. MARTÌNEZ LACY, *La época helenística en Plutarco*, in I. GALLO, B. SCARDIGLI (a cura di), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco. Atti del V Convegno Plutarqueo (Certosa di Pontignano, 7-9 Giugno 1993)*, Napoli 1995, 221-225.

MASPERO 1998 = F. MASPERO, *Claudio Eliano. La natura degli animali*, Milano 1998.

MASSON 1995 = O. MASSON, *La patrie de Diogène Laërce est-elle inconnue?*, MH 52 (1995), 225-230.

MASTROCINQUE 1979 = A. MASTROCINQUE, *Demetrios tragodoumenos (propaganda e letteratura al tempo di Demetrio Poliorcete)*, Athenaeum 62 (1979), 260- 276.

MATHISEN 1981 = R. W. MATHISEN, *Antigonus Gonatas and the Silver Coinages of Macedonia circa 280-270 B.C.*, Museum Notes 26 (1981), 79-124.

MAZZA 2017 = D. MAZZA, *Le contraddizioni degli Stoici: introduzione traduzione. Sommario del trattato "Gli Stoici sostengono dottrine più assurde dei miti dei poeti": introduzione e traduzione. Le nozioni comuni contro gli Stoici:*

*introduzione e traduzione*, in G. PISANI, in G. PISANI, E. LELLI (a cura di), *Plutarco. Tutti i Moralia: prima traduzione italiana completa*, Milano 2017, 2001-2111 e 2944-2950.

MAYER 1912 = A. MAYER, *Die Chronologie des Zenon und Kleanthes*, *Philologus* 71 (1912), 211-237.

McCABE 2013 = M. M. McCABE, *The Stoic Sage in the Original Position*, in V. HARTE, M. LANE (eds.), «*Politeia*» *Greek and Roman Philosophy*, Cambridge 2013, 251-273.

MEADOWS 2013 = A. R. MEADOWS, *Polybius, Aratus, and the History of the 140<sup>th</sup> Olympiad*, in B. J. GIBSON, T. HARRISON (eds.), *Polybius and His world: Essays in Memory of F. W. Walbank*, Oxford-New York 2013, 91-116.

MECELLA 2006 = L. MECELLA, *Publio Herennio Dexippo: osservazioni in margine ad una nuova edizione di frammenti*, *MediterrAnt* IX/1 (2006), 9-31.

MEJER 1978 = J. MEJER, *Diogenes Laertius and His Hellenistic Background* (Hermes-Einzelschriften 40), Wiesbaden 1978.

MERRO 2015 = G. MERRO, *P.Oxy XVII 2085: un «nuovo» commentario di Teone?*, *Aegyptus* 95 (2015), 3-24.

MESTRE, GOMEZ 2005 = F. MESTRE, P. GOMEZ, *Tyche e individuo: ambiguidade de usos en las Vidas Paralelas de Plutarco*, in A. PÉREZ JIMÉNEZ, F. TITCHENER (eds.), *Historical and Biographical Values of Plutarch's Works: Studies Devoted to Professor Philip A. Stadter by the International Plutarch Society*, Malaga-Utah 2005, 295-305.

MEYER 1936 = E. MEYER, *Eine Inschrift von Iolkos*, *RhM* 85 (1936), 367-376.

MITCHELL 2007 = L. G. MITCHELL, *Panhellenism and the Barbarian in Archaic and Classical Greece*, Oxford 2007.

S. MITCHELL 1994 = S. MITCHELL, *Anatolia. Land, Men and Gods in Asia Minor. The Celts in Asia Minor and the Impact of Roman Rule*, Oxford 1994.

MOGGI, CAPASSO, LANDUCCI GATTINONI, PRANDI 2013 = M. MOGGI, M. CAPASSO, F. LANDUCCI GATTINONI, L. PRANDI, *Un nuovo catalogo di storici ellenistici (POXY LXXXI 4808). Tavola rotonda. Roma, Istituto italiano per la storia antica, 10 giugno 2011*, RFIC 141 (2013), 61-104.

MOELLER 2000 = A. MOELLER, *Naucratis: Trade in Archaic Greece*, Oxford 2000.

MOMIGLIANO, FRASER 1950 = A. MOMIGLIANO, P. M. FRASER, *A New Date for the Battle of Andros. A Discussion*, *The Classical Quarterly* 44/3-4 (1950), 107-118.

MORANA 1999 = C. MORANA, *Stoic Ethics and Feelings: "Amor", "Amicitia" and "Philanthropia"*, *Etudes Philosophiques* 1 (1999), 67-89.

MOSSHAMMER 1979 = A. A. MOSSHAMMER, *The Chronicle of Eusebius and Greek Chronographic Tradition*, Lewisburg, 1979.

MUCCIOLI 2013 = F. MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici* (*Historia Einzelschriften* 224), Stuttgart 2013.

MUCCIOLI 2018 = F. MUCCIOLI, *Le orecchie lunghe di Alessandro Magno. Satira del potere nel mondo greco (IV-I secolo a.C.)*, Roma 2018.

MUCCIOLI 2019 = F. MUCCIOLI, *I Galati tra Antigonidi, Tolemei, Seleucidi nel III-II secolo a.C.*, *Relazione del Ciclo di seminari di storia antica. I Celti e il Mediterraneo. Impatto e trasformazioni*, Università La Cattolica, Milano 12 Aprile 2019.

MURRAY 2007 = O. MURRAY, *Philosophy and Monarchy in the Hellenistic World*, in T. RAJAK, S. PEARCE, J. AITKEN, J. DINES (eds.), *Jewish Perspectives on Hellenistic Rulers*, Berkley-Los Angeles-London 2007, 13-28.

MUSTI 1982 = D. MUSTI (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. I. L'Attica*, Milano 1982.

NACHTERGAEL 1975 = G. NACHTERGAEL, *Les Galates en Grèce et les Sôtéria de Delphes*, Bruxelles 1975.

NEGRI 2002 = M. NEGRI, *L'ultima (?) parola sul presunto incontro tra Arato e Callimaco*, SCO 47/2 (Ottobre 2002), 495-498.

NÉMETH 2018 = A. NÉMETH, *Excerpta Constantiniana and the Byzantine Appropriation of the Past*, Cambridge 2018.

NIESE 1893 = B. NIESE, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten seit der Schlacht bei Chaeroneia*, Gotha 1893.

NIKOLAIDIS 2008 = A. G. NIKOLAIDIS (ed.), *The Unity of Plutarch's Work: 'Moralia' Themes in the 'Lives', Features of the 'Lives' in the 'Moralia'*, Berlin 2008.

NITSCHKE 1876 = W. NITSCHKE, *König Philipps Brief an die Athener und Hieronymus auf Kardia*, Berlin 1876.

NÚÑEZ 1987 = J. M. A. NÚÑEZ, *An Augustan World History: The Historiae Philippicae of Pompeius Trogus*, Greece & Rome 34/1 (1987), 56-72.

OGDEN 1999 = D. OGDEN, *Poligamy, Prostitutes and Death. The Hellenistic Dynasties*, London 1999.

OLIVER 2007 = G. J. OLIVER, *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*, Oxford 2007.

ONEIL 2008 = J. L. ONEIL, *A Re-examination of the Chremonidean War*, in P. MCKECHNIE, P. GUILLAUME (eds.), *Ptolomy II Philadelphus and His World* (Mnemosyne Supplements 300), Oxford 2008, 65-90.

ORSI 1987 = P. D. ORSI, *Citazioni dalle Memorie di Arato in Plutarco*, Gerión 5 (1987), 57-68.

ORSI 1991 = P. D. ORSI, *L'alleanza acheo-macedone. Studio su Polibio*, Bari 1991.

OSBORNE 2012 = M. J. OSBORNE, *Athens in the Third Century B.C.* (Hellenike Epigraphike Hetaireia 15), Athens 2012.

O'SULLIVAN 2009 = L. O'SULLIVAN, *The Regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317-307 BCE. A Philosopher in Politics*, Boston 2009.

PAGANONI 2011 = E. PAGANONI, *L'attacco celtico a Delfi tra realtà e propaganda*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2011.

PAGANONI 2018 = E. PAGANONI, *Trattato per la fondazione della lega di città e stati federali promossa da Antigono e Demetrio*, *Axon* 128 2/2 (2018) 167-184.

PAGANONI c.d.s. = E. PAGANONI, *Forging the Crown. A History of the Kingdom of Bithynia from Its Origin to Prusias I*, Wien c. d. s.

PANAGOPOULOU 2000 = E. PANAGOPOULOU, *Antigonos Gonatas: Coinage, Money and Economy*, PhD Dissertation, University College of London January 2000.

PANICHI 2001 = S. PANICHI, *Ieronimo di Cardia, Alessandro e gli Antigonidi*, *Studi Ellenistici* 13 (2001), 155-166.

PAPADODIMA 2013 = E. PAPADODIMA, *Foreignness Negotiated: Conceptual and Ethical Aspects of the Greek-Barbarian Distinction in Fifth-Century Literature*, Hildesheim 2013.

PAPINI 2015 = M. PAPINI, *La straordinaria potenza dell'arte: le «opere belle e mirabili» dei Greci a Roma e a Pergamo*, *Mediterraneo Antico* 18/ 1-2 (2015), 157-177.

PASCHIDIS 2006 = P. PASCHIDIS, *The Interpenetration of Civic Elites and Court Elite in Macedonia*, in A.-M. GUIMIER-SORBETS, M. V. CHATZOPOULOS, Y. (ÉD.) MORIZOT, *Rois, citès, nécropoles: institutions, rites et monuments en Macédoine : actes des colloques de Nanterre, Décembre 2002 et d' Athènes, Janvier 2004*, 45, Athènes 2006, 251-268.

PASCHIDIS 2008 = P. PASCHIDIS, *Between City and King* (Meletemata 59), Athens 2008, 162-170.

PASCHIDIS 2013 = P. PASCHIDIS, *Φίλοι and φιλία between Poleis and Kings in the Hellenistic Period*, in M. MARI, J. THORNTON (eds.), *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico. Atti del convegno internazionale. Roma, 21-23 Febbraio 2011*, Pisa-Roma 2013, 283-298.

PÉDECH 1964 = P. PÉDECH, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964.

PÉDECH 1968 = P. PÉDECH, *Édouard Will, Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.). Tome II. Des avènements d'Antiochos III et de Philippe V à la fin des Lagides*, 1967, REA 70/3-4 (1968), 481-483.

PÉDECH 1969 = P. PÉDECH (ed.), *Polybe. Histoires I*, Paris 1969.

PELLACANI 2014 = D. PELLACANI, *Virgilio, Ecl. 3, 60: ambiguità sintattica e arte allusiva*, Paideia 69 (2014), 457-466.

PELLACANI 2015 = D. PELLACANI, *Cicerone. Aratea e Prognostica. Introduzione, traduzione e note*, Pisa 2015.

PELLING 1980 = C. PELLING, *Plutarch's Adaptation of His Source Material*, JHS 100 (1980), 127-139 (= rist. in SCARDIGLI (1995) 125-154, e con revisioni in PELLING 2002, 91-115).

PELLING 2002 = C. PELLING, *Plutarch and History: eighteen studies*, London 2002.

PENNACINI 1989 = A. PENNACINI, *Bione di Boristene. La retorica al servizio della filosofia*, in *Mnemosynum. Studi in onore di Alfredo Ghiselli*, Bologna 1989, 451-456.

PENNACINI 1993 = A. PENNACINI, *Talento e nobiltà secondo Bione di Boristene*, in R. PRETAGOSTINI (a cura di), *Tradizione e innovazione nella cultura greco da Omero all'età ellenistica: scritti in onore di Bruno Gentili*, Roma 1993, 1003-1006.

PENNACINI 2007 = A. PENNACINI, *Riso e conoscenza in testi pagani: diatriba cinica e satira romana*, in C. MAZZUCCO (a cura di), *Riso e comicità nel cristianesimo antico: atti del convegno di Torino, 14-16 febbraio 2005, e altri studi*, Torino 2007, 59-78.

PEPPINK 1937 = S. P. PEPPINK, *Athenaei Dipnosophistarum Epitome. Libri III-VI*, Lugduni Batavor 1937.

PEREMANS 1939 = W. PEREMANS, *La date de la bataille de Cos*, AC 8/2 (1939), 401-408.

PÉREZ JIMÉNEZ 1973 = A. PÉREZ JIMÉNEZ, *Actitudes del hombre en frente a la Tyche en las "Vidas Paralelas" de Plutarco*, BIEH 7/1 (1973), 101-110.

PETRIDOU 2016 = G. PETRIDOU, *Divine Epiphany in Greek Literature and Culture*, Oxford 2016.

PETZOLD 1969 = K. E. PETZOLD, *Studien zur Methode des Polybius und zu ihrer historischen Auswertung*, München 1969.

R. J. PHILLIPS 1972 = R. J. PHILLIPS, *The Sources and the Methods of Polyaeus*, HSPh 76 (1972), 297-298.

PHILLIPS 2016 = D. D. PHILLIPS, *Polybius. Book 1. A Commentary*, Michigan 2016.

PISANI 2017 = G. PISANI, *Ritorno a Plutarco*, in G. PISANI, E. LELLI (a cura di), *Plutarco. Tutti i Moralia: prima traduzione italiana completa*, Milano 2017, XI-XXXIV.

PISANI 2017b = G. PISANI, *Come lodarsi senza essere malvisti: introduzione, traduzione e note*, in G. PISANI, E. LELLI (a cura di), *Plutarco. Tutti i Moralia: prima traduzione italiana completa*, Milano 2017, 2684-2687.

PISANI 2017c = G. PISANI, *La riguardosità ovvero l'arte di saper dire di no: introduzione, traduzione e note*, in G. PISANI, E. LELLI (a cura di), *Plutarco. Tutti i Moralia: prima traduzione italiana completa*, Milano 2017, 2680-2682.



PISANI 2017d = G. PISANI, *I filosofi devono dialogare soprattutto con i potenti: introduzione, traduzione e note*, in G. PISANI, E. LELLI (a cura di), *Plutarco. Tutti i Moralia: prima traduzione italiana completa*, Milano 2017, 1489-1495 e 2808-2810.

POHLENZ 1978 = M. POHLENZ, *La stoà. Storia di un movimento universale*, Firenze 1978.

POHLENZ 1995 = M. POHLENZ, *Griechische Freiheit. Wesen und Werden eines Lebensideals*, Heidelberg 1995.

PONTANI 2015 = F. PONTANI, *Scholarship in Byzantine Empire*, in F. MONTANARI, S. MATTHAIOS, A. RENGAKOS (eds.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden 2015, 297-455.

PORTER 1930 = W. H. PORTER (ed.), *Aratus of Sicyon and King Antigonus Gonatas*, *Hermathena* 20/45 (1930), 293-311.

PORTER 1937 = W. H. PORTER, *Plutarch's Life of Aratus*, Cork 1937.

J. PORTER 1996 = J. PORTER, James I. Porter, *The Philosophy of Aristo of Chios*, in R. B. BRANHAM, M. O GOULET-CAZÉ (eds.), *The Cynics: the Cynic Movement in Antiquity and its Legacy* (Hellenistic culture and society 23), Berkeley 1996, 156-189.

POTTER 1990 = D. S. POTTER, *Prophecy and History in the Crisis of the Roman Empire. A Historical Commentary on the Thirteenth Sibylline Oracle*, Oxford 1990.

POZZI 1912 = E. POZZI, *Le battaglie di Cos e di Andro e la politica marittima di Antigono Gonata*, Torino 1912.

PRANDI 1989 = L. PRANDI, *Perché «guerra cremonidea»? Egesandro di Delfi (FHG, IV, p. 415, frg. 9) e la fortuna di un nome*, *Aevum* 63/1 (1989), 24-29.

PRANDI 2005 = L. PRANDI, *Memorie storiche dei Greci in Claudio Eliano*, Roma 2005 (Monografie/Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica 25).

PRETZLER 2010 = M. PRETZLER, *Polyainos the Historian? Stratagems and the Use of the Past in the Second Sophistic*, in K. BRODERSEN (hrsg.), *Polyainos. Neue Studien*, Berlin 2010, 85-108.

PRIMO 2006 = A. PRIMO, *Il termine ultimo delle Storie di Ieronimo di Cardia*, *Athenaeum* 94 (2006), 719-722.

PRIMO 2008 = A. PRIMO, *Una tradizione filoantigonide sulla Guerra Cremonidea: Ieronimo di Cardia ed Eufanto di Olinto?*, *MedAnt* 11/1-2 (2008), 533-539.

PUECH 1992 = B. PUECH, *Prosopographie des amis de Plutarque*, *ANRW II* 33/6 (1992), 4831-4893.

PURPURA 2009 = G. PURPURA, *Brevi riflessioni sull'Humanitas. Lezione presso la Scuola di Dottorato "Diritto sovranazionale e diritto intern. Palermo, 13 marzo 2009*,  
Palermo 2009.  
<http://www1.unipa.it/dipstdir/portale/ARTICOLI%20PURPURA/Brevi%20riflessioni%20sull.doc>.

RAMELLI 2005 = I. RAMELLI, *Saggio introduttivo. Diogene Laerzio. Storico del pensiero antico tra biografia e dosso grafia, «successione di filosofi» e scuole filosofiche*, in REALE 2005, XXXV-CXXXIII.

RAMELLI 2016 = I. RAMELLI, *Social Justice and The Legitimacy of Slavery. The Role of Philosophical Ascetism from Ancient Judaism to Late Antiquity*, Oxford 2016.

RANKIN 1987 = H. D. RANKIN, *Celts in the Classical World*, London-Sydney 1987.

RANOCCHIA 2011 = G. RANOCCHIA, *Aristone di Chio in Stobeo e nella letteratura gnomologica*, in G. J. REYDAMS-SCHILS (ed.) *Thinking through excerpts: studies on Stobaeus*, Turnhout 2011, 339-386.

REALE 2005 = G. REALE (a cura di), *Diogene Laerzio. Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, Milano 2005.

REGER 1998 = G. REGER, *Janice J. Gabbert, Antigonos II Gonatas. A Political Biography*, 1997, London and New York: Routledge, BMCR <http://bmcr.brynmawr.edu/1998/1998-10-17.html>.

REITZENSTEIN 1927 = R. REITZENSTEIN, *Die hellenistischen Mysterienreligionen*, Leipzig 1927.

RICCI 1997 = D. RICCI, *Alessandro Etolo e l'origine novellistica dell'elegia su Anteo e la moglie di Fobio (fr. 3 Pow)*, QUCC 56/2 (1997), 125-139.

RISSER 2016 = J. RISSER, *Sensible humanism*, *International Yearbook for Hermeneutics* 15 (2016), 65-77.

RIZAKIS 2015 = A. D. RIZAKIS, *The Achaian League*, in H. BECK, P. FUNCKE (eds.), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge 2015, 118-131.

ROISMAN 2010 = J. ROISMAN, *Hieronymus of Cardia. Causation and Bias from Alexander to His Successors*, in CARNEY E., OGDEN D. (eds.), *Philip II and Alexander The Great. Father and Son, Lives and Afterlives*, Oxford 2010, 135-148.

ROISMAN 2012 = J. ROISMAN, *Alexander's Veterans and the Early Wars of the Successors*, Austin 2012.

ROSEN 1967 = K. ROSEN, *Political Documents in Hieronymus of Cardia (323-302 B.C.)*, AClass 10 (1967), 41-94.

ROSSI 2008 = A. ROSSI, *Tipologia, struttura e caratteristiche dei codici planudei: il caso del Vat. Gr. 191*, in V. ATSALOS, N. TSIRONI (eds.), *Πρακτικά του 6ου διεθνούς συμποσίου Ελληνικής παλαιογραφίας (Δράμα, 21-27 Σεπτεμβρίου 2003)*. *Actes du VIe colloque international de paléographie grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)* (*Elliniki etaireia vivliodesias 1*), Athina 2008, 235-243.

ROSTROPOWICZ 1996 = J. ROSTROPOWICZ, *Antigonos Gonatas in den Phainomena des Aratos von Soloi*, EOS 84 (1996), 65-73.

ROVERI 1964 = A. ROVERI, *Studi su Polibio*, Bologna 1964.

RUNIA 1988 = D. T. RUNIA, *Philosophical Hieresography. Evidence in Two Ephesian Inscriptions*, ZPE 72 (1988), 241-243.

RUSSELL 1973 = D. RUSSELL, *Plutarch*, London 1973.

RYAN 2016 = J. RYAN, *Zeus in Aratus' Phaenomena*, in J. J. CLAUSS, M. CUYPERS, A. KAHANE (eds.), *Gods of Greek Hexameter Poetry* (= Postdammer Altertumswissenschaftliche Beiträge 56), Stuttgart 2016, 152-163.

SACKS 1990 = K. S. SACKS, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton University 1990.

SANTI AMANTINI 1981 = L. SANTI AMANTINI (a cura di), *Giustino. Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogo*, Milano 1981.

SARTORI 1963 = F. SARTORI, *Cremonide: un dissidio tra politica e filosofia*, in *Miscellanea di Studi Alessandrini in Memoria di Augusto Rostagni*, Torino 1963, 117-151.

SCALTSAS, MANSON 2002 = T. SCALTSAS, A. S. MASON (eds.), *The Philosophy of Zeno: Zeno of Citium and His Legacy*, Larnaca 2002.

SCARDIGLI 1993 = B. SCARDIGLI (a cura di), *Plutarco, Vite Parallele. Focione e Catone l'Uticense*, Milano 1993.

SCARDIGLI 1995 = B. SCARDIGLI, *Essays on Plutarch's Lives*, Oxford 1995.

SCARDIGLI 2017 = B. SCARDIGLI, (a cura di), *Pirro e Mario. Vite Parallele*, Milano 2017.

SCHAFER 2014 = SCHAFER, *The Philosophical Ambitions of Seneca's «Letters»*, in L. Mi-Kyoung (ed.), *Strategies of Argument: Essays in Ancient Ethics, Epistemology, and Logic*, New York 2014, 281-296.

SCHETTINO 1998 = M. T. SCHETTINO, *Introduzione a Polieno*, Pisa 1998.

SCHETTINO 2015 = M. T. SCHETTINO, *Pirro in Giustino*, in C. BEARZOT, F. LANDUCCI (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, Milano 2015, 69-98.

SCHIESARO 2015 = A. SCHIESARO, *Seneca and Epicurus: The Allure of the Other*, in S. BARTSCH, A. SCHIESARO (eds.), *The Cambridge Companion to Seneca*, New York 2015, 239-251.

SCHOLTEN 2000 = J. B. SCHOLTEN, *The Politics of Plunder. The Aitolians and their Koinon in the Early Hellenistic Era, 297-217 BC*, Berkley-Los Angeles-London 2000.

SCHÖNEGG 1999 = B. SCHÖNEGG, *Senecas «Epistulae morales» als philosophisches Kunstwerk*, Bern 1999.

SCUDERI 2014 = R. SCUDERI, *La coppia plutarcea Demetrio-Antonio: un antimodello. L' idéalisation de l'autre. Faire un modèle d'un anti-modèle*, SoPhiA 2 (2014), 285-310.

SEDLEY 2003 = D. SEDLEY, *The School from Zeno to Arius Dydimus*, in B. INWOOD (ed.), *The Cambridge Companion to the Stoics*, New York 2003, 7-32.

SEIBERT 1983 = J. SEIBERT, *Das Zeitalter der Diadochen*, Darmstadt 1983.

SHEAR 1978 = T. L. SHEAR, *Kallias of Sphettos and the revolt of Athens in 286 B.C.* (Hesperia Suppl. 17), Princeton 1978.

SHERWIN WHITE 1984 = A. N. SHERWIN WHITE, *Roman Foreign Policy in the East, 168 B.C. to A.D. 1*, London 1984.

SIMONETTI AGOSTINETTI 1993 = A. SIMONETTI AGOSTINETTI, *Flavio Arriano: gli eventi dopo Alessandro*, Roma 1993.

SIMPSON 1959 = R.H. SIMPSON, *Abbreviation of Hieronymus of Cardia in Diodorus*, AJP 80 (1959), 370-379.

SMITH 2014 = S. D. SMITH, *Man and Animal in the Severan Rome. The Literary Imagination of Claudius Aelianus*, Cambridge 2014.

SORDI 1987 = M. SORDI, *Diodoro e il "dopo Alessandro"*, *Aevum* 61/1 (1987), 29-36.

SPICKERMANN 2010 = W. SPICKERMANN, «Blitz gegen Blitz»: *neue Überlegungen zur Niederlage des Ptolemaios Keraunos gegen die Kelten 279 v. Chr.*, *Gymnasium* 117/ 4 (2010), 345-366.

STADTER 1965 = P. STADTER, *Plutarch's Historical Methods. An Analysis of the Mulierum virtues*, Cambridge 1965.

STADTER 1973 = P. STADTER, *Planudes, Plutarch and Pace of Ferrara*, *IMU* 16 (1973), 137-162.

STADTER 2014 = P. STADTER, *Plutarch's Compositional Technique: The Anedocte Collections and the Parallel Lives*, *Greek, Roman and Byzantine Studies* 54 (2014), 665-686.

STÄHLIN, MEYER, HEIDNER 1934 = F. STÄHLIN, E. MEYER, A. HEIDNER, *Pagasai und Demetrias. Beschreibung der Reste und Stadtgeschichte*, Berlin-Leipzig 1934.

STEFEC 2016 = R. S. STEFEC (ed.), *Flavii Philostrati Vitas sophistarum*, Oxford 2016.

STEINMETZ 1994 = P. STEINMETZ, *Die Stoa*, in H. FLASHAR (hrsg), *Die hellenistische Philosophie* (Die Philosophie der Antike 4/2), Basel 1994, 491–716.

STROBEL 1996 = K. STROBEL, *Die Galater. Geschichte und Eigenart der keltischen Staatenbildung auf dem Boden des hellenistischen Kleinasien. Band 1. Untersuchungen zur Geschichte und Historischen Geographie des hellenistischen und römischen Kleinasien I*, Berlin 1996.

STROBEL 2002 = K. STROBEL, *State Formation by the Galatians of Asia Minor. Politico-Historical and Cultural Processes in Hellenistic Central Anatolia*, *Anatolica* 28 (2002), 1-46.

STROOTMAN 2005 = R. STROOTMAN, *Kings against Celts. Deliverance of Barbarians as a Theme in Hellenistic Royal Propaganda*, in K.A.E. ENENKEL-I.L. PFEIJFFER (eds.), *The Manipulative Mode. Political Propaganda in Antiquity. A Collection of Case Studies* (Mnemosyne Suppl. 261), Leiden-Boston 2005, 101-141.

STROOTMAN 2010 = R. STROOTMAN, *Literature and the Kings*, in J. J. CLAUSS, M. CUYPERS (eds.), *A Companion to Hellenistic Literature*, Oxford 2010, 30-45.

STROOTMAN 2014 = R. STROOTMAN, *Courts and Elites in the Hellenistic Empires. The Near East after the Achaemenids, c. 330 to 30 BCE*, Edinburgh 2014.

STYLIANOU 1998 = J. STYLIANOU, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus Book 15*, Oxford 1998.

SULOCHANA 2010 = R. A. SULOCHANA, *Perspectives on the Macedonians from Greece, Rome and Beyond*, in J. ROISMAN, I. WORTHINGTON (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Oxford 2010, 99-124.

SVARVARSSON 2014 = S. H. SVARVARSSON, *Sextus Empiricus*, in J. Warren, F. C. C. Sheffield (eds.), *The Routledge Companion to Ancient Philosophy*, London-New York 2014, 581-595.

SYME 1988 = R. SYME, *The Date of Justin and the Discovery of Trogus*, *Historia* 37/3 (1988), 358-371.

TANGA 2015 = F. TANGA, *Some Notes on Plutarch's Quaestiones Naturales*, in M. MAUSEEN, L. VAN DER STOCKT, *Natural Spectaculars. Aspects in Plutarch's Philosophy of Nature*, Leuven 2015, 113-128.

TARN 1913 = W.W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913.

TARN 1927 = W. W. TARN, *Hellenistic Civilisation*, London 1927.

TARN 1931 = W. W. TARN, *Antigonos Gonatas, König der Makedonen, und die griechischen Staaten. By Wilhelm Fellmann. Pp. xii 99. Würzburg: Becker, 1930*, *The Classical Review* 45/5 (1931), 198.

- TARN 1948 = W. W. TARN, *Alexander The Great*, Cambridge 1948.
- TATUM 1996 = W. J. TATUM, *The Regal Image in Plutarch's Lives*, JHS 116 (1996), 135-151.
- TAUB 2010 = C. B. TAUB, *Translating the «Phainomena» across Genre, Language and Culture*, in A. IMHAUSEN, T. POMMERENING (eds.), *Writings of Early Scholars in the Ancient Near East, Egypt, Rome, and Greece: Translating Ancient Scientific Texts*, Berlin-New York 2010, 119-137.
- THEOCARIS, CHATZOPOULOS 1997 = P. THEOCHARIS, M. V. CHATZOPOULOS, *Ἐπίγραμμα ἀπο τὴν Βέρροια τῶν Ἀντιγονιδῶν*, Τεκμήρια 3 (1997), 71-78.
- TIMPE 2017 = D. TIMPE, *Introduzione*, in B. SCARDIGLI 2017, 131-193.
- TOMASCHEK 1894 = W. TOMASCHEK, *Die alten Thraker. Eine ethnologische Untersuchung. Die Sprachreste. Personen und Ortsnamen* (SAWW 131), II.2, Wien 1894.
- TOMLINSON 1972 = R. A. TOMLINSON, *Argos and the Argolid: from the End of the Bronze Age to the Roman Occupation*, New York-London 1972.
- TRONCOSO 2016 = V. A. TRONCOSO, *Antigonus Monophthalmus and Alexander's Memory*, in C. BEARZOT, F. LANDUCCI GATTINONI (eds.) *Alexander's Legacy. Atti del convegno Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano 2015* (Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica. Monografie 39), Roma 2016, 97-119.
- VANIN 2013 = G. VANIN, *Catasterismi: l'origine, la storia, il mito delle costellazioni*, Belluno 2013.
- VANZINI 2010 = E. VANZINI, *Antigono Gonata. Appunti per una biografia*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2010.
- VATAI 2014 = F. L. VATAI, *Intellectuals in Politics in the Greek World. From Early Times to the Hellenistic Age*, London 2014<sup>2</sup>.



VATTUONE 2014 = R. VATTUONE, *Giustino e l'Occidente greco, I: VI-V secolo a.C.*, in C. BEARZOT, F. LANDUCCI (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, Milano 2015, 261-277.

VER EECKE 1959 = P. VER EECKE (ed.), *Les sphériques*, Paris 1959.

VERSNEL 1974 = H. S. VERSNEL, *Heersercultus in Griekenland*, *Lampas* 7 (1974), 129-163.

VIRGILIO 1988 = B. VIRGILIO, *Epigrafia e Storiografia*, Pisa 1988.

VIRGILIO 2003a = B. VIRGILIO, *Storiografia e regalità ellenistica*, in E. LUPPINO MANES, *Storiografia e regalità nel mondo greco. Atti del Colloquio interdisciplinare Cattedre di Storia della storiografia greca e Storia greca (Chieti, 17-19 gennaio 2002)*, Alessandria 2003, 303-330.

VIRGILIO 2003b = B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica* (Studi Ellenistici 14), Pisa 2003<sup>2</sup>.

VIRGILIO 2008 = B. VIRGILIO, *Polibio, il mondo ellenistico e Roma*, Studi Ellenistici 20 (2008), 231-261.

VLASSOPOULOS 2013 = K. VLASSOPOULOS, *Greeks and Barbarians*, Cambridge-New York 2013.

VOLK 2010 = K. VOLK, *Aratus*, in J. J. CLAUSS, M. CUYPERS (eds.), *A Companion to Hellenistic Literature*, Oxford 2010, 197-210.

VOLKMANN 1956 = H. VOLKMANN, *Ἐνδοξος δουλεία als ehrenvoller Knechtsdienst gegenüber dem Gesetz*, *Philologus* 100 (1956), 52-61.

VOLKMANN 1967 = H. VOLKMANN *Die Basileia als ἔνδεξος δουλεία. Ein Beitrag zur Wortgeschichte der Duleia*, *Historia* 16 (1967), 155-161.

VOLPE CACCIATORE 2015 = P. VOLPE CACCIATORE, *Plutarch and the Commentary on the «Phaenomena»*, in M. MEEUSEN, L. VAN DER STOCKT (eds.), *Natural Spectaculars: Aspects of Plutarch's Philosophy of Nature*, Leuven University Press 2015, 87-97.

VOUTIRAS 2018 = E. Voutiras, *Pan en Mascédoine*, in *Boreioelladika. Tales from the Lands of the Ethne* (Meletemata 78), Athens 2018, 397-409.

WAGEHAUPT 1914 = K. WAGEHAUPT 1914, *Planudes und Plutarch*, *Philologus* 27 (1914), 247-252.

WALBANK 1933 = F. W. WALBANK, *Aratos of Sycion*, Cambridge 1933.

WALBANK 1940 = F. W. WALBANK, *Philip V of Macedon*, Cambridge-New York 1940.

WALBANK 1957 = F. W. WALBANK, *Commentary on Polybius*, vol. I, Oxford 1957.

WALBANK 1967 = F. W. WALBANK, *Commentary on Polybius*, vol. II, Oxford 1967.

WALBANK 1984 = F. W. WALBANK, *Monarchies and Monarchic Ideas*, *CAH*<sup>2</sup> 7/1 (1984), 62-100.

WALBANK 2002 = F. W. WALBANK, *Polybius, Rome and the Hellenistic World: Essays and Reflections*, Cambridge 2002.

WALLACE 2011 = S. WALLACE, *The Freedom of the Greeks in the Early Hellenistic Period (337-262 BC). A Study in Ruler-City Relations*, PhD Dissertation, University of Edinburgh 2011.

WEBER 1995 = G. WEBER, *Herrscher, Hof und Dichter. Aspekte der Legitimierung und Repräsentation hellenistischer Könige am Beispiel der ersten drei Antigoniden*, *Historia* 44 (1995), 283-316.

WELLES 1970 = C. B. WELLES, *Gallic Mercenaries in the Chremonidean War*, *Klio* 52/52 (1970), 477-490.

WHEATLEY 2001 = P. V. WHEATLEY, *The Antigonid Campaign in Cyprus. 306 B.C.*, *AncSoc* 31 (2001), 133-156.

- WHITTAKER 1969 = J. WHITTAKER, *Ammonius on the Delfic E*, CQ 19 (1969), 185-192.
- WILAMOWITZ 1880 = U. von WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Epistula ad Maassium*, Philologische Untersuchungen 3 (1880), 142-164.
- WILAMOWITZ 1881 = U. von WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Antigonos von Karystos*, Berlin 1881.
- WILAMOWITZ 1923 = U. von WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Staat und Gesellschaft der Griechen*, Berlin 1923.
- WILDBERGER 2018 = J. WILDBERGER, *The Stoics and the State. Theory-Practice-Context*, Baden 2018.
- WILL 1979 = E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, I, Nancy 1979<sup>2</sup>.
- WILSON 1975 = N. WILSON, *Maximus Planudes and a Famous Codex of Plutarch*, GRBS 16/1 (1975), 95-97.
- WILSON 1996 = N. G. WILSON (a cura di), *Eliano. Storie Varie*, Milano 1996.
- WILSON 1997 = N. G. WILSON (ed. and trans.), *Aelian. Historical Miscellany*, Cambridge-Massachusetts-London 1997.
- WYLIE 1993 = J. G. WYLIE, *Demetrius Taker of Cities*, CCC 14 (1993), 7-23.
- WYNS 2017 = V. WYNS, *The State Ideology of Ptolomies. Origins and influences*, CE 92/183 (2017), 137-174.
- ZANNIS 2003 = G. A. ZANNIS, *Une deuxième copie de la lettre d'Antigone Gonatas concernant la terre octroyée à Noumènios*, 'Opos 14-16 (2000-2003), 213-225.
- ZECCHINI 1989 = G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo* (Scienze Storiche 43), Milano 1989.

ZECCHINI 1999 = G. ZECCHINI (a cura di), *Il lessico Suda e la memoria del passato a Bisanzio. Atti della giornata di studio (Milano 29 Aprile 1998)*, Bari 1999.

ZIEGLER 1965 = K. ZIEGLER, *Plutarco*, (trad. it. di M.R. ZANCAN RINALDINI e a cura di B. ZUCHELLI), Brescia 1965.

ZUCKER 2002 = A. ZUCKER (trad. et comm.), *Élien. La personnalité des animaux. Livres X à XVII et index*, Paris 2002.